







ISTORIA MODERNA DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO
Tomo. XX. Parte I.

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,
CON NUOVE OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI

DEGLI ANTICHI, E MODERNI VIAGGIATORI.

VOLUME XX. PARTE I.
CONTINUAZIONE
DELL' ITALIA

○ SIA DESCRIZIONE DEGLI ALTRI STATI
DEL DOMINIO VENETO, CIOE'
DEL DOGADO, TRIVIGIANO, FRIULI, ISTRIA,
DALMAZIA E LEVANTE VENETO.



IN VENEZIA.
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
M D C C L I I I.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

**AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
DEPUTATI
DELLA CITTA'
DI UDINE.**

**BERNARDO LOVARIA DOTT.
FRANCESCO MANTICA Q. FRANC. DOTT.
Co: GIO: ENRICO DI SBRUGLIO
Co: PROSPERO ANTONINI
Co: ETTORE BARTOLINI
ANTONIO DELLA FORZA
GIO: DOMENICO PECILE.**

Giambattista Albrizzi q. Gir.

SON molte le ragioni *Illustr. Signori*,
per cui non dovrà parer strano a
chi che sia il mio consiglio di dedicare al nome
autorevole di *VV. SS. Illust.* il presente To-
mo ch'è il *XX.* delle famose opere del Sig.
* 3 Sal-

Salmon; mentre contenendo fra le altre la Storia della Vostra Illustre Patria, ogni ragion voleva, che sotto altri auspizj non uscisse egli delle mie stampe, che sotto quelli della Vostra Città degna Metropoli di così Nobile, e così antica Provincia. Oltrechè più giusti, e liberali Estimatori dell' opera ho pensato io di non poter scegliere di Voi medesimi, che oltre a quelle doti nobilissime, che ora maggiormente risplendono nel Magistrato di cotesta riguardevole Città, possedete in sommo grado ancora quegli ornamenti, che per lo studio della Storia, e della verità a' nostri tempi comunemente con tutto rigore si vogliono.

Tutta dunque la serie delle cose Friulane, che vi si presenta, spero, che troverete veridica tanto, e così bene appoggiata a carte e a documenti, che confido non solo accolto da Voi cortesemente, com'è il Vostro costume, qualunque siasi il picciol dono; ma avvalorata ancora la Storia stessa di molto appresso il Mondo letterato del finissimo e pregiatissimo giudizio Vostro.

* Fra le altre cose, dall'innata umanità Vostra sarà compatito ciò che viene qui accennato di volo, e succintamente intorno all'origine, progresso, e stato presente della Vostra

stra Nobile Città, quale fuor d'ogni dubbio per ampiezza, e amenità di sito, per dignità, e splendore, è per quanto è accaduto e negli antichi tempi; e ne' recenti può giustamente annoverarsi fra le più illustri d'Italia.

Ricevete dunque Illustrissimi ed umanissimi Signori con quella generosità d'animo che sempre solete, sotto l'autorevole tutela Vostra la prima comparsa che fa in faccia al mondo erudito questa breve letteraria fatica, che mediante le mie stampe dalla mia attenzione vi si presenta, quale dovuta per altro al merito Vostro insigne, ed alle virtù singolarissime che v'adornano, come cosa Vostra in gran parte, e della celebre Vostra Patria io mi fo coraggio di umilmente a Voi medesimi dedicare, alla cui buona grazia con tutto l'ossequio e con ogni sommissione devotamente mi raccomando.

Venezia 20 Settembre 1753.

INDICE DE' CAPITOLI

Che contiene il presente Volume.

CAPITOLO PRIMO.

<i>Descrizione del Dogado Veneto.</i>	<i>pag. 2</i>
<i>§. I. Venezia.</i>	<i>3</i>
<i>§. II. Le Isolette circonvicine a Venezia.</i>	<i>47</i>
<i>§. III. Descrizione delle altre Città e Luoghi compresi nel Dogado di Venezia.</i>	<i>60</i>

CAPITOLO II.

<i>Governo , Forze , Rendite , Moneta , Traffico della Repubblica di Venezia. Si aggiungono gli Abiti , gli Spettacoli Pubblici , e altri Costumi della Città.</i>	<i>71</i>
--	-----------

CAPITOLO III.

<i>La Marca Trivigiana.</i>	<i>92</i>
<i>§. I. Il Trivigiano.</i>	<i>94</i>
<i>§. II. Il Bellunese.</i>	<i>135</i>
<i>§. III. Compendio della Istoria di Belluno.</i>	<i>140</i>
<i>§. IV. Il Feltrino.</i>	<i>145</i>
<i>§. V. Compendio della Storia del Feltrino.</i>	<i>148</i>
<i>§. VI. Compendio della Storia di Trivigi.</i>	<i>149</i>

CAPITOLO IV.

<i>Il Friuli Veneto.</i>	<i>185</i>
--------------------------	------------

CA-

CAPITOLO V.

L' Istria Veneta. 289

CAPITOLO VI.

La Dalmazia Veneta con parte dell' Albania.

Si aggiungono la Dalmazia Austriaca, lo Stato della Repubblica di Ragusi, e il tratto posseduto da' Turchi nella Dalmazia stessa e nella Bossina.

§. I. Il Contado di Zara.	322
§. II. Il Contado di Sebenico.	330
§. III. Il Contado di Traù.	336
§. IV. Il Contado di Spalato.	341
§. V. Il Contado di Lesina.	452
§. VI. Il Contado di Nona.	360
§. VII. Le Piazze Frontiere.	364
§. VIII. Parte della Dalmazia posseduta dagli Austriaci.	368
§. IX. Stato della Repubblica di Ragusi.	372
§. X. Parte della Dalmazia posseduta da' Turchi coll' aggiacente Bossina.	381
§. XI. Isole del Quarnaro.	390
§. XII. L' Albania Veneta.	406
§. XIII. Compendio dell' Istoria della Dalmazia Veneta.	413

CAPITOLO VII.

<i>Il Levante Veneto.</i>	431
§. I. L' Isola di Corfù.	432
§. II. L' Isola di Santa Maura.	461
§. III. L' Isola di Cefsalonia.	467
§. IV. L' Isola di Zante.	476
§. V. L' Isola di Cerigo.	482

IN-

INDICE DELLE FIGURE

*Che illustrano questa Prima Parte
del Tomo XX.*

1 Antiporta

In Venezia e nel Dogado.

2	Città di Venezia	- - - - -	3
3	Veduta esteriore dell'Arsenale	- - - - -	13
4	Corte del Palazzzo Ducale	- - - - -	21
5	Piazza e Procuratie di S. Marco verso la Chiesa Ducale	- - - - -	27
6	Piazza di S. Marco verso l'Orologio	- - - - -	28
7	Campanile di S. Marco	- - - - -	29
8	Ponte di Rialto	- - - - -	36
9	Piazza di Rialto, de' Mercanti	- - - - -	38
10	Chiesa di S. M. della Salute	- - - - -	44
11	Dogana di Mare	- - - - -	45
	(Isola di S. Giorgio Maggiore)		
12	(Isola di S. Michele di Murano)	- - - - -	50
	(Isola di Chioggia)		
	(Isola di Murano)		

Nel Trivigiano.

13	Carta Geografica del Trivigiano	- - - - -	94
14	Città di Trivigi	- - - - -	97
	(Palazzo de' Nobb. Brescia)		
15	(Palazzo de' Conti Pola)	} in Trivigi	99
	(Vescovato)		
	(Cattedrale)		
16	Città di Asolo	- - - - -	105
	(Pianta del Duomo)		
17	(Spaccato per lungo di detto tempio.) di Castel-		
	(Facciata esteriore del medesimo)	franco	115
	(Facciata interna del medesimo)		
18	Città di Belluno	- - - - -	136
19	Piazza della Città di Belluno	- - - - -	137

Nel Friuli Veneto.

20	Carta Geografica del Friuli	- -	185
21	Città di Udine	- -	191
	(Piazza Mercato vecchio)		
22	(Loggia Pubblica)	in Udine	198
	(Seminario Arcivescovile)		
	(Chiesa di S. Antonio Abate)		
	(Piazza detta Mercato nuovo)		
23	(Castello residenza del Luogotenente)	in Ud.	200
	(Piazza Contarena)		
	(Chiesa Arcivescovile)		
24	Civald di Friuli Città antica	- -	214

Nel Istria Veneta.

25	Carta Geografica dell' Istria	- -	287
	(Città di Capodistria)		
26	(Città di Pola)	- - -	288
	(Mausoleo e tempio antico)		
	(Anfiteatro di Pola)		

Nella Dalmazia Veneta.

27	Carta Geografica della Dalmazia	-	319
28	Città di Sebenico		330
	(Duomo di Sebenico)		
	(Città di Trau)		
29	(Città di Spalato)	- - -	331
	(Città di Offero)		
	(Città di Cattaro)		
	(Fortezza di Castel nuovo)		

Nel Levante Veneto.

30	Carta Geografica del Levante	- -	431
31	Città di Corfù		432
	(Città di S. Maura)		
	(Città di Cefalonia)		
32	(Città di Zante)	- - -	461
	(Fortezza di Cerigo)		

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor General del Santo Ufficio di Venezia, nel Libro intitolato: *Lo Stato presente di tutti i Popoli del Mondo Tomo XX.*, che contiene il Dogado, e gli altri Stati del Dominio Veneto, Opera tradotta dall' Inglese dal Signor *Salmon Mss.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giambattista Albrizzi* Stampator di Venezia che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li primo Ottobre 1753.

(Gio: Emo Proc. Rif.

(

(Alvise Mocenigo 4^o. Cav. Proc. Rif.

Registrato in L. a Carte 29. al N. 202.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

STATO PRESENTE
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA,



O SIA CONTINUAZIONE DEGLI ALTRI STATI DEL
DOMINIO VENETO, CHE COMPONGONO
IL RIMANENTE

DELLA
PARTE SUPERIORE
D'ITALIA.

TErminata nel Tomo antecedente la descrizione della *Lombardia Veneta*, eccoci, secondo il nostro consueto ordine, a descrivere in seguito gli altri Stati di questo Serenissimo Dominio; e perciò cominciando dal *Dogado*, passeremo poscia alla *Marca Trivigiana*, al *Friuli*; e all'*Istria*; indi trasferendoci nella *Dalmazia*, e nel *Levante*, chiuderemo questo nostro Tomo con un Compendio della Storia Veneta, che abbraccerà i più notabili avvenimenti de' tempi passati fino a' dì nostri.

Tomo XX.

A

CA-

STATO PRESENTE DELLA

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione del DOGADO Veneto .

IL (*Dogado*) ovvero Ducato di *Venezia* propriamente detto, comprende quasi tutte le coste marittime possedute dalla Repubblica in Italia, colle isole, lagune e paludi, fra' quali è posta la Metropoli. Stendesi questo tratto per lunghezza circa 80. miglia, e non eccede in larghezza le 10., o 12. ov'è più largo. A Mezzodì ha la foce dell' *Adige*; e a Tramontana quella del *Lisongo*. A Ponente ha il *Padovano* e il *Trivigiano*; e a Levante è circondato dal *Golfo Adriatico*, le cui acque abbondantissime d'ogni sorta di pesci, crescono e scemano regolarmente due volte in ventiquattro ore; all' altezza di quattro piedi, venendo il flusso e riflusso loro regolati dal crescere e scemar della luna come appunto nella Inghilterra. Le città e luoghi principali nel *Dogado* compresi sono 1. la Città di **VENEZIA**. 2. *Chioggia*. 3. *Malamocco*. 4. *Bondolo*. 5. *Grado*. 6. *Marano*. 7. *Caorle*. 8. *Loreo*. 9. *Murano*. 10. *Burano*. 11. *Mazorbo*. 12. *Torcello*: queste quattro ultime anticamente si chiamavano *le Contrade*. 13. *Lizza-Fusina*. 14. *Gambarare*.

§. I.

VENEZIA.

1. La tanto celebrata città di *Venezia*, isola di più isole, e felice composto d'acqua e di terra è posta a' gradi 45., e 40. min. di latitudine Settentrionale, e a' gradi 34. min. 55. di longitudine; dando il suo giorno maggiore ore 15. 26., e 8. Giace essa nell' ultimo seno del Golfo Adriatico cinque miglia lontana dal Continente, ed è fabbricata con insolito e maraviglioso artificio in mezzo d'ampie lagune, che seminate di nobili e amene isolette da ogni parte la cingono, e sono terminate a Levante e a Tramontana da' territorj *Padovano*, *Trivigiano*, e *Friuli*; e a Mezzogiorno dal mare. Un lungo tratto di lido formato dalla natura, e accresciuto dall' arte le stà a fronte, e la difende dall' impeto dell' onde marine. E siccome da questo lido o più veramente argine tutta la sua sicurezza contro la violenza del mare dipende, così poi il mare stesso, reso con questo freno placido e cheto entro alle mentovate lagune, serve ad essa di forti mura e di porte, in modo tale, ch'essendo la sua più valida difesa, vengono quell'acque riputate inviolabili e sacre, e quali erano appunto le porte e le mura appresso i popoli dell' Antichità. E nelle stanze di quel gravissimo Magistrato, che *alle Acque* si chiama,

4 STATO PRESENTE DELLA :
ma , non senza gran ragione stanno scolpite
queste parole:

VENETIARVM VRBS DIVINA DISPONENTE PRO-
VIDENTIA IN AQVIS FVNDATA . AQVARVM
AMBITV CIRCVMSEPTA AQVIS PRO MVRO MV-
NITVR . QVISQVIS IGITVR QVOQVO MODO DE-
TRIMENTVM PVBLICIS AQVIS INFERRE AVSVS
FVERIT VT HOSTIS PATRIAE IVDICETVR . NEC
MINORI POENA PLECTATVR QVAM SI SANCTOS
PATRIAE MVROS VIOLASSET . HVIVS EDICTI
IVS RATVM PERPETVO ESTO .

Credeasi comunemente , che negli antichissimi
tempi lo spazio ora dalle lagune e dalla città
occupato, fosse terreno paludoso a poco a po-
co innondato dal mare, che ricoprendolo, la-
sciasse quà e là alcune isolette, o angusti trat-
ti di terra, ove poveri pescatori, fabbricate
cappanne e tugurj, avessero meschino alber-
go. Altri però e forse con miglior fondamen-
to, credettero essere stati formati que' palu-
dosi recessi dal terreno de' monti circonvicini,
caduto, e trasportato dalle piogge, e da' fiu-
mi nel mare. Comunque però si fosse, que-
sto è fuor di dubbio, che di quelle numerose
isolette, che a' nostri giorni compongono il
corpo della città, la maggior parte fu o inte-
ramente formata, o in parte accresciuta dall'
industria, e dal lavoro de' suoi cittadini.

Fra le prime che fossero abitate, furono
quelle di *Cassel-Olivolo*, ora *Castello*, le *Gemet-*
le

REPUBBLICA DI VENEZIA. §

le dette anticamente *Zimole*, le *Tombe* di *Santa Croce* in *Luprio* ora *Dallorio*, ch' erano alcuni tratti di natural terreno, su' quali ci rimangon memorie, che si seminassero biade; e finalmente *Rivo-alto* ora *Rialto*, ove nel principio del IX. secolo trasportossi la Ducal Sede. Accrebbe poi a poco a poco ora in un sito ora in un altro la città; ma più rapidamente nel secolo XII., tempo, in cui allettati dalla sicurezza, e da' vantaggi del traffico, si moltiplicarono i suoi abitatori; e nel corso de' susseguenti anni giunse poi a quella grandezza, in cui a' giorni nostri si vede, e generalmente si ammira. Intorno al suo nome varie sono le opinioni. Poichè siccome tutti i più accreditati scrittori convengono, che tanto la città, quanto i luoghi circonvicini trasferissero il nome di *Venezia* dalla vicina *Venezia terrestre*, ch' era la Marca Trivigiana, così poi non si è ancora assegnata fondatamente la cagione, per cui la città avesse il nome di *Venetiae*, dopo quello di *Rivoalto*: nome, che non ad una, ma a più città converrebbe. Leandro Alberti vuole, che ciò si facesse per dimostrare, che i suoi abitatori avevano tratta l' origine da' varj e diversi luoghi della *Venezia terrestre*. Altri però credono, che tal nome le fosse dato nel numero del più, perchè siccome nel suo principio le isole principali disgiunte dalle acque delle lagune non componevano il corpo, per dir così, di una città sola; ma stando da sè,

6 STATO PRESENTE DELLA

e divisamente, formavano in certo modo tante piccole città distinte e separate, che avevano particolar nome, come *Murianum*, *Boreanum*, *Mediurbium* ec. così per dinotarle tutte insieme, fosse ad esse dato il nome generico di *Venezie*, che tutte le comprendeva. E pare, che questa opinione vieppiù rimanga confermata osservando, che il nome di quella che ora *Mazorbo* si chiama, nelle antiche memorie latinamente è espresso *Mediurbium* quasi *Medium urbium*, cioè luogo posto nel mezzo delle città; scrivendo innoltre i nostri più vecchi Cronisti del secolo XI., che queste isole, trattene quelle di *Torcello* e di *Malamocco*, eran tutte cinte di mura e guernite di torri.

Comunque però siasi, conserva essa ancora l'antica dinominazione, e tutti gli scrittori convengono aver essa avuto i suoi principj nel quinto secolo, e più precisamente negli anni di nostra salute CCCXXI. imperando Arcadio ed Onorio; quando, fuggendo dalle armi sterminatrici di Alarico, d'Attila, e di Radagasso, gli abitatori dell'antica provincia della Venezia si ricoverarono in più fiata in queste isolette, e posero a poco a poco i fondamenti di questa singolar città, e possente Repubblica. Il vantaggioso sito di questi luoghi, che mal poteano venire assaliti per terra o per mare da' nimici, accrebbe in breve spazio il numero degli abitatori, e benchè passata la procella dell'armi barbariche degli Unni, degli Eruli, e de' Goti, molti di
quan

REPUBBLICA DI VENEZIA. 7

quando in quando ritornassero alle primiere lor sedi, tuttavia molti anche ne rimanevano, in modo che non indugiarono lungamente a diventar comoda abitazione di ricche e potenti famiglie quelle diserte paludi, che non molto prima esser soleano albergo di pochi e meschini pescatori.

Ma non essendo questo il luogo di tessere una istoria, ma soltanto di dare una succinta e fedel descrizione, premesse queste necessarie notizie, passeremo tosto ad esporre a parte a parte lo stato presente di questa Metropoli, e le cose più rare e degne di singolar menzione in essa contenute. VENEZIA adunque può chiamarsi città maravigliosa ugualmente per la sua bellezza che per la sua situazione. Sorge essa dal mare, e ha fra l'acque i suoi fondamenti di modo che non avendo nè mura, nè albeti che la circondino, porge a rimirare in un'occhiata a chi le si avvicina tutta la pompa e la magnificenza de' suoi nobili e copiosi edifizj. Le acque delle lagune, nel cui mezzo s'innalza, sono di tale profondità, che siccome dappertutto portar possono piccioli legni, che servono per comodo de' Cittadini, così poi i vascelli e altri grossi navilj entrarci non possono, se non per certi particolari canali, che dalla vigilanza pubblica vengono custoditi e diligentemente guardati, sì che non perdano mai il corso o la profondità. Dalla parte che riguarda il Golfo, è il grand'argine o lido (lavoro in parte dell'arte, e in parte del-

8 STATO PRESENTE DELLA

la natura) il quale curvandosi in forma d'arco stendesi per lo spazio di cinque miglia. In passato era esso difeso e sostenuto con doppie palificate, e con sassi; ma da non molti anni s'è incominciato a guernire con certa terra bituminosa, volgarmente detta *Pozzolana* dal luogo ove si cava, la quale per natural proprietà, essendo molle a guisa di creta quando è all'asciutto, diventa poi durissima, e prende sembianza di sasso quando è bagnata dal mare. Rimane posto freno con questo lido alla violenza del mare, poichè rompendone colla sua resistenza l'impeto e la forza, e rendendolo più cheto e tranquillo, reca sicurezza maggiore alla città, specialmente nel gagliardo soffiare de' venti australi. Cinque aperture lo fendono in altrettante parti, e formano cinque porti, chiamati 1. *De' tre Porti*. 2. *di Lido maggiore*. 3. *di Santo Erasmo*. 4. *de' due Castelli*. 5. *di Malamocco*. Questi due ultimi, siccome più comodi e più frequentati, sono difesi da buone fortificazioni guernite di grossa artiglieria, e di sufficiente presidio. In ogni parte delle lagune, le quali si racchiudono appunto in quello spazio che stendesi da questo lido alla terra-ferma, oltre alla città, che gran tratto ne occupa, si veggono sparse molte belle e deliziose isolette, delle quali più sotto faremo distinta menzione. E cosa degna di particolare osservazione si è, che le acque, che dal mare entrano per alcuno de' mentovati porti nelle lagune, non si confondono

no

REPUBBLICA DI VENEZIA. §

no per niun modo con quelle del vicino; ma conservandosi nello spazio ad esse dalla natura prescritto, non si dilatano, nè passano quel punto ove col termine del loro moto queste con quelle s'incontrano; e questo punto suole dinominarsi *Parti-acqua*. Nè di minor curiosità si è il sapere, che sebbene le acque delle lagune sono le stesse che quelle del mare, non crescono tuttavia, nè scemano come esso; perchè uscendo il mare per le ristrette foci de' porti nel tempo di sei ore, ch'è la durezza del flusso e dell'altre sei del riflusso, non possono correre con quella velocità, che si richiederebbe, acciocchè la superficie delle lagune potesse uguagliarsi alla sua; e di qui è, che di fatto non si ugguagliano, se prima le acque del mare (non movendosi intanto quelle delle lagune) non hanno incominciato a scemare. Ma ritornando alla nostra descrizione, noteremo, che la figura della città è irregolare, essendo molto più lunga che larga. Vogliono alcuni, che la sua circonferenza sia di sole cinque miglia, altri affermano che sia di otto. Ma entrambe queste asserzioni possono esser vere, e facilmente conciliarsi. Comprendendo nella dimensione tutti i giri delle sue fabbriche esteriori può dirsi con ragione di otto miglia; misurandosi poi per linea dritta non è che di cinque. E così comunemente suole intendersi. Il numero de' suoi abitatori giunge, se non gli oltrepassa, a trecento mila, comprese però le isole aggiacenti.

16 STATO PRESENTE DELLA

ti. Tutta la città è composta di 140. isolette divise da piccioli Canali, e congiunte da ponti tutti per lo più di pietra, che oltrepassano il numero di 400.; in modo, che si può agiatamente e per terra e in picciole barchette per acqua girare per ogni angolo di essa; e con raro anzi unico esempio veggonsi i palagj e le case aver i fondamenti per lo più nel mare. Le strade sono per la maggior parte lastricate di larghi pezzi di selci, ben appianate e commesse onde l'acqua e il fango poco disagio recano a chi v'è per via. La preziosità del terreno in più luoghi le rende anguste e ristrette; ma la quantità d'esse supplisce alla larghezza. Le acque dolci per uso della vita, che o si trasportano dalla vicina terra-ferma con barche fatte a bella posta, o che cadono abbondantemente dal cielo, si conservano ben custodite ne' pubblici, e ne' privati numerosi pozzi, che fabbricati con ingegnoso lavoro di creta e di sabbia, non solamente gli difendono dalle saline del mare, da cui sono circondati; ma le migliorano ancora, e le rendono pure, leggere, e salutevoli al pari e forse più di quelle di qualunque altra città del Continente. In uno o due luoghi del festiero di *Canareggio* per rara e insolita cosa si notano alcune acque dolci naturali, e non di cisterna; non ben si sa se di sorgente, o di pioggia dalla natura istessa nelle viscere del terreno ivi raccolte. Una di queste è nel giardino de' N. N. U. U. Savorgnani non lungi da San Geremia.

Tut-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 11

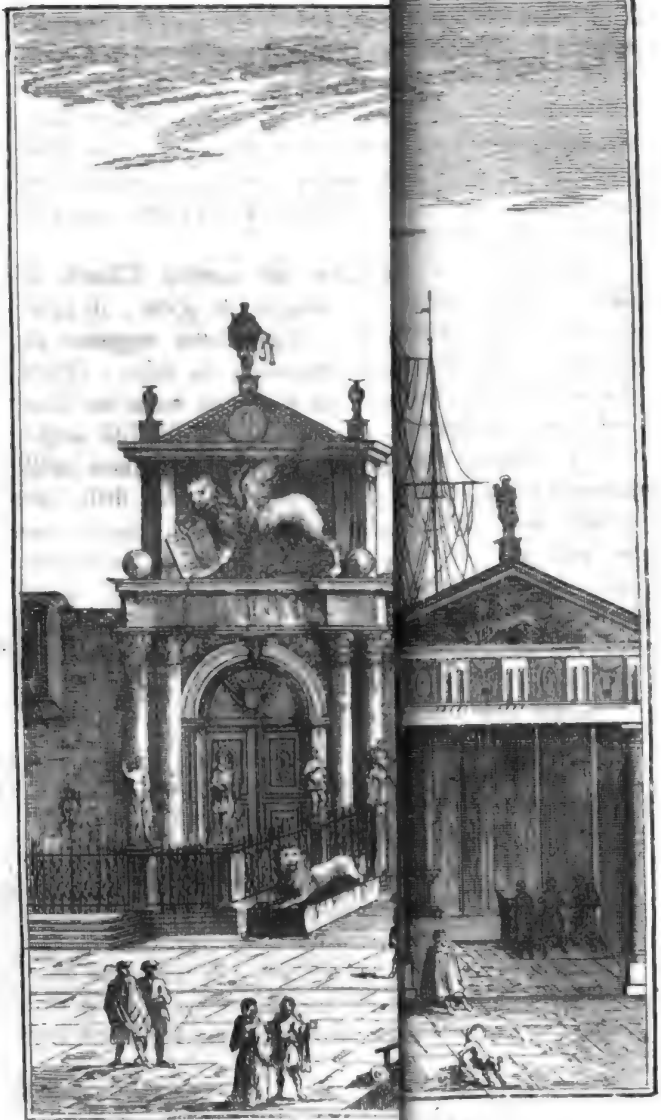
Tutta la città divideſi in due parti principali mediante un ampio canale, che ſi chiama il *Canal-Grande*, e ſtendeſi 1300. paſſi in lunghezza; e 40. nel ſito di ſua larghezza maggiore. Rappreſenta eſſo colla ſua figura quella della lettera S; e va a terminare da un capo in quella parte delle lagune, che ſcorre fra la città e il mare; e dall'altro in quella, che verſo la terra-ferma ſi ſtende. Verſo la metà di queſto canale è poſto il tanto celebrato *Ponte di Rialto*, che congiunge le due mentovate parti di tutta la città, e di cui più particolarmente faremo parola a ſuo luogo. Queſte due parti ſi ſuddividono in ſei *Seſtieri*, tre poſti da un lato e tre dall'altro del canale, i quali tutti inſieme comprendono ſettantadue contrade ovvero parrocchie. I nomi di eſſi ſono

- | | |
|-----------------------|------------------------|
| 1. <i>Caſtello.</i> | 4. <i>S. Polo.</i> |
| 2. <i>S. Marco.</i> | 5. <i>Santa Croce.</i> |
| 3. <i>Canareggio.</i> | 6. <i>Dorſo-duro.</i> |
| da un lato. | dall'altro. |

Seguendo adunque queſta diviſione, e incominciando da quello di *Caſtello* ſituato all'ultima eſtremità della città verſo il mare, deeſi oſſervare, che quantunque ſia ſtato queſto l'ultima parte integrante della città, tuttavia è la più antica. Non s' intendea eſſa negli antichi tempi compresa in *Rialto*, (ch'era, per dir coſì, la città propria) o nelle ſue pertinenze. Oltre alle antiche veſtigia, ricordate già da' noſtri ſcrittori; quivi nel fondare la
Chie-

12 STATO PRESENTE DELLA

Chiesa e il campanile si ritrovarono molte lapide e iscrizioni sepolcrali, che fecero credere a non pochi essere stata questa parte abitata a' tempi Romani. Altri però sostennero, che per mancamento di materiali fossero quivi portate ne' primi tempi dalle rovine di *Altino*, di *Aquilegia*, e d'altri vicini luoghi. In questo festiero negli anni 774. sedette il primo Vescovo di Venezia col nome di Vescovo *Olivolense* fino al 1091.; e dipoi *Castellano*. Il Pontefice *Adriano I.* disgiunse questa parte dalla giurisdizione di *Malamocco*, e vi fondò il nuovo Vescovado. Nel 1451. essendo Vescovo il *Santo Lorenzo Giustiniano*, *Eugenio IV.* Sommo Pontefice, trasportò quivi il Patriarcato di *Grado*, e annettendolo al Vescovado *Castellano*, ne investì il mentovato Santo, e i suoi successori, che vengono eletti dal Senato e confermati dal Romano Pontefice col nome di Patriarchi di Venezia. La Chiesa Cattedrale dedicata all' Appostolo *S. Pietro* coll' aggiacente palagio del Prelato furono eretti per la prima volta nel 830., e il luogo allora chiamavasi *Castel-Oltivo*. Ma queste fabbriche furono poi rinnovate secondo che richiedea il bisogno, e la Chiesa che ora si vede non oltrepassa in vecchiezza l'anno 1630. E' uffiziata da numeroso clero con dieci Canonici, sei Sottocanonici, e alquanti Acoliti, oltre alle tre dignità di Primicerio, Archidiacono, e Arciprete. La fabbrica è spaziosa, con bella, benchè semplice facciata, e nobilmente adorna di
mar-



Veduta di S. Maria della Grazia.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 13

marmi, pitture, e sagre suppellettili. Sopra l'altar maggiore in nobil urna di marmo riposano le sagre ossa del predetto S. Lorenzo Giustiniano quivi collocate l'anno 1649.; e visitate dal Senato una volta per ciaschedun anno nel giorno di sua festività. Il Patriarcato ha buone rendite.

Non molto lontano da questa Chiesa è posto, stendendosi tre miglia in giro, il tanto decantato Arsenale, dignissimo oggetto di singolar meraviglia a chiunque lo vede. Questa vastissima fabbrica fu picciola cosa ne' suoi principj, e forse era circondata da soli argini. In buoni documenti leggesi ricordata nell'anno 1220., e ci è chi vuole, che fosse incominciata nel 1104. A' tempi del Poeta *Dante* era già di molto accresciuta, avendone egli fatto distinta menzione nel XXI. dell' *Inf.* dinominandola con barbara voce di quel secolo *Arzanà*, e descrivendola ne' seguenti versi:

Quale nell' Arzanà de' Viniziani.

Bolle l'inverno la tenace pece

A rimpalmar li legni lor non sani,

Che navigar non ponno; e in quella vece

Chi fa suo legno nuovo e chi ristoppa

Le coste a quel, che più viaggi fece.

Chi ribatte da proda, e chi da poppa;

Altri fa remi ed altri volge sarte;

Chi terzaruolo, e chi artimon rintoppa ec.

Tutto l'edifizio giace disposto sopra varie isolette, che congiunte da ponti ne formano una sola.

14 STATO PRESENTE DELLA

sola. Da tutti i lati è circondato da torri, ove stanno di notte le guardie, e da buone mura. Ha due ingressi; uno da mare, l'altro da terra, tutti e due ben guardati ad ogn'ora. Magnifico è il portone dalla parte di terra, adorno di statue e simboli, ed eretto nell'anno 1571. siccome leggesi nella iscrizione ivi posta, ch'è la seguente.

VICTORIAE. NAVALIS.

MONUMENTVM.

M. D. LXXI.

Ma degni d'essere particolarmente osservati sono i due smisurati lioni di marmo, che gli si veggono a' lati, e che servivano altre volte di ornamento al Pirèo, uno de' porti di Atene. Il valoroso Doge e Capitan Generale *Francesco Morosini* gli trasportò di colà nel 1687. L'ardire e l'eccellenza dell'antico scultore non possono esprimersi bastantemente. Il piano di tutto il recinto è di figura quasi quadrata, e diviso quà e là da canali. Due mila sono gli artefici che in esso lavorano alla giornata, a' quali, oltre il pagamento in danari, viene somministrato il vino per la somma di ducati 30000. all'anno. Non ci ha cosa, che renderli possa necessaria alla guerra sì terrestre che navale, che quivi non ritrovisi, o non si fabbrichi in copia. Ferro, bronzo, legna-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 15

gnami, canape e somiglienti materiali sono in prodigiosa quantità conservati in forma di deposito, e debbono sempre, a misura che vengono adoperati, esser tosto rimmessi; di modo che la spesa annuale si computa ascendere a 400000. ducati, che si traggono da determinati e stabili assegnamenti. La copia delle armi, e delle artiglierie d'ogni genere è infinita. Osservabile è il luogo, ove si lavorano le gomone e corde; il quale, benchè senza comunicazione, è congiunto all'Arsenale. Ha 500. passi di lunghezza nella sua fabbrica, con un particolar Magistrato che gli presiede. Frequentissime sono le volte o cantieri, chiamati volgarmente *Squeri*, ne' quali si fabbricano le navi, e ogni altra specie di legni grossi, e sottili in gran numero per servizio pubblico in guerra, e in pace. Molte sono le fonderie di cannoni e mortaj; moltissimi i vasti magazzini d'alberi, timoni, remi, e altri somiglienti attrezzi per navi, galie, e altri legni minori, che ritrovansi sparsi quà e là in varj luoghi. Altrove sono le raffinerie de' salnitri, e i depositi di palle, bombe, e granate, colle botteghe de' remaj, de' carraj, de' segatori, de' fabbri, e di centinaia d'altri artefici. Due vaste fabbriche, chiamate le *Salè* situate in due diversi luoghi meritano particolar menzione. Le pareti di esse veggonfi per lo più guernite maestrevolmente d'ogni genere d'armi da offesa e da difesa disposte con bellissimo ordine. Nella maggiore
di

16 STATO PRESENTE DELLA

di esse vengono d'ordinario accolti con nobil pompa i Principi forestieri , che si portano a vedere questo Arsenale. Nel passaggio per Venezia del Re di *Francia Arrigo III.* , nella Volta , che è dirimpetto alle finestre di detta sala e nel breve spazio di una collezione accompagnata da sinfonie , fu fabbricata di tutto punto una galea , e sotto gli occhi suoi lanciata all'acqua . Molti ritratti di Capitani famosi accrescono ornamento a queste sale , sotto le quali veggonsi molti magazzini ripieni di cannoni , di mortaj , e di palle d'ogni calibro e grandezza . Ma innanzi di chiudere questa breve descrizione , non sarà fuor di proposito accennare alcuna cosa intorno al famoso naviglio dinominato *Bucintoro* , che quivi si custodisce , e con particolar cura si guarda . Questa gran macchina , per quanto si crede trasse il nome dal latino *Navilium ducentorum hominum* : espressione , con cui fu indicato nel Decreto di fabbricarlo la prima volta . La sua lunghezza è di piedi 100. , e ne ha 21. di larghezza . E' messo tutto a oro finissimo con infiniti ornamenti di statue , fregj , e intagli . Ha due ordini , o solaj ; l'inferiore agguisa di galea con 26. remi da ambi i lati : il superiore ha l'aspetto di un' ampia sala coperta da un tetto ornato esteriormente di velluto cremisi , che stendesi da poppa a prova ; con quattro ordini di sedili . E' contornato da tutte le parti da finestre assai comode . Su la poppa , nel luogo più eminente , vedesi il Trono
con

REPUBBLICA DI VENEZIA. 17

con altri sedili per gli Ambasciatori delle Corti residenti appresso la Serenissima Repubblica. Nel giorno della vigilia dell'Ascensione vien condotto fuori dell'Arsenale, e ancorato in vicinanza della Piazza di S. Marco, attende il giorno vegnente per dare alla città il più bello di quanti altri spettacoli che in essa si veggano. Sei sono i Nobili che presiedono al governo dell'Arsenale. Tre di questi sono del numero de' Senatori, e hanno il titolo di Sopra-Provveditori. Gli altri tre, che non sono Senatori, si chiamano Padroni all'Arsenale, e sono tenuti ad abitare in tre palagi di pubblica ragione contigui all'Arsenale medesimo, per esser pronti a quanto può occorrere alla giornata. A questi succede il governo, direm così, popolare, composto di *Proti*, *Sotto-proti*, e *Capi d'opera*, cioè maestri e capi di alcuno de' mestieri quivi esercitati. L'*Ammiraglio* è per lo più persona di marina, e porta una lunga veste rossa con una sopravveste pavonazza. E questo basti intorno a sì famoso luogo, stimato dagl'intendenti sì Italiani, che forestieri, *la più nobile e maravigliosa cosa in questo genere, che in alcuna parte del mondo possa vedersi*. In questo Sestiero istesso sparsi quà e là, e per lo più vicini all'Arsenale, si veggono molti squeri, o sieno luoghi arenosi, che vanno a terminare colle acque de' canali, e dove si fabbricano i vascelli, e altri legni, che servono al traffico, a spese de' Privati. Buon numero ogn'anno se ne lan-

18 STATO PRESENTE DELLA

cia all' acqua ; e questo lavoro somministra il mantenimento a gran numero di famiglie, le quali s'impiegano di continuo ne' varj mestieri, che si richieggono per fabbricare e allestire le navi, e gli altri legni minori.

Questo Sestiero di *Castello* comprende venti sei Chiese parrocchiali o contrade, sedici Monisterj, otto Spedali, e una delle sei Scuole di divozione, o confraternite distinte coll' aggiunto di *Grandi*. Fra le Chiese parrocchiali merita menzione fra l' altre quella di *S. Giorgio de' Greci*, fabbricata con nobile architettura dalla nazione Greca, che la uffizia secondo il proprio Rito, per concessione del Pontefice *Lione X.* Molti poi sono i Monisteri osservabili per antichità e magnificenza. Quello de' *SS. Giovanni e Paolo* de' PP. Domenicani, il cui fondo fu donato dal Doge *Giacopo Tiepolo*, distingue per la vasta sua Chiesa, per ampio giro, e per le belle pitture, di *Tiziano*, che vi fece la incomparabil tavola di *S. Pietro Martire*, e di *Paolo Calliari*, che vi dipinse la Cena di N. S. nel Refettorio. La ricchissima Cappella della *B. V. del Rosario*, annessa a questa Chiesa è un testimonio della divozione, e della pia liberalità de' Fedeli. Anche quella di *S. Domenico* è adorna di bellissimi bassi rilievi di bronzo. Nel mezzo della piazza di questo tempio, vedesi gittata in bronzo la statua equestre di *Bartolommeo Coglione*, o *Capo di Leone* da *Bergamo*, il cui artefice fu *Andrea del Verrocchio* Fiorentino. Bello al-

tre-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 19

altresì è in questo sestiero l'altro Monistero degli stessi PP. Domenicani colla Chiesa dedicata al loro Santo Istitutore. Quivi risiede l'Inquisitore contra l'Eretica pravità, dopo che da' Minori Conventuali fu questo uffizio trasferito a' Domenicani. I due Monisteri de' Minimi di *S. Francesco di Paola*, e quello de' Canonici Regolari di *S. Salvador* sotto il nome di *Sant' Antonio Abate*, hanno belle e ben adorne Chiese. E quello in fine di *S. Francesco della Vigna* abitato da' PP. Minori Osservanti ha unita una delle più maestose e cospicue Chiese di tutta la città, fatta col disegno del famoso *Giacopo Tatti* detto fra noi il *Sanfovino*. Vicino a questa Chiesa evvi un buon palagio, che serve di abitazione al Nunzio Pontificio residente appresso la Serenissima Repubblica, da cui fu donato alla Santa Sede sotto il Pontificato di *Sisto V.* De' Monisterj di Donne, tre fra gli altri possono chiamarsi i principali di questo sestiero, cioè quello di *Santa Maria delle Vergini* antichissimo, e Giuspatronato Ducale, perchè fabbricato dal Doge *Pietro Ziani*; *S. Zaccberia* di Monache Benedittine fabbricato negli anni 817. da *Giustiniano Participazio* Doge; e *S. Lorenzo* altresì di Monache di *S. Benedetto* fondato negli anni 809. dalla stessa Famiglia. Degli otto Spedali in questa parte compresi, tre meritano distinta menzione. *La Pietà*; *S. Lazzero de' Mendicanti*, e lo *Spedaletto*. Il primo accoglie, nodrisce, e colloca quegli infelici bambini che na-

scono di concubinato , e quelli ancora che vengono esposti da' genitori . Ha larghe rendite , ed è soccorso da frequenti limosine ; ma non è però che supplir possano giammai alla infinita giornaliera spesa . La sua Chiesa , che sta fabbricandosi di nuovo , è già vicina ad essere terminata . Nel secondo, detto *de' Mendicanti* , adorno di bei cortili e di nobil Tempio , vi sono raccolti e nodriti moltissimi vecchi resi impotenti per l'età ad ogni lavoro . Questo pio luogo è di recente erezione . Nel terzo poi , ben fornito di rendite , si ricevono e si curano i febbricitanti , e un certo numero di Orfanelli . Tutti e tre questi spedali , oltre quel genere di persone che ricevono , e nodriscono per proprio istituto , alimentano anche buon numero di povere donzelle , che ammaestrate nella musica , cantano ne' giorni festivi i divini uffizj . La Scuola grande di *S. Marco* , ch' è l'unica di questo numero situata in questo sestiero , è un nobile antico edificio vagamente incrostato di marmi al di fuori , e tutto adorno di dentro con rarissime pitture del famoso *Giacopo Robusti* detto il *Tintoretto* , di *Giorgione* , de' *Bellini* , e d' altri . Possiede copiose rendite , con gran copia di argenterie , e altre preziose suppellettili . Le figure , che adornano la facciata , sono bei lavori di *Bartolommeo Bergamasco* , e di *Tullio Lombardo* . Altre volte in questo sestiero era un ampio teatro ; ma ora è quasi interamente diroccato .

Col Sestiero di *Castello* , confina a *Levante* quel-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 21.

quello di *S. Marco*, che sebben minore di giro, degno è tuttavia di maggiore osservazione, come quello che in sè più particolarmente comprende la sede del Principato. Abbraccia esso sedici isolette, nelle quali si trovano sedici Parrocchie, e tre Monisteri.

Il Palagio Ducale coll'aggiacente antichissimo Tempio di *S. Marco* sono insigni fabbriche di questo festiero. Il palagio, dopo incendiato nel 975., fu rinnovato dal Doge *Pietro Orseolo*; ma soggiaciuto poi ad altri incendj, fu ridotto nel modo, in cui ora si vede, a' tempi del Doge *Tommaso Mocenigo*, cioè intorno al 1422. La principal porta dinominata *della Carta* fu adornata nel 1440. con statue, e freggi scolpiti da *Bartolommeo Bono*. L'ultimo incendio, che in esso avvenne nel 1578. consumò le preziosissime pitture di *Tiziano*, e di *Giovanni Bellino*, che adornavano le due Sale del Gran Consiglio e dello Scrutinio. Nello spazioso Cortile vi sono due gran pozzi di bronzo: opera di *Niccolò de' Conti*. La scala detta *de' Giganti* per que' due colossi di marmo rappresentanti Marte, e Nettuno, lavori eccellenti del *Sansovino*, conduce al primo piano, in cui sono collocati molti Magistrati, e la Cappella di *S. Niccolò* eretta nel 1212. Salendosi da questo al piano superiore, ove sono le Sale del Collegio, e quelle del Consiglio de' Dieci, si veggono le stanze dette dell'*Armamento* dello stesso Eccello Consiglio. Sono esse quattro; assai spaziose, e possono riputarfi qual

33 STATO PRESENTE DELLA

doviziosa galleria sì d' arme che d' altre preziose e rare cose . Quivi si veggono con bellissimo ordine disposti scudi , archi , spade , frecce e altre ricchissime armadure, o conquistate in guerra, o donate da Principi amici , e lasciate in contrassegno di stima e di affetto alla Repubblica . Fra queste vedesi intera l'armadura di *Enrico IV. Re di Francia* . Copioso poi è il numero degli stromenti di guerra e d' altre condizioni , pitture , gemme , e somiglianti rarità , fra le quali alcune mandate in dono alla Repubblica dal Re di *Persia* , e da altri Principi Orientali . Una serie di antiche medaglie; insigne legato del Senatore *Paolo Morosini* ; la statua di *Bianca* moglie di *Francesco Sforza Duca di Milano* ; quella di *Francesco da Carrara* ultimo Signor di *Padova* ; un' altra eretta dal Senato alla memoria di *Gilberto da Correggio* , Generale delle arme Veneziane contra i Re di *Ungheria* ; e in fine con raro esempio quella del glorioso Doge *Francesco Morosini* con questa iscrizione

FRANCISCO . MAVROCENO .

PELOPONNESIACO .

ADHVC . VIVENTI .

S. C.

In una di queste Sale si custodiscono tante armi, quante bastar potrebbero ad armare tutti i Gentiluomini, che intervengono al Maggior Consiglio , se avvenisse alcun disordine nella
cit-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 23.

città, mentre tutto il governo è in esso ridotto . La Sala d'esso Gran Consiglio adorna di rarissime pitture del *Tintoretto* , che vi dipinse il Paradiso , e di *Paolo* , che si segnalò ne' soffitti , è lunga 150. piedi , e larga 74. Il soffitto di essa , siccome ancora que' delle altre principali stanze di questo palagio , è riccamente messo a oro , con nobili e magnifici adornamenti d'intagli , fregi e somiglianti altre cose . La facciata esteriore di questa gran mole è adorna di marmi rossi e bianchi in piccioli quadri vagamente disposti ; ed è sostenuta da due ordini d'archi , che posano sopra 105. pilastroni , e 300. colonne fra dentro e fuori . Ha otto porte , e il suo tetto è interamente coperto di piombo .

Contigua al pubblico Palagio vedesi la Ducal Chiesa di *S. Marco* . E' essa fabbricata alla maniera Greca , di figura quasi quadrata , e formata con più cupole ricoperte di piombo . Negli anni 828. ebbe , siccome credesi , il suo principio . Ma poi nel 976. fu rifabbricata dal Santo Doge *Pietro Orseolo* , indi superbamente ornata sul gusto di que' tempi , di rarissimi marmi , e di musaici nel 1071. , e consagrada finalmente nel 1085. La tavola dell'altar maggiore è ricchissima d'oro e di gioje , e fu lavorata in Constantinopoli negli anni 976. La porta di bronzo della sagristia è lavoro squisitissimo del *Sansovino* , e singolari sono le opere di tarsia , che ne adornano in bel modo gli armaj . Sei colonne alte otto piedi di finissi-

24 STATO PRESENTE DELLA

mo tralucante alabaſtro ſoſtengono la tribuna di metallo, che copre l' altare del Santiffimo Sacramento. Tutto l' auguſto Tempio è poi dentro e fuori incroſtato di porfidi, ſerpentini, alabaſtri, ed altri pregiatiſſimi marmi, che ripuliti e dorati ove ſi richiedea, in queſti ultimi tempi, porgono alla viſta un raro armonioſo ſpettacolo, e ſervono di fedel teſtimonio dell' antica pietà e della magnificenza di queſt' inclita Repubblica. Curioſo e ſingolare è il lavoro del pavimento compoſto di minute pietre agguifa di mufaico, e con tal arte diſpoſte, che vengono a rappresentare diverſe invenzioni di fogliami, animali ed altro, fra' quali pretendono alcuni di ravviſare molte figure ſimboliche rappresentanti varj vaticinj dell' Abate *Gioachino*. Tutte le cupole, volte, nicchie, e archi ſono ricoperti di mufaico ove di antichi e ove di moderni autori; e intorno tutto il giro della fabbrica gira un corridojo o poggiuolo ſoſtenuto da gran numero d' archi. Nella Cappella del Battisterio, dov' è ſepolto *Andrea Dandolo*, Doge famoſo pel ſuo ſapere e per la ſua Cronaca delle coſe Viniziane, vedefi una ſtatua di bronzo rappresentante *S. Giovambattiſta*, lavoro del *Sanſovino*. Dall' interno del Tempio ſi paſſa nell' Atrio, che gli ſta a fronte, per tre ampie porte. Sono queſte di belliffimo metallo ſomigliante all' oro e rimeſſe d' argento. Il lavoro n' è antichiffimo, e bello. In queſt' atrio ſegui la famoſa riconciliazione fra il Pontefice *Alessandro*

REPUBBLICA DI VENEZIA. 25

dro III. , e l' Imperador *Federigo Barbarossa* . Quivi si veggono ancora i sepolcri di alcuni antichi Dogi ; e quello di *Vital Faliero* è degno di particolar menzione sì per la forma , che per una bella originale iscrizione del XI. secolo , che lo adorna . Sopra la maggiore delle testè accennate porte vedesi la figura di *S. Marco* , vestito d' abito sacerdotale , disegnata da *Tiziano* , ed espressa in musaico da' fratelli *Zuccati* , in modo che alla sola natura rimane il poter fare di più . Da quest' atrio si esce nella gran Piazza per più porte di bronzo . Cinque sono collocate nella facciata principale , sopra le quali si ergono cinque archi adorni di bei musaici , e sostenuti da 292. colonne disposte in due ordini e tutte di rari marmi . Una loggia scoperta stendesi su la fronte di questa facciata , alla cui metà , che viene appunto a corrispondere sopra l' arco della porta maggiore , si veggono in bella prospettiva quattro vaghissimi Cavalli di antico Romano lavoro . Credonfi fatti a' tempi di Nerone , e sono di metallo con oro . Credesi ancora che fossero recati a *Venezia* da *Costantinopoli* , dove forse erano stati trasportati da *Roma* , e collocati nell' *Ippodromo* , o sia il luogo ove faceansi le corse de' cavalli .

Il Prelato di questa Ducal Basilica porta il titolo di Primicerio , che eletto dal Doge , e decorato delle insegne e vesti Vescovili per Pontificio special privilegio , presiede a 26. Canonici , e altrimenti numeroso Clero , da cui viene uffiziata .

26 STATO PRESENTE DELLA

Il tanto decantato Tesoro di *S. Marco* è situato alla sinistra parte della crociera di questo Tempio ; e può considerarsi e come Santuario e come Tesoro . Come Santuario è ricco d'insigni e venerande reliquie , fra le quali sogliono particolarmente annoverarsi : un picciol vaso di cristallo contenente alcune stille del preziosissimo Sangue di Nostro Signore recato da *Costantinopoli* ; un'ampolla del Sangue miracolosamente uscito da una immagine di Gesù Cristo crocifisso in *Berito* da alcuni Giudei negli anni di nostra salute 675. imperando *Costantino Copronimo* ; fatto prodigioso , e mentovato nella IV. azione del secondo Concilio di *Nicèa* ; una croce d'oro ornata di gioje contenente un insigne pezzo del legno della Santissima Croce , che fu già della Imperadrice *Irene Ducena* . Altre croci minori contenenti altri pezzi della mentovata Croce . Uno de' Chiodi , co' quali fu confitto Gesù Cristo . Una Spina della corona , e una parte della Colonna , cui fu legato nella flagellazione . Una parte del cranio di *S. Giovambattista* con molte e molte ossa di SS. Apostoli , Martiri e Confessori . Se poi vogliasi considerare come Tesoro , racchiude in sè cose rarissime e inestimabili . Sono fra queste dodici corone con altrettanti pettorali d'oro finissimo adorni di gioje e perle di singolar grandezza . Dieci balascj , che oltrepassano ciascheduno il peso di oncie otto , donati alla Repubblica l'anno 1343. da *Giovanni Cantacuzeno* Imperador-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 27

dore d' *Oriente* . Un zaffiro di dieci oncie ; carbonchj affai grossi , topazj , grisoliti , giacinti , agate , e diaspri di maravigliosa grandezza ; candelieri , bacini , e vasi d' oro in gran numero . Fra le pietre preziose degno è di particolar menzione un Catino di un solo pezzo di Turchina con lettere arabiche , le quali , secondo la spiegazione del celebre *P. Montfaucon* , debbono leggerfi *Bar' allàò , Opifex Deus* . Ma sopra ogn' altra cosa ammirasi quivi la berretta , o Corno Ducale , con cui s' incorona il nuovo Doge , adorna di grosse e candide perle , e di buon numero d' altre gemme , fra le quali risplendono un rubino e un diamante d' inestimabil valore . Il Dottor *Burnet* , uno de' più dotti e de' più avveduti viaggiatori Inglesi , confessò di buona voglia , che egli in niun altro luogo veduto avea sì gran tesoro , come si è questo , che osservando la proposita brevità , in queste poche righe abbiám piuttosto accennato che descritto .

Uscendo di questa Basilica entrasi nella gran Piazza di *S. Marco* , che per comune consentimento si annovera fra le più belle di Europa , non solo per la sua estensione , ma per la bellezza e magnificenza ancora delle fabbriche , ond' è circondata . Stendesi in lunghezza 280. passi , e 110. in larghezza . La Chiesa Ducale le forma facciata da un capo ; e quella di *S. Geminiano* dall' altro . Le case o più veramente palagj de' Procuratori di *S. Marco* , volgarmente *Procuratie nuove* , e *vecchie* , la

cin-

28 STATO PRESENTE DELLA

cingono da' lati . E questa può chiamarsi in certo modo la principal parte della Piazza . L'altra alquanto minore , ch' è volta verso il mare , e distinguesi col nome di *Piazzetta* , ha da un capo uno de' fianchi della Basilica di *S. Marco* , dall' altro la laguna ; il Palagio Ducale da un fianco ; e la Cecca , la Libreria , e altre fabbriche dall' altro . E' lunga 250. passi , e larga 80. Entrambe le parti di questa superba piazza furono lastricate di selci nel 1723. Nella maggiore si notano cinque principali cose , e sono 1. Le *Procuratie* mentovate distinte in *vecchie* , e *nuove* . Le prime sono di semplice ma nobile architettura ; ne fu architettato certo Mastro *Bono* detto il proto di *S. Marco* , e contano circa tre secoli d' antichità . Queste sono ora abitate da varj ordini di persone . Le *nuove* , assai grandiose e magnifiche , furono erette col modello del *Sansovino* e d' altri nel 1483. Interiormente sono divise in nove palagj . La facciata è tutta di marmo distinta in tre ordini Dorico , Jonico , e Corintio ; e vengono abitate dagli Eccellentissimi Procuratori di *S. Marco* . 2. La *Torre* dell' *Orologio* fabbricata nel 1496. col disegno di *Carlo Rinaldi* da *Reggio* famoso ingegnere . E' alta piedi 82. , e larga 18. Nella sommità sono due statue di bronzo , dette volgarmente *i Mori* , che snodandosi dal mezzo in sù , con raro artificio battono con martelli le ore sopra una grossa campana posta nel mezzo di essi . 3. I tre *Stendardi* posti dirimpetto alla Chiesa , i cui



Il Campanile di S. Marco nella Città di Venezia

REPUBBLICA DI VENEZIA. 29

eni piedestalli di bronzo sono eccellente lavoro di *Alessandro Leopardi*, fatti nel 1505. 4. Il *Campanile* colla *Loggetta*, che gli sta appiedi. Questa eminente macchina, al dire de' viaggiatori, supera in altezza quelle di *Bologna*, di *Vienna*, e di *Argentina*. Benchè innalzata sopra terreno palustre, tuttavia non ci è memoria, che mai facesse moto di cedere o di piegare. La sua fondazione si assegna agli anni 1148. Nella sommità è collocata una statua rappresentante un angioio, tutta ricoperta di rame, e lavorata con tal artificio, che al vario soffiar de' venti si aggira. La sua altezza da terra fino al primo suolo delle campane è di piedi 164.; dalle campane all'angioio è di piedi 152. l'angioio è alto piedi 14., sicchè tutta l'altezza viene ad essere di piedi 330. Al basso di questo Campanile, dirimpetto alla maggior porta del Ducal palagio, vedesi una stanza con tre porte detta volgarmente la *Loggetta*. La singolar sua architettura, e i bei lavori e statue di marmo e di bronzo che l'adornano, la rendono degna d'esser mentovata. Quivi, durante il Maggior Consiglio, si trattiene uno degli Eccellentissimi Procuratori con grossa guardia composta degli uomini dell'Arсенale. 5. La Chiesa di *S. Geminiano*, a' cui lati vanno appunto a terminare le *Procuratie vecchie e nuove*. Picciolo è questo tempio; ma perciò appunto più maraviglioso per la nobile e ingegnosa sua struttura architettata dal famoso *Sanseverino*, che quivi anche volle esser sotterrato.

Nella

30 STATO PRESENTE DELLA

Nella parte minore della Piazza, chiamata, come accennammo, la *Piazzetta*, le cose degne di memoria sono quattro. 1. La *Cecca* robustissima fabbrica, di marmi, mattoni, e ferro, senza neppure un palmo di legno. Ha due belle Statue a' lati della porta: opere di *Tiziano Aspetti*, e nel mezzo del cortile un Apollo scolpito dal *Danese*. Venticinque sono le fucine, ove si fondono i metalli, e si batte Moneta; e queste nel primo piano. Nel secondo ci sono varj luoghi, e Magistrati riguardanti le Pubbliche rendite; e l'architetto di tutta la fabbrica fu il *Sansovino*. 2. Contigua alla *Cecca* è la *Libreria*. L'Atrio di essa in forma di Museo racchiude copia di statue, busti, teste, bassirilievi, are, e iscrizioni Greche e Latine della antichità, lasciate già alla Repubblica dal Cardinale, e dal Patriarca *Grimani*, e dal Procuratore *Federigo Contarini*. E tutti questi bei pezzi furono modernamente fatti disegnare e intagliare in rame da eccellenti Scultori; raccolti in due maestosi Volumi in foglio, e stampati a spese de' Sigg. *Zanetti*. Nella maggiore delle due stanze interiori, adorna di rarissime pitture, si conservano i Libri a stampa. E nella minore si custodisce gran' numero di preziosissimi Manuscritti Ebraici, Greci, Latini, Italiani, Francesi; per la maggior parte donati dal dottissimo e celebre Cardinale e Patriarca di Costantinopoli *Bessarione*, che raccolti aveagli con grandissima spesa e fatica. Di questi rarif-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 31

tissimi Mss. ne furono compilate due diligentissime Biblioteche per Decreto speciale dell' Eccellentissimo Veneto Senato , e stampati a pubbliche spese a comodo e vantaggio della Letteraria Repubblica. 3. Due *Colonne* di granito ben grosse ed alte, recate dalla Grecia a' tempi del Doge *Sebastiano Ziani* , insieme con un'altra, che nello scarico cadde nell'acqua , nè mai fu possibile trarnela fuori. Un architetto di Lombardia, chiamato *Niccolò Barattiero*, innalzò queste due , ch'erano per molti anni rimaste stese sul suolo. Sopra la sommità di una evvi *S. Marco* alla Veneziana, vale a dire simboleggiato dal Leone alato tenente un libro nelle grinfie. Sopra l'altra evvi la statua di *S. Teodoro* , uno de' protettori della città. Nel mezzo di queste colonne si eseguiscono le sentenze capitali. 4. Il *Broglia* , ch'è quella parte della Piazza , ove sogliono ragunarsi i Nobili ; nel qual tempo a niuno privato è lecito entrarvi. Rimpetto al Broglia si veggono due pilastri quadrati , che servirono già ad una porta della città d' *Acri* espugnata da *Lorenzo Tiepolo* , che poi fu Doge , e che gli trasportò a *Venezia* insieme con molte altre preziose antichità.

Dopo la Ducal Chiesa quella de' Canonici di *S. Salvatore* è una delle più grandi e belle , che ritrovinsi in questo sestiero. La sua architettura è una maraviglia dell'arte , cui poser mano varj Maestri. Fu incominciata da *Giorgio Spaventi* , profeguita da *Tullo Lombardo*,

do , e compiuta dal *Sanfovino*. Veggonfi in essa belle pitture di *Tiziano* , due statue del *Vittoria* , e i sepolcri di *Catterina Cornaro Regina di Cipri* , de' due fratelli *Priuli* , e di *Francesco Veniero* tutti e tre Dogi. Vicina a questa Chiesa evvi la Scuola di *S. Teodoro* , una delle sei volgarmente dette *Grandi*. Questa fu l'ultima eretta , ed è bella fabbrica , e ricca di marmi e pitture. Il *Fondaco* della Nazione *Alemanna* non è quindi molto discosto. Ed è una vasta fabbrica di figura quadrata , la cui facciata corrisponde sul *Canal-Grande* , e fu già dipinta da *Tiziano* ; ma ora poche vestigia rimangono di quelle eccellenti pitture. Nell'interno ha uno spazioso Cortile circondato da colonne e portici , che gira 512 piedi. Comprende 222 botteghe , e gran numero di stanze , che servono di albergo e di magazzini a' Mercatanti Tedeschi , che sogliono trafficare in Venezia. Tre Nobili con titolo di *Visdomini* soprintendono a' dazj , e a' traffichi di questa casa. I quattro Teatri compresi in questo sestiero sono que' di *S. Moisè* , picciolo , ma assai vago e ben adorno ; di *Sant' Angiolo* , di maggior ampiezza ; di *S. Samuello* fabbricato di fresco , perchè abbruggiatosi il vecchio ; e di *S. Lucca* , ch'è assai bello e capace.

Dal Sestiero di *S. Marco* , continuando l'ordine propostoci , si passa in quello di *Canal-Regio* , o più veramente *Cannereggio* , che con esso a Levante confina. Ampia è spaziosa

fa parte si è questa della città , circondata , trattone un lato solo , dal Canal Grande e dalle Lagune . Perchè era ingombro di canne negli antichi tempi il Canale che la cingeva , ebbe il nome di *Canareo* , o *Cannaregio* , voci , dalle quali si formò poi la dinominazione di *Canal-Regio* . Questa parte non fu delle prime ad esser abitata ; ed è il suo terreno opera piuttosto dell'arte che della natura . Tuttavia da quel lato , ove col Sestiero di *S. Marco* ha il confine , le fabbriche furono sempre affollate e frequenti ; anzi è fama , che un tempo quivi risiedesse il Governo , e abitassero i Soggetti di maggior qualità . Abbraccia questo Sestiero tredici Parrocchie , dodici Monisteri , una Scuola grande , due Spedali e un Teatro ; ed è composto di quarantadue isolette . Un bel canale , detto il *Rio di Canareggio* , attraversato da due vaghi ponti di marmo lo divide in due parti ; incominciando dalla laguna fino al Canal Grande . Tra le sue parrocchie si distingue quella de' *SS. Ermagora e Fortunato* , volgarmente detta *S. Marcuola* , di antichissima erezione , e ora nobilmente rifabbricata da' fondamenti , e adorna di belle statue e pitture . Conservasi in essa una Mano di *S. Giovanni Battista* miracolosamente preservata dal fuoco , che nel 1717 arse la Chiesa . L'altra parrocchia di *S. Marcelliano* è di semplice , ma nobile architettura . Si venera in essa una Immagine di nostra Donna , che dicesi venuta da sè stessa in

34 STATO PRESENTE DELLA

queste parti; e si ammira un famosissimo quadro di *Tiziano* coll' Angiolo che guida *Tobia*. Uno de' maggiori Monisteri di questo scstiero si è quello de' PP. Serviti coll'aggiacente Chiesa di *Santa Maria*, di antica e magnifica struttura. Giace quivi il tanto rinomato Frà *Paolo Sarpi*, già Teologo della Serenissima Repubblica famoso pe' suoi scritti e pel suo profondo sapere. Anche i PP. Carmelitani Scalzi hanno una nobile, e ben adornata Chiesa sotto titolo di *Santa Maria in Nazaret* con un comodo e ameno monistero. La Chiesa può con ragione chiamarsi sontuosa e magnifica, risplendendo in ogni lato di fini marmi e d'oro. Il soffitto fu di fresco eccellentemente dipinto da *Giovambattista Tiepolo* celebre pittore Viniziano. Non lontano è il Monistero di *Santa Lucia* di Monache Agostiniane, che posseggono il corpo di questa Santa, recatoci nel 1226. L'architettura della Chiesa è del famoso *Palladio*. Quello di *S. Giobbe* de' PP. Francescani, notabile pel soggiorno ivi fatto da *S. Bernardino da Siena*, e quello della *Madonna dall'Orto*, de' Monaci Cisterciensi, cui è unita una vasta Chiesa, meritano d'esser mentovati. In questa si veggiono bellissimi quadri del *Tintoretto*. *Santa Caterina* di Monache Agostiniane ha un raro quadro di *Paolo Calliari*, ed è ricchissimo. Nel luogo, ove sono presentemente le Monache di *S. Girolamo*, soggiornò lungamente il *B. Pietro Gambacorti da Pisa*. Ma sopra tutte le
al-

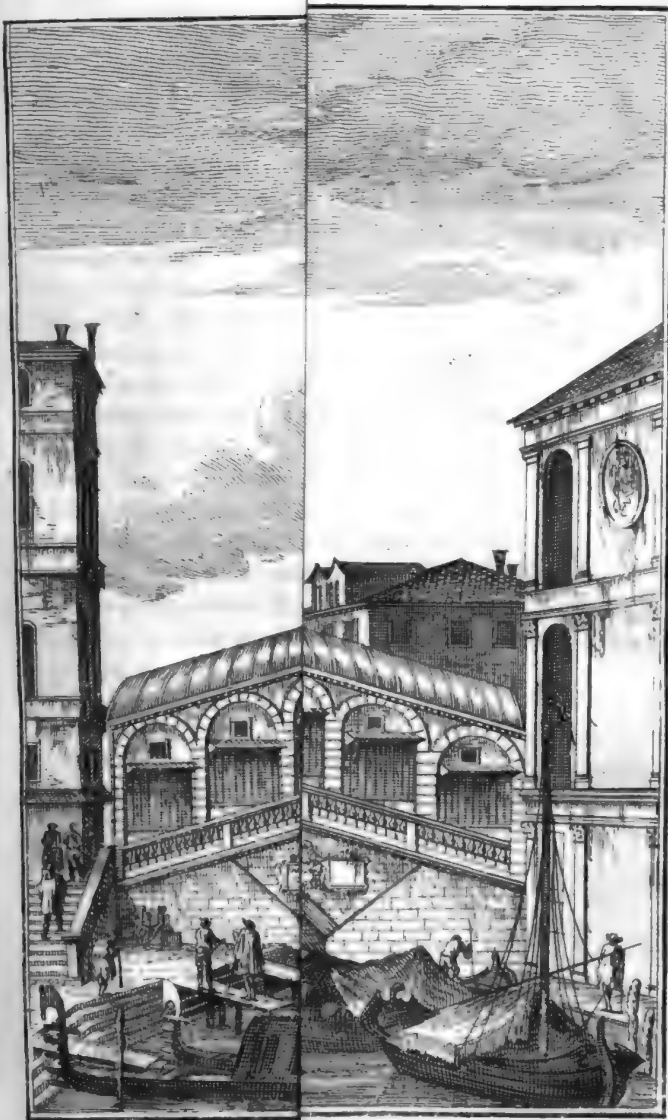
REPUBBLICA DI VENEZIA. 35

altre fabbriche di questo sestiero risplende la nuova Chiesa de' PP. Gesuiti. Gli altari, gli ornamenti e le sagre suppellettili sono di straordinaria magnificenza. Il soffitto riccamente messo a oro, e lavorato di finissimi stucchi, è adorno di vaghe pitture del *Fontebasso*. Il pavimento e le colonne sono incastrati di preziosi marmi con nuovo e grazioso artificio. Un singolarissimo quadro di *Tiziano* col martirio di S. Lorenzo, e un altro coll'assunzione di Nostra Signora del *Tintoretto* sono oggetto di maraviglia a chi gli vede. Anche la Casa professa abitata da' PP. della Compagnia di Gesù, benchè non ancora interamente compiuta, spira da ogni lato nobiltà e profusione. La Scuola grande situata in questo sestiero è quella di *Santa Maria della Valverde* o sia *della Misericordia*; ampia e robustissima fabbrica, fatta sul modello del *Sansovino* nel 1534. Grandi sono le rendite di questa pia Confraternita, che si distribuiscono ciaschedun anno in opere di pietà; ed è ricchissima di argenterie e altri addobbi. Il Teatro *Grimani* di S. *Giovangrisostomo*, il più magnifico, ampio, e nobile di tutta la città, è situato in questo sestiero. Nelle lunghe notti dell'inverno quivi si rappresentano Opere in musica da più valenti cantanti con grande apparato di scene, abiti, danze e altri teatrali spettacoli. Anche il *Ghetto*, o sia il luogo ove abitano gli Ebrei, è posto in questo sestiero; ed è di tale ampiezza, che ben può uguagliare una grossa

36 STATO PRESENTE DELLA

Terra. Sono ivi due belle Sinagoghe oltra più altre di minor conto. I suoi abitatori oltrepassano il numero di 3000, e portano, per esser distinti, il cappello foderato di rosso. La notte questo luogo sta chiuso.

E questi sono i tre Sestieri che compongono un lato della Città. Passando agli altri tre, che ne formano l'altro lato di là dal Canal-Grande, cioè a que' di *S. Paolo*, *Santa Croce*, e *Dorso-Duro*, convien ridursi al celebratissimo *Ponte di Rialto*, che con uno de' suoi capi è situato nella piazza di *S. Bartolommeo* nel sestiero di *S. Marco*, e coll'altro in quella di *S. Giacomo di Rialto*, vale a dire nel sestiero di *San Paolo*. Questa smisurata mole è composta di un solo arco, il cui raggio è di piedi ventidue, avendone settanta di giro, e quarantatrè di larghezza. Lo spazio de' piedi 43 è il piano, sopra cui si cammina, che vien diviso in tre vie, per le quali si ascende e discende: divisione formata da due ordini di botteghe fatte a volta e coperte di piombo. Sono queste collocate dodici per parte, in modo, che lasciano un passaggio in mezzo, e due alle parti chiusi da' lati con balaustri di marmo. Ne' quattro angoli formati dall'arco sono scolpite quattro figure di basso rilievo da *Girolamo Campagna*, rappresentanti l'Annunziata di nostra Signora, e i Santi *Marco* e *Teodoro*. Nel mezzo dell'arco è lo Stemma del Doge *Pasquale Cigogna*, sotto cui fu fabbricato il Ponte, principiato nell'



Venezia.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 37

nell' anno 1588 , e finito nel 1591. La lunghezza dal principio della salita fino all' ultimo gradino della discesa è di piedi 187. Fu già questo ponte di legno , e chiamavasi il *Ponte della Moneta* , e avea nel mezzo un tavolato, che alzavasi pel comodo passaggio delle barche grandi. L' architetto del presente fu *Antonio dal Ponte* , che siccome credesi acquistò il cognome dal suo lavoro. Fra quelli che ne fecero alcun modello quando s' incominciò a volerlo fabbricare di marmo, furono anche il *Palladio* e il *Sansovino* ; anzi si vuole, che il disegno fattone dal primo sia quello , che vedesi impresso nelle sue Opere.

Intorno poi a' ponti di *Venezia*, curiosa è la osservazione del Sig. *Addisson*. " Molti ponti, „ dice questo Autore, „ non hanno parapetti „ alle sponde, ed essendo fabbricati di pietre „ molto lisce, il passare per essi è poco sicuro, o almeno lo farebbe per una nazione men sobria degl' Italiani.

Passato il Ponte di Rialto entrasi nel Sestiero di *S. Paolo* , che potrebbesi anche dinominare di *Rialto* ; poichè sebben piglia il nome dall' antica Chiesa di questo Santo , tuttavia contenendo in sè l' antico *Rialto* , più questa che qualunque altra denominazione gli si appartiene. Quivi si stabilirono i veri principj della presente Città. Per Legge del 1357 fu ordinato, che in quella parte, detta propriamente *Rialto* , non si fabbricassero Monisteri; leg-

38 STATO PRESENTE DELLA

ge, che osservasi tuttavia, e che fu fatta, acciocchè il terreno rimanesse libero a quegli edifizj, che si rendevano necessarj al grosso traffico che ivi suol farsi anche a' nostri giorni. Sono dodici le isolette che compongono questo sestiero; e contiene nove Parrocchie, due Scuole grandi, due Monisterj e due Spedali; confinando con que' di *Santa Croce*, e di *Dorso-Duro*. *San Giacomo di Rialto*, ch'è la prima Chiesa fabbricata in *Venezia*, è soggetta immediatamente al Doge. Il Pontefice *Alessandro III.* le concedette un' ampia Indulgenza nel giorno del Giovedì Santo. Ha due belle statue, una di marmo del *Vittoria*, l'altra di bronzo del *Campagna*. Dirimpetto alla sua porta maggiore è la piazza de' mercanti, quadrata e ricinta da buone fabbriche, nelle quali è collocato il tanto noto *Banco di Venezia*. In una delle sue muraglie, in quella parte che guarda il pubblico palagio, evvi la seguente iscrizione

HOC CIRCA TEMPLVM SIT IVS MERCANTIBVS
AEQVVM.

PONDERA NEC VERGANT NEC SIT CONVEN-
TIO PRAVA.

Il Palagio posto poco lontano è un' antica fabbrica incrostata di buoni marmi; ove siedono molti Magistrati detti di Rialto, fra' quali sono quelli che presiedono a' mercanti, e giudicano le liti di commercio. Bella è ancora la Chiesa di *S. Giovanni Lamosinario*, detto di *Rialto*, che come la precedente è Giusepatronato
Du-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 39

Ducale . Ha una bella tavola di Tiziano . *Sant' Appollinare* , e *S. Paolo* volgarmente *S. Polo* , sono due ricche parrocchie . *S. Rocco* , e *San Giovanni Evangelista* sono le due Scuole grandi di questo sestiero . Quella di *S. Rocco* , la più ricca di tutte le altre , fu fabbricata nell' anno 1494 , ed ha una nobilissima Chiesa di fresco rimodernata , adorna di statue , pitture e sagri arredi , in modo , che se fosse terminata la sua facciata , potrebbe meritarsi la maraviglia di chiunque la vede . Il *Tintoretto* , e il *Pordenone* fra gli antichi , e il *Solimene* , e il *Ricci* fra' moderni l' adornarono co' loro famosi pennelli . Due singolari statue per ornamento dell' organo , e un bel bassorilievo sopra la porta maggiore scolpì il vivente *Giovanni Marchiori* . La Cappella maggiore , ove riposa il corpo del Santo , è ricchissima di pitture e fini marmi . Nè minore è la magnificenza del maestoso edificio , che propriamente chiamasi Scuola , ricoperto dentro e fuori di rari e preziosi ornamenti . Trattene alcune poche , le molte sue pitture sono famosissime opere del *Tintoretto* . *Francesco Pianta* , e il mentovato *Marchiori* vi fecero dilicatissime sculture in legno . I soffitti sono riccamente messi a oro . Ampie le scale , e vaste le stanze con superbi altari e infinita copia di sagri preziosissimi arredi , e di singolari reliquie . L' altra Scuola grande di *S. Giovanni Evangelista* ebbe principio nell' anno 1261 , e fu quasi interamente rifabbricata a' nostri giorni con

40 STATO PRESENTE DELLA

una bella sala lunga 64 piedi e larga 24. E' celebre in essa una insigne Reliquia della santa Croce donata nel 1369 da *Filippo Masseri Cavaliere*, e gran Cancelliere del Regno di Cipro. Quivi sono belle antiche pitture de' *Vivarini*, e de' *Bellini*; e moderne di *Odardo Perini Veronese*. Le rendite e le suppellettili di questa scuola sono copiose, e vi si esercitano molte opere di pietà. Non molto lontani da queste due scuole sono collocati i due Monisteri compresi in questo sestiero. Entrambi sono de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco. Il maggiore, che anzi può dirsi vasto, chiamasi *de' Frari*, ch'è quanto *de' Fratelli*; il minore si appella *S. Niccolò della Lattuca*. L'ampia Chiesa del primo, ch'è dedicata a Nostra Donna sotto titolo di *Santa Maria Gloriosa*, è di architettura Tedesca. Alla sua erezione molto contribuì *Paolo Savelli Romano* celebre condottiero d'arme della Veneta Repubblica. Contiene sedici altari, e infinito numero di quadri, statue, mausolei, e memorie di uomini famosi in arme e in lettere. Due pitture di *Tiziano*, che quivi giace sepolto, si distinguono fra le altre; e una statua di S. Girolamo scolpita da *Alessandro Vittoria* gagreggia colle antiche Greche e Romane. Nella sagristia fra molte insigne Reliquie conservansi in un ricco Tabernacolo alcune stille del preziosissimo Sangue del Salvatore, portate a Vinegia da *Melchiorre Trivisano* nel 1480. Il Campanile di questa Chiesa è famoso per

la

la sua altezza, non avendoci nella Città, fuorchè quello di S. Marco, che possa superarlo. L'altro monistero di S. *Niccolò* è picciolo; ma per le sue rare pitture di *Tiziano* e di *Paolo* dignissimo di particolar menzione. Fu eretto insieme colla Chiesa dal Senatore *Niccolò Lion*, e largamente dotato. E' posto fra deliziosi giardini, de' quali abbonda questa parte della città. Non lontano da questa Chiesa è il luogo dinominato *Castel-Forte*. Quivi per testimonianza del *Sabellico*, vedeanfi a' suoi tempi le rovine di un castello d' inestimabile antichità, e non sono molt'anni, che in quelle vicinanze si dissotterrarono alquante antiche Romane iscrizioni.

Da questo Sestiero si passa in quello di *Santa Croce*, di grandezza quasi uguale, e confinante al Mezzogiorno con quello di *Dorso-Duro*.

E' composto d'otto isolette adorne di altrettante Parrocchie, con cinque Monisteri, e tre Spedali, ed è bagnato in più parti dalla laguna. Comprende in esso l'antica parte della città dinominata in *Luprio*; secondo il *Sabellico*, *a palustri facie*. La principal sua parrocchia è quella di *Santa Croce*, antichissima e conceduta poi a Monache Francescane, che posseggono anche il Gius parrocchiale. Quelle di *S. Cassiano*, e di *Santa Maria Mater Domini* sono altresì notabili, quella per ricchezza, e questa per la nobile architettura del *Sanseverino*. *Santo Eustachio* volgarmente *San Stae*, lungo il Canal-Grande di moderna maestosa struttura-

42 STATO PRESENTE DELLA

tura, ha belle statue e buone pitture. Il *Toroto*, il *Tarfia*, il *Baratta*, e il *Gropelli* si distinsero nelle prime; e il *Balestra*, e l'*Arrigoni* nelle seconde. L'architettura è del *Rossi*. San *Giuseppe Dallorio*, voce originata da *Luprio*, conserva alcune antiche pitture, fra le quali alcune di *Paolo* e del *Bassano*. Ha ancora un pulpito di bei marmi sostenuto con raro artificio sopra un sol piede agguisa di calice. Ne' contorni di questa parrocchia evvi il Fondaco o sia l'abitazione de' mercanti Turchi, ch'era in passato un palagio de' Duchi di *Ferrara*. La Chiesa de' SS. *Simone e Giuda*, rifabbricata di fresco, si distingue per la gran cuppola che la ricopre, tutta foderata di rame; e per i suoi sotterranei, che ad imitazione delle antiche Romane catacombe servono di sepolcri. Maestoso ancora è l'atrio che le serve di facciata. Tutta la fabbrica, ch'è di figura ritonda, rappresenta in minor grandezza il famoso *Panteon* di Roma. De' cinque Monisteri di questo sestiero quello de' PP. Teatini di S. *Gaetano*, rendesi degno di osservazione per l'architetto della sua nobile e ben adorna Chiesa, che fu il famoso *Scamozzi*. Anche il monistero, benchè non ampio, è pulitamente fabbricato con buone pitture, bei giardinetti, e un'ottima Libreria. Quello di *Sant'Andrea* di Monache detto già della *Zirada*, ha nell'altar maggiore della sua Chiesa una gran mole di marmo macchiato, che rappresenta il monte *Tabor*,
con

REPUBBLICA DI VENEZIA. 43

con sei belle figure di marmo bianco. *Santa Chiara* è un' isoletta unita alla città con un ponte di legno , e occupata interamente da una Chiesa , e da un Convento di Monache Francescane. Quivi , siccome porta la comun tradizione , conservasi tinto di sangue uno de' Chiodi , con cui fu confitto il Salvatore , lasciato a questa Chiesa insieme con un anello da S. *Lodovico* Re di Francia , mentre sconosciuto portavasi a' luoghi Santi di Gerusalemme. Nella Chiesa delle Monache di *Santa Maria Maggiore* , altro monistero di Francescane , ammirasi una rarissima raccolta di pitture de' più celebri maestri della scuola Viniziana. La tavola di S. Giovambattista di *Tiziano* , e l' arca di Noè del *Bassano* si distinguono fra l'altre. Il quinto Monistero è quello del *Gesù e Maria* .

L'ultimo e forse il più ampio Sestiero della città , che occupa più della metà della parte occidentale e meridionale di essa da un lato del Canal-Grande , si è quello di *Dorso-Duro* . Anticamente fu dinominato *Scapulo* , e fu una lingua di terren sodo e argilloso , ove era permesso di abitare a coloro , che esiliati da Rialto , non potevano in questo luogo fermarsi . E' composto di venti otto isolette , e comprende nel suo giro anche quella della *Giudecca* , quantunque divisa da esso mediante un largo e profondo canale . Comprende undici Parrocchie , venti Monisteri sì di uomini che di donne , una Scuola grande e quat-

44 STATO PRESENTE DELLA

quattro spedali. Molte sono le Chiese parrocchiali che per la nobiltà della fabbrica e per la copia degli ornamenti meriterebbero particolar menzione. Quella di *S. Pantaleone* singolarmente distingue per ricchezza e belle pitture. Vedesi in essa una cappella fabbricata colle precise misure della Santa Casa di *Loreto*. Quella di *Santa Margherita* ebbe i suoi principj nel IX secolo, e perciò, ragionando dell'antica fabbrica ora rimodernata, fu appellata dal *Sabellico*: *opus mirandæ vetustatis*. *S. Niccolò* detto *de' Mendicoli*, eretta anch'essa innanzi la fine del X secolo. Ne' contorni di questa Chiesa sono per lo più le abitazioni de' pescatori, che si chiamano *Niccolotti*, e hanno un Capo da essi eletto, che suol vestire con particolar abito, godendo certi suoi privilegi concedutigli dalla *Pubblica Clemenza*. *SS. Gervasio e Protasio* è una vaghissima fabbrica di architettura del celebre *Palladio*, con rare pitture de' *Bellini* e del *Tintoretto*. Ma fra' più insigni Tempj di questo tratto, anzi fra quanti altri ne conta la città tutta, maestosamente s'innalza quello di *Santa Maria della Salute*: eterno testimonio a' posteri della singolarissima pietà e magnificenza della *Veneta Repubblica*. Ebbe i suoi principj nel 1631 per voto del Senato, che con tal mezzo ottenne dall'Altissimo l'intera istantanea liberazione dal fierissimo pestilenzial morbo, che rapidamente divorava gli abitatori di questa Dominante. L'architetto
fu

REPUBBLICA DI VENEZIA. 45

fu *Baldassarre Longhena*, che lo adornò dentro e fuori quanto più puote e seppe. Cento e trenta sono le statue, e infiniti gli altri bei fregj che lo rendono adorno; la figura è circolare, e nel mezzo ha una vasta cuppola che lo ricopre. L'altar maggiore adorno di sei figure di fino marmo racchiude una Immagine della B. V. dipinta, come dicesi, da S. Lucca. La dovizia delle sagre suppellettili, delle argenterie, e de' marmi può piuttosto supporfi che descriverfi in brevi parole. Le pitture sono di mano di *Tiziano*, del *Tintoretto*, del *Salviati*, e d'altri di simil fama. I PP. Somaschi hanno in custodia, e uffiziano esemplarmente questo bel Tempio, da cui non lontana è la loro abitazione ben fabbricata, e con nobilissima e copiosa Libreria, ch'è forse la più compiuta di tutte le rimanenti della città. Da questo Tempio alla *Dogana da mare* breve è lo spazio. E' questa una soda e massiccia fabbrica posta sopra una lingua di terra, che va a terminare appunto nella laguna, et è da questo canto l'ultimo confine del Sestiero di *Dorsoduro*. Fu eretta nel 1682, e ha nella sommità un gran globo di rame dorato, sostenuto da più figure, sopra cui è collocata una statua della Fortuna posta sopra un perno in modo, che ad ogni soffio di vento si aggira. Il *Benoni* ne fu l'architetto. Il monistero e la Chiesa de' PP. Carmelitani, volgarmente i *Carmini*, meritano d'essere annoverati fra' principali di questo sestiero. L'

46 STATO PRESENTE DELLA

altare della B. V. è ricco e bene ornato, ed è uno de' più frequentati Santuarj della città. Nella contigua Scuola, che di poco è inferiore alle grandi, non mancano rare pitture e copiose rendite. *SS. Fabiano e Sebastiano*, Chiesa e monistero de' PP. Romiti di S. Girolamo, è luogo celebre, perchè adorno delle più belle e fresche pitture, che uscissero del famoso pennello di *Paolo Veronese*, che quivi anche è sotterrato. Bellissima poi e per ogni conto notabile si è la nuova Chiesa de PP. Domenicani Osservanti detti volgarmente i *Gesuati*. Il disegno è del *Massari*; le pitture sono del *Ricci*, del *Tiepolo*, del *Piazzetta*, e tutti gli altari sono incrostati di preziosi diaspri di Sicilia. *Santa Marta*, e lo *Spirito Santo* sono due monisteri di donne con nobili e ben adorne Chiese. *Santa Maria della Carità* è la Scuola grande compresa in questo festiero. Insigni Reliquie donò ad essa il famoso Cardinal *Bessarione*, di cui conservasi quivi un bel ritratto. E' ripiena di bei quadri, e ha grosse rendite. La fabbrica inclina all'antico, ed è assai ampia. La casa ovvero Spedale de' *Catecumeni* accoglie tutti gl'infedeli, che bramano essere istruiti nella Santa Cristiana Religione. Ha una mediocre Chiesa, e non picciol numero di stanze, di fresco accresciute dalla diligenza di chi vi presiede con edificazione de' fedeli, che difficilmente potrebbero ritrovar maggiore e più santa opera di pietà, in cui impiegare larghe limosine. L'altro Spedale

lo

REPUBBLICA DI VENEZIA. 47

le di questo sestiero, che si annovera fra' maggiori della città, è quello degl' *Incurabili*. Si ricevono in esso fanciulle orfane, che si ammaestrano nel canto e nel suono pel servizio de' divini uffizj, e riescono a maraviglia. Oltre queste raccolgonsi anche le persone afflitte da mali incurabili, e particolarmente gl' infetti di lue venerea. La Chiesa è di figura ovale, e credesi disegnata dal *Sanseovino*.

§. II.

Le Isolette circonvicine a Venezia.

Terminata così la descrizione de' sei Sestieri che compongono il corpo della città, passeremo ora speditamente a descrivere le circonvicine isolette, che ne formano in certo modo i sobborghi.

Molte e molte sono queste nobili e deliziose isolette, che sparse quà e là dalla natura, e accresciute dall' arte servono di singolare ornamento alla città di *Venezia*; e rendendo più vaga e maestosa la vista delle lagune che la circondano, le fanno in certa guisa da ogni parte corona.

Appartengono esse in parte a' già descritti sestieri della città, e in parte si comprendono nel *Dogado*, di cui parleremo poco più sotto. Delle prime adunque daremo qui la descrizione; riserbandoci a favellare delle rimanenti ove descriveremo il *Dogado* medesimo.

La

48 STATO PRESENTE DELLA

La prima, e forse la maggiore, appartiene come accennammo al Sestiero di *Dorso-Duro*, e formando parte della città, chiamasi

1. LA GIUDECCA, volgarmente *Zuecca*. Dinominossi già *Spinalonga* dalla sua figura appunto di spina; poi dalle abitazioni de' Giudei, che quivi dimoravano, ebbe il nome di *Giudecca*. E' composta anch' essa di più isolette congiunte con ponti, e stendesi molto più in lunghezza che in larghezza. E' ripiena di giardini e di orti, che servono a comodo e a delizia della città. La più nobile ed ampia sua fabbrica si è il Tempio del *Redentore*, eretto con regale magnificenza per pubblico voto nel 1576. per ottenere la liberazione dalla peste che opprimeva la città, siccome di fatto per divina clemenza prestamente seguì. E' custodito, ed esemplarmente uffiziato da' PP. Cappuccini. *Andrea Palladio* ne fu l'architetto; *Girolamo Campagna* fece le statue; e i migliori maestri di quel felice secolo le pitture. La facciata d'ordine corintio, e l'altar maggiore meritano l'ammirazione di chiunque gli vede. La Parrocchiale di tutta *Pisola* è dedicata alle Sante Vergini *Eufemia*, *Dorotea*, *Tecla* ed *Erasma*. Credesi eretta nel IX secolo. *SS. Cosmo e Damiano*, bella Chiesa e ricco Monistero di Dame. Quivi sono bellissime pitture dell' immortal *Sebastiano Ricci*. Santa *Croce* è un altro monistero di Benedittine, nella cui Chiesa riposa il corpo di *Santa Atanagio*, visitato ogn' anno da' Sacerdoti della

REPUBBLICA DI VENEZIA. 49

la Greca nazione. Fu quivi recato da *Costantinopoli* a' tempi del Santo Patriarca *Lorenzo Giustiniano*, che intorno alla sincerità di questo sagro deposito fece diligentissime perquisizioni. Le *Zitelle* hanno anch'esse una bella, e ben adorna Chiesa. L'istituzione di questo pio luogo deveſi ad alcune Dame, che vollero quivi raccolte ed allevate quelle povere e civili giovinette, che per la naturale lor avvenenza fossero in pericolo di esser pervertite. Queste donzelle con una conveniente dote somministratagli, dal pio luogo si maritano, facendo prima lo sposo constare la probità de' suoi costumi, e il possesso di sufficienti sostanze. *S. Biagio*, prima spedale e ora monistero, ebbe per sua fondatrice la Beata *Giullana* della nobilissima famiglia *Cellalto* intorno al 1230. Le *Convertite*, altro monistero di donne, che professano la Regola di Sant' *Agostino*; donne, che licenzioſe un tempo, quivi si ritirano per emendarſi davvero. *S. Giacomo* Chiesa e monistero de' PP. Serviti, fabbricato per testamento di *Marfilio da Carrara*; *S. Giovanni* di Monaci Camaldoleſi, e Sant' *Angiolo* di Carmelitani sono buone fabbriche adorne di belle pitture, e circondate da fecondi giardini. Evvi innoltre in quest' isola un ampio Collegio diretto da' PP. della Congregazione Somasca, e dinominato l'*Accademia de' Nobili*, ove s' insegnano le umane lettere a buon numero di Gentiluomini mantenuti a pubbliche spese. Vi sono ancora due nobilissimi palagj delle due famiglie *Nani*, e

50 STATO PRESENTE DELLA

Vendramin, nel primo de' quali vedesi un giardino copioso di rare piante per uso di medicina e degli studiosi di Botanica. Gli abitatori di questa parte s'impiegano per lo più nella fabbrica delle corde, e ne' lavori di cere, e di cuoj, e molti attendono anche alla navigazione, e alla pesca, riuscendo ottimi marinaj.

11. S. GIORGIO *Maggiore* è un' isoletta nobile e deliziosa divisa da quella della *Giudecca* per mezzo di uno stretto canale. Fu questa donata nel IX. secolo a' Monaci di S. *Benedetto* dal Doge *Tribuno Memmo*. Il grandioso Tempio, che ora l'adorna, è lavoro del *Palladio*; e le statue della sua facciata sono lavoro di *Battista Albanesi*. Undici sono i suoi altari, e tutti di singolar bellezza. Il maggiore ha quattro statue di bronzo del *Campagna*. Nel coro poi veggonsi le principali azioni della vita di S. *Benedetto* maestrevolmente intagliate da *Alberto de Brule* Fiammingo. Le pitture sì della Chiesa, che del Monistero sono opere de' più insigni maestri che fiorissero nella scuola Viniziana; il *Bassano*, e il *Callari* si distinsero fra gli altri. Il corpo di *Santo Stefano* Protomartire, recato da *Costantinopoli* negli anni 1110. è la più segnalata di tutte le copiose reliquie quivi conservate. E quivi pure, oltre altri celebri personaggi giaccion sepolti in un medesimo avello *Sebastiano* e *Pietro Ziani*, entrambi Dogi di gloriosa memoria. Nobilissimo poi e spazioso è
il

REPUBBLICA DI VENEZIA. 51

il Monistero , che gode grossa rendita , i cui ampj chioftri sono adorni di colonnati , prospettive , e di una scala veramente regale : disegno di *Baldisserra Longbena* . Spaziosi e ameni sono gli orti che lo cingono ; e in fine quanto questa isoletta racchiude tutto spira grandezza e nobiltà .

III. SANTA MARIA DELLE GRAZIE volgarmente la *Grazia* . Ebbero un tempo questa picciola isoletta i Monaci Benedittini , e chiamavasi allora *Cavanella* . Fatta poi celebre per una immagine miracolosa di Nostra Signora , che in gran venerazione a' nostri giorni ancora conservasi , fu da essi data a' PP. della Congregazione di *S. Girolamo di Fiesole* . Ora , soppresso già quell' Ordine , l' hanno le Monache Cappuccine , celebri per l' austerità della vita che santamente ivi menano . La Chiesa è frequentata con particolar divozione da numeroso concorso di fedeli ; e specialmente nel dì 17. di Luglio vi concorre molto popolo per vedere i pellegrini , che quivi s' imbarcano per andare al perdono di *Affisi* . In questa Chiesa sono memorie di molti uomini illustri , fra' quali del Cardinale *Luigi Pisani* , di *Annibale da Capua* già Legato Apostolico , e de' due Cardinali *Pietro* e *Agostino Valiero* co' ritratti loro scolpiti in bel marmo dal Cavalier *Bernino* .

IV. S. CLEMENTE anticamente *S. Chimenti* , e anche la *Madonna di Loreto* . Negli antichi tempi ebbe uno spedale ; passò poi in potere de' Patriarchi di *Grado* ; indi l' ebbero i Ca-

STATO PRESENTE DELLA

monici Lateranesi; e finalmente venduta a due fratelli *Agostino* e *Pier-Donato Correggio*, ora la posseggono i Romiti Camaldolesi di *Monte-Corona*, detti anche di *Rua*. Ha bei giardini di fiori e rare piante; ha vigne e grotte artificiali; e fra queste singolare è quella, che vedesi sotto il chiostro colla statua di *S. Romualdo* adorna di conchiglie e d'altri corpi marini, e di alcuni ancora recati dal Nilo. Evvi anche un antichissimo marmo con geroglifici Egizj. La Chiesa, ch'è stata ristaurata e aggrandita, può annoverarsi fra le più riguardevoli di queste isolette. Molte sono le reliquie in essa venerate, e molte ancora le belle pitture, e le memorie degli uomini illustri che la adornano, e in particolare delle famiglie *Giustinian-Lolino*, *Badoaro*, *Morosini*, ed altre. Ma quello, che più rende osservabile questa amenissima isoletta, si è la fabbrica eretta nel seno di questa sua Chiesa, rappresentante esattamente la *Santa Casa di Loreto*, formata colle stesse precise misure e figure, ch'entro a quella sono dipinte, con ogni più minuta particolarità. Questo Santuario è assai ricco e frequentato; gemme, perle, oro, argento, marmi, e altre cose preziose l'adornano in ogni lato, e sempre si accrescono. Sì delizioso e tranquillo è quest'eremo, che molti personaggi riguardevoli sogliono sovente ritirarsi in esso o per godere quiete e riposo, o per attendere ad esercizi spirituali specialmente ne' giorni della Quaresima; osservando anche talvol-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 53

ta la regola di questi esemplarissimi Religiosi.

IV. SANTO SPIRITO con bella Chiesa lavorata sul modello del *Sanfovino*. Fu già de' Canonici Regolari di *Santo Spirito*; ma soppressi questi, ora la tengono i PP. Minori Osservanti di *Candia*.

VI. SANT'ELENA volgarmente *Santa Lena* de' PP. Olivetani. Fondatore di questo luogo fu un *Alessandro Bonromeo* Fiorentino negli anni MCCCXX., il quale insieme con un suo fratello (secondo le memorie, che ancor si veggono) *fieri fecere capellam hanc Helenae*. Nella Chiesa, che tutta conserva la sembianza della sua antichità, riposa il corpo della Imperadrice *Sant'Elena* madre del gran *Costantino*, che dicesi trasferito da *Costantinopoli* da certo *Aicardo* negli anni 1112. In quest' isola sono molti forni, ne' quali si cuoce il biscotto per le milizie e altre genti destinate al pubblico servizio.

VII. LA CERTOSA. Negli anni MCCCXXII. a persuasione di *S. Bernardino* da *Siena* fu quest' isola conceduta a' Certosini. Nella Chiesa dedicata a *Sant' Andrea*, ch'è maestosa e ricca, sonovi rare pitture di *Tiziano*, del *Bassano*, del *Maganza*, e d' altri. Molte reliquie, e molti ricchi arredi trasportati di *Candia* dall' Arcivescovo *Luigi Grimani* furono donati a questi Monaci, che tuttavia gli conservano. Il luogo per gli amatori della solitudine è ameno e delizioso quanto mai esser possa.

VIII. S. GIORGIO in *Alga*, isoletta posta al-

54 STATO PRESENTE DELLA

la metà appunto dello spazio, che stendesi dalla città alla terra-ferma. Cambiò più volte abitatori; ma ora è tenuta da' PP. Carmelitani Scalzi, che rifabbricarono la Chiesa e il Monistero incendiati interamente nel 1717. Celebre è questo luogo pel lungo soggiorno fatto in esso dal Santo Patriarca *Lorenzo Giustiniani*, di cui ancora si conserva, e si mostra illesa la stanza. Hanno questi PP. nel refettorio una preziosa dipintura di *Donato Veneziano* rappresentante la crocefissione di N. S.

IX. S. SECONDO de' PP. Domenicani Osservanti. Quello luogo, ch'era già di Monache Benedittine, fu eretto nell'XI. secolo dalla famiglia *Baffo*, e riccamente dotato dal Doge *Vidale Faliero*. In que' tempi chiamossi Sant' *Erasmo*.

X. SANT' ANGIOLO *della Polvere*. Ora quasi diserta. Servì in passato alla fabbrica della polvere d' arcobugio. Ma un fulmine caduto nel 1589. ridusse ogni cosa in cenere.

XI. S. CRISTOFORO *della Pace*. Questa isoletta posta fra *Venezia* e *Murano* è abitata da' PP. Romitani della Congregazione di *Monte-Ortone*, a' quali fu data dal Senato in ricompensa della pace conchiusa dal P. Simone da Camerino loro Istitutore, fra la Repubblica e *Francesco Sforza Duca di Milano* nel MCCCC-XXXVI. In un angolo del monistero veggonsi le Armi della Repubblica e dello *Sforza* strettamente legate con una catena, per testificare la fermezza della unione stabilita colla
con-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 55

conchiusa Pace. Nella Chiesa di antica struttura sono belle pitture e in particolare del *Bassano*, e di *Giovanni Bellino*.

XII. S. MICHELE detto di *Murano*. Ricca, nobile e amena è questa isoletta posseduta da' Monaci Camaldolesi. La facciata esteriore della Chiesa fabbricata di buoni marmi quadrati è adorna di vaghi intagli lavorati da *Ambrogio da Urbino*. Alla dritta di questa vedesi una cappella isolata, dinominata *Emiliana*, perchè eretta nel 1516 per legato di *Margherita Miani Veneta* Matrona. Architetto ne fu *Guglielmo da Bergamo*, ed è adorna di preziosi marmi, e di bei bassirilievi. Il coro di questo Tempio è singolarissimo per intagli di porfidi e serpentine. Sotto l'Organo leggesi il seguente Epitafio disteso dal celebre *Aldo Manuzio*.

*Lector parumper siste. rem miram leges
Hic Eusebii Hispani Monachi corpus situm est.
Vir undecumque qui fuit doctissimus
Nostraeque vitae exemplar admirabile
Morbo laborans sexdecim totos dies
Edens bibens nihil prorsus & usque suos monens.
Deum adiit. Hoc scires volebam. Abi & vale
Anno Domini MDI. x. Febr. Aetatis suae LI.*

Sac. Rel. XVII.

Sopra la porta maggiore evvi il sepolcro di *Giovanni Dolfin* Vescovo di *Vicenza* con belle statue del Cavalier *Bernino*. Evvi quello ancora di *Pietro Dolfin* ultimo Generale perpetuo della Congregazione Camaldolese. Il

38 STATO PRESENTE DELLA

Monistero è assai comodo, cinto di buoni giardini e vigne, e fornito di un'ottima Libreria arricchita di buon numero di Mss. e di Edizioni, che somministrano a questi studiosi ed esemplari Religiosi ampia materia per rendersi celebri colle letterarie loro fatiche.

XIII. S. FRANCESCO *del Diserto*, abitata da' PP. Riformati di S. Francesco. E' fama appoggiata ad antica tradizione, che ritornando Santo Francesco di Soria, entrasse in queste lagune negli anni 1220, e approdasse a questa isoletta, dove fabbricasse colle proprie mani una picciola cappanna e un angusto Oratorio, che tuttavia si mantiene. Fu anche abitata dal B. *Bernardino*, che diede principio al Convento della Vigna di Venezia.

XIV. S. GIACOPO *di Paludo*. Fu già Spedale; poi Monistero di Cisterciesi. Ora è quasi diserta.

XV. SANT'ERASMO, isola assai grande in paragone delle mentovate, e copiosa di vigne e d'orti. E' Parrocchia, e il Parroco viene eletto dagli abitanti, che sono tutti ortolani. Questa parte negli antichi tempi chiamossi *Lido Bianco*.

XVI. S. NICCOLÒ *del Lido*, tratto di spiaggia lontana da *Venezia* circa un miglio. Questa è una porzione di que' lidi, che accennammo più sopra nella descrizione della città, e in essa è il porto chiamato di *Lido*. Non lungi da esso è posta la Badia di S. *Niccolò* de' Monaci Benedittini, la cui erezione si assegna
a'

REPUBBLICA DI VENEZIA. 57

a' tempi del Doge *Domenico Contarini* nel 1044. Di questo Doge quivi giaccion le ossa. La Chiesa è bella e ricca, rare le pitture, e nobili gli ornamenti, e in essa riposa il Corpo di *S. Niccolò Vescovo*. Da questo Monistero con permissione Pontificia uscì il *B. Niccolò Giustiniano*, il quale presa moglie, propagò di bel nuovo la nobil Famiglia *Giustiniani* rimasta presso che estinta nella guerra contra l'Imperadore *Emmanuello*. Ammogliossi con una figliuola del Doge *Michele* per nome *Anna*, e avuta di essa copiosa prole, fè ritorno al Monistero, in cui poscia fu anche seppellito insieme colla moglie, essendosi entrambi distinti coll'innocenza e santità della vita fino a meritare il titolo di Beati. I ritratti di entrambi veggonfi nel Coro. Giacciono anche in questa Chiesa le ossa del famoso *Salinguerra*, con questa breve Iscrizione.

*Sepulcrum Magnifici
Domini Salinguerrae
Pini de Ferraria.
qui obiit Die Vigesi-
ma quinta Julii.*

MCCXLIII.

In poca distanza da questa Badia evvi un comodo Quartiero per quattromila soldati, e un buon Palagio, in cui ne' giorni a ciò destinati si radunano Magistrati supremi ad osservar la speriencia de' pubblici bombardieri, e distribuiscono premj a' più valenti. Quivi è anche il cimiterio degli Ebrei, ove leggonfi varie iscrizio-

58 STATO PRESENTE DELLA

zioni stese in Ebraico, e scolpite in marmo. Abbonda poi questo tratto di vigne ed orti, i frutti de' quali servono a comodo della città, dove giornalmente sogliono trasportarsi. Il porto è ottimo, e ben fortificato, con due buoni Forti o castelli, guerniti di artiglieria e di numeroso presidio, con un Ufficiale sperimentato, che chiamasi il *Maggior del Lido*. Evvi anche un bravo Nocchiero, che porta il titolo di *Ammiraglio del Lido*, il quale ha cura di far condurre e di rimburchiare le navi e altri legni, ch'entrano per questo porto. Il luogo è popolato quanto è necessario, e delizioso quanto lo permette la somma vicinanza del mare, che da ogni canto lo bagna.

XVII. POVEGLIA anticamente *Popilia*, o *Purpilia*, isoletta smantellata d'ordine pubblico a' tempi della guerra di Chioggia. Ha una bella e ben adorna Chiesa famosa per un Crocifisso miracoloso. Trattene però poche persone, che ancora vi dimorano, essa è vuota di abitatori, che a' tempi di quella guerra furono trasportati a Venezia, e distribuiti nella contrada di *Sant' Agnese*, ove tuttavia dimorano i lor discendenti.

XVIII. S. LAZZERO, già Spedale poi de' PP. Domenicani fuggiti di Candia, e ora Monistero, e Seminario di Monaci Armeni, che quivi si trasportarono da Napoli di Romania. Colle limosine de' lor Nazionali hanno ridotto in buona forma l'antica Chiesa, e rifabbr-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 59

bricato pulitamente il Monistero, ornandogli di ricchi arredi in modo, che quantunque assai ristretta, quest'isola si annovera fra le principali di questa parte. E' cosa degna di osservazione, che fino dalle più lontane parti dell'Armenia quì si mandano in educazione i giovinetti, che sono ammaestrati da' Monaci, che di recente hanno composto, tradotto e stampato nella lingua loro più e più buoni libri.

xix. Il LAZZERETTO *Vecchio*, e il LAZZERETTO *Nuovo* sono due isolette, che dipendono dall'autorità dell'Eccellentissimo Magistrato alla Sanità, composto di cinque Gentiluomini, due de' quali sono del numero de' più accreditati Senatori. Entrambe hanno buone fabbriche, e servono di albergo a coloro che vengono da' paesi sospetti per fare la *Quarantena*, e per lo spurgo delle mercatanzie. Sono governati da due Priori, che vi soprintendono e fanno eseguire gli ordini di quel gravissimo Magistrato. Ne' tempi di contagio servirono queste isolette con grandissimo vantaggio alla cura degli appestati, che quivi si trasportavano, e si mantenevano a pubbliche spese, acciò rimanessero separati, e non diffondessero il contagioso male.

xx. S. SERVULO. Dopo varie Religioni, che l'ebbero, ora è abitata da' Frati Laici della Congregazione di S. Giovanni di Dio, che si esercitano nella Chirurgia a beneficio de' poveri soldati, e hanno i loro Cappellani
Sa-

60 STATO PRESENTE DELLA

Sacerdoti per l'amministrazione de' Sacramenti. A quest'isola venendo dalla Badia di Pomposa, approdò l'Imperadore *Ottone III*, quando verso la fine del X. Secolo si portò a Venezia. Ed è inoltre curiosa cosa a sapersi, che quando nel 1647 furono trasportate quivi le Monache del Regno di Candia, che oltrepassavano il numero di dugento, si videro in uno stesso Monistero più diverse Religioni, cioè di *S. Benedetto*, di *S. Domenico*, di *S. Francesco*, e d'altre, che nella diversità de' loro varj Istituti si mantennero sempre uniformi nella religiosa osservanza, e nella innocenza della vita, convivendo insieme in una esemplare e perfetissima pace.

E queste sono le principali isolette, dalle quali è circondata la città, appartenenti a' sestieri. Delle rimanenti ugualmente degne di particolar menzione, siccome comprese nel Dogado, ci riserbiamo a ragionare nel seguente Paragrafo.

§. III.

Descrizione delle altre Città e Luoghi compresi nel Dogado di Venezia.

1. CHIOGGIA, latinamente *Clugia*, o *Clugies*, ovvero anche *Fossa-Clodia*, come piacque ad alcuni chiamarla. E' posta in un'isola congiunta con un ponte alla terra-ferma, e circondata dal mare; avendo un buon porto
guar-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 61

guardato da un antico castello, il quale qualunque in seno all'onde marine, racchiude una vena perenne di dolce e buon'acqua. La sua origine viene attribuita al celebre *Clodio* de' tempi di *Cicerone*; e da altri ancora a *Clodio Albino* Imperadore successore di *Pertinace*. Ma queste opinioni hanno sembianza di favola. Questo è certo, che incominciò ad avere alcun nome verso la fine del IV. Secolo. Fino dagli antichissimi tempi fu posseduta dalla Repubblica, che ci mandava a reggerla un Tribuno, indi un Gastaldo, e ora ci manda un Podestà, e diventò famosa per la total disfatta dell'armata Genovese nella famosa guerra accesa fra' Veneziani e Genovesi nel XIV Secolo, e che andò a terminare colla rovina de' secondi. *Chioggia* distinguevasi già in grande, e picciola; ma smantellata questa per Pubblico volere, tutti i Cittadini si raccolsero in un solo recinto, ch'è quello che di presente forma la città. Negli anni 1110 acquistò il pregio della Sede Vescovile, quivi trasportata dall'antico *Malamocco* sommerso, e distrutto dal mare. La città è di figura ovale, stendendosi in giro per lo spazio di un miglio e mezzo, e viene divisa in due parti da una bella strada lunga mezzo miglio; passandovi anche pel mezzo un canale detto *Vena*, sopra cui veggonsi varj ponti. Un ponte di pietra con bell'arco, e un'antica torre la unisce con altra isoletta, in cui sono due Monisteri di Francescani; e per altro ponte di legno lun-

go

62 STATO PRESENTE DELLA

go 150 passi, si passa alla parte di *Brondolo*, anticamente *Brintalo*. Mezzo miglio lontano ha il lido ripieno d'orti, e a *Tramontana* ha le Saline guernite di sodo fondamento di mattoni. Tra il lido e la terra-ferma sono molte valli formate con tal arte, che postovi il pesce o entratoci colla piene delle acque del mare, non ne può più uscire, perchè racchiuso da certi graticci di canne industriosamente tessuti; onde nel verno si trae indi a talento, e ne rimane abbondantemente provveduta la città co' luoghi vicini. Questo pesce è d'ottima qualità; e le ostriche in particolare sono saporitissime. La Cattedrale è grande e maestosa, e il suo bel campanile isolato, e coperto di piombo è degno di memoria. Il Palagio del Podestà è di antica fabbrica, ma riguardevole, e adorno di belle pitture. Sparse per la città ci sono altre Chiese, e alquanti Monisteri. Fra le prime quella di *S. Giovanni* credesi fabbricata da *S. Romualdo*. *Chioggia* è lontana dalla Metropoli intorno 25 miglia a *Tramontana*; e altrettante da *Padova* a *Ponente*. I suoi abitatori si esercitano principalmente nel traffico, e nella navigazione, e la plebe nella pesca e nel coltivar vigne. Le donne hanno come occuparsi utilmente nel lavoro de' merli o pizzi di refe, che si spacciano nella Dominante e ne' luoghi circonvicini.

11. *Malamocco* è luogo ben popolato, verso il mare, otto miglia distante da *Venezia*, e
of-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 63

osservabile pel suo porto, che è il più comodo e il più frequentato di tutti i rimanenti della città. Incominciò ad abitare nel XII secolo, quando fu inghiottito dal mare il vecchio *Malamecco*, già residenza degli antichissimi Dogi, e del Principato; ed è posto sopra una lingua di terra non molto discosta dal sito del primo. I suoi abitatori riescono ottimi marinaj, essendo questo il lor principale esercizio, e per lo più parlano a perfezione la lingua Inglese pel frequentissimo conversare cogli equipaggi delle navi di codesta nazione, che quivi in molto numero approdano. Evvi una buona Parrocchia, e alcun Monistero di donne.

III. *Brondolo*, terra antichissima posta in un'isola formata da' due fiumi *Adige*, e *Tartaro*. Fu già assai popolata, e avea un buon porto; ma tutto fu distrutto nella famosa guerra di Chioggia. La Chiesa di *S. Michiele*, famosa per molti miracoli riferiti nella sua Cronaca dal Doge *Andrea Dandolo*, ancor si mantiene. Alla bocca di questo porto verso la metà del passato secolo, per maggior sicurezza della città, fu eretto un Forte; e di questo luogo ridotto a' nostri giorni quasi deserto ragiona *Plinio*, e ne dà esatta descrizione nella sua *Istor. Naturale*.

IV. *Grado*, città già celebre, e posta in un'isola lontana intorno 40 miglia da Venezia, a Greco, e 10 dall'antica Aquileja a Mezzodì. Fu essa fabbricata dagli Aquilejesi, che fug-

fuggivano le armi devastatrici de' Barbari. Chiamossi *Gradus*, e anche *Aque Gradate*, siccome scrive il mentovato Cronista; e fu inoltre dinominata *Nova Aquileja*. Intorno agli anni 580 *Elia* Patriarca xxiv di Aquileja trasportò quivi la Sede Patriarcale, da cui ebbe poi origine quella di Venezia. Ora ha un Vescovo con alquanti Canonici, e vi risiede anche un Podestà con titolo di Conte. L'antica Cattedrale eretta dal mentovato Patriarca *Elia* fu dedicata già a Santa *Eufemia*, e ora ha per titolari i SS. Martiri *Ermagora*, e *Fortunato*. Essa conserva ancora le vestigia della primiera sua magnificenza nel pavimento di Musaico, nel coro, e nella sedia Patriarcale di marmo; leggendosi quivi ancora qualche memoria de' suoi Patriarchi. Sonovi anche nelle altre Chiese alcuni osservabili pezzi di antichità per lo più sagre e de' Secoli barbari. Il Luogo non abbonda gran fatto di abitatori. La pesca, il traffico di pesce salato, e la coltivazione di vigne e d'orti sono i fonti donde traggono il loro sostentamento.

v. *Marano*, latinamente *Marianum*, Fortezza alle spiagge del Friuli. Vogliono alcuni, che traesse il nome da *Mario* Consolo Romano; altri e più ragionevolmente, dal mare. *Marco Antonio Sabellico* chiamolla *Varanus*, ma forse per isbaglio. E' circondata dall'acque dell'Adriatico, e in parte da paludi. Ha buone fortificazioni moderne, ed è governata da un Pa-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 65

Patrizio , con titolo di Provveditore. *Severo XXV* Patriarca Aquilejese a' tempi di *Smaragdo Esarco* di Ravenna, tenne quivi un Sinodo. La Piazza appartenne già alla Repubblica ; poi per tradimento cadde in potere dell' Imperador *Massimiliano* nel 1543 ; indi per prezzo di trentacinque mila ducati fu dal Veneto Dominio recuperata , comperandola da *Pietro Strozzi* Fiorentino , che volea farne bella mercanzia co' Turchi.

VI. *Caorle*, latinamente *Caprula*, città Vescovile, e distante da Venezia 40 miglia. E' situata alle foci del fiume *Lemno* o *Lemene* conosciuto già sotto nome di *Ramantinus major* per quanto ne dice il *Coronelli* nel suo Isolario. Credesi fabbricata da que' di *Concordia* verso la metà del quinto secolo. Fu lungamente assai riguardevole, ma ora poco ritiene dell' antica grandezza ; essendo circondata dal mare e da paludi , che ne rendono l'aria grave e malsana. Ha un Podestà Nobile Veneziano, e i suoi cittadini non molto numerosi sono per lo più pescatori o marinaj. Si veggono ancora le vestigia di due recinti di antiche mura, e di certe torri , che difendevano il porto fabbricato di marmi e grossi macigni, e forse diroccate nel 1374 quando i Genovesi sotto il comando di *Pietro Doria* abbruggiarono la città. Il Vescovado di questa città trasse origine da quello di *Concordia*; in qual modo ciò accadesse rimane dubbioso. Ora è suffraganeo del Patriarca di Venezia. La sua Cattedrale di

Tomo XX.

E

an

66 STATO PRESENTE DELLA

antica struttura è dedicata a Santo *Steffano* Protomartire.

VII. *Loredò*, volgarmente *Lorée*, e latinamente *Lauretum*, castello antichissimo, posto fra' paludi, lungo un canale che congiunge il *Pò* e l'*Adige*, cinque in sei miglia lontano dal mare. Dall'Imperadore *Ottone III* fu questo luogo donato alla Repubblica negli anni 991. E' famoso per la pesca degli storioni, che passando dalle saline acque del mare nelle dolci del *Pò* acquistano squisito sapore, e servono di raro cibo alle più ghiotte mense. Molti privilegi ebbero dalla Pubblica Clemenza questi abitatori negli andati tempi.

VIII. *Murano*, latinamente *Murianum*, e nelle vecchie carte anche *Amorianis*, celebre per l'arte vetraria quivi introdotta nel Secolo XIII. Tutta l'Isola è divisa in quattro Parrocchie, e comprende varj nobili Monisteri sì di Uomini che di Donne, un Priorato detto di S. *Cipriano*, e un Collegio, in cui i P. P. *Somaschi* ammaestrano la gioventù. E' isola composta di più altre isolette, e breve è il tratto di laguna che la divide dalla Dominante, non giungendo allo spazio di un miglio. Risiede in essa il Vescovo di *Torcello* per la salubrità dell'aria, e oggidì riconosce in suo dignissimo e zelante Prelato Monsignor *Vicenzo Maria Dièdo* Veneto Nobilissimo Patrizio. Ha inoltre un Podestà, e molte belle e deliziose fabbriche, con ben coltivati e ameni giardini appartenenti per lo più a Nobili, cui ser-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 67

fervono di diporto. Antichissima è la Cattedrale dedicata a Nostra Signora, e uffiziata da numeroso Clero. L'altare di S. *Lorenzo Giustiniano* fra gli altri è ricchissimo, vedendosi ne' dì solenni ricoperto interamente di puro argento. Tutta l'isola gira intorno a tre miglia. Famose poi sono le sue fornaci, in cui si lavorano gli Specchj, e infiniti altri vaghi lavori di vetro e di cristallo, consumandosi in esse fino ad 8000 passi di legna. Sono composte di creta presa alle rive del fiume *Sile* nel Trivigiano. Il focolare della parte di sotto è di pietra cotta; di sopra sono lavorate con pietre tratte da' monti del *Veronese*. I vasi o padelle da riporre il vetro per liquefarlo, cuocerlo e purificarlo, sono di certa terra, chiamata *Terra bianca*, che nasce ne' contorni di *Schio* grossa terra del Vicentino posta fra' monti. La materia poi del vetro è l'erba detta *Berilla* ridotta in cenere. Questa si porta per lo più di Spagna ove nasce in gran copia nelle vicinanze di *Alicante*. A questa si aggiunge certo sasso, volgarmente *cucolo*, che trovasi nelle arene de' fiumi, riducendolo prima in minutissima e impalpabil polvere. La quantità della cenere e del sasso suol essere uguale. Finalmente si mescola nel composto alquanto *Manganese*, ch'è un mezzo-minerale del Piemonte, e alquanto *Zaffara* terra altresì minerale, che viene di *Fiandra*; indi col mezzo di gagliardissimo fuoco si forma il vetro. Grande è il numero degli arte-

E 2

fici,

68 STATO PRESENTE DELLA

fici, che in questo lavoro sogliono adoperarsi; oltrepassando il numero di mille. Gli abitanti di *Murano*, fra' quali alcuno gode il privilegio della Veneta Cittadinanza, ascendono a 9000 in circa; e la Comunità fra gli altri Privilegj concedutigli dalla Pubblica Clemenza, gode quello di battere ciaschedun anno nella Cecca di Venezia certa moneta detta *Osella* coll'arme del Doge, del Podestà, e del Camarlingo da un lato, e dall'altra coll'impresa della Comunità, che è un gallo colla serpe nel rostro. Quivi nacque *Cristoforo Duro*, che essendo al servizio dell'Imperadore *Ferdinando II.* suonava eccellentissimamente una tromba di vetro.

ix. *Burano*, latinamente *Boreanum*, e anticamente *Burano da mare*, e abitata innanzi al IX secolo. Il mare ne divorò buona parte. Ora è assai popolata, e ha una buona Chiesa Parrocchiale, ove è in gran venerazione Sant' *Albano* Vescovo. Presso che tutti i suoi abitatori sono pescatori e marinaj. Tre Monisteri di donne e uno Spedale sono le migliori sue fabbriche.

x. *Mazorbo*, isola composta di tre minori isolette congiunte con ponti di legno. Ebbe un tempo cinque Parrocchie, ma oggidì ne ha soltanto due; e cinque Monisteri di donne sono la miglior parte della sua popolazione. I rimanenti abitanti sono pochi pescatori e vignajuoli, che coltivano il terreno abbondante di frutta e di erbaggi. Questo luogo

go

REPUBBLICA DI VENEZIA. 69

go fu de' primi che si popolassero in queste lagune.

x1. *Torcello*, già città grande e ben popolata. Giace nelle lagune dalla parte di Levante, cinque miglia lontana dalla Dominante. Nel passato secolo furono scavate in quest'isola alcune antiche Romane iscrizioni, dalle quali trassero alcuni argomento, che fosse abitata ne' tempi del Romano Impero; non avvertendo, che potevano essere state trasportate quivi dalla vicina città di Altino, quando per le scorrerie de' Barbari, gli Altinati vennero a rifugiarsi nel seno delle lagune. E' Sede Vescovile, ma come accennammo, il Prelato risiede in Murano. La Cattedrale fabbricata dal Vescovo *Orso Orseolo* nel secolo XI. tuttavia si mantiene in piedi. E' divisa in tre navi con alte e grosse colonne di marmo greco; il pavimento è lavorato a musaico, e le muraglie sono incrostate in buona parte di fini e trasparenti marmi. Sono altresì di marmo le imposte delle finestre composte di grossi pezzi, che si aprono e chiudono col mezzo di robusti gangheri di ferro. Il tetto è ricoperto di piombo, e tutta la fabbrica spira una veneranda antichità. Il vaso, ove si tiene l'acqua benedetta, è di antico Romano lavoro con belle figure. Il Campanile un tempo di straordinaria grandezza fu rovinato da un fulmine nè più rimesso. Dirimpetto alla Cattedrale ci è l'antico Battisterio secondo l'antico rito, ornato anch'esso

E 3 di

70 STATO PRESENTE DELLA

di buoni marmi e di una nobil rotonda. Molte sono ancora le Chiese e i Monisteri di quest'Isola; ma pochi gli abitatori, che per la inclemenza dell'aria, fatta gravissima dalle vicine paludi, sono stati costretti ad abbandonarla, cosicchè eccettuati ora i Religiosi, e alcuni vignajuoli, è poco men che diserta.

Tutte le descritte Isolette di *Murano*, *Burano*, *Mazorbo*, e *Torcello* quantunque abbiano un Vescovo, e sieno governate da due Podestà, si considerano come Contrade di *Venezia*, e si chiamano volgarmente le *Contrae*.

XIII. *Lizza-Fusina* picciol luogo cinque miglia lontano da *Venezia* verso Ponente, e posto all'orlo delle lagune ove il Fiume *Brenta* sbocca nelle lagune. Due cose lo rendono degno di osservazione. Una si è quella macchina volgarmente detta *Porte*, che chiudono a talento alle acque del Fiume *Brenta* l'entrare nelle lagune con soverchio impeto, e sostenendo il fiume lo rendono abbondante d'acqua. Altre volte, quando la *Brenta* non isboccava nelle lagune a questa parte, solevasi adoperare un'altra macchina, che chiamavasi *Carro*, colla quale si levavano le barche dall'acque del fiume, e si lanciavano, passando sopra il breve spazio di terreno, che le dividea dalle false, nella laguna, onde poi proseguir potessero il viaggio alla città. Ma aperta poi la comunicazione nel passato secolo, a questa macchina furono sostituite le mentovate porte o sostegni. L'altra cosa degna di osservazione si è
il

REPUBBLICA DI VENEZIA. 71

il canale detto la *Seriola*, da cui si trae l'acqua dolce che, trasportata con barche a ciò destinate nella città, si conserva ne' pubblici e ne' privati pozzi a comodo de' cittadini.

xiii. *Gambarare*, latinamente *Fossa Gambaria*, grossa terra posta nel Continente lungo le sponde del fiume *Brenta*, e distante circa dodici miglia da Venezia. Ha un Podestà, e vi si fa in ciascun martedì un buon mercato. Il suo Paroco comprendesi fra que' della città. Raccontano il *Sigonio* (*Lib. xix*) e il *Biondo* (*Lib. v. e vi.*) che questo luogo con altri vicini fosse donato da *Narsete* a certo *Italiano*, che avea lungamente servito nell'esercito Imperiale. Ora è copioso di abitatori, e ripieno di amene e magnifiche case di campagna di nobili e di private famiglie, che posseggono poderi nelle fecondissime sue vicinanze.

CAPITOLO II.

Governo, Forze, Rendite, Moneta, Traffico della Repubblica di Venezia. Si aggiungono gli Abiti, gli Spettacoli Pubblici, e altri Costumi della Città.

E Gli è già bastevolmente noto ad ognuno che il Governo dell'Inclita Veneta Repubblica è da più secoli *Aristocratico*, vale a dire composto de' soli Nobili. Sono già oltre mille e trecento anni, ch'essa fiorisce, e

72 STATO PRESENTE DELLA

con singolare anzi unico esempio ha di gran lunga superato in durezza qualunque altra Repubblica , che giammai fosse in tutto il Mondo. I *Consoli* , i *Tribuni* , i *Maestri de' Cavalieri* furono i suoi primieri antichissimi Magistrati. A questi succedettero i *Dog*i , che co' loro Giudici maggiori e minori , quantunque con vario grado di potestà , lungamente n'ebbero il governo; e tuttavia la rappresentano , e ne sono il capo , e la principal Dignità. I Corpi più nobili che formano il presente sistema di Governo , si composero dopo il X. secolo. Gli altri Magistrati minori furono istituiti di tempo in tempo , secondo che richiedeva il bisogno e la diritta amministrazione delle Pubbliche cose. Ma per procedere ordinatamente , e descrivere con precisione e chiarezza lo Stato del Governo presente , convien considerare . 1. *Il Maggior Consiglio* . 2. *Il Senato o Consiglio di Pregadi* . 3. *Il Collegio* . 4. *Il Consiglio di Dieci* . 5. *Il Doge* . 6. *Le Quarantie* .

1. *Il Gran Consiglio* è composto di tutti i Nobili della Repubblica , i quali hanno l'età prescritta dalle Leggi , ch' è d'anni 25. Tuttavia per antico costume ciaschedun anno nel giorno di Santa Barbara si trae a sorte un certo numero di Nobili , i quali , quantunque non sieno ancor giunti all'età legale , sono ammessi tosto allo stesso Maggior Consiglio. Nelle sue più copiose adunanze il numero de' Patrizj oltrepassa di poco il migliajo , mentre buona parte della

No-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 73

Nobiltà trovasi di continuo occupata ne' Reggimenti delle città suddite, e in altri pubblici incarichi. Il Doge presiede a tutto quest'augusto Confesso; tuttavia la sua presenza non è assolutamente necessaria, e vien supplito per esso dal *Vice-Doge*, ch'è sempre il Consigliero più vecchio. Nel Maggior Consiglio risiede la Sovranità del Principato; e a lui solo appartiene la suprema Autorità di far nuove Leggi, e di abolire le antiche. Il Doge, i Procuratori di S. Marco, i Capitani Generali, i Rettori delle città e Provincie, e tutte le altre Dignità primarie della Repubblica dipendono interamente da' suoi Voti, da' quali se ne fa l'elezione, siccome ancora quella de' Senatori, che compongono il Senato ovvero *Consiglio di Pregadi*. Per lo più si raduna in giorno di Domenica, o d'altra festa; e sempre nella mattina; quantunque ne' passati secoli ciò si facesse anche nel dopo pranzo. Nel giorno precedente alla radunanza se ne dà il segno con una particolar campana, e durante la sessione si guardano le porte del Palagio da uomini dell' Arsenale armati, a' quali soprintende uno de' Procuratori di S. Marco, i quali attesa la lor Dignità, non c' intervengono. Il Cancellier-Grande presiede alle ballottazioni, e un grave Magistrato nominato *de' Censori* invigila al buon ordine. Le elezioni si fanno nel seguente modo. Vi sono due Urne separate, dette *Capelli*, in ambe delle quali evvi certo numero di palle d'oro

74 STATO PRESENTE DELLA

d'oro mescolate con altro numero di bianche. I Nobili sono disposti a sedere sopra lunghe panche, contrassegnate de' numeri I. II. III. cc. Si chiamano per ordine queste panche ad una ad una, e ogni Gentiluomo cava successivamente una palla da ambe le due urne. Quello, che da entrambe cava palla d'oro, ha facoltà di nominare chi più gli piace a quell'Uffizio che si dee eleggere, e ch'è stato già proposto. Seguono poi le ballottazioni, e il maggior numero de' voti (che per altro dee oltrepassare la metà de' votanti) decide fra i candidati. La brevità del nostro metodo non ci permette di stenderci più oltre intorno a questo punto, che può vedersi minutamente descritto nel bel Trattato de' Veneti Magistrati di *Bernardo Gianotti*.

2. Il *Senato*, come dicemmo, viene eletto dal Maggior Consiglio, ed è composto da cento venti de' più assennati e maturi Patrizzj, che portano il titolo di Senatori. Questa dignità dura a vita; ma per poter intervenire nel Senato, è necessaria l'annua approvazione del Maggior Consiglio. Oltre a questi han luogo nel *Senato* la *Quarantia Criminale*, e altri Magistrati ancora; alcuni de' quali per altro non hanno il voto deliberativo. I più gravi affari politici ed economici si trattano, e si diffiniscono da questo Consiglio. La pace, la guerra, le rendite, la moneta, il commercio, e somiglianti importantissime ma-

te-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 75

terie dello Stato dipendono dalle sue deliberazioni, che portano il nome di *Decreti*. Vengono questi maturati, e proposti da' *Savj Grandi*, che chiamansi perciò del *Consiglio*, e sono poi o approvati, o riprovati da' suoi voti. A chiunque c'interviene è lecito arringare in favore o in disfavore della proposta deliberazione. Appartiene in oltre al Senato la elezione di molti Magistrati e altri carichi dello Stato, e specialmente de' due Provveditori Generali *da Mare*, e di *Dalmazia*, e de' *Savj* del Collegio.

3. Il Collegio è composto dal Doge, da sei *Consiglieri* tutti Senatori, eletti uno per ciascun sestiero, e da' tre Capi della *Quarantia Criminale*; e questi tutti insieme portano il titolo di *Serenissima Signoria*. Vi sono poi i sei *Savj Grandi* o del *Consiglio*, e gli altri *Savj Minori*, detti di *Terra-Ferma*, e degli *Ordini*; e dal numero di questi si sceglie per lo più il *Savio Cassiere*, ch'è in certo modo il Tesoriero di tutte le Pubbliche rendite; e il *Savio alla Scrittura*, che soprain-tende alle Truppe.

4. Il *Consiglio de' X.* è formato dal Doge, e da dieci gravissimi Senatori, che vengono eletti ciaschedun anno dal *Maggior Consiglio*; a questi si aggiungono i sei *Consiglieri* più sopra mentovati, sicchè tutto quest' Eccelso Corpo viene ad esser composto di diciassette persone. Due poi del numero de' *Dieci*, è uno di quello de' *Consiglieri* compon-
go.

gono il Supremo Tribunale della Repubblica.

5. *Il Doge* n' è la più sublime Dignità. Viene eletto dal Maggior Consiglio, e il modo della sua elezione merita distinto ragguaglio, poichè in essa ci hanno ugual parte la sorte, e la volontà. Terminati appena i funerali del Predecessore, tutti i Nobili, che oltrepassano gli anni trenta, ragunati nel Maggior Consiglio, eleggono cinque Correttori, i quali hanno facoltà di correggere la *Promissione Ducale*, e le Leggi. Procedendo poi alla elezione, e raccolto nuovamente il Maggior Consiglio, si pongono in un'urna tante palle bianche, quanti sono i Gentiluomini che c'intervengono. Nella stessa urna se ne mescolano 30 d'oro. Que' che tirano queste 30, si uniscono in una stanza, ove in altra urna son preparate 21 palle bianche con nove d'oro. Que' che cavano queste nove, debbono nominare 40 Gentiluomini, che poi dalla sorte sono ridotti a 12; i quali dodici ne eleggono 25, cioè il primo tre, e gli altri, due per ciascheduno. I 25 rimangon 9 traendosi a sorte; e questi 9 scelgono 45, nominandone 5 per ciascheduno. Questi 45 son poi ridotti a 11, da' quali si sceglie il numero di 41, a cui è commessa l'Elezione del Doge; e questo Corpo, che viene approvato dal Maggior Consiglio, si denomina il *Quarantuno*. Questa lunga serie di elezioni fu introdotta per togliere ogni fraude, o artificio nella scelta del Doge. Appro-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 99

vati ad uno ad uno i 41, si rinchiudono nel Palagio Ducale, donde non possono uscire se non eleggono il Doge; elezione, che dee seguire almeno con venticinque voti. Pubblicata l'elezione, nel giorno dopo il nuovo Doge accompagnato da alcun suo stretto Congiunto vien portato intorno alla Piazza di S. Marco, in una spezie di pulpito, che chiamasi il *Pezzo*, ed è sostenuto sopra le spalle da molti uomini dell' Arsenale, mentre il novello Principe, e chi lo accompagna lanciano a piene mani monete d'oro, e d'argento d'ogni sorte battute nella precedente notte, al popolo che le raccoglie con alti clamori di gioja. Giunto poi alla porta del Palagio, esce di quella seggia, ascende la Scala detta de' *Giganti*, e ivi dalle mani del più vecchio Consigliere gli viene posta in capo la preziosa Ducal Berretta, volgarmente detta *Corno*, che serbasi nel Pubblico Tesoro; e si compiono le altre cerimonie della Coronazione, che viene accompagnata da grandiose feste sì nel Palagio, e nella pubblica Piazza, come ancora in altre parti della città; distribendosi pure vino e danari in copia alla plebe. Le vesti Ducali son magnifiche e pompose, e nelle funzioni solenni consistono in una veste talare di broccato d'oro, un manto simile, e una pelliccia di Ermellini, che gli cuopre le spalle, detta *mozzetta*. Røsse porta le scarpe e le calze, cingendosi con ricca cintura d'oro, e avendo in capo la Ducal ber-

78 STATO PRESENTE DELLA

berretta , ch'è altresì ricoperta di panno d'oro. Secondo le varie solennità cambia il colore degli abiti. Quando esce in Pubblico , lo precedono sei stendardi , e sei trombetti con trombe d'argento , vestiti di color celeste con berrette rosse in capo ; e gli servono di paggi 12 *Scudieri* vestiti nobilmente di nero , alcuni de' quali sostengono il lungo strascico della veste ; altri portano l'ombrella ricchissima d'oro , ed altri la seggia , ch'appunto rassomiglia alle antiche selle curuli de' Romani. Ha in oltre un Cappellano vestito con particolar abito , e un Cavaliere o Mastro di cerimonie . La Moneta e i Pubblici Atti portano in fronte il nome del Doge . Quando viene a morte , gli si fanno pubblici pomposissimi funerali nella Chiesa de' SS. *Giovanni e Paolo* , ove s'innalza un superbo Mausoleo , e da valente Oratore viene pronunziata l'Orazione funebre .

6. Le *Quarantie* o *Consigli* di XL. si dividono in cinque Corpi , e sono la *Quarantia Criminale* . La *Civil-vecchia* . La *Civil-Nuova* . Il *Collegio* de' XX , e quello de' XII. E queste giudicano in appellazione le Cause della città , e del rimanente Dominio . La *Criminale* , come s'è detto forma una parte del Senato . Tre Dignità principali , oltre alle accennate , si osservano in questo Governo , e sono Il *Cancellier-Grande* , che colla Dignità acquista anche il carattere di Patrizio , e di Cavaliere , ed ha il titolo di Eccellenza . Viene elet-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 79

eletto dal Maggior Consiglio, ed ha particolar veste di color vermiglio, portando in capo una berretta nera, e presiede a tutti i Ministri, e Segretarj della Pubblica Cancelleria. 2. *I Procuratori di S. Marco*, che vengono similmente eletti dal Maggior Consiglio, e portano abito distinto di color violetto ne' dì feriali, e rosso ne' solenni. 3. *I Cavalieri della Stola d'oro*, alcuni de' quali vengono creati dal Senato a vita; ed altri hanno ottenuta questa dignità ereditaria nelle loro Famiglie. Portano una larga stola di soprariccio d'oro su la diritta spalla, e questa ne' dì solenni è la divisa della lor dignità. Vi sono ancora altri Cavalieri di minor grado creati dal Doge. I Nobili vanno tutti vestiti nella stessa guisa, vale a dire di una lunga toga di panno nero, cinta nel verno con cintura adorna di fregj d'argento, e orlata di pelli; e nella state, aperta, e foderata soltanto di seta. Altre volte, innanzi che s'introducessero le parrucche, si coprivano il capo con una berretta nera. Nelle pubbliche funzioni i Gentiluomini, che accompagnano il Doge, portano la toga di seta, di color vermiglio con una stola di velluto del medesimo colore.

Gli abiti de' privati sono di tre sorti. Que' ch'esercitano le due professioni di Legge e di Medicina, che in Francese verrebbon chiamati *uomini di Robba*, godono il vantaggio di poter vestire la toga patrizia, ch'era un tempo l'abito comune de' Veneziani; e perciò

80 STATO PRESENTE DELLA

ciò oltre a' predetti, godono lo stesso vantaggio anche i Cittadini originarj impiegati al servizio della Cancelleria Pubblica, e quelli ancora, che essendo di nascita civile, vivono delle proprie rendite. Anche i Ministri de' Magistrati, e i Notaj usano lo stesso abito; Ma fra' primi rimane anche l'uso degli abiti alla Spagnuola, che vengono adoperati da' Pubblici Computisti, detti *Ragionati* dall'antica voce Romana *Rationarii*, o *Rationales*; e da Ministri più bassi de' Magistrati e d'altri Pubblici Corpi. Era altre volte usato quest'abito anche da' Mercatanti; ma ora fra essi è ito in disuso. Il vestito Francese è il più comune di tutti gli altri, e questo viene generalmente usato da' soldati, (eccettuati gli Oltramarini, che hanno il lor proprio) e da tutti gli altri abitatori della città e dello Stato. La plebe si ricopre come può meglio, e usa un genere di vestito, che può dirsi veramente Veneziano, essendo particolarissimo di questa Metropoli.

Il Doge porta il decoroso titolo di *Serenità*, e di *Serenissimo Principe*. Tutti i Nobili hanno quello di *Eccellenza*. E i Procuratori di S. Marco si distinguono col premettere al proprio nome il titolo di *Messere*, o come volgarmente diciamo *Missier*. A' Ministri della Cancelleria, e a' Segretarj si dà il titolo di *Circospetto*, e a' Computisti quello di *Fedele*. I Notaj e i Ministri de' Magistrati non han titolo particolare; ma quello d'*Illustrissimo* si accomoda a tutti.

La

REPUBBLICA DI VENEZIA. 81

La Moneta usuale è di varie forti; e forse non si ritroverà Governo in tutto il mondo, che nel periodo di sette od otto secoli ne abbia battuto in sì gran numero e di tante specie. Il famoso *Zecchino*, altre volte *Ducato d'oro*, è la maggiore. A questa succede il *Ducato d'oro* moderno. Evvi anche la *Doppia Veneziana*; ma di questa si fa poco uso. Il mezzo, e il quarto di zecchino, e il mezzo ducato d'oro non sono altresì molto frequentati, come pure la *Osella d'oro*, che vale intorno a quattro zecchini. Lo *Scudo* detto *dalla Croce* è la più pesante Moneta d'argento. Di poco inferiore allo scudo; ed equivalente appunto al *Filippo*, è la *Giustina*, o *Ducatone*. Il *Ducato d'argento* intero, il mezzo e il quarto sono moneta comunissima. In fine le minori d'argento sono le *Lirazze*; il *Daquindici*, metà della *Lirazza*; il *Dadieci*, ch'è il terzo, e il da cinque ch'è il sesto, servono al minuto commercio; e il *Soldo*, e il *Bezzo* sono le monete di rame. Tutte portano l'impronto di S. Marco.

Il Commercio de' Veneziani è antichissimo, e celebre appresso tutte le nazioni del mondo, e si può dire ch'essi insegnassero questa utilissima arte, e di tanto vantaggio per l'Umano Genere, a tutte le moderne nazioni di Europa. Moltissimi sono i prodotti e le manifatture del paese, che servono presentemente al traffico, e si trasportano altrove. Fra questi possono annoverarsi le sete crude, e lavorate, i broccati, e i panni

STATO PRESENTE DELLA

di seta e d'oro; i panni semplici, gli scarlatti, le lane, i vini generosi, come a dire moscati, malvagio, acque vite distillate, il riso, e le uve-passe, o come si chiamano in Inghilterra *Corintie*, prodotto quasi proprio dell' isola del Zante. Gli olj del Levante e dell' Istria; acciaj, e altri lavori di ferro, e di rame, marmi, sapone, allume, zolfo, e altri infiniti, che lungo sarebbe riferire. Tre di questi tuttavia non possono lasciarsi senza particolar menzione e sono 1. il Zucchero lavorato, e ridotto a tal purità e perfezione, in vario grado e valore proporzionatamente all' uso che dee farsene, che niuna nazione ha potuto finora uguagliarne il lavoro. 2. La cera altresì di Venezia gode tal vantaggio sopra tutta l'altra lavorata altrove, che non si ritrova in altra parte da farne paragone. A' giorni nostri un ingegnoso artefice ha ritrovato il modo di formare con lunghe e sottilissime candele di cera colorita, ogni sorta di uccelli, frutta, fiori, alberi ec. eccellentemente rappresentati co' loro naturali colori, e in modo, che più far non potrebbe il più valente pittore. 3. I cristalli, e specchj di Venezia non abbisognan di elogi, e basta aver gli occhj, per distinguere la lor perfezione, e limpidezza da que' lavorati in altri Stati. Ogni tentativo finora è riuscito vano per uguagliarli; anzi a' nostri tempi talmente s'è raffinata fra' Veneziani quest'arte, che non ci è colta nazione, che non cerchi avidamente

REPUBBLICA DI VENEZIA. 83

mente i moderni lavori di cristallo, e particolarmente que' che servono di raro e pellegrino adornamento alle mense, e alle magnifiche stanze de' Sovrani, e altre persone di qualità; giunta essendo la mirabile industria de' Veneti artefici a formare di puro cristallo smisurate lumiere atte a sostenere fino a cento torcie, e adorne anche di vaghissimi fiori pur di cristallo, che niente invidiano il colorito e la leggiadria de' naturali. Si formano altresì dello stesso cristallo con maraviglioso artificio interi armaj, e *Desserts* all'uso Francese, che vanno per lo più a nobilitare le più cospicue mense dell'Europa. Grossissimo è ancora il commercio de' libri, i quali d'ordinario si vendono a discretissimo prezzo; e taluni de' nostri Stampatori son giunti in questi ultimi tempi colla nitidezza della carta, colla pulitezza e bellezza de' caratteri, e cogli ornamenti di bellissimi incisi in rame, ad uguagliare le più magnifiche Edizioni oltramontane, facendo fra le altre molto onore alle Stampe Venezie la superba Edizione in foglio della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, fatta nell'anno 1745 da Gio: Battista Albrizzi colle figure di Gio: Battista Piazzetta. Tutte le altre arti sì liberali, che meccaniche fioriscono quivi a maraviglia: pittori, scultori, architetti, intagliatori si ritrovano in copia, e forse i più eccellenti di tutta l'Italia; nè abbisogna mai agli abitanti cercare fuor del paese chi sap-

84 STATO PRESENTE DELLA

pia intraprendere il più difficile, o il più strano lavoro, che possa cader in mente altrui.

Le Pubbliche Rendite ascendono a quattro milioni di zecchini, e possono anche essere accresciute in tempo di guerra secondo l'occorrenza degli affari. In due classi poi possono dividersi le forze dello Stato, cioè di terra, e di mare. La gloriosa resistenza tante volte fatta da quest'inclita Repubblica contro alla potentissima Ottomana Monarchia sono manifesta prova del loro vigore. Le truppe di terra in tempo di pace non sogliono oltrepassare il numero di 30 mila uomini di fanteria e cavalleria; e in tempo di guerra possono ascendere a 50 mila e oltre. L'Armata di mare, che sempre copre gli Stati del Levante, è composta di una grossa squadra di ben guernite navi di linea, di fregate, galeazze, e galee. Dipende questa dal comando del *Provveditor Generale da Mare*, che risiede in Corfù, ed è sempre un maturo e sperimentato Senatore nelle cose marittime, e militari; e il suo carico dura tre anni. Per custodia del Golfo di Venezia evvi in oltre un'altra Squadra di galee comandata da un Nobile con titolo di *Capitano del Golfo*. In tempo di guerra l'Armata si accresce fino a 50 buone navi, e allora è comandata da un *Capitano Generale da Mare*, eletto dal Maggior Consiglio. I principali Comandanti della Flotta, detti *Capi da mare* sono tutti Nobili Veneziani, e portano il titolo di *Provveditori*.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 85

veditore di Armata, di *Almirante*, di *Padrona*, di *Capitano delle Galeazze*, di *Commisario Pagatore* &c. Le Milizie, che servono in mare, sono per lo più composte di Greci, Istriani, Dalmatini, e Albanesi, le quali tutte riescono a maraviglia. Le truppe poi di terra sono dirette da un *Welt-Maresciallo* della Repubblica, ch'è sempre un personaggio forestiero distinto per sangue, e per militare esperienza, condotto a' pubblici servigj con grosso stipendio. In queste servono molti Reggimenti d'Italiani, alquanti di nazionali, o sieno Oltramarini, e in tempo di guerra sogliono anche affoldarsi Svizzeri, e Tedeschi. Tutte le pubbliche Fortezze sono guardate sempre da buone guernigioni, e alle loro fortificazioni invigila un particolar Magistrato. Nella Dominante evvi una specie di milizia urbana divisa in più compagnie composte di Artigiani col titolo di *Bombardieri*.

I Veneziani sono grandi amatori del Teatro, ove concorrono in folla, e ascoltano e veggono con sommo diletto. Molti sono nella città questi luoghi, ove si fanno pubbliche rappresentazioni, già più sopra da noi accennati della Descrizione di essa. Quel genere di rappresentazione, che chiamasi *Dramma per Musica*, è nato si può dire in Venezia, ove tuttavia è in grand'uso, e donde s'è diffuso a' dì nostri poco meno che in tutta l'Europa. Nel passato secolo ebbe i suoi principj, benchè alcuni ne facciano ascendere l'origi-

86 STATO PRESENTE DELLA

ne fino al tempo del passaggio per Venezia di *Arrigo III.* Re di Polonia e di Francia. Questo spettacolo è sì noto, che soverchia ne farebbe ogni descrizione. Lo stesso può dirsi della *Commedia Italiana*, condotta non ha guari a notabil grado di perfezione dal celebre *Carlo Goldoni* Avvocato Veneziano, essendo nelle lunghe sere Autunnali e del Verno i Teatri frequentatissimi. Il *Ridotto* altresì, ch'è un buon Palagio vicino alla Piazza di S. Marco, occupa molto numero di persone, che mascherate ivi si divertiscono col giuoco, durante tutto il Carnovale. Purchè sia mascherato, a niuno si vieta l'entrarvi. Un altro genere di pubblico spettacolo assai gradito da Veneziani, e ammirato da Forestieri è quella specie di *Naumachia* volgarmente detta *Regatta*. La sua origine è antichissima nella città, e si ascrive a certa solennità detta *delle Marie*, che negli andati tempi celebravasi annualmente in memoria di una segnalata Vittoria riportata contra que' di Trieste, ch'eran venuti insidiosamente a rubare molte novelle spose de' Veneziani. Questo spettacolo non si fa sempre con ugual pompa, nè ha tempo determinato; ma suol darsi per lo più per onorare i Principi forestieri, che si portano a Venezia, e allora si fa con indicibil magnificenza. Esso consiste nel corso di picciole e leggiere barchette a uno ovvero a due remi. I barcajuoli competitori si radunano in luogo determinato con
bar-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 87

barchette di ugual grandezza. Partono ad un segno, che si dà da chi sovrintende allo spettacolo, e scorrendo per tutta la lunghezza del Canal-grande vanno a terminare ad una grande e ben adorna mole, che s'innalza a bella posta, e d'ordinario rappresenta la Reggia di Nettuno con simboli e fregi appartenenti a quella marittima Deità. A' quattro che ivi giungono prima degli altri si dà grosso premio di danaro, ch'è maggiore e minore secondo che giungon primi, secondi, terzi ec.; al quarto oltra il danaro si dà anche un porchetto. A tutti quelli, che riportan premio si dà una banderuola, che si pianta su la prua della barchetta in segno della riportata vittoria. Ogni regatta per lo più comprende cinque corse. Quattro di barchette vogate da uomini, il quinto da donne. Oltre queste barchette lo spettacolo è reso pomposo dalle peote, ovvero come ivi si chiamano *Bissone*, che sono lunghe barche a otto, e dieci remi, ricchissimamente guernite, e adorne d'oro, e panni di seta con profusione. Anche queste formano rappresentazioni di Deità, di Nazioni, di Favole, ed altro, e colla loro vaghezza e leggerezza incantano chiunque le vede vogar per l'acque. Il numero degli spettatori suol essere infinito, e tutte le finestre, poggiuoli, e altri luoghi eminenti del Gran-canal sono ricoperti di panni di seta, e affollati da immenso numero di gente. Spettacolo uguale raramente può vedersi altrove. Altre

88 STATO PRESENTE DELLA

Volte accettissimo era alla plebe Veneziana il contrasto, o piuttosto *guerra delle pugna*; rimasuglio infelice della barbarie de' secoli antichi. Benchè con minor crudeltà, può dirsi, che fosse una viva immagine degli antichi Romani Gladiatori. Facevasi sopra alcun ponte, e le due fazioni che pugnavano, eran distinte co' nomi di *Nicolotti*, e *Castellani*, che rimangono ancora. Dall'anno 1706 in quà con somma provvidenza fu interamente abolita la barbara usanza; che siccome disse avvedutamente un Gran Principe invitato a vederla, *era picciol cosa se faceasi davvero; troppo grande se da scherzo*. Le caccie de' buoi, che si fanno co' cani allevati ad arte, sono ancora in uso; ma di giorno in giorno se ne scema il diletto, in vero assai strano pel pericolo manifesto, a cui si espone chi vuol divertirsi con bestie feroci, rese vieppiù furibonde da' morsi de' cani. Queste d'ordinario sono accompagnate da quelle degli orsi. E questi sono i principali pubblici divertimenti. I trattenimenti privati sono come altrove, le conversazioni, il giuoco, e simili. La maschera, che è quì permessa per lo spazio di più mesi, è assai frequentata, ed è curiosa cosa il veder le femmine girar mascherate col cappello e tabarro agguisa degli uomini, benchè poi sieno di donna le altre vesti che hanno indosso. La situazione della città posta fra l'acque non concede ne' suoi contorni il piacere della caccia come nel Continente.

Tut-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 89

Tuttavia oltre il piacer della pescagione, che supplisce al mancamento di quella, ci sono alcune caccie, per dir così, marittime. E queste si fanno per lo più in due modi: cioè coll'arcobugio, e cogli archi. La prima si fa nelle valli, o fian que' luoghi, che, vicini al mare, servono a custodire il pesce pel verno. Ivi si ripone durante la state, e circondato da certi graticci non può fuggire; ma cresciuto in que' pantani, serve nella fredda stagione, quando il mare non ne somministra, all'abbondante provvedimento della città. Quivi si portano i cacciatori al terminar dell'autunno, e accompagnati da certi cani addestrati maravigliosamente al nuoto, colpiscono coll'arcobugio un'infinita copia di uccelli, che scendono dalle montagne della Stiria e della Carintia, a nodrirsi di pesce nel verno. Anche questa caccia somministra alla città un'ottima specie di commestibile, come a dire *Anitre*, *Foliche*, e cento altre sorti di grassi e saporiti uccelli. L'altra caccia, che si fa cogli archi, è quella di certi uccelli marini chiamati *Fisoli*, che avvedutisi de' cacciatori che gl' inseguiscono, si pongono a nuotare sotto le acque, alzando di quando in quando la testa per respirare. La destrezza del cacciatore consiste nel coglierli in quell'istante, e di coglierli nella testa con certe palle lanciate coll'arco, altrimenti cogliendoli in altra parte non muojono. Velocissima dee essere la barchetta, con cui si fa questa

cac-

90 STATO PRESENTE DELLA

caccia , e infaticabile chi di essa dilettafi . Belle poi sono le piume di questo uccello , e rassomigliano in certo modo al pelo de' quadrupedi , lisce e risplendenti agguisa di argento .

Ma passando finalmente a' caratteri che distinguono i Veneziani , in poche parole può dirsi , che sono essi buoni Italiani , singolarmente religiosi , liberali , d' indole dolce e tranquilla , e grandi amatori de' forestieri . Le donne son belle e vivaci , e gli uomini di bell' aspetto , e per lo più di piacevol fisonomia . Amano le arti e le scienze , e le coltivano felicemente , non mancando ad essi ingegno , e genio per giugnere alla somma perfezione di ciascheduna . Dacchè le buone arti risorirono in Italia , molto hanno contribuito agli avanzamenti di tutte . Il ricordare ad uno ad uno i nomi de' valentissimi Maestri di ognuna , troppo ci scosterebbe dal nostro istituto . Oltre di che tanto sono conosciuti e famosi , che se ne renderebbe soverchia ogni menzione . Que' degli uomini famosi in armi si potranno vedere nella Istoria che aggiungeremo , nè qui abbisogna ripetergli . Il soverchio lusso , la facile condiscendenza pel bel sesso e pel giuoco sono i difetti , che soglion poi ascriversi a' Veneziani . Ma tutti fanno , che l' umanità non può scompagnarsi da' mancamenti , e che quanti sono gli abitatori del mondo vivono tutti fra' vizj e la virtù . Noi chiuderemo intanto questo Capitolo con una
bre-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 91.

breve descrizione della tanto decantata solennità dell' *Ascensione* , per passar poi a quella de' rimanenti Stati posseduti da quest'inclita e felice Repubblica. Accompagnato da numeroso seguito di Gentiluomini rivestiti di toghe vermiglie esce nella mattina del mentovato giorno dell' *Ascensione* di N. S. il Serenissimo Doge con tutte le insegne della cospicua sua dignità, e va ad imbarcarsi nel *Bucintoro*. E' questo, come abbiamo già detto parlando altrove dell' *Arsenale*, un vasto naviglio diviso in due piani, ricoperto di velluto cremisi, e riccamente dorato in ogni parte, con intagli, fregj, ed emblemi in modo, che reca a un tempo istesso maraviglia e diletto a' riguardanti. Alla poppa nel piano superiore evvi un maestoso Trono, ove siedono il Principe, i Ministri de' Principi, e la Serenissima Signoria. Il rimanente dello stesso piano viene occupato dal restante accompagnamento; e alla prua stan collocate le Ducali Insegne, e il corteggio inferiore. Nel piano di sotto stanno in gran numero i rematori, che sono uomini del pubblico *Arsenale*. Tre Ammiragli guidano il legno, e vegliano alla sua sicurezza. Altre galee e barche armate gli servono di scorta, e infinito numero di barchette, gondole, peote, ed altri legni minori lo seguono, e lo precedono. Con questo treno s'incammina verso il mare, ove giunto, il Doge dalla poppa, ove siede, gitta nell'acque un anello d'oro, dicendo le seguenti

guen-

92 STATO PRESENTE DELLA

guenti parole. *Desponsamus te mare in signum veri & perpetui Domini.* Indi ritornato alla Chiesa de' Monaci Cassinensi di S. Nicolò del Lido, ivi si canta solenne Messa, la quale terminata, ritorna collo stesso ordine al Ducal Palagio, ove laute mense e pompose sono apprestate a tutto il nobilissimo accompagnamento. Alcuni forestieri Scrittori, che fanno menzione di questa solennità, sogliono far le maraviglie di questo strano sposalizio, siccome dicon essi, del mare. Ma egli è tanto facile il riconoscere in esso un atto di manifesta Giurisdizione, che si esercita in questa guisa dalla Pubblica Maestà, che non accade accennarlo acciocchè altri il vegga. Che se strano alquanto ne sembra il modo, basta riflettere alla rozzezza universale de' secoli in cui ebbe cominciamento, e tosto si dileguerà la maraviglia, per lo più figliuola dell'ignoranza.

CAPITOLO III.

La Marca Trivigiana.

NOn già perchè la Provincia, che imprendiamo a descrivere, comprenda tutto quell'ampio tratto che ne' secoli antichi, preso il nome dalla città di *Trivigi*, appellavasi *Marca Trivigiana*, noi le diamo presentemente una tale dinominazione: ma siccome questa Regione, ancorchè a' giorni nostri

REPUBBLICA DI VENEZIA. 93

stri di molto più ristretta ne' suoi limiti , ha conservato appresso i Geografi il prisco suo vocabolo , così noi pure non abbiamo voluto mutarlo , quantunque assai più acconciamente le si convenga il semplice titolo di *Provincia Trivigiana* .

Credeasi che quella parte della *Marca* , la quale ne' bassi tempi dell' Impero fu anche chiamata *Venezia* , avesse da un lato le Alpi Retiche ora Trentine , e dall' altra le Lagune : certo per altro essendo secondo la testimonianza di *Albertino Mussato* , che giugneva fino all' *Adige* , onde i suoi popoli volle *Dante* accennare in quella Turba ,

Che Tagliamento e Adice richiude .

Comunque poi si fosse , oggidì smembrata essendo in molte parti , il nome di *Marca* propriamente si ritiene da quella sola Provincia , le cui città o luoghi rilevano in qualche maniera da *Trivigi* città principale di essa : come si desume dalla v. rubrica del libro I. degli Statuti Trivigiani , dove si distingue la *Marca* medesima dal *Feltrino* , dal *Bellunese* , e dal *Friuli* . Noi terremo una via di mezzo , e sull' esempio d' altri moderni Geografi comprenderemo sotto questo nome , oltre il *Trivigiano* , i due aggiacenti Territorj che alla *Marca* di *Trivigi* più strettamente appartennero , e ne risentirono in alcun tempo la soggezione , e sono i seguenti .

I. Il *Trivigiano* .

II. Il *Feltrino* .

III. Il *Bellunese* .

§. I.

Il Trivigiano.

Incominciando adunque dal *Trivigiano*, esso confina a Levante col *Friuli* da cui è separato per il fiume *Livenza*, e col *Dogado*; a Ponente col *Vicentino* dal quale dividonlo le acque della *Brenta*, e in parte col *Padovano*, da cui lo distingue il *Musone*, fiumicello, ch' esce da' colli di *Asolo*; a Settentrione col *Feltrino* e col *Bellunese*; a Mezzodì col *Padovano* e col *Dogado*.

Ampia e feconda è questa Provincia, e stendesi in lunghezza intorno 35. miglia, e 40. circa ne ha di larghezza. I suoi fiumi principali, lasciando la *Brenta*, che appartiene al Territorio Padovano, e tocca il *Trivigiano* dalla parte occidentale, sono la *Livenza* e la *Piave* all' Oriente, ed il *Sile*, il quale scaturisce da alcune fonti in un villaggio situato non lungi da *Castel Franco* denominato *Casacorba*, ed è sempre limpidissimo, e ingrossato da più rivoli si avvanza verso la città di *Trivigi*, cui bagna da un lato, indi con tortuoso giro scorrendo per la parte inferiore del suo territorio, diviso in due rami fatti dall' arte, va a metter capo nelle lagune di Venezia. Varj fiumi di minor conto anche ci sono, come il *Musone*, il *Dese*, il *Zero*, il *Meschio*, il *Montegano*, i quali o
por-

GEORGE
TERRE
Breslar's

figardolo
arale

Bolzano

Quinto

Carmignano

3 Gajonigo

Ramparts

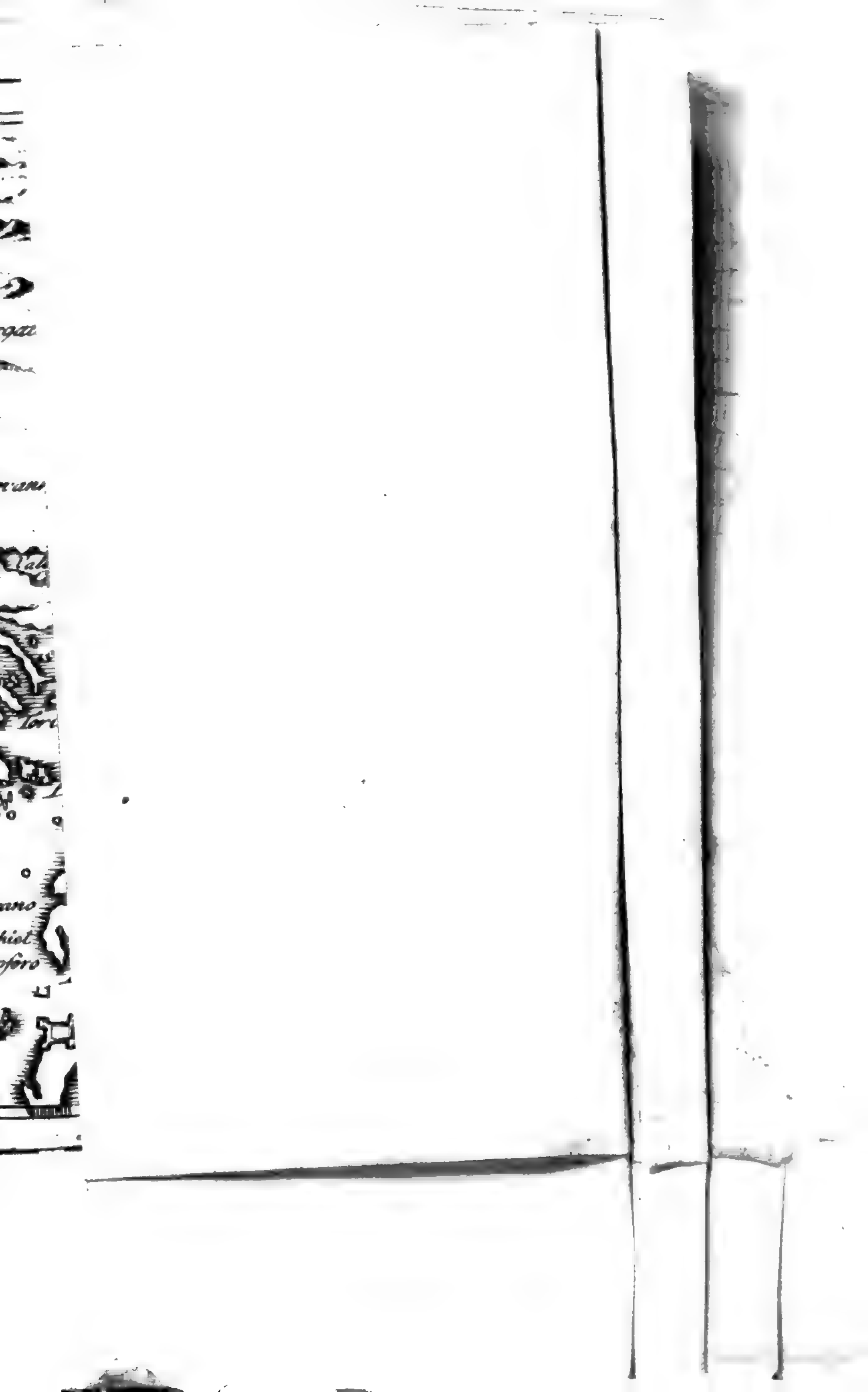
Camisano

Grantorto

Vicenza

Debao

Venezi



REPUBBLICA DI VENEZIA. 95

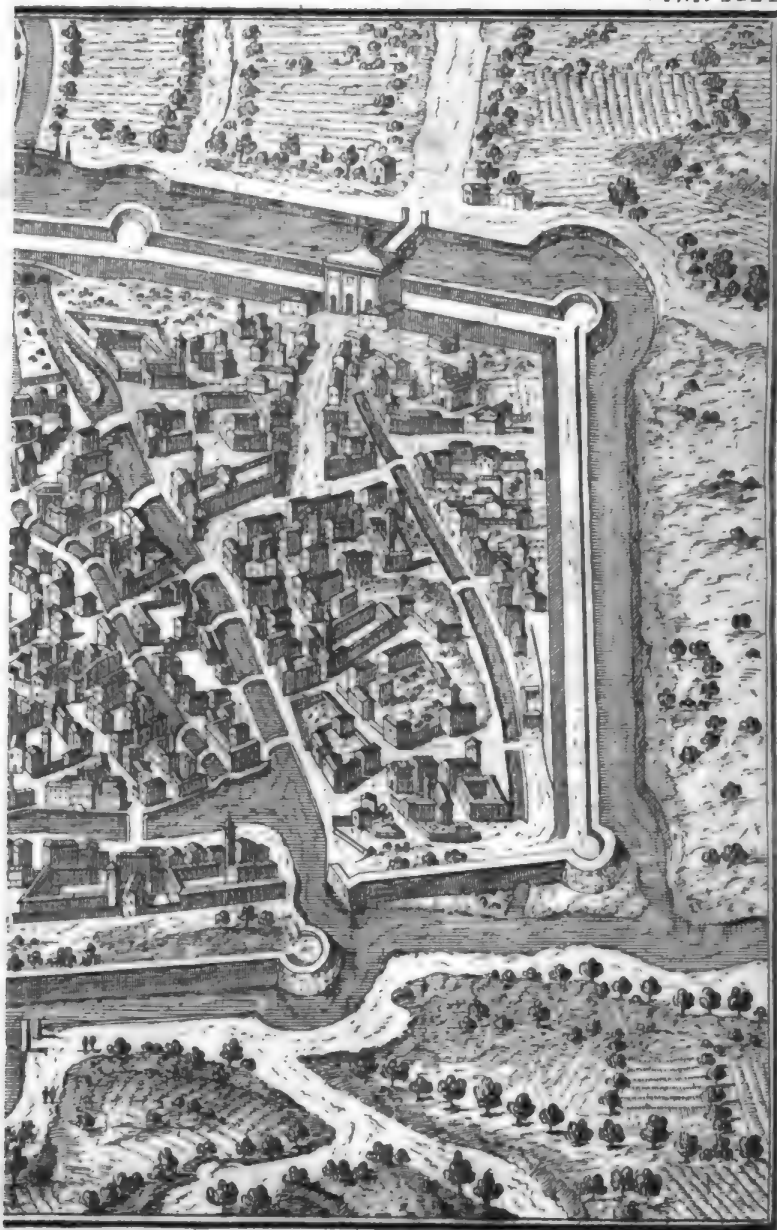
portano le loro acque nel mare , o si scaricano nella *Livenza* , o nella *Brenta* , o nella *Piave* , o nel *Sile* .

Nella parte Settentrionale sopra *Saravale* , c'è tra' monti un gran Lago chiamato il *Lago-morto* , e nel Contado di Valmarino ve n' ha un altro , da cui esce rapidamente il *Soligo* , il quale mette le sue acque nella *Piave* . Di questo fiume *Piave* , che appellar si potrebbe anco torrente per la gran copia d' acque , onde gonfio ne' tempi piovosi , e quando le nevi tra' monti si disciolgono , molto danno apporta alle campagne , di nuovo ne parleremo nel *Bellunese* , e in appresso si dirà della *Livenza* . Questa Provincia sufficientemente abbonda di legname così da lavoro come da fuoco , il quale tuttavia in maggior copia viene somministrato da' monti del *Cadorino* e del *Bellunese* , i cui popoli ne fanno col mezzo della *Piave* grande e molto utile traffico . Ha però diversi Boschi , fra' quali è notabile quello del *Fagarè* nell' *Afollano* , e più celebre ancora quello del *Trivigiano* appellato il Bosco del *Montello* dieci miglia lontano da *Trivigi* , posto sopra collinette , copiosissimo di Quercie di ottima tempera , e che da Levante a Ponente si stende sette miglia per lunghezza , ameno e dilettevole per la cacciagione de' volatili , e abbondante di funghi . In esso non lunge dal bel villaggio di *Narvesa* è la Sede di una pingue Badia già Benedittina , ed ora tenuta in
Com-

96 STATO PRESENTE DELLA

Commenda da un Abate che ha anche il titolo di Preposito , e gode con l'ordinaria giurisdizione il privilegio di usare i Pontificali , e viene eletto dalla nobilissima Famiglia de' *Conti di Collalto* , che ne possiede il Giusepatronato : v'ha parimente un riguardevole monistero di Certosini. Come le quercie di tutti li boschi sono riserbate dalla Repubblica di Venezia per uso delle sue armate navali , così vi mantiene in ciascheduno un Custode col titolo di Capitano con sufficiente numero di guardiani ; e presiedono in oltre particolarmente al bosco del Montello col nome di Provveditori tre Senatori con autorità civile e criminale , i quali ogni anno lo visitano personalmente .

I territorj che compongono questa Provincia , producono ottimi grani d'ogni specie , e vini buonissimi per metà più di quello che abbisognar possa al mantenimento de' suoi abitanti. I vini migliori sono riputati quelli del *Pedemonte* , che è la parte settentrionale del Trivigiano , riguardante il Mezzogiorno ; e questi passano per lo più ne' paesi montani superiori , e nello Stato Austriaco ; come quelli del piano hanno il maggior spaccio per la Dominante . Nella città però di Trivigi e in qualch'altro luogo , dalle uve raccolte da certe parti della Provincia , diligentemente governandole , si fanno de' vini sì squisiti , che gareggiano in qualità co' più ricercati di là da' monti e d'oltremare . E' copioso
que-



ncia Trivigiana nello Stato Veneto.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 97

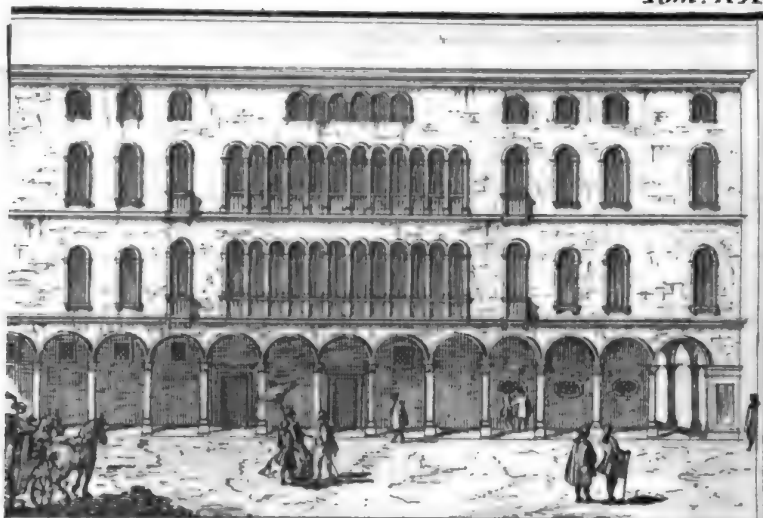
questo paese di buoi, di vitelli, di pecore, di pollame, ova, latticini, lepri, volatili, e selvaggiume di più sorte, nè scarpeggia pur anche di pesce, cioè di anguille, lamprede, trotte, gamberi, lucci, e simili, fra' quali sono gentili sopramodo i pesci del fiume Sile, e de' fiumicelli che la cittade attorniano. Abbonda pure di frutta d'ogni sorte, e le più saporite sono quelle di *Montebelluna* e di *Asole*: vi alligna pure il canape, il lino, e gli ulivi dove si coltivano, ed il miele riesce perfettamente. Considerabile è anche molto la popolazione; mentre senza computare i Contadi degli altri luoghi, nel solo particolare territorio della città di *Trevigi* si annoverano intorno a 200-000 abitanti divisi in 245 villaggi.

I luoghi principali che comprende questa Provincia, sono 1. *Trivigi* città Capitale. 2. *Asole*. 3. *Bassano*. 4. *Castelfranco*, 5. *Ceneda*. 6. *Conegliano*. 7. *Mestre*. 8. *Motta*. 9. *Novale*. 10. *Oderzo*. 11. *Portobuffolè*. 12. *Seravalle*; 13. la Contea di *Gesana*, 14. la Contea di *Collalto e S. Salvatore*. 15. *Cordignano*. 16. *S. Donato di Piave*. 17. *Mel o sia Zumelle*. 18. *S. Paolo*. 19. *Valmarino*, con altri luoghi di minor conto.

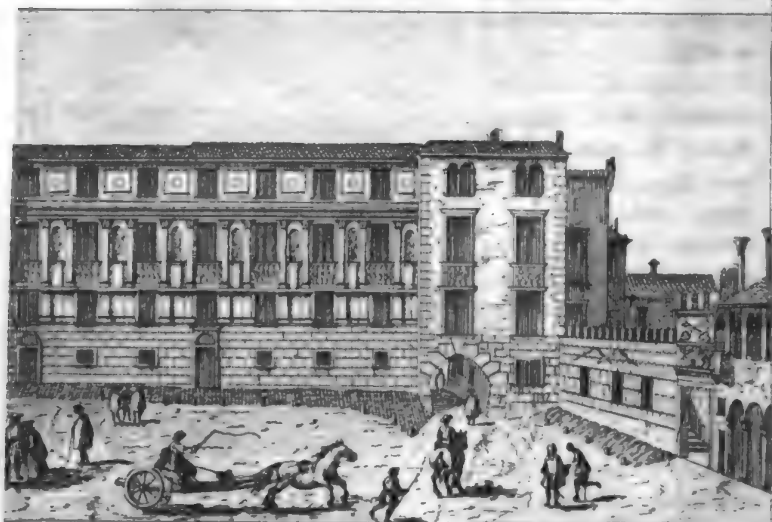
1. TRIVIGI, o *Trevigi*, e volgarmente anche *Treviso*, latinamente *Tarvisium* e *Tervisium*, è città posta in pianura, di situazione lieta, d'aria temperata e salubre, e abbondante di chiare, fresche e dolci acque. E' irrigata

98 STATO PRESENTE DELLA

dalla *Botteniga*, picciol fiumicello, con diversi canali dagli abitanti con antica denominazione chiamati *Cagnani*; e la bagna da un lato il *Sile*, le cui acque essendo navigabili con grosse barche fino a Venezia, giovano molto al trasporto delle mercanzie e a mantenere nella città abbondanza d'ogni cosa. Mercè di questi e di altri fiumi che in poca distanza la circondano, veggonsi dentro e fuori molti Edifizj per il lavoro delle lane e delle sete che si raccolgono; per battere il ferro ed il rame; per la tritura de' colori e del tabacco; per la fabbrica di buona e fina carta, e per altri somiglianti usi; oltre i mulini, de' quali 60. e più ruote in *Trevigi*, e sopra 230. si numerano nel suo distretto. La città occupa lo spazio di circa tre miglia, cinta d'ogni intorno con sode mura, sostenute da spaziosi terrapieni: ha larghe fosse sempre abbondanti di acque vive; ed è munita inoltre di otto torrioni, tre mezzelune, e due baluardi con tre Porte, le quali dal nome de' vicini borghi prendono la denominazione dell' *Altilia*, de' *Santi-quaranta*, e di *S. Tommaso*, che è quella sopra le altre ornata di marmi e coperta di piombo. Fu in tal modo fortificata questa città intorno l'anno 1515. dalla Repubblica di Venezia colla soprintendenza del famoso Fra *Giocondo*, indi del celebre *Alviano*, in premio della fede, che sola di tutte le città della Terra-ferma le serbò nell'aspra guerra promossa da' Collegati di
Cam-



Palazzo de' Nobbi. VV. Brescia nella Città di Trivigi.



Vescovato della Città di Trivigi.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 99

Cambrat. Queste munizioni per altro considerabilissime in que' tempi, e di una spesa veramente reale, sì per le maniera con cui sono costrutte, come per i danni sofferti dal tempo, sarebbero presentemente di poco uso. La Porta *Altina* poc' anzi mentovata, [la quale, se credesi al *Dandolo*, fu così dinominata dagli Altinati, che fuggendo dallo sdegno di *Attila* distruggito e di quella città, si ritirarono in *Trivigi*] conduce a Venezia per una larga e comoda strada, dinominata il *Terraglio*, che in questi ultimi anni è stata ridotta dalla pubblica provvidenza a tale solidità, che non cede alle famose vie militari de' Romani, oltre di che è adorna di bei palagi di delizia, che la rendono assai nobile e vaga.

La popolazione della Città tanto si trova scemata, quanto accresciuta si è quella del Contado, cosicchè non si contano più di 12000 persone, e 2500 case, parecchie delle quali sono antichissime, qual'è la fabbrica che si chiama la *Canonica nuova*, che fu già il palazzo del Conte *Giovanni*, come si ricava da varj documenti: altre sono magnifiche e signorili, e fra queste si distinguono i due bellissimi palagi, uno de' *Brescia* Patrizj Venezi, e l'altro de' *Conti Pola*; nè manca a *Trevigi* il suo Teatro, dove si rappresentano Opere in musica sì nel Carnovale, che nell'Autunno in tempo della Fiera solenne che si tiene fuori della città. Anche la residenza

100 STATO PRESENTE DELLA

Vescovile per la grandezza e bella disposizione sua è degna di osservazione , come pure la Sala della Ragione , ove sono i tribunali , e i minori ufficj pubblici , per l'antica sua costruzione ed ampiezza : nè deesi tralasciare il Seminario , moderna fabbrica ben ordinata e adorna , che va ogni dì più accrescendosi mercè la commendabil cura di Monsignor *Paolo Francesco Giustiniani* suo dignissimo Vescovo , tutto inteso non meno a renderne comodo il soggiorno agli alunni , che a farvi fiorire colla scelta di valenti direttori e maestri la disciplina e le lettere ; emulatore anche nelle altre sue doti del gran Patriarca di Venezia *S. Lorenzo* , che si annovera fra' suoi Maggiori.

Il Vescovato ha buone rendite , benchè molto pregiudicate dalle vicende de' tempi , ed ebbe giurisdizioni e prerogative singolari. È antichissimo quanto alcun altro di questo Dominio , ove si tiene comunemente essere stato primo annunziator del Vangelo *S. Prosdocimo* , che sepellì la Sacra Vergine Giustina coronata del martirio negli anni di Cristo 305. sotto Massimiano Imperadore. Il Dandolo rammemora un *Giocondo* Vescovo di *Trivigi* , che l'anno 424 consagrò insieme co' Vescovi di Padova , di Altino e di Oderzo la Chiesa di *S. Jacopo* di Rialto. La Cattedrale dedicata a *S. Pietro* è pur essa antichissima e spaziosa , divisa in tre navate disuguali , come di più antiche Basiliche notarono gli Eruditi , ma di affatto barbara architet-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 101

tura, essendosi finita di rifabbricare nel 1141. e si ammirano in essa belle pitture di *Tiziano*, de' *Fiamminghi*, del *Porcenone*, di *Paride-Bordone*, e di altri ancor più antichi Maestri. Il suo campanile è una gran mole ma non finita; l'atrio è grandioso, e innanzi alla porta maggiore (i cui stipiti di marmo bianco sono al di fuori istoriati in basso rilievo di figure antiche) ha due bei Lioni pure di marmo, da *Pierio Valeriano* illustrati ne' suoi Geroglifici: nè le manca la sua Capella sotterranea o sia *Cripta*, ove si conserva il corpo di *S. Liberale* principal Protettore della città e della diocesi, in un'arca di fino marmo posta sopra l'altare a lui eretto, e da una pia confraternita degnamente onorato. I corpi de' Santi *Teonisto*, *Tabra* e *Tabrata*, che insieme con *S. Liberale* furono trasportati d'Altino, e quivi pure si veneravano, di presente sono collocati nell'altar maggiore insieme con que' de' SS. *Fiorenzo* e *Vindemmiale*, che verso il secolo VIII. dall'Isola di *Corfica* recò a Trivigi il suo Vescovo *Tiziano*, e con quello ancora del B. *Enrico* vivuto e morto in Trivigi l'anno 1315, che è intero del tutto ed incorrotto. Il culto immemorabile di questo beato uomo è stato l'anno 1751. dalla S. Sede Apostolica confermato, e si celebrò la prima volta in un solennissimo ottavario nel Settembre di detto anno colla più splendida pompa, e con istraordinaria affluenza di popolo e di nobiltà forestiera; conser-

102 STATO PRESENTE DELLA

vandosi pure tra le altre Reliquie anche un ampolla del Sangue di detto Santo dopo 437. anni fluvido tuttavia e rosseggiante.

Il suo Capitolo è composto di tre dignità e di 15. Canonici, che godono belle tenute e singolari privilegi e giurisdizioni. Ebbero essi in ogni tempo soggetti chiarissimi per natali, per dottrina, e per le supreme dignità della Chiesa a cui furono innalzati; bastando per tutti il mentovarne due, cioè *Callisto* suo Arcidiacono, uomo nobile ed egregio appellato da Paolo Diacono, che reggè la Chiesa d'Aquileja nel principio dell'ottavo secolo; ed il Pontefice *Alessandro VIII.*, che risedette in Trivigi Canonico per lo spazio di cinque anni. Riguardevoli poi per letteratura furono *Gio: Aurelio Augurello*, e *Lorenzo Pignoria* Canonici, e *Baldassarre Bonifaccia* Archidiacono, chiarissimi lumi della passata età; a' quali si può quì aggiungere per esser oriundo da Trivigi *Odorico Rainaldi* accreditatissimo Continuatore del *Baronio*, ed il Pontefice *Benedetto XI.*, il quale o si voglia esser nativo di Trivigi, ovvero del suo distretto, egli è certamente un fregio singolarissimo di tutta questa Provincia. Per l'uffiziatura poi perpetuamente risiedono in essa Chiesa un Tesoriere, due Scolastici, otto Mansionarj, e quaranta Capellani prebendati, de' quali Benefizj ordinario collatore è il Capitolo non meno che di venti altre Capelle curate; senza parlare de' non pochi beni che ha in comu-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 103

mune , i quali s' impiegano parte nelle quotidiane distribuzioni , e parte pe' decoroso mantenimento del Capitolo della Chiesa ; per il qual fine ancora vi sono quattro Confraternite , una delle quali , che è dedicata al SS. Sacramento , ha la Capella tutta incrostata di fino marmo , con un altare e ciborio pregiatissimo tanto per la materia , quanto pe' lavoro , e dispensa ogni anno pingui legati a collocar donzelle .

Le Capelle , o parrocchie alla Cattedrale nella città soggette , sono sedici , delle quali tre sono annesse alla Religione di Malta , cioè una al Priorato di Venezia , e due alla Comenda di San Giovanni di Trivigi , ricca di sopra quattromila ducati , e juspatronato della patrizia Famiglia *Cornaro* : tre poi sono dirette da' Regolari , cioè una da' Canonici Lateranesi , l'altra da quelli della Congregazione di S. Salvatore , e la terza da' Padri Somaschi , i quali hanno un numeroso Collegio con ben disposta moderna fabbrica . Monisteri di Regolari dieci se ne contano , e di Monache otto ; oltre due Case , di Orsoline l'una , e l'altra di Francescane del terzo Ordine . Fra le Chiese soppraccennate ve ne sono alcune notabili per l'architettura , che possono vederfi anche nelle cinque tavole inserite nel terzo Tomo del famoso *Andrea Palladio* ultimamente impresse . Gli Spedali sono quattro , di cui il principale e più antico alimenta giornalmente più di seicento persone , aven-

do di rendita sopra ventiseimila ducati. Il Monte di Pietà è uno de' più rinomati dello Stato Veneto ; e il Fondaco è sufficiente a provvedere in tempo di carestia i poveri di biade ad onesto prezzo.

Gli abitanti di Trivigi sono divisi in due gradi. Il primo è composto di Nobili compresi in un Collegio derivato dall' antica Scuola de' Militi , di cui il Podestà è capo , e comprende anche molte antiche nobili Famiglie di Patrizj Veneti. Il secondo grado è composto di quattro ordini, cioè de' Dottori, Giuristi e Medici , che formano pur essi un Collegio antichissimo , e tuttora conservatosi in molta riputazione e chiarezza : de' Notaj parimente in onorato Collegio uniti : de' Cittadini o sia abitanti da qualche tempo , che personalmente non esercitano arte meccanica ; e in fine de' bottegaj e degli artisti.

Il Consiglio Maggiore è composto di cento e dodici Configlieri , la metà nobili , e la metà degli altri Ordini, eletti da Provveditori del rispettivo lor grado , colla presidenza di un Patrizio Veneto, che sostenendo i due carichi di Podestà e di Capitano , è della città supremo Rettore per la Veneziana Repubblica , la quale destina di più altri due Nobili, che col nome di Camarlinghi tengono ragione del pubblico danaro. La Città ha le sue Leggi proprie prese da compilazioni antichissime, ch'ella ancora conserva in bei Codici di pergamena, alcune delle quali ella si
for-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 165

formò anche prima della pace di Costanza. Queste le furono confermate l'anno 1339. dalla Repubblica di Venezia, e si stendono non solo alla Città e Territorio di Trivigi ma ancora alla Provincia.

In questa città l'arte della Stampa fu molto coltivata ne' suoi felici cominciamenti, vi si trovano impressi i più famosi Autori greci, latini, ed italiani, subito dopo il 1470. con bellissimi caratteri, avendo Trivigi il pregio di essere la prima delle città Venezie che mettesse in opera questo singolarissimo ritrovato, e di non esser stata in ciò preceduta da altre, fuorchè da *Magonza*, *Augusta*, *Roma*, *Venezia*, *Colonia* e *Milano*, come appare negli *Annali Tipografici*. Parimente vi fiorì la Pittura, onde tanto la Città, quanto il territorio abbondano di eccellenti opere in questo genere. Per le lettere vi fu generale studio fino nel 1200, eretto poscia in pubblica Università da *Federigo d' Austria* l'anno 1318., e del 1518. si fondò quivi un' Accademia di belle lettere, dopo la quale varie ne furono sostituite, e fra le altre quella de' *Solleciti*: presentemente v'è una *Colonia d' Arcadia*, la quale ha per impresa i due fiumi *Sile* e *Cagnano*, che le loro acque congiungono col motto tratto da Dante: *Dove Cagnano e Sile s' accompagna*.

II. *Asolo*, già Città situata sopra di amenissimi colli, lontana 20. miglia da *Trivigi*, 25. da *Padova*, e altrettante da *Vicenza*, latinamen-

106 STATO PRESENTE DELLA

te *Acelum*, e ne' tempi barbari *Asilum* e *Azolium*, si trova nominata da Plinio e da Tolommeo, e nel nono secolo, annoverata fra le città note dell'Italia ne' *capitolari di Lotario Imperadore*. I molti avanzi di Romane antichità, di musaici, di pietre sepolcrali, di marmi antichi; e le medaglie e gl'idoli che sovente si disotterrano fuori del recinto delle sue mura, e che si sono disotterrati ne' tempi scorsi; e le rovine delle fabbriche che si scavano nelle vigne suburbane, ne confermano l'antichità, e dimostrano la primiera sua estensione. Osservabile tra queste è un bel pezzo di Acquidotto cavato a volta nel macigno, il quale s'insinua per lungo tratto nelle viscere del colle, con sì lunga e laboriosa fatica, e con dispendio tale, che a dì nostri supererebbe le forze di una città. La parte superiore sovrapposta al canale che conduce l'acqua, è interrotta da una muraglia di pietra cotta di moderna manifattura, della qual materia in vicinanza dell'ostacolo è incamisciata ed incastellata la cava per 40. piedi tanto ne' lati, quanto nella curvatura dell'arco. Si crede, che dirupata per qualche accidente la roccia, la parte del condotto rimasta illesa sia stata bastevolmente munita, e dalla parte guasta e rovinosa, colla parete disgiunta, affine di ovviare il pericolo de' curiosi, e di conservare in tal guisa una porzione considerabile della vetusta struttura. Quest'Opera, la cui antichità merita questa

REPUBBLICA DI VENEZIA. 107

sta digressione, è divisa in due piani, l'uno sovrapposto all'altro. Il superiore consiste in un portico arcuato, per cui si cammina, largo cinque piedi Veneti, (li quali sono alquanto maggiori delli Renolandici) ed alto altrettanti, ma non dappertutto egualmente, essendosi per la lunghezza del tempo alterata la regolarità della primiera operazione. Pare che questa comoda strada ad altro non servisse, fuorchè ad esaminare gli andamenti dell'acqua corrente a pubblico uso col mezzo di certi buchi o pozzetti aperti nel pavimento della cava superiore, i quali davano l'adito per visitare l'acqua che di sotto fluiva, e per discendere nel condotto inferiore, ch'era ab antico il canale che conduceva l'acqua viva. Pretendesi che questo massiccio lavoro degli antichi tempi, che ora è inutile, poichè d'altronde viene somministrata la perenne e copiosa acqua alla bella fontana ch'è nella pubblica piazza, servisse a condur l'acqua a' pubblici Bagni ch'erano in Asolo; a' quali può forse appartenere la seguente Iscrizione, che sebben guasta in qualche parte, ivi si conserva sopra la porta delle pubbliche Scuole:

balINEVM VI IGNIS CONsumptum

————— CURANTE

P. ACILIO P. F. DOMO ROMA

QVRATORE REIPVBLICAE

Asola. ne' primi secoli della Chiesa ricevette il lume del Vangelo dall'Apostolo della Ve-

ne-

168 STATO PRESENTE DELLA

nezia *S. Prosdocimo*: fu anticamente Sede Vescovile, contandosi tra' suoi Vescovi l' *Agnello* di *Acilio* rammemorato da *Paolo Diacono* fra' Vescovi che intervennero al Conciliabolo di Marano, e intitolato *Episcopus S. Ecclesiae Acelinae* nella supplica che i Vescovi della Venezia indirizzarono all'Imperadore Maurizio, riportata dal celebre *P. Arduino*; e l' *Arzemio*, che intervenne al Concilio di Mantova, celebrato nel 827. Ma rovinata dalle scorrerie degli Ungheri nel principio del x. secolo, e abbandonata quella Sede, la sua Mensa Vescovile fu donata a quella di Trivigi nell'anno 969 alle preghiere del Vescovo Rozzone.

D'indi in poi li Feudatarj, e gli Avvocati, o sia li difensori del Vescovado di Trivigi giurano fedeltà, e Vassallaggio così alla Chiesa di Santa Maria ch'è la Titolare del Duomo di Asolo, che a quella di S. Pietro, ch'è il Duomo di Trevigi, e al Vescovo e alle suddette sue Chiese. Dopo la desolazione della Provincia Trivigiana, i Canonici di questa Chiesa, nella quale sempre è restata la Cattedra Vescovile, hanno trascurata la Residenza e la Uffiziatura, alla quale furono astretti con Decreto d'un Visitatore Apostolico nel 1584. e con un altro della Sacra Congregazione del Concilio nel 1724 fu riunito quell'antico Collegio il quale dopo la perdita del suo Capo restò lungamente disperso. La Dignità del Proposto presiede al Capitolo de'

Ca-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 109

Canonici , ed ha Mansionarj , e Capellani in buon numero.

Ebbe *Afolo* la felice sorte di passare sotto il Veneto Dominio con volontaria dedizione nell'anno 1337. avendo scosso il giogo della Signoria degli Scaligeri. Ha varj privilegi e consuetudini particolari; ed è governata tanto la città , quanto il territorio da un Gentiluomo Viniziano con titolo di Podestà ; il quale giudica le materie civili ugualmente che le criminali colla sola appellazione ai Magistrati della Repubblica. Nel 1489. questo Luogo con tutto l'ampio suo distretto fu dalla Repubblica conceduto con sovranità a *Caterina Cornaro Vedova di Giacomo Lusignano Re di Cipri* ; la quale ritirata in questa amena regione , assunse il titolo di *Domina Aceli* vivendo con reale corteggio. Essa amministra-va giustizia col mezzo di un Podestà , che intitolavasi *Potestas Regius* : avea pure e Auditor generale delle sentenze, e Tesoriere, e Segretario ed altri Ministri di conto , quali convenivano alla Real sua Maestà. Ivi era Corte e concorso di Letterati e di uomini di grande affare, e il celebre Cardinal *Bembo* nell'occasione delle Nozze di *Luigia Damigella* favorita della Regina scrisse i suoi *Afolani*. Fu essa costretta da' timori delle guerre a ricoverarsi a Vinegia nel principio del XVI. secolo, dove morì l'anno 1511.

La bella situazione di *Afolo* fa godere a' cittadini , che sono ingegnosi e gentili, di un'aria

110 STATO PRESENTE DELLA

Aria salubre e purissima. Vi sono amene vedute, e ben colti luoghi e deliziosi, e Monisterj di uomini e di donne, e Luoghi pii, e un privilegiato Collegio di Notaj. La città è cinta di antiche mura a secco, ed ha un vecchio ampio castello, che fu già residenza della predetta Regina, ed ora è del Pubblico Rappresentante. Ha sobborghi popolosi ed estesi, dove sono vigne amenissime ripiene di frutta.

Il suo Consiglio è composto di Nobili ammessi alla Religione di Malta anche nel passato secolo, cioè prima che dal Veneto Senato con specioso Decreto venisse l'antico suo jus di Città riconosciuto, e fosse comandato di continuargliene il titolo e le prerogative. Ad esso spetta la elezione delle cariche, ed il governo economico della città, e l'ispezione del buon governo economico del territorio.

*Aviso ha dato in varj tempi uomini distinti nelle armi e nelle lettere. Il suo territorio egualmente fertile che delizioso, è adornato di buoni e nobili palagi, e stendesi per buon tratto a Ponente fino ad un solo miglio di distanza da Bassano, ed a Levante fino alla Piave. Fiorisce in esso il lanificio e l'arte della seta, edendovi un assai bello e grosso edificio sui confini del distretto alla parte verso Castelfranco. I grossi villaggi o sien terre di *Grepano, Cavo, Casteluccio, e Paderno* sono popolatissimi, perchè in essi specialmente si coltivano la arti.*

Di-

REPUBBLICA DI VENEZIA 111

Diversi Castelli sparsi per que' colli, erano feudi di nobili famiglie premiate da' Cesari Alemanni, le quali ora sono per la maggior parte estinte; e fra queste fu celebre quella di *Romano*, da cui uscì il crudele *Ezzelino*, e la cui Famiglia assai potente oltre il Castello di *Romano* parecchi altri ne possedeva, tra' quali consideravasi più forte quello di *S. Zenone*, ove fu fatto prigioniero dalla Lega il di lui fratello *Alberico*; ed ora di esso altro non rimane che miserabili vestigia, ed una torre, la quale serve ad uso di campanile. Nella villa di *S. Eulalia* volgarmente detta *S. Ilaria* nelle mura della Chiesa parrocchiale è inserita una Iscrizione, che fu con particolare dissertazione illustrata nel tomo xv. degli Opuscoli scientifici e filologici, ed indi riferita in più raccolte di antiche iscrizioni; la quale per la sua bellezza, e per alcune sue particolari formole merita di essere trascritta.

D. M.

C. VETTONIVS FABIA. MAXIMVS VETERANVS
EX MILITIA REVERSVS VIVOS SIBI FECIT
INQVE MEMORIAM SVI ET COLENDE SEP-
VLTURE ROSIS ET ESCIS PAGANIS MIS-
QVILEN I-S N DCCC DEDIT EX CVIVS SVM-
ME REDITV ROSAM NEMINVS EX I-S N XVI
POSVISSE VELINT ET RELIQVVM QVOT EST
EX VSVRIS ESCAS ROSALES ET VINDEMIAS
LES OMNIBVS ANNIS PONI SIBI VOLVIT
ET LOCO VTI IVSSIT.

III.

112 STATO PRESENTE DELLA

III. *Bassano* latinamente *Bassanum*, ed anche *Bassianum*, luogo amenissimo situato 25. miglia da Trivigi, sulla *Brenta*, dove appunto questo fiume uscendo da' monti si stende per la campagna. Non se ne sa l'origine, che per altro il *Bonifaccio* attribuisce agli Euganei. Gode buon aere, ha deliziose vedute, belle fabbriche e larghe contrade; e gli abitanti suoi sono intenti al traffico e alla negoziazione, fiorendovi particolarmente, oltre alla fabbrica di buoni panni di lana, il lavoro delle sete. Dalla parte occidentale ha un assai bello e spazioso Ponte sulla *Brenta*, che sebbene non sia di pietra, non lascia d'essere ammirato e per la sua struttura, e per le vaghe e dilettevoli prospettive che sopra di esso da ogni lato si discuoprono. Asportato in questi ultimi tempi dalla furiosa inondazione dell'acque, fu con molta spesa, ma con maggior industria rifabbricato sulla primiera forma da un valentissimo artefice cognominato il *Ferracina* originario di *Solagna*, villaggio situato lungo la *Brenta*, il quale fra le molte macchine ed altre sue ingegnossime invenzioni e lavori, è stato altresì l'autore di una Macchina Idraulica, con cui, mediante alcune spire interne che da un solajo all'altro vanno comunicando, si porta l'acqua dalla *Brenta* da un luogo assai basso ad una grande altezza, per ornamento e servizio di un bel Palagio di delizia e di vaghi giardini del fu Procurator *Belegno*, situata

REPUBBLICA DI VENEZIA. 113

tuati poco al di sopra di Bassano. Vi sono Monisterj di uomini e di donne, e Luoghi pii, e alcune Chiese, nelle quali si conservano bellissime pitture del celebre *Giacopo da Ponte* detto *il Bassano*. E' governato da un Nobile Veneto, che col titolo di Podestà e Capitano presiede alle cose civili, criminali e militari; e'l Consiglio di que' cittadini ha privilegio di giudicare le cose civili alternativamente col Rettore. Viene onorato dalla Repubblica col titolo di città, essendo per la sua popolazione, per l'onorevolezza di molte sue famiglie, tra le quali s'è distinta la *Forzadura* ora nobile di Padova, e pe'l commercio, un luogo in fatti di molto pregio. Appartenne lungamente *Bassano* alla Famiglia da *Onara*, cui fu donato da Ottone III. Imperadore nel 936. e da cui discese il famoso *Ezzelino da Romano*. Nella pace conclusa fra i Padovani e Trivigiani da una, e Cane della Scala dall'altra fu ceduto allo Scaligero. Indi sel ebbero i Carraresi, da quali passò l'anno 1401. sotto il felice dominio de' Veneziani, che nel 1510. ricuperatolo dalle mani de' Francesi e de' Tedeschi, che se n'erano in quella guerra impadroniti, sempre dipoi pacificamente lo ritennero. Ha prodotti soggetti di talento e di merito, fra' quali nella pittura fiorirono *Giacopo da Ponte*, e i suoi figliuoli conosciuti sotto il nome de' *Bassani*.

IV. *Castelfranco*, latinamente *Castrum-fran-*

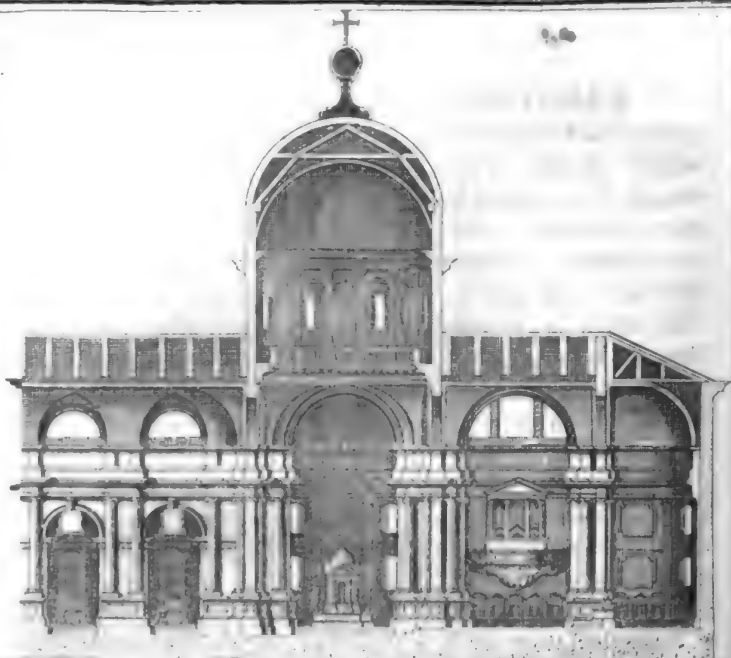
Tom. XX.

H

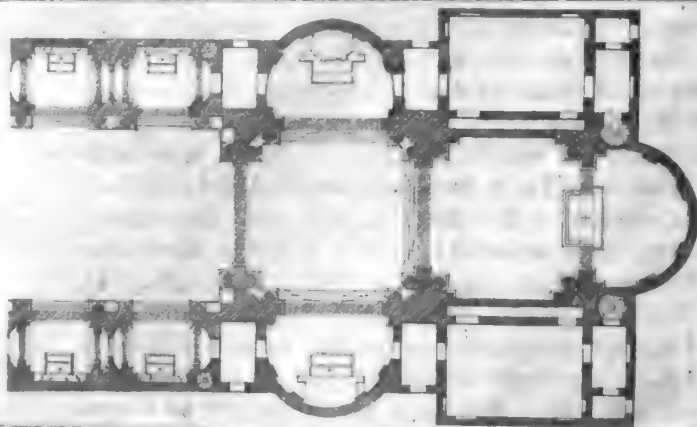
cum

114 STATO PRESENTE DELLA

cum, è situato verso il confine del Padovano, lontano 15. miglia da *Trivigi*, 10. da *Bassano*, 8. da *Asolo*, 18. da *Vicenza*, ed altrettante da *Padova* e da *Mestre*, locato in una vasta pianura d'un'aria aperta e salubre, che ravvisasi nel volto e nell'ingegno de' suoi abitanti. Fu fabbricato nel 1199. sulle rive del *Musone* dalla città di *Trivigi*, che in que' tempi si governava a Repubblica, per difesa de' suoi confini contro de' Padovani; e comperando col soldo del Comune molti terreni, e dandogli in feudo a' *Nobili* e *Popolari*, che vollero andare ad abitarci coll'obbligo di tener cavalli ed arme, formarono una nobile Colonia, a cui per la franchigia diedero il nome di *Castelfranco*. La distinzione de' *Nobili* e de' *Popolari* conservasi ancora; e soltanto a' primi sono riserbate le cariche di giurisdizione; ed è riconosciuta non meno dal suo Principe naturale, che dagli autori oltramontani, che hanno scritto della Nobiltà, come può leggerfi tra gli altri in *Monsieur de la Roque*. V'ha un Collegio de' *Nobili* per le aggregazioni, ed uno de' *Notaj* a somiglianza di *Trivigi*. Nel 1328 fu separato dalla città di *Trivigi* per esser passato insieme con *Asolo* sotto il dominio del Re di Boemia; indi pervenuto dieci anni dopo sotto quello de' *Viniziani*, ma per breve tempo, fu con Decreto del Veneto Maggior Consiglio de' 21. di febbrajo 1338. separato interamente da *Trivigi*, ancorchè fosse sua Co-
lo-



ir lungo del Duomo di Castelfranco.



: del Duomo di Castelfranco.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 115

lonia, e vi fosse una consuetudine contraria: Soffrì poscia varie vicende come gli altri luoghi circonvicini sotto diversi Principi; poi nel 1388. ritornò alla Signoria de' Viniziani, sotto a' quali tuttora felicemente si conserva; venendo da essi spedito per governarlo un Nobile della loro Repubblica col titolo di Podestà con piena giurisdizione sì nel civile che nel criminale, le cui sentenze si appellano a' Magistrati di Venezia.

Il Castello, che ha le sue mura a secco, e bagnate le sue fosse dalle acque del Musone, è mercantile particolarmente pe' lanificio di calze, e di berrette. Il suo territorio, ch'è fertilissimo in grani, è un quadro presso a poco di otto miglia per ogni lato, e seminato di cospicui Palagi di celebri architetti, e dipinti da chiarissimi pittori; è composto di 28. ville, molte delle quali assai grandi, oltre ad alcuni altri borghetti, che possono chiamarsi piccioli casali. In Castello Franco sonovi molte fabbriche, fra le quali entro alle mura del luogo vedesi il Duomo, che è un nobil Tempio di fresco innalzato con notabile e maestosa architettura. Esso è dedicato a S. Liberale. Ha una sola navata, larga quaranta piedi, e lunga oltre settanta, con cinquanta circa d'altezza. In capo a questa navata evvi una crociera, nel cui mezzo sorge un'ampia cupola sostenuta da un ottagonò. Si passa poi ad uno spazioso Presbiterio, che va a terminare in un Coro.

H 4

Tut-

116 STATO PRESENTE DELLA

Tutta la fabbrica, che considerata nella sua maggior lunghezza stendesi per cento settanta piedi, non compreso l'atrio, è d'ordine Ionico coi capitelli all'antica, piedestallo, ed aticinio, e colle colonne distribuite a due a due, siccome più minutamente può vedersi nel diligente disegno, che ne diamo. La cupola è alta circa cento piedi, d'ordine Romano, con 16. colonne angolari, finestre, e nicchie da statue alternativamente disposte. Degna di particolare osservazione è questa parte del sagro edificio perchè condotta in foggia nuova, e con proporzioni insolite a vedersi eziandio nelle fabbriche del secolo XVI.

L'ordine secondario dappertutto cammina, e lega gli Altari, che a colonne sono sei, uno a statue: lega il Tabernacolo, in tutti nove compreso l'altar maggiore, il quale è composto da una mensa con candelieri e croce solamente: lega la porta principale interna, ornata da colonne rotonde corintie, la quale viene a costituire una facciata a fronte dell'altar maggiore, idea unica dell'Autore. Da questo ordine secondario nascono le finestre, la collocazione degli organi, e le Cappelle, le quali sono combinate in modo, che ammettono la costruzione d'un'arco sotto l'imposta; sicchè in questo Tempio se ne ravvivano tre, l'uno sopra all'atico, l'altro sotto la trabeazione, ed il terzo sotto l'imposta, tutti e tre però simili, e adattati al proprio ordine.

Gli

REPUBBLICA DI VENEZIA. 117

Gli altari sono di marmo di Carrara, sei adorni di belle colonne, e il settimo di statue. Vi sono ancora due belle sagrestie, con un atrio che dà passaggio nella Crociera, la quale per mezzo di un altro interiore conduce all'atrio grande esteriore della facciata, ch'è d'ordine Dorico con maestosa scalinata. Il valente Architetto ne fu *Francesco Maria della Nob. Famiglia Preti* di questo paese, celebre per altri suoi somiglianti lavori, e pel suo profondo studio nelle cose all'Architettura spettanti, per le quali s'è già reso noto appresso chiunque intende e coltiva questa utilissima arte, da lui ridotta con principj stabili e fermi, presi dalla Geometria, dalla Statica, e dalla Musica, a grado di scienza.

Oltre i soliti adornamenti di argenterie e sagre suppellettili, vedesi adorno questo Tempio di rare pitture, fra le quali v'è una famosa Tavola di *Giorgione* e due altre, una del *Ponchino*, l'altra del *Piazza*. Fu il *Giorgione* nativo di questo luogo, siccome lo fu anche il *Ponchino* nominato il *Castelfranco*, e *Orazio dal Paradiso*, il *Piazza*, il *Damini* con le sue sorelle, il *Novello* ed il *Manzoni*; de' quali valentuomini moltissime opere si veggono sparse qua e là per le Chiese e per le case particolari; oltre di molte altre opere di chiarissimi pittori. V'ha ancora un'altra Parrocchia, 4 Conventi di Regolari, e uno di Monache. In via ecclesiastica, in arme e in lettere ha sempre avuto, ed ha in presente Uomini di-

118 STATO PRESENTE DELLA

stinti; per i quali rimettiamo il curioso leggitore al Dizionario del *Moreri*, e agli Atti de' Letterati Italiani e d'oltremonti, ne' quali veggonsi sovente, e sempre con applauso nominati per le opere loro li soggetti ragguardevoli di questa patria.

V. *Ceneda*, Città Vescovile, latinamente *Ceneta*. Agazia la chiama *Ceneffa*, se non è scorrezione del testo; *Ceneda* l'Anonimo Ravennate nel VII. secolo; e Paolo Diacono chiama *Cenetenfis* Orso Duca di essa città. E' posta alle radici de' monti oltre la *Piave*, tra 'l *Montegano* e 'l *Meschio* in ugual distanza di 14. miglia tra *Belluno* che le sta sopra, e *Oderzo* nella parte meridionale, lontana un solo miglio da *Serravalle*, 6. da *Conegliano*, e 20. da *Trivigi*. Verso il Mezzodì ha una deliziosa e fertile campagna, e d'ogni intorno una corona di colline e di monti, che van crescendo in altezza, e formano una bellissima veduta. A Levante sorge un Castello che alla città sovrasta, presso cui si veggono le rovine della vecchia sua forte Rocca.

I suoi Vescovi fino d'antico tempo la ressero, ed oggidì pure vi esercitano temporale giurisdizione, essendo innoltre Conti di *Tarzo*, che è un grosso e ben abitato borgo tre miglia indi lontano, al reggimento del quale il Vescovo tiene un Visconte; ed ebbero in permutazione di *Portobusafetto* dalla Repubblica Viniziana. Il governo civile della città è appresso il suo Consiglio composto di

REPUBBLICA DI VENEZIA. 119

di tre generi di persone, il quale deputa i suoi Magistrati e distribuisce gli uffizj: Ma la spiritual cura del suo Vescovato, oltre il proprio, abbraccia i territorj di *Serravalle*, di *Conegliano*, di *Oderzo*, della *Motta*, di *Porrobusaletto*, e i Contadi di *Valmarino*, *Cesana*, *Collalto*, *Melle*, ed alcuni luoghi del Friuli. La città contiene molte buone fabbriche, sebbene alquanto disgiunte; fra le quali riguardevole è la Cattedrale di fresco edificata. Pretendono i Cenedesi di custodire in essa ab antico il corpo di *S. Tiziano* trasportatovi dall'antico *Opitergio* con altre preziose reliquie; ed è uffiziata da un Capitolo di Canonici, e da parecchi Mansionarj ed altri Cherici. Vi si trovano pure varie Chiese, Monisterj e Luoghi pii, ed ha un buon Seminario sotto la savia direzione di Monsignor *Lorenzo da Ponte*, che in quella Città e Diocesi a cui presiede, fa coll'indessata sua cura, e più col proprio esempio e virtù fiorire la dottrina e la Religione. Ceneda ha prodotti d'ogni tempo personaggi riguardevoli, fra' quali si è distinto particolarmente il *Cintio* letterato nel XVI. secolo.

VI. *Conegliano*, *Comilianum*, i cui abitanti taluno derivò da' Cogiensi di *Plinio*, è bellissimo ed ameno luogo con titolo di città, posto fra la *Piave* e la *Livenza* lungo il *Montegano*, parte sopra di un ameno colle, e parte in un piano che largamente stendesi verso Mezzogiorno in una fertilissima campa-

120 STATO PRESENTE DELLA

gna, dove si gode di un'aria salutevolissima. A Settentrione verso Ceneda ha vaghi colli copiosi di vive fonti, che vanno a metter capo nel Montegano. Pare che da questi imparasse il famoso suo Pittore *Giambattista Cima* cognominato il *Conegliano* a dipingere que' graziosi paesi che si veggono nelle sue tavole. Nascono quivi buone frutta, e si fanno vini pregiati che per lo più si spacciano nell' Austria, ed olio perfetto, e vi sono abbondanti cacciagioni.

Nella sommità del colle scorge si un' antica Rocca guernita di doppia muraglia, la quale si considerava assai forte prima dell' uso dell' artiglieria. Quivi era il palagio del suo Podestà e Capitano, che ora per maggior comodità risiede nel piano. Sta però sul colle la principal Chiesa dedicata a *S. Lionardo* suo protettore; ed è Collegiata, in cui fa residenza e uffiziatura continua un Capitolo di Canonici, con varj Cappellani e Chierici. Vi sono in oltre in Conegliano parecchi Monisterj di uomini e di donne, e Luoghi pii. Ne tiene la reggenza un Nobile Veneto con assoluta giurisdizione, ed essa ancora è onorata con ispeciali privilegi dal Principe; essendo li suoi Nobili, de' quali costa il Consiglio che vi presiede alle pubbliche cose economiche, ammessi alle prove dell' Ordine di Malta. Conegliano ne' secoli passati ora fu libero, ora dominato da' Trivigiani, i quali vi tennero Podestà e Consoli al governo, con
fa-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 121

facoltà di giudicare fino a certa somma, salvo le appellazioni a Trivigi, ch'era privilegio singolare non conceduto ad altri luoghi del Trivigiano, fuorchè a *Conegliano e Castelfranco*. I Caminesi ancora sovente lo perturbarono, e vi ebbero somma autorità. L'anno 1329. pervenne in potere degli Scaligeri, da quali poc'anni dopo, scosso il giogo, passò volontario nel 1337. sotto il placido dominio de' Viniziani, e nella loro suggezione rimase poi sempre; avendo per altro sofferte varie vicende nelle guerre degli Ungheri, de' Carraresi, e de' Collegati di Cambrai.

VII. *Mestre, Mestrium*, Terra grossa con Podesteria sull'orlo delle lagune di Venezia, è circa 6. miglia da essa distante. Anticamente apparteneva con piena giurisdizione al Vescovato di Trivigi, come qualch'altro luogo del Trivigiano; ed aveva un Castello che fu abbruciato nel 1514. dai Cesarei nel tempo della famosa lega di Cambrai. In un pubblico e non ispreggiabile Palagio risiede un Gentiluomo Viniziano, che col titolo di Podestà e Capitano regge la Terra e il suo distretto con civile e criminale giurisdizione. Vi sono diverse Chiese, un Monistero di donne, uno di Frati Cappuccini, un altro di Minori Conventuali, ed una Chiesa appartenente a' Cavalieri di Malta. Ha buon territorio ubertoso di biade e di vino, e lungo la strada, che conduce a Castelfranco, v'è qualche bell'edifizio. In questo si trovano in copia

122 STATO PRESENTE DELLA

pia cavalli e vetture per ogni parte dell' Europa, e fanno capo coloro che vanno e vengono dalla Germania, e dagli Stati ad essa aggiacenti, sì riguardo alle mercanzie che a' viaggiatori. Vi sono molti alloggi ed osterie, e nel vicino canale, che comunica colle lagune, si ritrovano ad ognora gondole ed altri legni maggiori sempre pronti a fare il viaggio alla Dominante, potendo però acconciamente applicarglisi il verso di Orazio:

Refertum nautis, cauponibus, atque malignis.

Oltre i mercati di biade e di bestiami che vi si tengono tutti i venerdì dell'anno, frequentatissimi e celebri sono quelli che si fanno nella festa di *S. Lorenzo*, e in quella di *S. Michele*. Quivi pure il popolo di Venezia ne' dì festivi suole portarsi a solazzo, come pure nel vicino fertilissimo tratto dinominato *Campalto*.

VIII. *Motta*, Castello con Podesteria sulla *Livenza* verso il confine del Friuli. Si crede che in quel sito vi fosse il Ponte della *Livenza*, che gl'Itinerarj chiamano ad *Pontem Lipientia*. Nel 1199. fu ceduto da Bianchino Caminese al Comune di Trivigi: indi passò sotto a' Viniziani, e fu occupato da' Carraresi e da Cesare, e finalmente ritornò nel 1511. sotto la Veneta Repubblica, la quale manda un suo Nobile a reggerlo con titolo di Podestà. Ha molti abitanti, ed è situato sulle sponde de' due fiumi *Montegane* e *Li-*

REPUBBLICA DI VENEZIA, 123

e *Livenza*, che là ricevendo le acque del primo, s'ingrossa e va a por capo nelle lagune. V'è un buon Convento di Frati Osservanti con una Chiesa dedicata a Maria Vergine assai frequentata. Questo luogo fu patria di *Girolamo Aleandro* uomo dotto, e Cardinale che morì nel 1542., anzi della medesima famiglia fu un altro *Girolamo Aleandro* juniore lodato dall'*Eritreo*.

IX. *Novale*, Castello con Podesteria verso il confine del Padovano in poca distanza da Mestre, e 12. miglia dalla città di Trivigi, appartenne lungamente alla famiglia *Tempesta*. Fu occupato per qualche tempo da Ezzellino e dagli Scaligeri; ne presero poi la custodia i Viniziani, mandandovi per maggior sicurezza un Capitano a guardarlo la prima volta nel 1359. Ora è governato da un Podestà, ch'è Gentiluomo Viniziano. Ha qualche popolazione, ed è circondato da buoni villaggi, che in numero di 13 formano il suo distretto, in cui vi sono campagne fertilissime di grano e di vino. Ha buone Chiese, ed una bella piazza.

X. *Oderzo* già *Opitergium*, città nobilissima della Venezia presso gli antichi Storici e Geografi; giace in una bella ed allegra pianura d'ottimo clima, situata tra la *Livenza* e la *Piave* sopra il fiume *Montegano*, e discosta 15 miglia dal mare, altrettanto da' monti, similmente da *Trivigi* e da *Pordenone*; e 12 miglia da *Conegliano* e da *Sacile*.
Fu

124 STATO PRESENTE DELLA

Fu celebre per la nave de' giovani *Opitergini*, che seguitarono le parti di *Cesare* contra *Pompeo*, onde cantò il Poeta *Lucano* nel 4. libro

— — — *nullam majore locuta est*

Ore Ratem, totum discurrens Fama per orbem.

Il suo nome si legge in parecchie lapidi, alcune delle quali quivi ancora si veggono; moltissime altre poi se ne sono trovate ne' suoi contorni con altri avanzi di Romana antichità, e qualche cosa tutto di se ne scopre, specialmente di Medaglie. *Attila* il rovinò la prima volta, *Rotari* Re de' Longobardi la seconda; e la terza *Grimoaldo*, il quale atterratalo totalmente, ne divise il territorio, che si stendeva, secondo *Plinio*, fino a' monti di *Polcenigo*, d'onde scaturisce la *Livenza*, tra' *Friulani*, *Cenedesi*, e *Trivigiani*. In questa desolazione, il suo Vescovo, abbandonata la Sede *Opitergina*, fondò un Vescovato nuovo in *Eraclea* nelle lagune di Venezia, il quale durò fino verso alla metà del XIV. secolo trasportato in *Città-nuova*, che poco indi lontano surse dalle ceneri di *Eraclea* dal Re *Pippino* poco dopo nata distrutta. Credeasi che *Oderzo*, ugualmente che le altre città della Venezia, ricevevano l' Evangelio dal comune loro Apostolo S. *Prosdocimo*. Parte del fuggiasco popolo *Opitergino* ricovratosi in *Jesolo*, città poi distrutta situata dove la *Piave* sbocca nelle lagune, avea quivi creato un altro Vescovo; e il luogo dall'

an-

REPUBBLICA DI VENEZIA 125

antico suo nome *Equilium*, si crede che fosse in quelle vicinanze che ora si denomina il *Cavallino*.

Oderzo e' l luogo ben fabbricato, vedendosi palagi riguardevoli, spaziose strade, buone piazze, e sufficienti Chiese in buon numero, tre Monisterj di Regolari, ed uno di Monache: la sua popolazione comprende intorno 4000 abitanti, e molte famiglie nobili, che godono la prerogativa di poter esser ascritte all' Ordine equestre di Malta come fu replicatamente deciso negli anni 1642, e 1670. Il suo territorio, che abbraccia non poche ville, abbonda di vino e di grano, che si trasporta da' negozianti in Venezia con facilità per la vicinanza de' fiumi *Livenza* e *Piave*. Un Gentiluomo Veneziano n'è il Rettore col titolo di Podestà, il quale vi esercita giurisdizione libera nel civile e criminale; vi sono anche gli uffizj soliti da Cittadini sostenuti, e dispensati dal suo Consiglio per le cose riguardanti la polizia economica del luogo.

Dopo che si rialzò dalle antiche rovine, fu *Oderzo* lungamente in potere de' Trivigiani che vi tenevano alla guardia un Capitano, e molte differenze ebbero per esso col Vescovo di Ceneda, e con que' da Camino, che talvolta se ne impadronirono. I Viniziani l'ottennero l'anno 1339. col resto del *Trivigiano*. Non gli mancarono in ogni tempo soggetti distinti, e si nominano ancora *Gio. Batista*, *Girola-*

Volamò, e *Cornelio Amaltei*, celebri nel *xvi.* secolo per dignità, e per dottrina, non meno che *Altilio* figliuolo di *Girolamo*, il quale si segnalò nelle Nunziature di Germania, che a lui commise il Pontefice Paolo V. avendolo onorato del titolo di Arcivescovo di Atene.

XI. *Portobufoletto* alla *Livenza* ne' confini del Friuli, sopra la *Motta*, è Castello da Trivigi distante 20. miglia. Fu soggetto ne' passati tempi a' Signori di Prata Conti di Porzia, e di Brugnara, al Vescovo di Ceneda, ed ai Caminesi. I Trivigiani ancora vi dominarono, da' quali dipendeva specialmente per le cose della guerra, e per i tributi pubblici. Si regge presentemente da un Patrizio Veneto, ed ha nella sua Podesteria venti villaggi.

XII. *Serravalle*, latinamente *Seravallum*, luogo nobile con titolo di città, un miglio sopra *Ceneda* dalla parte Settentrionale, in sito ameno e felice; ma soggetto a venti. Credesi che per la salubrità dell'aria non sia stato mai afflitto da morbo pestilenziale. Porta il nome di *Serravalle*, perchè è situato alle fauci di una valle poco lungi da' monticelli detti di *S. Antonio*, e di *S. Augusta*. Non poco vantaggio ritrae dal fiumicello *Meschio* latinamente *Mesulus*, che coll'acqua sua serve a molte officine, ove si lavora il ferro, e ad altri edifizj ancora. Anzi credesi che la temperatura dell'acciajo fatta con quelle acque riesca perfettissima. Fra le sue Chiese è bella quella di *Santa Augusta Martire*, ove conservasi
il

REPUBBLICA DI VENEZIA. 227

il suo sacro corpo : e il Protettore del luogo è *S. Andrea*. Un Gentiluomo Viniziano la regge col titolo di Podestà unitamente col Consiglio di que' nobili Cittadini , alcuni de' quali provarono la nobiltà di Malta , commendati per la loro fedeltà da' Veneti Istorici. La celebre e potente Famiglia da *Camino* quivi lungamente risedette ; e nella Chiesa di *S. Giustina* evvi un bel Mausoleo di marmo di *Rizzardo* da *Camino* ultimo suo Signore. I Trivigiani parimente lo tennero in alcun tempo con assoluta Signoria , mandandovi un Capitano alla custodia.

Venendo ora a' Contadi , e procedendo col solito ordine :

XIII. Quello di *Cesana* è 32. miglia sopra di *Trivigi* al Settentrione , di là dalla *Valdobbiadene* ; ed ha per confini da due parti la *Piave* e la *Rimonta* fino al *Rivobianco* , e i monti dall'altra. Questo Contado è signoreggiato con piena giurisdizione fino dal secolo XII. dalle tre Famiglie *Vergeria* , *Muzia* , e *dal Colle* ; dalle quali discendono tutte le Famiglie ora dal Feudo dinominate *Cesana* , disperse anche in varj luoghi , in *Asolo* , in *Serravalle* , ed altrove.

La nobile giurisdizione è composta di sette villaggi , divisi in molte parti dette colmelli , fertili per li pascoli e per la cacciagione , e copiosi di grano. Nella Chiesa di *Lentiai* , ch'è la più bella villa del Contado , vi sono tavole e pitture eccellenti di *Tiziano* , e d'altri celebri Pittori.

228 STATO PRESENTE DELLA

XIV. Il Contado di *Collalto* è un'antichissimo Feudo della nobilissima Famiglia Trivigiana de' Conti di tal nome, alla nobiltà di Venezia sino dal 1303. aggregata. Comprende non picciol tratto di paese, che ha per confini a Mezzodì la *Piave*, a Ponente la *Rimonta*, la *Contea* di *Valmarino* a Settentrione, e a Levante il *Coneglianese*. Oltre il Castello di *Collalto*, lontano da Trivigi 15 miglia, in cui risiede un Vicario per i Conti, ha l'altro di *S. Salvatore*, delizioso e nobile per la situazione sua, per le fabbriche, e specialmente per la residenza de' Conti, i quali vi tengono pure un Vicario con giurisdizione separata da quello di *Collalto*, ch'è da Trivigi distante 12 miglia; e il terzo pure di *S. Lucia*, con inoltre sette grossi villaggi, ne' quali si esercita da' Conti assoluta giurisdizione di me-ro e misto impero, con insoliti e singolari privilegi. Questa riguardevole Famiglia fu anche padrona di *Lovadina*, e ne dotò una *Badia* ora unita al Monisterio degli Angioli di Murano; possedè *Musestre*, ed altri luoghi del Trivigiano. Da *Ottone III.* e da *Enrico IV.* furono onorati due *Rambaldi* del grado di *Conti* di *Trivigi*, il qual carico si crede aver i loro Maggiori sostenuto in quella Citrà. Da questa Famiglia, che tien si trar la sua origine da' Marchesi di *Brandeburgo*, ed è ora in due Rami divisa, l'uno de' quali fiorisce in Germania, uscirono sovente uomini segnalati nell'Armi e nelle Lettere, di cui sono pie-
ne

REPUBBLICA DI VENEZIA. 129

ne le Istorie : e si venera la *B. Giuliana* vivuta nel XIII. secolo.

xv. *Cordignano*, una volta Feudo del Vescovo di *Ceneda*, confina col *Friuli*, e col *Serravallo*, ed abbraccia un Castello di questo nome con altre cinque ville, oltre una ben abitata Terra, che si appella *S. Cassano di Meschio*, dove risiede con nome di Podestà un Rettore del Contado, postovi dalla Famiglia *Rangona*, che l'anno 1454. la ebbe in feudo dalla Repubblica di Venezia, conceduto al Conte Guido suo valoroso Condottiero di gente d'arme. Questa nobilissima Famiglia è prossima ad estinguerfi, e il Feudo si devolve al Senato Viniziano.

xvi. *San Donato*, Contado posto al Levante di Trivigi, eretto l'anno 1531. in grazia di *Angiolo Trevisano* Nobile Veneto, che ne fu investito co' suoi discendenti; si è poi diramato nelle due Patrizie Famiglie *Corraro* e *Contarini*, che ora lo posseggono.

xvii. *Mel*, anticamente *Zumelle*, distante da Trivigi 30 miglia presso al Bellunese, posseduto già da' Vescovi di *Ceneda* e di *Belluno*, indi da' Caminesi, da' quali nel 1188. i Trivigiani ne aveano comperata la metà. La Repubblica di Venezia l'anno 1422 ne investì *Giorgio Giorgi* suo Patrizio, da cui passò per metà nella Famiglia *Loredana*, ed ora è della Patrizia Casa *Gritti*. Ha diecinove ville a se soggette, oltre il Castello posto sovra un colle; picciolo ma ben costruito, e popolato,

136 STATO PRESENTE DELLA

sotto il quale la Piave scorre, e dove risiede il Vicario del Conte, che vi ha piena giurisdizione di mero e misto impero. Fu motivo questo Castello ne' trascorsi secoli di gran controversie fra' Trivigiani, i Vescovi di Belluno, e di Ceneda, ed i Caminesi.

XVIII. *San Polo*, o *S. Paolo*, è Castello posto sopra Trivigi 12 miglia tra la *Piave* e il *Montegano*, nel mezzo fra *Conegliano* e *Orderzo*. I Viniziani lo diedero in feudo nobile l'anno 1452. a *Cristoforo Tolentino* benemerito Condottiere di genti d'arme, il quale non avendo figliuoli maschi, ottenne dal Senato di trasmetterlo in due sue figliuole, e loro discendenti se si fossero maritate a Gentiluomini Viniziani, siccome fecero: così fu diviso tra le Patrizie Famiglie *Pasqualiga*, e *Gabrieli*, nella quale poi tutto riunito si conserva.

XIX. *Valmarino*, o *Valdimarino*, così detto per essere stato tenuto in feudo da *Marino Faliero*, cui prima lo diedero i Viniziani. E' distante da Trivigi 10. miglia. Appartiene ora alla Famiglia *Brandolino*, ascritta alla Nobiltà Viniziana, essendo stato infeudato con giurisdizione di mero, e misto impero *Brandolino* da *Bagnacavallo* dalla Repubblica di Venezia nell'anno 1436 per i segnalati servigi, che avea da lui ricevuti.

Questo Contado confina col *Trivigiano* a Mezzodì, col *Bellunese* a Levante, col *Feltrino* a Ponente, a Tramontana col Contado di *Mel.*

Nel

REPUBBLICA DI VENEZIA. 131

Nel 1464. ne fu rinnovata la investitura dal Doge *Cristoforo Moro*, a *Guido*, *Ettore*, e *Giovanni* Nipoti di *Brandolino*. Questa antica, e Nobile prosapia ha prodotti molti uomini illustri: e *Francesco Sansovino* nel libro delle origini, e de' fatti delle Famiglie illustri d'Italia ha diligentemente raccolte le imprese più notabili di questa chiarissima Famiglia.

Il Castello è sopra un Colle magnificamente rifabbricato in questi ultimi tempi nel luogo di *Cisone*. Questo fu dapprima edificato l'anno 1194. da' Trivigiani per freno de' Cenedesi e de' Coneglianesi, da' quali non è molto distante, ed ha un distretto di 16 Villaggi: tra questi si distingue la *Follina*, dov' è una Badia di Monaci Camaldolesi, nella Chiesa de' quali la pietà de' Fedeli con gran concorso venera la memoria di *Nostra Signora*; c'è pure un altare dedicato a *S. Bellino*, dove si segnano con una chiave li morsicati da' cani rabbiosi. In questo luogo ben abitato fiorisce il lanificio, che si esercita altresì nel contiguo villaggio di *Miane* della stessa Giurisdizione.

Altri luoghi, che furono già Castelli di potenti Famiglie, ed ora son grossi villaggi, meriterebbero particolar memoria, se non fosse già riuscita troppo lunga e minuta la descrizione di questa provincia: tali specialmente sono. 1. *Quer Borgo* da Trivigi lontano 24. miglia, mercantile, popolato, e di bellissimi ingegni ferace, i cui popoli si re-

132 STATO PRESENTE DELLA

puta che Plinio ne' *Quarquenti* accennasse : quivi molta si esercita il lanificio. II. La *Valdebenedene* quindi non molto lontana mediante la Piave , dove si lavora di bellissima seta ; patria del celebre Vescovo di Poitiers *Venanzio Fortunato*. III. E *Montebelluna*, Castello situato nella Campagna di Trivigi sovra un delizioso Colle lungi dalla città 12 miglia, che ha un' antichissima Chiesa Collegiata, cui presiede un Preposito: i vini delle sue rive sono eccellenti; e tutti i mercoledì vi si tiene un riguardevole mercato IV. *Vidore*, una volta Castello ben munito, che diede il nome ad una Famiglia nobile di Trivigi, oggidì si nomina per la sua insigne Badia, che si crede quivi fondata dall' antedetta Famiglia di *Vidore* o de' *Catanei*, già membro del Monistero celebre di Pomposa, presentemente ridotta in Commenda. Alla guardia di questo Luogo tenevano un Capitano i Trivigiani, a' quali occupollo *Ezzellino* da Romano nel 1246. Lo ebbero poi anche per breve tempo gli Scaligeri, ed il Vescovo di Feltre, indi i Viniziani, a' quali restò l'anno 1337. V. La *Pieve di Soliga* è un grosso borgo ben popolato appartenente in parte alla città di Trivigi, e in parte al Contado di *Valmarino*. Sono quivi buoni palagi, dove abitano Famiglie onoratissime, e vi si esercita il lanificio.

Anche il Territorio *Altinate*, benchè da alcuni di vario parere circa i confini e apparten-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 133

Senze del Dogado, venga incorporato in quella Provincia, noi crediamo con più di ragione e fondamento di poterlo comprendere nella Provincia Trivigiana, e di poter dar qui contezza della sua antica Città di *Altino*, celebre presso gli antichi Storici e Geografi, sebben ora intieramente distrutta.

Questa Città secondo Strabone era posta nelle Paludi nella maniera istessa in cui si trovava *Ravenna*, per le quali correivano le acque salse; onde con picciole barchette, e sopra ponti si andava per la Città, e soggiaceva eziandio alle innondazioni nei flusii del mare: e di esse scrive l'Abbreviatore di Strabone nel IV. libro, ch'erano cinte dalle acque a guisa d'Isole, e da esse erano bagnate. *Gneo Domizio Calvino*, ch'era divenuto Capitano dell'Armata navale della rotta di Bruto e di Cassio, approdò ai Lidi di *Altino* per congiungersi ad Antonio, che avea tenuto lungamente in suo potere la Venezia con sette Legioni comandate da Asinio Pollione, il quale secondo *Vellejo Patercolo* avea fatte grandi imprese intorno *Altino*, e le altre Città della Venezia. Le Legioni dell'Illirico condotte da Antonio quando entrarono nell'Italia negli anni di Cristo 69 in ajuto di Vespasiano, occuparono *Aquileja*, e ricevute con gioja in Oderzo ed in *Altino*, lasciarono in questa città un presidio, con cui potesse difendersi dalla flotta di *Ravenna*, di cui era Generale ed Ammiraglio

Lucilio Basso , siccome scrive Tacito nel III. libro delle storie . Da ciò si può credere , che *Altino* fosse fabbricato nel mezzo delle acque , e che i fiumi , che si scaricavano nelle lagune , gli avessero formate d'intorno le paludi , anzi dall' Itinerario di Antonino si ricava che ci fosse navigazione da *Concordia* ad *Altino* , che si faceva con viaggio di trentaun miglio . Le lane del suo territorio erano talmente famose per tutta Italia , che tenevano il terzo luogo dopo quelle del Parmigiano , e le Pugliesi , giusta la testimonianza di Marziale

Velleribus primis Appulia : Parma secundis

Nobilis : Altinum tertia laudat ovis .

Qual fosse la nobiltà e grandezza di questa Città raccogliessi da Cassiodorio , il quale scrive , che (avvegnachè fosse stata distrutta da Attila) si vedevano ancora i Pretorj lungamente e largamente risplendenti , e in cotal guisa disposti , che rassomigliavano ad un monile di perle , di modo che da questi superbi edificj argomentavasi quali fossero stati i sentimenti de' suoi prischi abitatori , non essendo ancora perduto in que' tempi l'ornamento di fabbriche magnifiche . L'amenità de' suoi lidi fu lodata da Marziale col paragonarli alle ville di Baja in questo verso

Æmula Bajanis Altini littora Villis ,

Anche dopo tante desolazioni che avea provate , *Altino* faceva figura di città forte , essendo stata occupata da' Longobardi , a' quali
fu

REPUBBLICA DI VENEZIA. 135

fu ritolta per forza d'arme dall'Imperador *Maurizio* nell'anno 584. Credesi che sussistesse, e fosse abitata nel fine dell'VIII. secolo, o nel principio del IX. essendo stato celebrato un Sinodo in *Altino* nell'anno 802. o come altri vogliono nel 799. da *S. Paolino* Patriarca d'Aquileja. Nel secolo VII. può essere seguita la traslazione del Vescovado di *Altino* in *Torcello*: e que' Vescovi per qualche tempo si chiamarono Vescovi *Altinati*. Di sì nobile e ricca Città non restano oggi-giorno nemmeno le rovine, le quali sono perite. Scorgesi il sito dov'era fabbricata, il quale è più alto delle campagne che lo circondano; le quali ancorchè abbiano cangiato aspetto, e di paludi sieno divenute fertili campi, non si sono alzate mai quanto lo è l'antico fondo della città, nel quale gli agricoltori hanno sempre trovato, e trovano, nel ravvolgiere sopra coll'aratro la terra, Medaglie, Cammei, ed altri rimasugli di antica Romana manifattura: ed in alcune case rusticane sono state conservate alcune Iscrizioni; ed altre o sono state altrove trasportate, o i suoi vicini se le hanno appropriate.

§ I I.

Il Bellunese.

Il *Bellunese*, parte della moderna *Marca Trivigiana*, confina a Settentrione col *Cadestino* e col Vescovato di *Bressanone*, a Le-

136 STATO PRESENTE DELLA

vante col *Friuli* , a Mezzogiorno colle Contee di *Val di Marino* , e di *Mel* ed a Ponente col *Feltrino* e col *Tirolese*. Questo Paese, che tutto all'intorno è circondato e chiuso da monti , gode di un'aria purissima, e abbonda assai di cacciagioni. Il maggior suo prodotto , oltrechè i terreni sono bastevolmente fecondi di biade , di vini , e di ogni altra sorte di frutta , negli armenti consiste , ne' pascoli , e ne' laticini ; e perchè i monti sono coperti di boschi grandissimi , vi si fa gran traffico di legnami , che a *Venezia* , e per tutta la *Marca* vengono trasportati. Fra questi boschi però è ragguardevole per la sua estensione , e per la bellezza degli alberi quello di *S. Marco* , detto volgarmente del *Canfei*, situato verso Levante , per cui si separa il *Bellunese* dal *Friuli* , e gira all'intorno circa ottanta miglia. Da questo si traggono in gran copia i legnami in servizio della Casa dell' *Arsenale* di *Venezia* per gli alberi delle pubbliche navi e delle gallee. Il Territorio è popolato assai bene , e i villaggi vi si ritrovano frequenti , fra' quali giace l'antica Città di

BELLUNO, o *Cividal di Belluno*, latinamente *Bellunum* , che è la Capitale di questo paese. Ella è collocata a specchio della *Piave* , fiume rapidissimo e insieme torrente , che scaturindo dal monte *Cefis* altramente chiamato *Peralba* e *Chivion* , il quale confina colla *Carintia* e colla *Carnia* , e divide colla sommità sua lo stato Veneto dall'

REPUBBLICA DI VENEZIA. 137

dall' Austriaco: indi scendendo dal Cadorino, e aggirandosi fra gli alti monti del Bel-lunese e del Feltrino, e bagnando il Con-tado di Cefana; scorre di mezzo il territorio di Trivigi e d'Oderzo, e dopo aver molte acque e torrenti in sè ricevuti, va a gittarsi nel mare nel sito che si chiama il Porto di *Jesolo*, o sia del *Cavallino*. E' posta sovra una collina, che da una parte dal fiume *Ardo*, e dall'altra dalla stessa *Piave* è bagnata. Ma verso Settentrione si distende molto più, ed ha un Borgo assai vago ed ameno, chiamato il *Campedello*. Nel mezzo della Città vi si ritrova la Piazza di molte e belle fabbriche adorna, come farebbe a dire il Palazzo del Rettore, di nobile ed eccellente architettura, il Palazzo vecchio, il Vescovado, la Chiesa Cattedrale di maravigliosa bellezza, ed a questa appresso è il Campanile di grande altezza, e tutto al di fuori di marmi del paese coperto. Vi si scorgono pure per la città altre fabbriche con buon gusto innalzate, molte Chiese, e Conventi, così di Frati, come di Monache; nè si denno tacere il Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, il Seminario de' Cherici, e la Porta per cui vassi al Borgo di *Campedello*, detta *Dogliona*. Del resto la città, che non è molto ampia, è a sufficienza ripiena di popolo; ed è aggradevole e lieta per molte fontane di limpida e freschissima acqua, la quale discosta quasi un miglio, per un arco grandissimo sopra una
val-

138 STATO PRESENTE DELLA

valle costruito, viene a Belluno condotta. Per vantaggio de' poveri e degl'infermi ci sono tre Spedali; e già fino dagli antichi tempi vi fu eretto un Monte di Pietà. La città nel temporale è governata da un Nobile Viniziano col titolo di Podestà e Capitano, e nello spirituale dal suo Vescovo, il quale al presente è il dignissimo Monsignore *Jacopo Costa*, C. R. dalla Chiesa di *Ripatransona* a questa Sede traslatato. La Chiesa Cattedrale è uffiziata da dieci Canonici, a' quali presiede il Decano, da sei Cappellani, e da molti altri Sacerdoti, che hanno prebende, e sono chiamati Altaristi. Il Consiglio della città, appresso cui sta l'amministrazione degli affari pubblici, siccome lo fu in ogni tempo, così ancora è al presente di sole Famiglie Nobili composto, fra le quali molte ve ne sono fregiate della Croce di Malta. Oltre a questo avvi il Collegio de' Leggisti, che da molti Vescovi fu in varj tempi beneficato, e particolarmente da *Giulio Contarini*, e da *Luigi Lallino* dottissimo e chiarissimo Prelato, di cui pure insigne liberalità si è la bella Libreria, che da lui ancor si dinomina.

Molti celebratissimi Uomini uscirono anticamente di questa patria, de' quali per tacer degli altri, nominerò soltanto *Pontico Virunio*, *Urbano Bolzanio*, e il suo Nipote *Pieria Valeriano*, ciascuno nel suo genere eccellentissimo. E a' nostri tempi altresì fiorirono nell'arti liberali i celebri *Sebastiano*, e *Marco Ric-*

REPUBBLICA DI VENEZIA. 139

Ricci, che tanto di gloria, e di splendore accrebbero co' loro pennelli all'arte nobilissima della Pittura; ed il *Brustolone* nella Scultura in legno.

Alquante buone Terre o Castella comprende il territorio di *Belluno*, quantunque poste fra' monti. *Longarone* è luogo dieci miglia discosto dalla città, formato di fabbriche assai belle, popolato di coltissime persone, ove farsi grandissima mercanzia di legnami. *Zoldo* è molto più dentro a' monti; e là vi sono le miniere di ferro, e di piombo. Questo luogo insieme con molti altri villaggi viene a comporre un Capitanato retto da un Gentiluomo, colà spedito dal Consiglio di *Belluno*. Siccome pure un altro Capitano dallo stesso Consiglio viene mandato in *Agordo*, Terra molto più grande, e nota per le sue ricche miniere di rame, pel grande traffico de' zolfi, e de' vitrioli, e per l'abbondanza degli armenti, che per tutto quel paese si ritrovano. Giace questa quindici miglia al di sopra di *Belluno*: le strade, che ci conducono, sono disastrosissime; ma la sua situazione, che è in una buona pianura, è allegra ed amena; ed oltre a ciò è decorata della dignità *Archidiaconale*. Vicino poi al Vescovato di *Bressanone* si ritrova la Giurisdizione detta della *Rocca di Pietore*, posseduta con mero e misto impero dal Consiglio di *Belluno*, che per mezzo di un Capitano cavato ogni anno dal suo corpo la governa; e
que-

140 STATO PRESENTE DELLA
questa fu al detto Consiglio donata da *Giovanni Galeazzo Visconte* Duca di Milano , l'anno 1392. in ricompensa de' servigi a lui da' Bellunesi prestati.

§. III.

Compendio della Istoria di Belluno.

Se mai di alcuna Città fu incerta l'origine , e discordi gli autori si leggono nell'assegnarne la fondazione , tale certamente è la condizion di Belluno ; di cui per quanto molti si sieno affaticati per rintracciarne e la sua antica situazione , e il suo cominciamento , egli par nonostante che abbiano sempre nelle tenebre camminato ; onde nulla per anco di certo si è potuto rilevare. *Pietro Valeriano* , *Gio. Niccolò Dogliani* , e *Giorgio Piloni* , moltissimo ne hanno scritto , e varie sentenze in mezzo adducendo , ora da' Greci , or dagli Etruschi , quando da' Reti , e quando da' Galli , vogliono ch'ella tragga sua origine. Alcuni pensò che dai *Celti* Belluno fosse edificato , e che da *Belloveso* loro Signore con poca alterazione sia stato imposto il nome alla Città. Finalmente credettero di esserne venuti a capo , dicendo ch'ella fosse il *Virunum* di *Suida* , e che poi corrotto il vocabolo primiero si appellasse *Bellunum* : e fondarono la loro asserzione su d'un'antico sepolcro di marmo , verso il finire del decimo-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 141

moquinto - fecólo ritrovato in Belluno, intorno cui vedesi scolpito un cinghiale ucciso da un giovine, e in guisa di trionfo portato; ciocchè pareva molto convenire col racconto di quello Scrittore. Ma per lasciare le cose o dubbie o favolose, egli è certo, e moltissime lapidi lo comprovano, che questa città anticamente a' Romani appartenesse. Mancata poscia la Romana Repubblica, al tempo degl' Imperadori, e devastato da' Barbari l' Impero, ed occupata l' Italia, seguì la fortuna comune delle altre città. *Rotari* Re de' Longobardi la rovinò quasi da fondamenti; ma l' Imperador *Carlo Magno* la ristorò affatto. Circa questo tempo ella incominciò 800 a godere la sua libertà, essendo governata da' ^{la cit.} proprj Consoli, da altri suoi Magistrati, e dal suo Vescovo col titolo di Conte, che ritiene ancora a' dì nostri. Di molte prerogative fu allora insignita la Chiesa di Belluno; e la giurisdizione de' Bellunesi si estendeva molto più lungi che al tempo presente. *Ottone*, *Enrico*, e *Corrado* Imperadori rilasciarono in loro favore diplomi onorevolissimi. Ma *Federigo*, sdegnatosi che il Vescovo *Ottone* avesse seguito il partito del Pontefice *Alessandro III.*, l'anno 1160. lo sottopose a *Pellegrino* Patriarca d' Aquileja. Se poi 1160 avesse effetto il decreto dell' Imperadore, ed *Ottone* riconoscesse il Patriarca per suo Signore, non lo abbiamo dalle Storie. E' bensì manifesto, come egli era non meno zelante

Ve-

142 STATO PRESENTE DELLA

Vescovo, che valente soldato; e sappiamo, che l'anno seguente, morto *Pellegrino*, ritornò in grazia dell'Imperadore, che lui, e la sua Chiesa ripose in pienissima libertà. Intanto, cresciuti in forze i Bellunesi, alcuna volta co' vicini popoli guerreggiarono, e in particolare co' Trivigiani per cagione del Castello di *Zumelle*, che *Soffia* figliuola del Conte *Valfredo* da *Colfosco*, e moglie di *Guccello* da *Camino*, testando avea lasciato al Vescovato di Belluno. Per questa cagione si venne a fatto d'arme, e'l Vescovo *Gherardo de' Tacoli*, che si ritrovava alla testa de' suoi soldati, dopo aver sostenuto con gran valore l'impeto de' nimici, rimase prigioniero de' Trivigiani, che il fecero crudelmente morire. Ma gravemente sdegnatosi di ciò il Pontefice, fulminò la scomunica contro coloro che furono autori, e fautori della morte del Vescovo, ed interdisse tutto il popolo Trivigiano. Non tralasciarono però i Trivigiani anche dopo di molestare la quiete de' Bellunesi; e insorsero nuove contese, che durarono lunghissimo tempo, quando *Exzellino* fattosi con male arti, e con la forza Tiranno di tutta la *Maremma*, venne a por l'assedio a Belluno, che fu con grand'animo per il primo anno sostenuto: ma stretto più fortemente nel secondo, dovette cadere nelle sue mani, e lo tenne fino alla morte. Seguì questo l'anno 1259. ed allora si rimise nello stato primiero del suo governo, nel quale perseverò fino a tanto che

REPUBBLICA DI VENEZIA. 143

il Vescovo *Adalgerio*, il quale vedea non poterli difendere da' suoi nimici, chiamò a sè *Gherardo da Camino* Signor ricco e potente, 1267 creandolo Capitan Generale di Belluno e di ^{in città} Feltre. Grandissimo tempo si trattennero i Caminesi in Belluno con questa Carica, eccettuato l'anno 1297, in cui *Alberto dalla* 1297 *Scala* lo ebbe, ma per brevissimo tempo. Ma abusando eglino della loro autorità, ed essendosi resi a poco a poco come assoluti padroni, non vollero i Bellunesi più lungamente sopportare la loro alterigia; però l'anno 1322, scacciato *Guccello* il giovine, diede 1322 la Città a *Cane Scaligero* Signor di Verona, il cui potere e in Lombardia, e per tutta la Marca Trivigiana era grandissimo. Non andarono però molti anni, che fu tolto 1337 a quei dalla *Scala* da *Carlo* Duca di Carintia, che poi fu Re di Boemia ed Imperadore, essendo entrato nella lega co' Viniziani e co' Fiorentini; e due anni dopo, essendosi terminata quella guerra, per sua maggior ragione ne tolse l'investitura dal Vescovo. Ma l'anno 1361, passò Belluno sotto il Dominio di 1361 *Francesco* da *Carrara* Signor di Padova; che l'anno 1373 lo cesse a *Leopoldo* Duca d'Austria, 1373 il quale secondo i patti, che avevano fra di essi stabiliti, essendogli dal *Carrarese* esborata certa quantità di oro nel 1386, glielo ren- 1386 dette. Due anni dopo avendo il Signor di Padova perduto tutto il suo Stato, fu questa città occupata da *Gio. Galeazzo Visconte Du-* 1388

CA

ca di Milano, che la tenne finchè visse, e lui morto, i suoi figliuoli ne furono Signori per qualche tempo. Ma essendosi sollevati grandissimi romori contra di essi, e le città loro per cagione delle fazioni *Guelfa* e *Ghibellina* tumultuando, i Bellunesi, volendo alla lor sicurezza provvedere, si sottomisero alla Viniziana Repubblica, e consegnarono spontaneamente la loro città ad *Antonio Moro* Provveditore dell'esercito Viniziano. Mosse intanto guerra a' Viniziani l'Imperador *Sigismondo*, ed essendosi impadronito di questa città, la costituì Camera dell'Impero, e nell'entrar ch'egli fece in Italia volle passar per Belluno, e molti giorni vi dimorò. Finalmente l'anno 1420 ritornarono di nuovo i Bellunesi alla primiera ubbidienza de' Viniziani, in cui fino al giorno d'oggi sono pacificamente vissuti, se si vogliano eccettuare l'anno 1509. e i due susseguenti, quando sopravvenute le famose rivoluzioni della Lega di Cambrai, fu più d'una fiata questa città dalle genti dell'Imperador Massimiliano presa, e dalle armi Venete riacquistata: avendo per altro ed allora, e dipoi i suoi Cittadini rimostrato sempre l'animo loro devoto, e fedele verso così eccelsa Repubblica.

§. I V.

Il Feltrino.

La Città, che dà il nome a questo tratto di paese, si chiama

FELTRE, latinamente *Feltria* giusta l'Itinerario di Antonino. Era città Retica, com'era anche *Belluno*, e *Trento* a detta di *Plinio*. Gli abitatori di questa regione furono nominati *Feltrini* da *Plinio*, da *Cassiodoro* e da *Paolo Diacono*, e nelle antiche Iscrizioni si trova menzionato *Ordo Feltr.*

Il suo territorio ha per confini all'Oriente il *Trivigliano*, da cui è diviso dalla *Piave*; a Settentrione il *Bellunese*; all'Occidente in parte il *Trentino*, e in parte il *Vicentino*; e a Mezzogiorno il *Trevigiano* e il *Bassanese*. E' fertile di biade, abbondante di pascoli, e di animali bovini e di pecore, e molto più di uccellami e selvaggiumi. V'ha molto traffico di legname, e particolarmente di assi e di travi; e questo commercio si esercita singolarmente nella villa di *Fonzaso*, ch'è un grosso casale, coll'opportunità del fiume *Cismona*, che si unisce poscia alla *Brenta*, e dalla parte di Levante col mezzo del *Cordevole*, che si scarica nella *Piave*.

La situazione della Città non è molto felice, essendo alle falde d'un altissimo monte, che la copre dalla parte meridiona-

le, detto il *Tomadego*, il quale rende colà il verno più lungo e più freddo. La città è tra i piccoli fiumi *Asonna* e *Colmeda*, che poco di sotto portano le loro acque nella *Piave*. Ancorchè sia essa situata sopra l' eminenza di una piccola collina, le sue strade sono larghe e ben selciate; ed ha i suoi borghi al piano che sono comodi e spaziosi. La Chiesa Cattedrale dedicata a *S. Pietro*, è di buona moderna struttura, dove ufficia un riguardevole Capitolo di Canonici. Vi sono parecchi Monisteri di uomini e di donne, che si distinguono, ed alcuni buoni Spedali. Evvi pure qualche buona fabbrica, ed una piazza ben adorna: v'è Collegio di Dottori e di Notaj, e un ben istituito Monte di Pietà. E' governata da un Gentiluomo Viniziano col titolo di Podestà e Capitano. Il Consiglio della Città è purgatissimo, non essendovi mai stati ammessi altri che i Nobili; i quali hanno i loro Uffizj di giurisdizione, ed alcuni Capitaniati e Provveditorati ne' confini dello Stato Austriaco. La giurisdizione spirituale del suo Vescovo si stende ne' paesi Austriaci, e particolarmente nella *Valsugana*, la cui terra principale chiamata il *Borgo*, si dice latinamente *Ausugum*, e gli abitanti *Ausuganei*; leggendovisi questa Iscrizione:

JÖVI OPTIMO MAXIMO
SACRUM

L. VIBIUS L. F. PUB. SABI
NUS VI. VIR AUGUSTALIS
PATRONUS AUSEGANEI
A. U.

Il Vescovo ha molti Feudi; da' quali ritrae non poco utile nella rinnovazione delle investiture. Tra le Famiglie Nobili di questa città si annoverano gli *Angeli*, i *Bellati*, i *Bovii*, i *Cantoni*, i *Muffoni*, i *Lusa*, i *Pasolè* i *Tomitani*, i *Villabruna* e molte altre, di cui è ricca questa città. Essa ha dato alla Repubblica delle Lettere Uomini benemeriti e distinti; tra' quali possono rammentarsi *Francesco Vittorino* uno de' ristauratori della Lingua Latina, il Beato *Bernardino Tomitano*, onore dell'illustre sua famiglia e per la santità e per la dottrina, *Cornelio Castaldi* leggisista e poeta, *Donato Villalta*, *Matteo Bellati* Lettore in Bologna, *Gerardo Covolo* Teologo, *Benedetto Bovio* Metafisico e Teologo Pub. nello studio di Padova, *Bernardino Tomitano* Pub. Prof. nello studio, *Giacomo Villabruna*, e *Giacinto Bovio* nella Medicina; ed il *Zarotto* da Feltre che fu considerato buon pittore.

Compendio della Storia del Feltrino.

La città di *Feltre*, appartenente alla *Rezia*, ed ora soggetta al Veneto Dominio dall'anno 1404, nel quale con volontaria dedizione stipulata tra *Bortolamimeo Nani* per nome della Repubblica Viniziana, e *Vettore Muffoni* per parte de' Nobili e Popolari di *Feltre*, passò dalla signoria de' Duchi di Milano a quella di Venezia. Poche notizie abbiamo di questa città nel tempo del Romano Imperio. Il Cardinale *Pietro Bembo* scrive, che *Feltre* sia stato celebrato da *Cesare* in un distico, come Città *perpetuo nivium damnata rigore*; ma senza addurne alcuna prova. Dal dominio de' Romani è passato a quello de' Goti, e si legge nel lib. 5. delle lettere varie di *Cassiodoro* una pistola indiritta a' Possessori *Feltrini*, cioè alli *Popolari*; li quali erano distinti dai *Decurioni*, come si ha da *Ulpiano* nella l. 1. Tit. 9. D. de *Decretis ab ordine facien.* dove si distinguono i *Decurioni* dai *Possessori*: *Ordini, & Possessoribus cuiusque Civitatis*. Si legge ancora in qualche Iscrizione *Ordo, Possessoresque*; e questo sia detto in grazia di quelli che hanno preso i *Possessori* per i *Decurioni*. Da' Goti passò in potere de' Longobardi, e *Paolo Diacono* nel terzo libro delle gesta de' Longobardi fa men-

zio.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 149

zione di *Fontejo* Vescovo di Feltre, che è il primo di que' Vescovi che sia noto per le storie. Da *Oderzo* v'era via militare fino a *Trento*; la quale passava per *Feltre* e per il *Borgo* della *Valsugana*, il quale per conghiettura del *Cluverio* è l'*Alfuca* di *Paolo Diacono*. In alcune Famiglie di questo paese si conservano ancora quasi per retaggio nomi Longobadi; come di *Witichindo* e simili. Questo luogo, ancorchè situato tra monti, è stato soggetto a molte invasioni e de' Franchi, e degli Ungheri, e de' Tedeschi, che nel tempo della Lega di *Cambray* lo aveano quasi del tutto desolato. Per molto tempo il Vescovo n'ebbe il dominio, in luogo del quale conserva solo la ecclesiastica giurisdizione fino negli Stati Austriaci. L'economico della città è stato sempre regolato da quella Nobiltà capace della Croce di Malta.

Non si danno altre notizie storiche, perchè già vengono accennate nella Storia che ora succede della Provincia Trivigiana.

§. V I.

Compendio della Storia di Trivigi.

E' disgrazia comune a molte e molte antiche e riguardevoli città, il non poter dimostrare con chiarezza e con precisione il modo e il tempo della loro origine e fon-

110 STATO PRESENTE DELLA

dazione ; poichè quasi lo spazio di un migliajo e più d'anni bastar non potesse a render antica la loro origine , gli Storici de' due precedenti secoli ricorsero per lo più a ricercarla fra le fiamme Trojane. Noi dispensandoci di riferire le scipite favole a cui fu soggetta anche l'istoria di Trivigi , ci rapporteremo solamente tra le altre Iscrizioni alla Lapida d'Iside Regina rapportata dal *Grutero* , dal *Reinesio* , dall'*Orsato* , dal *Cellario* ec. dalla quale si conghiettura , che ne' tempi del Romano Impero Trivigi sia stato Municipio , cioè luogo che si governava colle proprie leggi , e ascritto alla Tribù Claudia , per quanto dalla spiegazione di altri marmi alcuni pretendono di ricavare , e particolarmente da quello che si riporta nel Tesoro Muratoriano , che cade nell'anno 907. di Roma. Il più certo si è che la rovina di Concordia , di Opitergio , e di Altino un tempo famose e popolate città poste da Trivigi non lunge , recarono a Trivigi notabile ingrandimento , e numerosa copia di abitatori , cosicchè tenendo la maggior parte d'Italia i Re Goti , vedesi già città forte , e rinomata in queste parti. Anzi da *Procopia* raccontasi ,
334 che espugnata essa da *Belisaria* cinque anni dopo le rimanenti città della Venezia ; tardò più d'ogni altra a riconoscere la signoria dell'Impero Orientale. Negli anni posteriori
341 ri 1541. grave sconfitta ebbero i Greci non lungi
gi

REPUBBLICA DI VENEZIA. 151

gi dalle sue mura , partito già *Belisario* d' Italia ; onde poi *Totila* , che appunto dal governo di Trivigi sua patria ascese al Trono del Gotico Regno , sostenne poi dieci anni la vacillante signoria di sua Nazione .

Dal corto dominio de' Goti passò Trivigi a quello de' Longobardi , da' quali fu protetta , e gelosamente guardata fino dalla discesa loro in Italia ; ed è buon testimonio *Paolo Diacono* , che *Felice* suo Vescovo da *Alboino* primo Re Longobardo in Italia ottenne ampia confermazione del possedimento de' beni e de' privilegi della sua Chiesa . Bolliva in quel tempo appunto un grave Scisma nella Venezia , prodotto dalla nota controversia de' tre Capitoli del Concilio di Calcedonia , riguardanti le persone di *Teodoro* , d' *Iba* , e di *Teodoro* di *Mopsuestia* ; e fra' Vescovi impegnati in quello Scisma , intervenne anche *Rustico* di Trivigi al Conciliabolo di Marano , ove con molti altri di queste parti sottoscrisse la supplica presentata 587 da' Scismatici all' Imperador *Maurizio* , per indurlo a sostenergli contra il giudizio della Chiesa Cattolica .

Cambiato da' Longobardi , dopo la morte di *Clefo* Secondo Re loro in Italia , il sistema del Governo , e divisa in più Duchi la 594 regal potestà , anche Trivigi ebbe il suo , e questi fu *Ulfari* . Ma ritornati in capo a dieci anni i Longobardi all' antica forma di governo , eleffero in Re loro *Autari* ; indi

151 STATO PRESENTE DELLA

Agilulfo. Contra di questi il Duca *Ulfari* sguainò la spada, e negogli sconsigliatamente ubbidienza. Ma non tardò guari *Agilulfo* a farlo pentire; perchè assediata strettamente la città di Trivigi, convennegli arrendersi e andar prigioniero, ove più piacque al vincitore. Nè da quel tempo impoi fino al Regno di *Rotari* e di *Grimoaldo* accadde fatto alcuno degno di osservazione. Ma nel 638 espugnato *Opitergio* dallo stesso *Rotari*, indi un'altra volta da *Grimoaldo* nel 669, il distretto di quella sventurata città fu diviso fra' vicini Trivigiani, Cenedesi, e Friulani; anzi il fondo istesso di quella toccò a' Trivigiani, che con esso e colla rimanente porzione di quel territorio lor conceduta, notabilmente accrebbero il proprio. Venti anni dipoi convenne loro aderire forzatamente al partito d' *Alabi* Duca di Trento contra il Re *Cuniperto*, che finalmente sottomesso il ribelle, fu di bel nuovo da essi riconosciuto per legittimo Signore. E non molto dipoi *Calisto* Archidiacono di Trivigi fu esaltato alla Patriarcal Sede di Aquileja, difeso colà e sostenuto dall'armi del Re *Liutprando* contra la violenza del Duca *Pemone* secolui adirato, perchè rimosso il Vescovo *Amatore*, avesse trasportata in Cividale di Friuli la Sede Patriarcale.

E qui non dee tralasciarsi un nobil testimonio della grandezza di Trivigi anche ne' tempi de' Re Longobardi, e questo si trae dal-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 153

dalla sua Cecca, la quale provasi esser qui-
vi stata fino dagli anni 773 regnando *Desi-* 773
derio, e *Adelchi* figliuolo di lui. La prova
di questa prerogativa comune in quel tem-
po a quattro sole città d'Italia, che furo-
no, secondo il *Muratori*, *Milano*, *Pavia*,
Lucca e *Trivigi*, si ricava da un incontra-
stabile Documento prodotto dal Ch. *Scipione*
Maffei nella sua *Verona illustrata*. Questo fre-
gio le fu altresì lasciato dagl' Imperadori
Franchi e Tedeschi, che indi la possedet-
tero; anzi le si mantenne fino al secolo XIV,
siccome fan fede le sue Monete, che ancor
si veggono fra le mani degli Eruditi, e i
molti Diplomi, ne' quali di questa Cecca
leggesi fatta frequente menzione.

Ma estinto già dall'armi di *Carlo Magno* 776
il Longobardico Regno, ed occupata l'Italia
nel 778, celebrò questo Augusto Monarca
la Pasqua entro alle mura di Trivigi, as-
soggettata già al suo Dominio insieme con
Cividal di Friuli, e con altre, che gli si
erano ribellate, lasciandole poi governare
da' capitani Francesi.

Continuò così sotto a' successori di *Carlo*
Magno la città, e de' suoi abitatori leggesi
fatta menzione ne' Capitolari dell'Imperador 824
Lotario, ne' quali ragionandosi delle Pubbli-
che Scuole stabilite in Italia, prescrive-
si, che Padovani, Feltrini, Cenedesi, e Tri-
vigiani portarsi dovessero allo Studio fonda-
to nella città di Vicenza.

Ma

154 STATO PRESENTE DELLA

Ma siccome i Francesi nel riordinare il governo delle Italiane città a lor soggette , cambiato aveano il titolo di *Duchi* , che avea avuto corso sotto i Re Longobardi , in que' di *Conti* e di *Marchesi* , così ne venne , che reggendo Trivigi e le sue vicinanze appunto un Marchese , il paese trasse il nome di *Marca Trivigiana* sì lungamente dipoi conservato .

902 Negli anni 902 ebbe questa città col rimanente di queste parti gravissimo danno e travaglio dagli Ungheri , che furiosamente scorrendola la ricoperfero di stragi e di rovine . A solo in particolare soggiacque più che altro luogo alle arme desolatrici di que' Barbari , e tanto rimase abbattuta , che più ritornar non potè al primiero suo splendore .

979 Gl' Imperadori Tedeschi possedettero in seguito questa città ; e fra' suoi Conti si annovera *Rambaldo* , cui nel 979 vedesi conceduta la Contea di Trivigi da *Ottone II.*

Di molto turbamento in que' tempi furono in queste parti gli Scismi allora sì frequenti per le dissensioni , che alla giornata nascevano fra gl' Imperadori e i Romani Pontefici ; e di modo tale , che Trivigi più volte ebbe a un tempo istesso due Vescovi , l' uno Cattolico e legittimo , l' altro intruso e scismatico , i quali a vicenda ottenevano privilegj e confermazioni delle loro tenute da' Papi e dagl' Imperadori . Fra' Vescovi ,
che

REPUBBLICA DI VENEZIA. 155

che usurparono questa Sede, famoso è *Rolando*, che da *Gregorio VII*, siccome autore dello Scisma fra il regno e il sacerdozio, fu scomunicato in più Concilj, e deposto insieme co' suoi seguaci e fautori dell' Antipapa *Giberto*, cui assistè nell'anno 1086 al Conciliabolo di Ravenna. Trivigi intanto, e molte altre città di que' contorni soggiacquero a varie fortune sotto diversi Signori; parte essendo governate col mezzo di Ministri, e parte da' proprj Vescovi, che grandemente favoriti da alcuni Imperadori, ottenendo privilegj e conferme, si aveano quasi interamente arrogato il temporale dominio. Tuttavia vedesi, che *Enrico II.* nel 1014 riformò il governo di Trivigi, ch'era 1014 assai confuso; e rimise la pace fra' suoi cittadini e que' di Feltre turbata per cagion de' confini; confermando innoltre al Vescovo Trivigiano le concessioni fattegli da' suoi predecessori. Avea questo Imperadore condotti seco in Italia molti Baroni, e molti di essi infeudò di alcune Castella della Marca con giurisdizione in premio del loro valore. *Alberico* di *Olanda* ebbe *Onara* e *Romano*; e da lui discese la famosa schiatta di *Ezzelino* Signor di Padova; *Guidoto* ebbe il Castello di *Crispignana*, e da lui vennero i *Guidoti*; *Gherardo Maltraverso* ottenne *Fonte*, e *Pagnano*, e altri altre ancora.

Ma non andò guari, che ad imitazione d'altre città d'Italia, anche Trivigi incomin-

156 STATO PRESENTE DELLA

- minciò ad aspirare alla libertà, e pigliare in certo modo sembianza di Repubblica, che quantunque non avesse lunga durata, non può tuttavia negarsi. Ritornando poi all'
- 1108 ubbedienza degl' Imperadori Tedeschi, *Er-rico V.* nel 1108 diede alla famosa Contessa *Matilda* il Marchesato di Trivigi come Fendo sua vita durante, unitamente alla dignità d'Imperial Vicario. Molti e molti dispa-
 1147 reri accompagnati per lo più da ostinate guerre sopravvenner poi fra' Padovani e Trivigiani, ed altre vicine città. Ma finalmente eletti giudici delle lunghe contro-verse il Patriarca di Aquileja, e i Vesco-
 vi di Verona, Vicenza, Padova, e Trivi-
 gi, a *Fontaniva* luogo del Contado Padova-
 no fu conchiusa e sottoscritta la Pace; e al-
 lora fu, che Trivigi indipendentemente da
 chicchessia incominciò ad usar libertà, e a
 governarsi a Comune; anzi persuasi que'di
 1153 Conegliano da *Ermano* Conte di Ceneda a
 rivoltarsi contra i Trivigiani, questi ben
 presto espugnarono, e distrussero Conegliano
 istesso, rimanendo assai maltrattati da' vinci-
 tori i *Maltraversi*, che tenevano le parti
 de' Coneglianesi.
- 1155 Ma la venuta dell'Imperadore *Federigo
 Barbarossa*, che due anni dopo con poderoso
 Esercito scese in Italia, e fu incoronato a
 Roma, pose tal timore nelle città Lombar-
 de, che per propria salvezza vidersi costret-
 te a collegarsi insieme, formando la famosa
 Le-

REPUBBLICA DI VENEZIA 1157

Lega di Lombardia per resistere alle forze Imperiali, e per mantenersi in libertà. Fra le principali che concorsero alla unione fu anche Trivigi.

Fra le vicende di questa Lega, che terminò colla nota Pace di *Costanza*; e fra i varj torbidi insorti colle vicine città, che terminarono con vantaggio de' Trivigiani, piacque a questi cambiar forma di governo, e tralasciati i Consoli, Magistrato assai in uso a 1173 que' tempi nella Lombardia, incominciarono a condurre un Podestà: e il primo si fu *Ezzelino da Onara* detto il *Monaco*, che nel 1173 sostenne questo carico; a lui succedendo poi *Jacopo da Carrara*. Gli altri Magistrati minori rimasero tuttavia come per lo addietro. Ma questa mutazione di Governo non fu gran fatto gradita, e produsse non lievi dissensioni negli animi de' cittadini; dalle quali cogliendo vantaggio il mentovato *Ezzelino*, già diventato Cittadino di Trivigi, e tentando di sovrastare agli altri, venne prima in sospetto, poi in odio a' Trivigiani, che l'anno 1183 lo cacciarono della città. La depressione di lui 1183 fu il principio dell'innalzamento di que'da *Camino*, Famiglia anch'essa di origine Tedesca, e venuta in Italia coll'Imperadore *Corrado II.*, che donò molte tenute nel Cenedese ad *Alberto* e *Guecello* fratelli e figliuoli di *Guido da Montanara*, i quali poi pigliarono il nome di *Caminesi* dal Castello di

118 STATO PRESENTE DELLA
di *Camino* da essi fabbricato in alcuni terreni ottenuti da *Ermanno* Conte di Ceneda, situati non lungi da Oderzo, negli anni 1089. Ammessi adunque i *Caminesi* al governo della città, non perdettero già la favorevole occasione d'ingrandirsi; anzi per rendersi vieppiù accetti al Comune, indussero que' di Ceneda e di Conegliano a ritornare all'ubbidienza de' Trivigiani, da cui s'eran dipartiti, e furono inoltre i primi a proporre che Conegliano poc' anzi rovinato dovesse rifabbricarsi.

In questo istesso anno 1183 a' 25 di Giugno seguì in *Costanza* la rinomata Pace fra le città di Lombardia e l'Imperador *Federigo*: pace che fece cambiar faccia interamente alle cose, rimettendo in piena libertà tutte le città confederate, e impose fine alle lunghe e sanguinose guerre che sì lungamente l'aveano travagliate. A quel solenne Trattato intervennero per parte di Trivigi, *Florio Capilupi* Giudice, e *Gumbertino*, o *Gualpertino* da *Cavasio*. Ma nel susseguente anno malvolentieri sofferendosi dal Vescovo di Ceneda la prestata ubbidienza da' suoi al Comune di Trivigi, ottenne dall'Imperador *Federigo* un Diploma, in cui togliendoli alla Signoria de' novelli padroni, gli ricevea sotto la sua protezione. Poco durò inoltre anche per altra cagione la quiete de' Trivigiani. *Ezzelino* il Monaco cacciato, come più sopra accennammo, e
sban-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 159

sbandito di Trivigi, mirava con occhio torbido e sdegnoso ad ogni occasione, che potesse riaprirgliene le porte. Quindi dopo lungo trattato, sostenuto e spalleggiato dalla fazione de' *Ghibellini* suoi fautori, con buon nerbo di genti entrò improvvisamente nella città; ne cacciò que' da *Camino* già divenuti suoi mortali nimici; e vi si stabilì lungamente. Lunghe discordie poi insorsero fra' Trivigiani, e il Vescovo di Belluno per alcune Castella de' testè mentovati *Caminesi*, e per la protezione conceduta dal Comune di Trivigi a *Matteo* Vescovo di Ceneda, che giurato avea di permettere a' Trivigiani libera giurisdizione sopra tutte le Terre del suo Vescovado e della Canonica, mentre però essi governassero e difendessero come i propri, i Sudditi del Vescovo istesso. Ma ben prevedendo il Vescovo di Belluno, che mal avrebbe potuto reggere da sè solo contra nimici in suo paragone sì potenti, ricorse al Pontefice, il quale, per mezzo del Patriarca di Aquileja suo Giudice delegato, scomunicò i Trivigiani se nel termine di otto giorni soddisfatto non avessero al Vescovo istesso, già collegatosi con poco anzi niun vantaggio con quel di Feltre. Accorsero però in suo ajuto i Padovani, e co' Padovani anche il Patriar- 1192
ca istesso di Aquileja; ma i Trivigiani gagliardamente difendendosi, non pochi nè leggieri danni recarono al Patriarca. Final-
men-

mente interposti i Veronesi, con arbitraria Sentenza de' lor Consoli fu posto fine alle contese, e i Trivigiani promisero di non recar molestia al Vescovo di Feltre, e di lasciar Ceneda e Conegliano nella primiera libertà. Attennero questi la promessa; 1194 ma per tenere in freno que' due Luoghi, presso al Castello di *Valmarino*, un altro ne fabbricarono sopra il Monte dinominato *Cisone*, in cui mandarono ad abitare alquanti de' lor cittadini.

Ma in questo tempo appunto *Bianchino* da *Camino* ajutato da *Tiso* e da *Gherardo* della nobil famiglia di *Campo San Fiero*, trovò la via di rientrare in Trivigi, e d'esserci lietamente, e come buon cittadino accolto e onoratò. Nè tardò egli già, appena ristabilito, a dar braccio a' Vicentini, che impreso aveano l'assedio di Bassano, guernito e difeso valorosamente da *Ezzelino* suo Signore.

1197 Non passarono molti anni, che riaccesi di bel nuovo gli animi de' Bellunesi per le antiche sopite bensì ma non estinte discordie, ricominciarono contra i Trivigiani le ostilità, e si venne all'armi. Ma *Gualperto* da *Cavaaso*, valente Capitano di questi, vinse in battaglia *Gherardo* de' *Tacoli* Vescovo di *Belluno*, che era marciato alla testa de' suoi all'assedio di *Zumelle*, ove gravemente ferito finì ben presto di vivere. Ma similmente l'animoso Capitano di Trivigi, in-
fe-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 161

seguendo con soverchio ardore i nimici, fu colto inaspettatamente da un soldato, che miseramente l'uccise. La morte di lui increbbe assai a' vincitori, e molto più poi il grave sdegno del Pontefice per la morte del Vescovo. Nè quì si ristettero le discordie. Da questa guerra un'altra ne nacque fra' Padovani, Feltrini, il Patriarca di Aquileja, e i Trivigiani collegati co' Veronesi. Ma il Pontefice *Innocenzo III.* sostenendo le ragioni di que' Prelati minacciò di gastigare acerbamente Trivigi; e i due Vescovi di 1199 Feltre e di Belluno, giudicando che queste due Chiese unite insieme meglio potuto avrebbero resistere a' nimici loro, convennero fra sè, che quel di loro che più a lungo sopravvivesse, rimarrebbe Prelato di entrambe.

I Trivigiani intanto volendo vieppiù assicurarsi dagl'insulti de' Padovani in quella parte del loro territorio, che è volta verso Asolo e Bassano, eressero colà un forte e nobil Castello, che dalla franchigia accordatagli dinominarono *Castel-Franco*, e comperati co' danari della Comunità molti terreni, gli diedero in feudo militare a coloro che andarono ad abitarlo, con obbligo di tener cavalli ed armi a difesa del Castello. Ma stanchi già in questo tempo que' di Ceneda e da Camino di vivere in continui torbidi e fra sanguinose discordie, in quell' 1199 anno si costituirono Cittadini di Trivigi, sottoponendosi a' pesi del Comune, da cui

Tomo XX.

L

furo-

161 STATO PRESENTE DELLA

furono forzati altresì i Feltrini e i Bellunesi a prestar omaggio e ubbidienza. E
 1200 questo si fu il tempo glorioso per la città di Trivigi, che si vide allora nella sua maggior grandezza sì pel copioso numero de' Nobili suoi Cittadini, Signori di Terre, e Castella, come ancora per le ricchezze de' suoi abitatori, e per l'estensione del suo dominio. Cinquanta sette si numerarono allora le nobili Famiglie de' Giurisdicenti, non comprese le altre moltissime, che quantunque non possedessero Terre, o Castella, erano tuttavia assai riguardevoli e per nobiltà e per ricchezze. Il suo Consiglio maggiore, che chiamavasi anche *Parlamento*, era composto di trecento persone, e a questo talvolta intervenivano anche i Nobili de' vicini luoghi, secondo che richiedea lo il bisogno.

1202 Nel 1202 fu conchiusa solenne Pace fra il Patriarca di Aquileja, e il Comune di Trivigi, comprendendo nel Trattato anche il Vescovo di Ceneda, che promise di custodire la Rocca a nome di questo Comune.
 1208 Ma pochi anni dipoi sparsasi per la Lombardia la novella della vicina venuta in Italia dell'Imperadore *Ottone IV*, gelosi i Trivigiani di mantenersi nell'acquistata libertà, si collegarono co' Padovani, Vicentini, e Veronesi. Ma poco giovò la confederazione, perchè sceso di fatto l'Imperadore in Italia, i Collegati meglio rifletten-
 do

REPUBBLICA DI VENEZIA. 163

dò alla circostanza de' tempi e delle forze loro, prestarono omaggio a Cesare, e i Trivigiani spedirono siccome gli altri i loro Oratori a questo effetto.

Nè durò a lungo la quiete in queste contrade, perchè due anni dopo il Vescovo di Ceneda, contra la fede de' Trattati, ad istigazione di quello di Feltre e di Belluno, si tolse dalla ubbidienza di Trivigi; e i Coneglianesi tre anni dopo imitandone l'esempio anch'essi ricorsero alla protezione de' Padovani, per non prestare più oltre omaggio a' Trivigiani.

Ma bramando il Pontefice, che avesser fine una volta le discordie, che turbavano senza riposo sì Trivigi che Feltre, e Belluno, delegò il Patriarca di Grado, acciocchè diffinisse per sempre le lor controversie a cagione de' Castelli di Oderzo, e di Zumelle; benchè poi ad istanza de' Trivigiani fossero delegati altri Giudici. Ed essi frattanto danneggiarono non poco le due città di Feltre e di Belluno, e le ebbero anche in lor potere; finchè dopo lunghi maneggi si compromisero nel Vescovo Ostiense Legato Apostolico in Bologna, la cui sentenza, benchè gran fatto non piacesse a' Trivigiani, fu confermata dal Papa, e con minaccie di gravi pene sostenuta, e fatta valere.

Due anni dopo i Trivigiani sottoscrissero la Pace col Patriarca di Aquileja. Ma mentre

164 STATO PRESENTE DELLA

le città della Marca si laceravano a vicenda con implacabil ardore , *Ezzelino* il Monaco più sopra mentovato , tal potere , e tal forza avea acquistato , che ben potea
 1223 ingelosire i suoi vicini . Nell' anno 1223 nella Chiesa di *S. Donato* di *Angarano* divise col mezzo delle sorti in due uguali parti tutti i suoi beni fra *Alberigo* , ed *Ezzelino* suoi figliuoli sì famosi nelle Istorie di que' tempi . Diede loro tutte le sue Terre , Castella , e Signorie ; indi ritirossi nel Castello di *Meda* . La porzione , che comprendea *Bassano* e i luoghi aggiacenti , toccò ad *Alberigo* ; l'altra di *S. Zenone* colle sue vicinanze ad *Ezzelino* , ed entrambi con sovrana podestà restero poi i luoghi a sè soggetti .

Ma il giovane *Ezzelino* , che rivolgea già nell'animo suo orgogliosi pensieri di grandezza e di signoria , incominciò dal dichiararsi
 1229 Cittadino di Trivigi , facendo ogni sforzo per muovere la città ad imprendere acerba guerra contra i Padovani . Il suo rancore verso i *Campesampieri* suoi congiunti era la principal cagione del suo trattato . Gli riuscì il suo pensiero , e fu incominciata la guerra , sostenendo , e porgendo ajuto a' Padovani que' di *Ceneda* , e gli altri nemici de' Trivigiani . Ma spedito nella Lom-
 1233 bardia nell' anno 1233 Frate *Giovanni Vicentino* dell' Ordine de' Predicatori dalla Santa Sede per achetare , se far si poteva , le crudelissime fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini* ,

ven-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 165

venne fatto a quest' uom valente e facondo, e per la sua pietà tenuto in somma venerazione, di conchiudere per allora un trattato, e di pacificare come arbitro e Giudice delegato i Padovani, e que' di Trivigi e di Ceneda. Ma corta durata ebbe questa Pace; poichè nel susseguente anno i Pado-1234
vani scesero armati dalla parte d' Asolo a' danni di Trivigi, che per resistere loro si collegò co' Vicentini, e pubblicò di bel nuovo la guerra contro Padova, Ceneda, e que' da Camino fautori de' nimici. Non durarono tuttavia lungamente le ostilità; e le Parti si compromisero ne' proprj Rettori, colla sentenza de' quali ritornarono un' altra volta a pacificarsi.

Ma già creato Imperial Vicario il giovi-1235
ne *Ezzelino*, siccome d' animo torbido, superbo, e avidissimo di sovrastare altrui, tanto fece, e tanto si adoperò, che la stabilita Pace fu di bel nuovo turbata; indi in parte coll' armi, e in parte co' suoi raggi vennegli fatto d' impadronirsi di Padova, di cui siccome rivestito della dignità d' Imperial Vicario, pigliò il possesso a nome dell' Imperador *Federigo*; e allora fu, che abbisognando esso di danajo, vendette per cinquemila lire di *soldi Viniziani* al Vescovo di Belluno l' Avvocazia di quel Vescovado, di cui era stato pochi anni innanzi investito.

I Trivigiani allora con buona ragione te-

L 3 men

166 STATO PRESENTE DELLA

mendo di non poter a lungo resistere, e
 mantenere la propria libertà, ad imitazione
 de' Padovani, risolvettero per timor di peg-
 gio, di sottoporsi alle Imperiali Insegne,
 e nel Consiglio si fece l'atto solenne alla
 1236 presenza de' Ministri di *Federigo*. Nel susse-
 guente anno venne in Trivigi anche l'Im-
 peradore medesimo, e forzò i suoi Cittadi-
 ni a pagare ad *Ezzelino* la somma di sessan-
 ta mila lire entro allo spazio di un anno,
 e a dare innoltre cinquanta quattro ostaggi
 cavati a sorte. Dall'altro canto *Alberigo* da
Romano fratello di *Ezzelino*, fingendosi di
 averli grandemente a male, ch'egli avesse
 persuaso l'Imperadore a mandare *Adeleida*
 sua figliuola e *Rinaldo* da *Este* suo genero
 per ostaggi in Puglia; e spargendo di non
 voler più vivere in odio alla Romana Se-
 de, tenendo le parti di *Federigo*, segreta-
 mente si tolse da Padova una sera di Mag-
 gio nel 1239, e coll'ajuto de' Caminesi sul
 far del giorno fu ricevuto in Trivigi. E
 quivi accolto con grande allegrezza da' ni-
 mici del fratel suo *Ezzelino*, che non erano
 in picciol numero, e dimostratosi contrario
 in ogni modo all'Imperadore, le cose pi-
 gliarono tal piega, che il Podestà fu co-
 stretto a fuggirsi a *Castelfranco*; lasciando
 la Città in piena balia di *Alberigo*. A que-
 sta novella, *Ezzelino* per iscolparsi appresso
 all'Imperadore di non aver avuto parte al-
 cuna in quel trattato, mandò tosto ad esso
 tut-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 167

tutti gli ostaggi Trivigiani che avea preso di sè. E *Federigo*, che allora ritrovavasi nel Padovano accompagnato da *Ezzelino*, che faceasi credere implacabil nimico di suo fratello, s'incamminò coll'esercito alla volta di Trivigi, sotto le cui mura fece pubblicare, che se nello spazio di otto giorni, ogni cosa non fosse data in suo potere, acerbissimo trattamento apparecchiava a chiunque avesse ardito resistergli. Ma i Trivigiani, incoraggiati da *Alberigo*, niente perciò si mossero, anzi sperando di acquistarsi per sempre tranquilla e piena libertà, si difendeano gagliardamente.

Passato adunque il prescritto termine, nè cambiando faccia le cose, sdegnato gravemente l'Imperadore, e volendo vieppiù rendersi amici e fedeli i Padovani, donò al Comune di Padova, (benchè in suo potere non fosse) Trivigi con Castelfranco, e con tutto il rimanente del paese, che fra il fiume *Sile* e il territorio Padovano stendesi; indi comandò che fosse posto a ferro e a fuoco tutto il Contado Trivigiano, liberando inoltre i Coneglianesi dalla soggezione di Trivigi.

Nel tempo istesso anche *Bianchino da Ca-* 1241
mino ingegnavasi di farsi grande, e dominava col nome di Capitano e di assoluto Signore Feltre e Belluno. Gravissime furono le crudeltà commesse dalle genti di Cesare, e di *Ezzelino* già fatto padrone del-

la maggior parte de' Luoghi forti circonvicini, fra' quali d' Asolo e delle sue aggiacenze. In queste angustie i Trivigiani per la maggior parte Guelfi, ricorsero per ajuto al Sommo Pontefice *Gregorio IX*; e questi inviò tosto *Godifredo Castiglione* suo Legato a Trivigi, colla cui mediazione gli animi de' Trivigiani, e de' Padovani si ricomposero. E l'Imperadore altresì, disperando colla forza di poter condurre a fine l'impresa, si pose a trattare col Legato, e sì dileguò la procella. *Ezzelino* tuttavia non si astenne di travagliare i Trivigiani, e quantunque essi virilmente gli resistessero, espugnò e distrusse diverse loro Castella, e avendo seco le genti del Conte di Gorizia gran partigiano dell'Imperadore, rovinò quasi interamente tutta la Provincia. Vedendo adunque il popolo di Trivigi manifestamente, che le cose sue andavano di male in peggio, fu stabilito di rappacificarsi con lui; e perciò con accorte maniere mandarono fuori della città *Alberigo*; e standosi neutrali, non vollero i Trivigiani pigliar più oltre partito per alcuno de' due fratelli. Ma non comportò *Alberigo* sì grande ingiuria; e siccome ricevuto già con tutti i suoi averi sotto la protezione della Santa Sede, e sostenuto dal Marchese *Azzo d'Este*, entrò armato nel Trivigiano, e facendo gravissimi danni, si accinse ad espugnare la città medesima. Indi rotte le genti mandate contra di lui dal
fra-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 169

fratello *Ezzelino*, col favore e co'maneggi dell' Estense fu rimesso in Trivigi, ove avvedutamente si studiò di stabilirsi in modo da non esserne più cacciato. Passarono varj 1250 anni fra i torbidi e i saccheggi cagionati dalla inimicizia e dalla feroce indole di *Ezzelino*; quando riconciliatisi segretamente i due fratelli, *Alberigo* animato da *Ezzelino*, si pose in animo di farsi assoluto Signore, o più veramente Tiranno di Trivigi; e quegli intanto sì in Padova, che negli altri luoghi del suo dominio con incredibil crudeltà trattava i suoi popoli, mettendo a morte spietatamente quanti gli cadeano in sospetto, o recargli poteano alcun timore. E quindi odiato e bestemmiato da ogni genere di persone, meritò anche d'essere scomunicato: di che poco curandosi esso, siccome anche della Crociata contro di lui pubblicata, *Alberigo*, ch'era in grazia della Santa Sede, e che ne avea ottenuta concessione da *Guglielmo* Re de' Romani, pigliò il 1251 possesso di tutti i Beni, Terre, e Castella, ch'erano prima del Tiranno suo fratello. 1254

Intorno a questo tempo *Arnoldo Cataneo* 1255 Abate di Santa *Giustina* di Padova, dopo otto interi anni di barbara prigionia sofferta in Asolo per la crudeltà di *Ezzelino*, colà santamente terminò i giorni suoi. Ma già il desiderio, che agitava l'animo di *Alberigo* di rimaner solo nella Signoria, gli faceva pensare senza riposo a togliersi dinanzi tut-

ti

170 STATO PRESENTE DELLA

ti coloro che avesser potuto resistergli; e
 1256 da questo fonte appunto incominciarono a
 scaturire calunnie, accuse, superchierie,
 e in fine morti, e stragi senza numero de'
 miseri Cittadini. Una torre del proprio pa-
 lagio serviagli di orrenda prigione, ove ogni
 giorno periva qualche innocente vittima
 della sua spietata ambizione. E di quì poi
 ne venne, che riuscite vane le preghiere de'
 miseri Cittadini, i principali di essi conspi-
 rarono contra il Tiranno. Ma scoperta con
 memorabil tradimento la congiura da cer-
 to *Ugolino di Andrighetto*, la maggior parte
 de' congiurati vi lasciò miseramente la te-
 sta. Pose però fine l'Altissimo a tanta scel-
 1259 leratezza, e formatasi la nota Lega del Pon-
 tefice, e de' Viniziani, rotto, e ferito, e
 morto *Ezzelino*, *Alberigo* videasi costretto a
 1260 porsi in sicuro, e abbandonando la città,
 con buona guardia di Tedeschi a ricove-
 rarsi nel suo forte Castello di *San Zenone*
 nelle vicinanze di *Asolo*. Ma quivi cinto
 ben presto di assedio dalle genti della Le-
 ga, e costretto dopo alquanti mesi di viril
 resistenza ad arrendersi, con tutti i suoi
 figliuoli, e colla moglie ancora, fu senza
 pietà tratto a morte. Il Castello insieme
 coll'altro di *Romano* furono senza indugio
 rovinati da' fondamenti. Accadde questo me-
 1261 morabil fatto negli anni 1261 a' dì 17 di
 Agosto. E perchè nel giorno di *S. Barto-*
lemmeo, *Alberigo* abbandonato il Castello, era-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 171

erasi ritirato nella Rocca di esso , l'immagine di questo Santo fu dipinta da' Trivigiani sopra tutte le porte della città loro , e statuito che fosse poi per sempre in particolar modo venerata la sua festività. Allora i Padovani, i Vicentini, e i Trivigiani convennero insieme , che i Beni de' due fratelli rimanessero a que' di loro ne' cui territorj fossero situati. E nell'anno seguente fattasi Lega fra Trivigi , Padova , 1264 Verona , e Vicenza per la conservazione de' lor territorj , fu da' Trivigiani eletto un general Capitano , che risiedesse in Asolo , o ne' vicini luoghi di quella nobil parte della lor Signoria. In tre classi a quel tempo divideansi gli abitatori di Trivigi : le scuole de' *Militi* o *Nobili* componeano la prima ; i *Giudici* e i *Dottori* la seconda : e il rimanente del popolo la terza. Un Dottor di Leggi con buono stipendio condotto dal Pubblico serviva di Maestro e di Consultore .

Nel 1279 il Vescovo di Ceneda giurò 1279 fedeltà a' Trivigiani secondo l'antico costume. Ma essendo stato decretato nel Sinodo Provinciale di Aquileja , che gli usurpatori de' Beni , e di Giurisdizioni Ecclesiastiche fossero scomunicati , a richiesta di esso Vescovo , che volea levare il suo territorio dalle lor mani , ne nacquero molte discordie . Ottennero tuttavia i Trivigiani dal Pontefice d'essere uditi da *Simone Mauro*
Ca-

172 STATO PRESENTE DELLA

Canonico di Trivigi, e poi Vescovo Castella-
lano, che intese le loro ragioni, replicata-
mente gli assolse da ogni Ecclesiastica cen-
1282 sura. E quasi nel tempo medesimo la fazio-
ne de' *Ghibellini* sostenuta dalla famiglia de'
Castelli potenti Cittadini, e Signori di mol-
ti luoghi nel *Pedemonte* Trivigiano, inco-
minciò a prevalere nella città. Ma essendo
stato dalla lor fazione ucciso il fratello del
Vescovo, e fatte molte violenze in Trivi-
1283 gi, nel 1283 ne furono a forza cacciati, e
poco dipoi uscirono del territorio ancora,
vendendo al Comune per grossa somma di
danajo le tenute che vi possedeano. *Gbe-*
rardo da Camino fu il principale istrumento
di tutta questa faccenda, comperando esso
tutte quelle Terre, fra le quali compren-
deansi *Asolo* e *Braida*, a nome del Comu-
1284 ne. La fazione de' *Guelfi*, di cui era egli il
capo, divenne per questo la più forte. Ma
non andò guari che il Vescovo di Feltre,
pigliando pretesto da' luoghi di *Oderzo* e
di *Mussolente*, ottenne dal Pontefice *Martino*
IV, che i Trivigiani fossero scomunicati.
Ma assolti essi di bel nuovo dal mentovato
Canonico *Simone Mauro*, comperaron poi da
1286 que' di *Oderzo* per lire tre mila e dugento
la Terra, per acquistarsi maggior ragione
sopra di quella.

Pochi anni dopo per simil cagione, il
1292 Patriarca d' Aquileja col mezzo di *Tol-*
berto Vescovo di Trivigi, scomunicò i
Tri-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 173

Trivigiani; ma l'assoluzione non tardò guari.

Ma quantunque colla morte de' due fratelli da *Romano* rimanesse spenta con sì tragico fine quella possente Famiglia, che aspirò e ottenne la Signoria di queste parti, non rimase estinta tuttavia in altre la voglia di porle sotto la propria soggezione. *Alberto* dalla *Scala* incominciò a gittare le fondamenta della futura signoria colla occupazione di *Feltre* e di *Belluno*; e quindi fu, che i Trivigiani temendo con ragione 1297 il troppo potente vicino, che con segreti trattati avea tentato di porre il piede entro alle mura loro, ricorsero all'Imperadore *Enrico VII* scelto poco dipoi in Italia per 1305 conservare la lor libertà. Serviasi lo *Scaligero* della dignità ottenuta di *Vicario Imperiale* per avanzare i suoi passi. Ma la risoluzione de' Trivigiani per allora trattenne il torrente.

Vivea a questi tempi il Santo Pontefice *Benedetto XI* nato nel villaggio di *Valdobbiadene*, e singolar fregio di tutta questa Provincia.

In Trivigi intanto grande si era il potere e l'autorità di *Rizzardo* da *Camino* successore di *Gherardo* suo padre nel Capitanato della città; anzi nel 1311 fu per danari 1311 creato Vicario in Trivigi, in *Feltre*, e in *Belluno*, e a lui raccomandata la cura, e il governo di quelle città. Ma questi, siccome uomo di vaste idee, e di non
ma-

174 STATO PRESENTE DELLA

1313 matura condotta, dispiacque prestamente a' suoi Cittadini. E quindi tramata una congiura di pochi ma animosi Nobili, mentre stavasi giuocando allo scacchiere, fu da un villano, mandato ad arte da *Alteniero Azzone* suo competitore, mortalmente ferito nel capo, sì che poco dipoi finì i suoi giorni. A questo fatto fece allusione il Poeta *Dante* in que' versi:

*E dove Sile e Cagnan si accompagna,
Tai signoreggia, e va colla test'alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.*

A lui succedette, alla dignità d'Imperial Vicario e nella stessa Signoria, *Guecello* da *Camino* suo fratello. Ma volendo anch'egli signoreggiare con assoluta podestà, e meditando inoltre di vendicare la morte di *Rizzardo*, si pose a perseguitare varj Cittadini che più gli eran caduti in sospetto, e molti de' principali ne cacciò in bando.

Di quì venne la sua rovina; poichè cospirando insieme *Artico* Signor di *Noale*, e due fratelli degli *Azzoni*, fu dato a credere al popolo, che *Guecello* volesse per accordo dar la città in potere dello *Scaligero*. In uno istante il suo Palagio posto a *Santo Agostino* fu assalito, rubato, e pressochè distrutto, posta in prigione tutta la sua Famiglia, ed egli a fatica nascostamente uscito della città per un portello, e attraversata la fossa, potè con due soli Famigli
fal-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 175

salvarli a Serravalle. Allora da' Trivigiani fu eletto per loro Capitano generale contra i Caminesi *Rambaldo* Conte di *Collalto*. Sotto il suo governo que' di Conegliano riconobbero di bel nuovo la Signoria di Trivigi. Ma non durò lungamente la quiete. Poichè avendo i Trivigiani negato favore a *Cane dalla Scala* contra i Padovani, pel giusto timore concepito delle sue genti troppo numerose; questi acerbamente sdegnato, fece molte scorrerie nel tenere di Castelfranco, facendo gravi danni, e tentando inoltre, quantunque indarno, di avere in suo potere anche la città per segreto trattato. 1313 1314 1315

In questo medesimo tempo i Trivigiani, quantunque collegati co' Padovani, ebbero una gagliarda percossa dal Conte di Gorizia Capitano dell'Imperadore, che disfece le genti loro al Montegano, riempiendo di terrore tutte le vicine contrade. Ma nell'atto appunto, che gli Oratori spediti dal Comune a placar l'Imperadore, erano in viaggio; questi a *Buonconvento* Castello del Senese finì di vivere; e Trivigi ripieno di allegrezza diliberò di conservare la piena sua libertà, e l'ampia Giurisdizione acquistata, la quale allora stendesi anche sopra le città di *Ceneda* e di *Oderzo*, d'*Afelo*, e d'altre Terre e Castella, sopra le quali recuperato interamente l'antico dominio, il governo pigliò forma di libera e perfetta Repubblica.

La

176 STATO PRESENTE DELLA

La tranquillità figliuola della pace , di cui godevano dentro e fuori i Trivigiani ,
 1315 diede lor agio a riordinare le proprie Leggi , e a riformare il governo , siccome vedesi nelle belle compilazioni de' loro Statuti , che ancora originali rimangono , fatte in quegli anni , e bramando essi , che i lor Cittadini fossero ammaestrati nella filosofia , nelle leggi , e nell'altre buone discipline , ristabilirono , e ampliarono l' antico loro Studio , conducendovi con onesto stipendio Dottori celebratissimi , quali furono fra gli altri *Pietro Aponense* o d' *Abano* , e *Cino da Pistoja* .

Altro notabil fatto accadde nel tempo istesso in Trivigi , e fu la morte del Beato *Enrico* , per cui mossi dalla fama de' prodigj a sua intercessione dall' Altissimo operati , vennero in grandissimo numero i forestieri a venerarlo . Fu d' uopo a chi reggeva provvedere allora largamente la città di biade e vettovaglie ; poichè in un sol tratto si annoverarono fino a 30000 Pellegrini , siccome racconta nella Vita di questo Santo uno Scrittore contemporaneo , che fu *Domenico da Baone* , prima Canonico , poi Vescovo di Trivigi sua patria .

1315 In questo tempo fu anche rimessa in Trivigi la Zecca , e stampate monete colla leggenda *Tarvisium Civitas* in segno di libertà . Ma *Gane* intanto dalla *Scala* non dormiva , e acerbamente dolendosi de' Trivigiani , cer-
 ca-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 177

cava accortamente pretesti di nuove risse. Questi allora si stavano di bel nuovo contrastando col Conte di Gorizia, sostenendo insieme co' Padovani le cose del Patriarca di Aquileja. Tutto però poco dipoi si ricompose, e pareva che lungamente durar dovesse la calma.

Ma nuove e inviluppate turbolenze nacquero improvvisamente per cagione di *Rizzardo* il giovine da *Camino*, marito di *Verde della Scala*, e grande amico e fautore di quella Famiglia. Molti apparecchi per assalire e per difendersi furono fatti da ambe le parti, e stretta solenne confederazione fra Padova e Trivigi. Varie furono le vicende di questa guerra, che molto nocque a' Padovani. Ma alla fine con due separati Trattati si pacificarono gli animi, e parve che si stabilisse buona amicizia collo Scaligero. Ma a niente valsero i patti di fresco segnati. Lo Scaligero volea ad ogni modo por piede in Trivigi, e diven- tarne Signore. Quindi servendosi del mezzo di *Guecello da Camino*, indusse varie potenti Famiglie de' *Roveri*, de' *Monfumi*, e de' *Tempesta* a somministrargli ajuto nella difficile impresa. Di fatto non andò guari, che si tramò un segreto trattato di dar Trivigi in mano a *Cane*: ogni cosa era in pronto, nè pareva che potesse avvenire altramente. Ma la tardanza di alquante compagnie di Fanti guidate da *Artico Tempesta* uno de' congiura-

178 STATO PRESENTE DELLA

ti, scompose ogni disegno, e scoperto il maneggio, la città rimase nel primiero suo stato; e *Cane* si rimase schernito. Non fu però che per opera de' *Roveri*, e de' *Monfumi* molti Luoghi della Provincia, fra quali *Afalo* colle sue aggiacenze, non cadessero per questa via in mano dello Scaligero, il quale avuta poi anche *Ceneda* (indarno chiedendo ajuto i *Trivigiani* al Pontefice, a' *Bolognesi*, e a' *Fiorentini* e *Sanesi*) giunse fino a' *Borghi* della città, e assalì vigorosamente quello di *S. Tommaso*; ma più vigorosamente si vide respinto. Anzi virilmente da ogni lato difendendosi i *Trivigiani*, *Guecello da Camino* corse gran rischio di rimanerci prigioniero. Allora tutti i congiurati per solenne sentenza del Podestà, ebbero co' posterì loro perpetuo bando fino alla quinta generazione. Non si sbigottì però lo Scaligero, e più feroce di prima, quantunque sapesse che il Conte di *Gorizia* divisava di sostenere i *Trivigiani*, nel primo giorno di Ottobre del 1318, circondata la città colle sue genti, e occupati con molto sangue i *Borghi*, le diede un feticissimo assalto. Ma non potè superare la gagliarda difesa della guernigione, e costretto a ritirarsi per la seconda volta, pose a ferro e a fuoco tutto il Contado. Indi ripigliato animo, tornò a ritentare la impresa; ma ferito in un braccio, e perduto il fiore de' suoi, fu per la terza volta forzato ad allon-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 179

allontanarsi , e a deporre ogni speranza.

I Trivigiani allora , ben prevedendo che una volta o l'altra il potente e accorto nimico avrebbegli soverchiati , deliberarono di darsi volontarj all'Imperador *Federigo d' Austria* , di fresco eletto , ch'era alle mani per la Imperial corona con *Lodovico il Bavarò* suo competitore. Questi gli accettò volentieri , e mandò a Trivigi il Conte di Gorizia , che con titolo di *Vicario Imperiale* avesse a reggere la città , e proteggere il Comune contra i tentativi pur troppo molesti e temuti dello Scaligero.

Non piacque gran fatto a' Trivigiani la venuta del Conte , pel dubbio che l'Imperadore volesse in quel modo accortamente impadronirsi della città , e signoreggiarla sovraneamente. Pensarono adunque di accomodarsi alla meglio collo Scaligero , e interponendosi la Veneta Repubblica , fu conclusa e sottoscritta la pace , che tuttavia ebbe corta durata. *Cane* secondo il suo costume ricusò tosto di mantenere i patti poc' anzi stabiliti co' Trivigiani ; per questo essi cambiaron tosto parere , e accolto il Conte 1319 nella città lo riconobbero come Vicario Imperiale destinato al governo loro ; rimanendo tuttavia la principal parte del governo appresso il Consiglio. La guardia delle mura fu commessa a' Capitani Tedeschi , i quali col pretesto delle ritardate paghe commisero crudeli violenze ed estorsioni.

M a

Ma

180 STATO PRESENTE DELLA

Ma l'instancabil *Cane* non lasciava di sperare; e co' suoi partigiani già cacciati della città adoperavasi a tutto potere per giungere una volta alla fine de' suoi desiderj. Nel
 1327 Gennajo del 1327 riuscì a' fuorusciti di rientrare in Trivigi, cacciandone gli *Azzoni*, e gli aderenti loro difensori animosi della libertà della patria; di che rende buon testimonio una Iscrizione posta nel Pubblico
 1329 Consiglio. Questo avvenimento aprì la porte allo Scaligero; poichè *Guecello Tempesta*, colle sue esortazioni, fecegli in breve spazio ottenere quello che con molt'anni di ostinata guerra non era a lui riuscito di conseguire. Le parole del *Tempesta* convinsero i Trivigiani che vano era il resistere a *Cane*, il cui potere tanto era già cresciuto, che niente potea lor giovare la protezione di Cesare. E quindi sottoscritte solenni Capitola-
 132 pitolazioni, a' 18 di Luglio il Signor di Verona entrò pomposamente nella città, e ne pigliò il possesso. Ma la fatale incostanza delle umane cose ben tosto gli si diè a conoscere; poichè quattro soli giorni dopo la solenne sua entrata, cioè a dire a' 22 del-
 lo stesso mese, oppresso da incurabil malore finì quivi i suoi giorni; e perdette ad un punto morendo il piacere dell'acquisto sì lungamente bramato.

Eredi dell' ampio Stato dello Scaligero rimasero *Alberto*, e *Massino* suoi nipoti, i quali furono bentosto come Signori ricono-
 fciu-

REPUBBLICA DI VENEZIA 131

sciuti anche da' Trivigiani ; ed essi dopo varie controversie confermarono al Comune di Trivigi l'antica Giurisdizione sopra Ceneda, Conegliano, ed altri Castelli del loro territorio , che cercavano la via di togliersi alla soggezione della città. Tuttavia i Coneglianesi , servendosi della opportunità delle differenze insorte fra' Viniziani e i Signori della *Scala* , malcontenti del loro governo, nell'anno 1337, togliendosi dalla 1337 loro ubbidienza , si diedero volontarj alla Veneta Repubblica. E lo stesso ancora fecero tosto que' *da Camino* , indi *Afelo* , ed altri Luoghi insieme col *Tempesta* medesimo già pentito di aver sè e la Patria sua sotcomesso al duro governo de' Signori di Verona; ma i Trivigiani quantunque oppressi da gravissimi pesi, e stanchi oltre modo di più soffrire l'acerba Signoria de' Scaligeri, non vollero mancare alla data fede , aspettando , e ansiosamente bramando acconcia occasione di poter senza taccia di ribellione accostarsi a' Viniziani, da' quali erano stati sempre amati , e come buoni vicini onorati e favoriti opportunamente. Nè tardarono a lungo a vedere adempersi il loro desiderio; poichè conchiusa poco dipoi solenne Pace fra la Veneta Repubblica e gli Sca- 1339 ligeri ; i Trivigiani con infinita allegrezza videro cambiarsi l'aspro giogo di questi nella soave Signoria di quella; rimanendo con essa pace stabilito, che *Trivigi*, *Feltre*, *Bel-*

182 STATO PRESENTE DELLA

luno, Bassano, e Castelfranco fossero per sempre uniti al Veneto Dominio, a cui inoltre cinque anni dopo fecero di sè medesimi
 1344 e di ogni loro diritto pienissima dedizione. *Marino Faliero* fu il primo Rettore della città; e tutto il Distretto fu ridotto a forma di Provincia, co' suoi particolari Rettori nelle rimanenti città e luoghi principali.

Ma non era ancor giunto il tempo di tranquilla costante calma. Nel 1347 il Patriarca di Aquileja colle genti del Re di Ungheria, pose a ferro e a fuoco il territorio di Trivigi, occupò Asolo col suo distretto, donde a stento potè trarsi di pericolo
 1347 colò il Podestà, e assalì Castelfranco, che resistè valorosamente.

1349 Cinque anni dopo *Lodovico* Re di Ungheria, mossa di bel novo guerra alla Repubblica, alla testa delle sue genti, occupò Asolo, e Conegliano, e procacciandosi per ogni via partigiani, cinse anche di stretto
 1357 assedio Trivigi nel 1357. La Repubblica allora spedì colà oltre al solito Rettore, un altro Patrizio con titolo di Capitano, che presiedesse alle milizie. La città si difese validamente, e quantunque ridotta a gravi angustie e travagli, convenne all' Unghe-
 ro partirsene malconcio, e fuor di speranza di assoggettarla. La pace poco dipoi sottoscritta diede alcun breve respiro a' Trivigiani; poichè non passarono molti anni, che *Francesco da Carrara* Signor di Padova,

tur-

REPUBBLICA DI VENEZIA 183

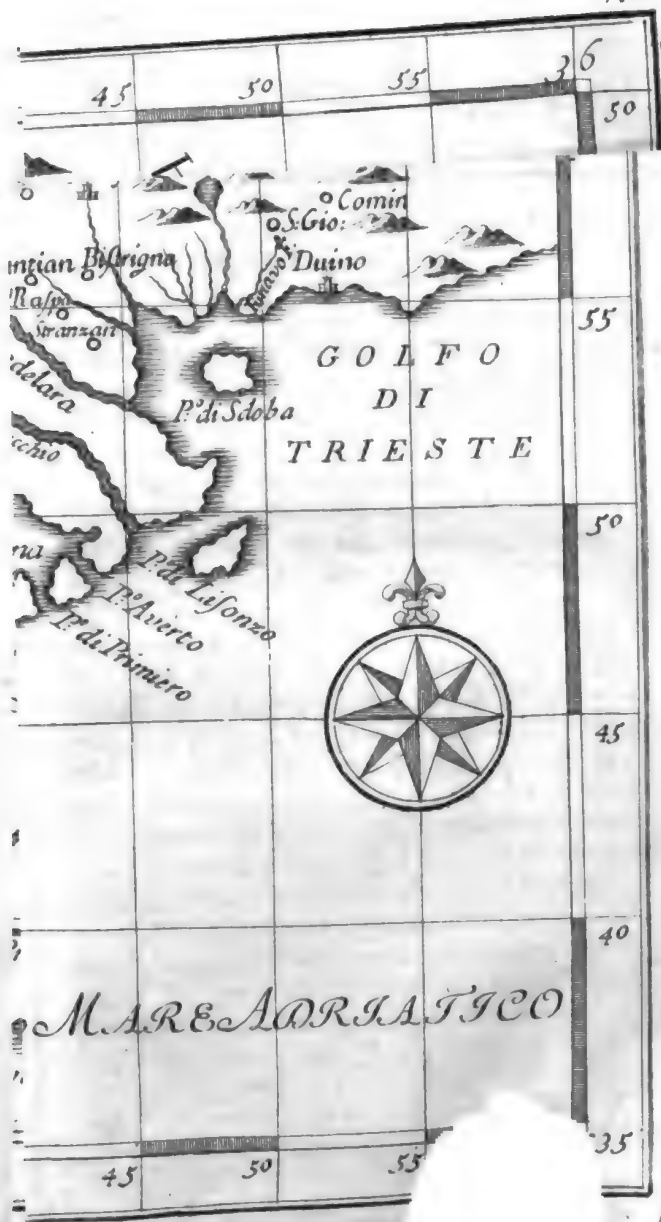
turbò di bel nuovo la loro quiete. Dopo 1368 aver egli occupate le città di Feltre e di Belluno, e fatte molte scorrerie nella Provincia, tentò nel 1368 col mezzo di *Gerardo da Monteloro* suo Capitano, di porre il piede per assalto anche in Trivigi. Per resistere al Carrarese fu in que' Tempi rifabbricato per comando della Repubblica l'antico Castello di *Romano*, e presidiati gli altri della Provincia, danneggiata a tutto potere dalle genti Carraresi, che nel 1373 1373 dopo ostinato assedio, espugnarono Asolo, cagionandovi gravi danni col fuoco.

In quest'anno medesimo si trattò, ma inutilmente, di Pace; e il Carrarese poi ebbe in suo potere Castelfranco, ed occupò anche Romano. Assediato poi dalle armi sue Trivigi con istrana vicenda, cadde in potere di *Leopoldo Duca d'Austria*, il quale ven- 1381 ne tosto a pigliarne il possesso in persona, lasciando per allora in tal forma deluse le speranze del Padovano, che già si credea d'esserne a momenti assoluto padrone. Il che avvenne tre anni dopo, mentre per la Pace conchiusa fra lui e il mentovato Du- 1384 ca, fu ad esso ceduta la città.

Ma poco stette a cambiar di nuovo Signore; poichè abbattute le cose del Carrarese, Trivigi per accordo fatto col *Visconte* 1389 Signor di Milano, ritornò in potere della Repubblica. Indi anche Belluno, e Bassano ritornarono alla Veneta Signoria, che sempre 1404

184 STATO PRESENTE DELLA
più colla giustizia e clemenza del suo go-
verno stendeva i suoi confini nella Terra-
Ferma.

A' rimanenti Luoghi della Provincia per
1419 volontaria dedizione nel 1419, si aggiunse-
ro anche Feltre, e Ceneda; e sotto il Ve-
neto clemente governo ogni città suddita
di questi contorni godette tranquilla pace
fino a' tempi della celebre Lega di *Cambrai*.
Molto travaglio apportò quella guerra alla
città, e gravi danni alla intera Provincia;
ma molto maggiore si fu la gloria che in-
di ne venne a' suoi Cittadini per la costan-
te fede conservata alla Repubblica, e per
esserse mantenuta sola fra tutte le rimanenti
città della Terra-Ferma, alla divozione del
Veneto nome, benchè cinta di stretto asse-
dio dall'esercito dell'Imperador *Massimiliano*.
1514 Seguita in fine la Pace, respirò interamen-
te, e insieme con tutte le aggiacenti cit-
tà e Luoghi, incominciò a godere quella
costante tranquillità, che tuttavia felice-
mente gode all'ombra del Veneto glorioso
Dominio.



CAPITOLO III.

IL FRIULI VENETO.

LA Provincia del FRIULI che da' Latiñ *Forum Julii* si appella, viene anche detta Provincia di *Aquileja* da alcuni, e da altri *Patria del Friuli*. Si chiama *Foro Julio* dal nome di *Giulio Cesare*, come nota anche *Venanzio Fortunato* parlando al suo libro *Foro Juli de nomine Principis &c*; cioè pel frequente passaggio che far soleano, o da' quartieri d'inverno che soleano prender le sue Legioni in questo Paese, o dal Foro, o Convento fatto alle volte da Cesare medesimo in questi contorni, o dal foro, o mercato di commercio quivi da lui introdotto. Si chiama *Provincia d'Aquileja*, a motivo che questa illustre città n'era la Capitale, e come l'emporio di tutta la Provincia. Si chiama poi più comunemente *Patria del Friuli*, non già per essere stata anticamente la Patria de' Veneti quivi fuggiti nella invasione d'*Attila*, come alcuni si danno a credere, ma perchè Patria ne' secoli medj veniva dinominata da' Geografi e dagli Storici una Regione, ed una Provincia, il qual nome è poi rimasto per lungo uso alla Provincia del Friuli.

Il *Friuli* ora comprende parte della Regione degli antichi Veneti, e tutta quella
de-

186 STATO PRESENTE DELLA

degli antichi Carni, i quali occupavano tutto il paese Alpino all'intorno, e si stendevano anco oltre nel piano, onde da alcuni vien posta *Aquileja* nella Venezia, e da altri ne' Carni mediterranei, essendo ne' tempi antichi molto confusi e indeterminati i confini delle Provincie; poscia che si veggono Veneti, Carni, Istri indistintamente nominati, come osserva anche il P. Pagi, e come può osservarsi nel VI. Concilio, e nelle lettere di S. *Basilio*, di *Pelagio II.* Papa, ed altrove. Così questa Regione sotto diversi nomi, con diversi confini in varj tempi e con varia fortuna è stata soggetta a' Romani, a' Goti, a' Longobardi, a' Franchi, agli Alemanni, e finalmente a' Patriarchi, da' quali nella sua maggior parte nel Dominio de' Veneziani è felicemente passata, per niente dire di cose lontane ed incerte de' tempi antichi ed oscuri.

Vien formato presentemente il suo Territorio non solo dalla vasta pianura, che dalla *Livenza* si stende fino al mare *Adriatico*, ma ancora da quelle colline e quelle montagne, che dall'Occidente, dalla Tramontana, e dall'Oriente la circondano, che *Alpi Noriche*, *Alpi Carniche*, *Alpi Giulie* anticamente erano dette, per cui ella forma una specie di vasto e vago teatro a' riguardanti. *Jacopo Valvasone* vuole, che la sua estensione sia in lunghezza di 60. miglia, e forse d'altrettante in larghezza, e
che

REPUBBLICA DI VENEZIA. 187

che la sua circonferenza sia di 260. miglia. Ma maggiore noi giudichiamo la sua estensione e la sua circonferenza, se oltre al *Friuli* proprio, ed al Distretto della *Carnia* che è lungo il *Tagliamento*, vi si comprenda anche il Distretto di *Cadore* situato lungo la *Piave*, di cui parleremo in fine di questa descrizione. La Patria del *Friuli* ha ora per suoi confini all'Occidente il *Trivigiano* e il *Bellunese*, a Tramontana parte del *Tirolo* e la *Carintia*, a Levante la *Carniola* e il *Carso*, a Mezzodì il mare *Adriatico*, o sia le lagune di *Venezia*. *Erasmo* di *Valvasone* così in un suo Poema ne descrive i Confini.

*Siede la Patria mia tra'l monte e il mare ;
Quasi Teatro, ch'abbia fatto l'arte
Non la Natura, a riguardanti appare.
E l' Tagliamento l'interseca, e parte.
S'apre un bel piano, ove si possa entrare
Tra l' Meriggio, e l' Occaso, e in quella parte
Quanto aperto ne lascia il mare, e'l monte
Chiude Liquenza con perpetuo fonte.*

In questa vaga, ma breve descrizione vengono disegnati solo due de' principali fiumi, cioè la *Livenza*, che ne segna a Ponente il confine, e il *Tagliamento*, che divide in due parti ineguali il *Friuli*. A gonfiar quest'ultimo fiume concorrono altri fiumi, minori, che in esso sboccando, con esso van-

188 STATO PRESENTE DELLA

no a perdersi nelle paludi della *Tisana*. Vi sono inoltre molti altri fiumi, che nella carta Topografica ponno vedersi accuratamente delineati. Fra' quali si distingue il fiume *Torre*, che scorre per mezzo della Provincia, e che sebbene abbia corso più breve del Tagliamento, non riceve minor numero d'acque nel suo seno, colle quali andando a scaricarsi nel fiume *Lisonzo* chiamato *Sontius* da' Latini, in esso confonde le sue acque, e vi perde il suo nome.

L'essere situata fra i monti e'l mar vicino, fa che la Provincia abbondante sia di fiumi e di acque correnti, che sono di comodo parte, e parte di danno notabile a' vicini abitatori, conciossiachè a motivo del pendio del terreno, i torrenti sono impetuosi, e alle vicine campagne ruinosi.

Dalla felicità del suo sito può comprendersi la bontà del suo clima. Il Friuli gode universalmente di un aere temperato, salubre, e perfetto. Egli è un paese ameno, delizioso, e bastevolmente fecondo. Le sue erbe, e le sue frutta sono distintamente saporite. I boschi e le campagne gli somministrano in qualche abbondanza animali domestici e salvatici. I fiumi, i laghi, e il mar vicino lo provvedono di pesci distinti di ogni qualità. I vini sì del piano come del colle sono gustosi, e di ottimo sapore, ve ne sono, secondo i terreni diversi, di diverse e tutte ottime qualità. Quivi si fanno e vini bianchi, e
vi-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 189

vini rossi , vini spiritosi , e vini leggieri , vini dolci , e vini razzenti ; in somma vi son vini ad ogni gusto , e ad ogni stomaco confacenti , a talchè sono desiderati e comperati , e a prezzo assai moderato da' popoli della vicina Germania , che nella stagione delle vendemmie ricorrono a riempier le sue grandi botti per trasportarlo nel loro paese : senza che questi copiosi trasporti diminuiscano l'abbondanza , che tuttavia vi si mantiene pel bisogno della Patria .

Tutte le sete , che si lavorano in diversi luoghi del Friuli , riescono a maraviglia , sono stimate delle più fine d'Italia , e vengono perciò ricercate con distinzione dagli Oltramontani . Le tele ancora , che nella Patria si lavorano , corrono la stessa fortuna , e passano ne' paesi stranieri in gran copia ; e vi ha un edificio così magnifico per le medesime in vicinanza della terra di Tolmezzo , fatto da un negoziante Friulano , che pare , che oltrepassi le forze d'un privato , sicchè invoglia molta gente curiosa a portarsi in quel luogo per ammirarne l'ampiezza .

Non è da passarli sotto silenzio il Dialetto particolare e curioso di questa Provincia , il quale ad alcuni è paruto stravagante , ma che da molti Valentuomini è stato creduto dolce , piacevole , ed enfatico . La sua pronuncia ha qualche coerenza con quella de' Francesi , e la sua lingua ha parecchie parole
le

190 STATO PRESENTE DELLA

le del linguaggio Provenzale antico , e di altre lingue nobili ed erudite , cioè della lingua Greca , della Latina , della Tedesca , e di altre colte Nazioni . Molte ne ha notate ne' suoi dotti libri l' Arcivescovo *Fontanini* , moltissime sono state raccolte da altre saggie e studiose persone , che ne conservano un copioso catalogo .

Tutta la Patria è sotto il Dominio della Repubblica di Venezia , eccettuandone i due Contadi di *Gorizia* , e di *Gradisca* , che sono degli Arciduchi d' Austria , siccome sen' è già parlato nel Tomo IX.

Nel Friuli Veneto sono considerabili tre corpi principali: *Parlamento* : *Città di Udine* : *Contadinanza* . Il Parlamento si compone di Prelati , Nobili Castellani , e Comunità . La Città d' Udine di Cittadini Nobili , e Cittadini Popolari . La Contadinanza consiste in ottocento e più ville . Essa ha otto Sindici , che vengono eletti alla presenza del Luogotenente da Nunzj delle ville , e invigilano alla direzione della sua economia .

Il Parlamento si suole adunare in Udine una volta all' anno per la elezione de' suoi Deputati , e per altre materie occorrenti della Patria . Altre particolarità di questo illustre corpo , che rappresenta tutta la Patria sono da' vedersi nel libro delle leggi dell' ultima edizione .

Le persone insigni , e in lettere , e in armi , che ha date al mondo questa Provincia ,
sono

REPUBBLICA DI VENEZIA. 191

sono in tanto numero, che hanno riempiti interi volumi di celebri scrittori. Molti ne ha registrati *Gioseffo Capodaglio* nella sua *Udine illustrata*: molti il P. D. *Basilio Asquini* Barnabita nel suo libro di 180. e più *Uomini illustri*: molti Monsignor *Fontanini* nel suo ultimo libro della *Eloquenza Italiana*, e molti altri n'è per dar in luce un qualche altro Soggetto erudito della Patria, che presentemente applica ad unirne le memorie. Dell'origine poi e nobiltà delle Famiglie tanto delle città, quanto delle terre e castella del Friuli, troppo lungo farebbe il parlare: basti il dire, che colla chiarezza del sangue e colle loro splendide azioni si rendettero famose non solo nella Patria, ma presso ancora all'estere nazioni.

I luoghi principali del *Friuli Veneto* sono 1. *Udine*. 2. *Cividale*. 3. *Portogruaro*. 4. *Palma-nova*. 5. *Perdenone*. 6. *Sacile*. 7. *Gemona*. 8. *Venzona*. 9. *Tolmezzo*. 10. *S. Daniele*. 11. *San Vito*. 12. *Marano*. 13. *Monfalcone*. a' quali si possono aggiungere alcune delle Comunità e de' Castelli principali, come *Fagagna*, *Aviano*, *Caneva*, *Meduna*, *Codroipo*, *Colloredo*, *Ponteba*, *Osopo*, *Porcia*, *Polcenigo*, *Spilimbergo*, *Valvasone*, *Latifana*; e la *Pieve di Cadore*.

1. UDINE, città metropoli della vasta Provincia del *Friuli*, che deve annoverarsi fra le nobili ed illustri città d'Italia, è situata a' 46. gradi, e m. 30. di altezza di Po-
lo

192 STATO PRESENTE DELLA

lo secondo le ultime osservazioni più esatte. Vien detta da' Latini *Utinum*. Dalla città antichissima d'*Aquileja* ella è circa 20. miglia Italiane, e da *Cividale* parimente antica città circa miglia otto distante. Giace in mezzo della Provincia, ed è bagnata da due antichi canali di acque p̄renni, cavate dal fiume *Turro*, o sia *Torre*, come volgarmente si chiama, i quali servono a beneficio di una gran quantità di mulini, e di altri edifizj, che lungo la corrente de' medesimi eretti si veggono: ed è circondata di alte mura, che girano cinque miglia presentemente, dopo che gli antichi Patriarchi a maggior sicurezza di essa, e de' dazj da loro ad essa donati, cominciarono ad ampliar la sua antica circonferenza col chiudere entro ad essa i suoi borghi.

Della sua origine, e della etimologia del suo nome hanno molto, e diversamente scritto gli antichi e i moderni Autori, e vi ha poche città d'Italia, che abbiano dato occasione a sì varie opinioni della loro fondazione, come *Udine*, di cui il *Cluverio*, il *Sabellico*, il *Biondo*, l'*Amaseo*, *Volfango Lazio* co' loro seguaci intorno alla sua origine, ed al suo nome sì differentemente ragionano: ed appoggiato ciascuno d'essi sopra mendicate conghietture, e sopra lontane e troppo studiate etimologie, variamente pensa, o favoleggia, siccome si suol fare da molti di tante altre città per rinvenire origini rimor-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 123

motissimo, dall' antichità delle quali si pensa che dipender possa la nobiltà delle medesime.

Alcuni de' più recenti Scrittori si sono pure erroneamente persuasi, che Udine esser potesse l' antico *Foro Giulia* motivato da *Plinio* e da *Tolommeo*, già Colonia de' Romani; per la qual opinione s' è molto infelicemente combattuto nel secolo passato, essendo chiare le parole di *Paolo Diacono*, che più di ogni altro ne poteva dar conto; e chiari ed evidenti potendo leggerfi nella sua *Storia de' Longobardi* i segni e le particolarità, che dimostrano la falsità di cotale supposizione, rilevata già dal Cardinale *Noris*, da Monsignor *del Torre*, e da tanti altri dotti e sincerissimi Scrittori.

Comechè però incerta sia la sua origine, non lascia però di essere molto antica, siccome osserva *Cristoforo Cellario* nella sua *Geografia*; conciossiachè ella è cosa certissima, che il suo nome, come uno degli antichissimi e principali castelli della Provincia, sta registrato nelle carte più antiche del Paese, e che da più di cinque secoli ella è la città primaria, e capitale del Friuli medesimo, ove risiedevano ne' tempi passati, prima della dedizione, i Patriarchi Principi sovrani del medesimo, ed ove presentemente risiede il Luogotenente Generale Rappresentante la Repubblica di Venezia, che ha ora la sovranità di cotesta Patria, alla quale esso

194 STATO PRESENTE DELLA
Luogotenente a nome e per Decreto della
stessa Repubblica sovraffa universalmente e
comanda.

Vi rifiede per le cose spirituali anche di
prefente il Patriarca ora Arcivescovo d' Udi-
ne, che in effa ha la fua fiffa e determina-
ta abitazione; ove ha la fua curia, alla qua-
le per le cose ecclefiaftiche e spirituali con-
corre tutta la Patria, e per la giurisdizio-
ne temporale fopra diverfe terre della Pa-
tria, ch' egli gode, vi concorrono i popoli
a lui fuggetti per le differenze civili e cri-
minali al fuo Foro competenti. *Bertoldo Pa-*
triarca, ch' trasportò in Udine la fua fe-
de nel fecolo XIII. vi trafufe, per così di-
re, in effa tutte le prerogative ed i pregi
dell' antica *Aquileja*, allora per le fue rovi-
ne, e per l' aere nocivo quafi abbandonata:
ficchè Udine nuova *Aquileja* diveniffe, fic-
come *Giovanni Candido* Scrittore il più ac-
creditato delle cose del Friuli, cogli Auto-
ri più claffici ce ne fa fede, e come in un
antico figillo della fteffa città dall' immor-
tale Signor *Muratori* nelle fue *Antichità dell'*
età media pubblicato a chiare note fi legge.

Nello fteffo fecolo, e nel fequente vide
Udine i fuoi cittadini oltremodo accrefciuti
di numero, a motivo che vi concorrevano
in copia da tutta l' Italia le nobili famiglie,
che difcacciate e perseguitate dalle fazioni
popolari, che in molte città fieramente re-
gnavano, quivi fi portavano come in ottimo

ri-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 195

rifugio , e come in asilo di sicurezza e di pace , sicchè abbandonata la lor propria , eleggevanfi questa città per loro patria , che sì benignamente nel suo seno gli accoglieva , obbligati perciò più alla lor nutrice , che alla loro madre , siccome si legge sull' architrave della porta di una delle sue nobili famiglie quivi ricettata :

Sum melior nutrix , quam sit Florentia mater .

Pari amore per questa città dimostrarono ne' secoli seguenti i Patriarchi , i quali a gara la colmarono di grazie e di onori , ond'ella crebbe in concetto ed in istima , che anche si aumentò dopo la sua dedizione alla Repubblica di Venezia , la quale l'ha tenuta sempre in uguale estimazione colle primarie città del suo Stato .

Prima della detta dedizione , sotto il governo de' Patriarchi , questa città esercitava piena giurisdizione sì civile , che criminale , siccome si ha da più sentenze di morte , relegazioni , bandi , confiscazioni di beni , che si leggono nelle sue Storie . Dalla qual giurisdizione ella ne è in parte anche presentemente in possesso , sì dentro del proprio recinto , come altresì in nove villaggi ad essa particolarmente soggetti ; all'esercizio della quale in ciascun anno vien eletto nel suo Consiglio un Magistrato composto di quattro nobili Cittadini , che col titolo di

196 STATO PRESENTE DELLA

Giudici Astanti pronunciano sentenze criminali e civili giusta l'esigenza de' ricorrenti; riservata l'appellazione al Luogotenente.

Il suo *Consiglio maggiore*, che di 150. Cittadini nobili, e di 80. Cittadini popolari è composto, elegge tutti i Magistrati, e tutti gli ufficj più importanti, venendo eletti gli altri minori dal Consiglio minore, che *Convocazione* si appella, e che dai *Diputati* nuovi, vecchi, e della Giunta con altri fin al numero di 20. vien formato, a cui possono appellarsi le sentenze de' *Diputati*. Questi compongono il Magistrato principale e più cospicuo della città, e sono in numero di sette, cioè sei Nobili (due de quali debbon essere necessariamente Dottori), ed un Cittadino popolare. In essi *Diputati* viene a cadere la somma degli affari della città, e si uniscono ogni giorno sì per ispedire gli affari giornalieri e le cause che si aspettano alla loro autorità, dalla quale dipende quella della maggior parte degli altri Magistrati; sì per accudire al buon maneggio delle rendite della città, ed al mantenimento de' suoi privilegj, sì per esaminar le materie relative al supremo Dominio, per le quali la città mantiene in Venezia un Nobile suo Cittadino in qualità di Nuncio, il quale due volte alla settimana e riceve le lettere del Magistrato intorno agli affari occorrenti, e regolarmente ne rimanda le risposte. Essi *Diputati* confermano i Degani de' borghi, dan-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 197

danno il prezzo alle cose venali intorno all'annona ec.

Il Magistrato della *Sanità* è composto di otto Cittadini tutti Udinesi scelti fra li centocinquanta Nobili del Consiglio maggiore. Esercitano questi la sua Giurisdizione colla dipendenza dal Luogotenente, usando continuamente una somma vigilanza per tenere lontane quelle disgrazie, che ne' tempi passati hanno più volte desolata la Provincia, e spopolata miseramente quella Città.

Vi sono in essa città i *Provveditori ai Confini*, li quali al numero di tre tutti suoi nobili Cittadini, vengono eletti dal Principe, e trascelti da più nomi, che proposti dal Magistrato de' Deputati, sono mandati a Venezia dal Luogotenente delegato nella materia, per di cui ordine versano nelle cose spettanti alla giusta e quieta disposizione de' Confini, ora da se soli con Deputati da' Principi confinanti, ora colla presidenza e superiorità di qualche Veneto Senatore.

Il Magistrato sopra l'annona composto di tre Cittadini nobili, e di un Notajo, che si chiamano i *Giurati del Comune*, hanno l'attenzione, e la vigilanza sopra il buon ordine di ciò che si vende, e che si compera, hanno la soprintendenza alla buona amministrazione de' dazj della città, acciocchè non si facciano frodi: hanno debito di ve-

198 STATO PRESENTE DELLA

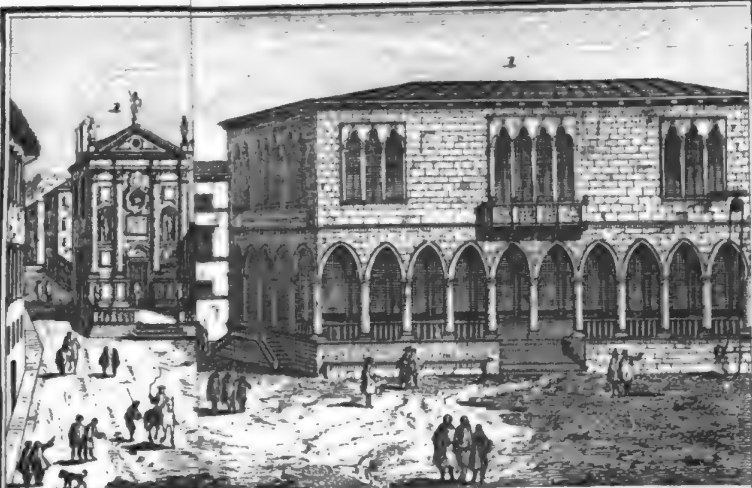
gliare a tutto ciò che può mantenere la buona regola de' contratti , e che può conferire di bene alla giustizia commutativa ; essendo essi in tale bisogno non solo ministri , ma ancora giudici , che possono condannare secondo le leggi, ma non però assolvere i trasgressori delle medeme , soggetti sempre nelle loro deliberazioni al Magistrato superiore de' sette *Deputati* della città .

Vi sono anche altri Magistrati , come di Presidenti delle Scuole pubbliche , di Conservatori del sacro monte di Pietà , ed altri molti , di cui soverchia cosa sarebbe il farne qui una inutile e tediosa numerazione .

La città ora popolata di circa 20. mila abitanti , e stata altre volte molto più numerosa di popolo , cioè prima che la peste del 1511. e del 1656. l'avesse desolata .

In essa vi sono otto Conventi di Religiosi regolari 12. Monasterj di Monache , e di Donzelle ritirate sotto diverse Regole , e diversi istituti ; e queste sono sotto la soprintendenza della Città , la quale assegna a ciaschedun Monastero tre suoi Nobili Cittadini , che col nome di *Sindici* ne hanno la direzione per le cose economiche .

Vi ha un Seminario amplissimo per l'educazione de' Cherici , il quale oltre le scuole minori de' suoi Convittori , tiene le scuole maggiori delle Filosofiche e Teologiche discipline aperte a pubblico comodo de' studenti ,



1. Chiesa di Sica, e 2. Palagio della Città di Udine.



1 Seminario, colla Loggia Pubblica, e 2. col Monte Pietà della Città di Udine.

REPUBBLICA DI VENEZIA . 199

denti, che in gran numero vi concorrono. Oltre a queste vi sono anche le scuole pubbliche sotto la protezione, e clientela della città, rette da PP. della Congregazione di S. Paolo detti *Barnabiti*, i quali le tengono sempre ben provvedute di dotti maestri, alle quali gran numero di scolari per apparare la lingua Latina, e lettere umane, e la Filosofia in diverse classi medesimamente insegnate, da tutta la Patria vi concorrono. Mantiene ancora la città stessa a spese pubbliche un Professore di Arimmetica e di Geometria, che insegna alla povera gioventù queste belle arti, che danno il modo di sostenersi a tanti cittadini e territoriali, che desiderano ritrar profitto dalle medesime.

Evvi pure in essa città un' Accademia di belle lettere, che ha dato molti valorosi ed eruditi uomini alla Repubblica letteraria: un Collegio di Giurisperiti, ed un altro di Notaj, nell' uno e nell' altro de' quali vi sono stati de' soggetti valenti ed illustri, che hanno fatto onore alla Patria, ed al Principe cui hanno fedelmente e vantaggiosamente servito.

Questa città è molto più mercantile di quello che possa promettere la sua situazione al commercio non molto accomodata. Al qual difetto supplisce la industria de' suoi abitanti, che per mezzo del loro ingegno, e del loro traffico la tengono provveduta non solo delle cose necessarie,

ma eziandio delle voluttuose: imperciocchè in essa vi sono botteghe, e fondachi di draperie le più perfette. Quivi sono buoni lini, e si fabbricano ottime tele, che quindi si mandano in paesi forestieri. Le sete di questa città, e di questa Provincia sono, come abbiain detto, delle più perfette d'Italia, e delle più ricercate dagli Oltramontani, i quali danno alle medesime la preferenza quasi sopra tutte le altre di Europa. Quivi se ne raccolgono in buona quantità, sicchè oltre quelle che si fanno passare ne' paesi esteri, ve ne rimangono ancora per il bisogno delle fabbriche di essa città, in cui si lavorano drappi di ogni qualità, che si mandano nella Germania, ed in altri paesi, oltre alle provvigioni alla città stessa, ed alla Patria occorrenti.

Questa città è ben fornita di palagi, e di fabbriche pubbliche e private. Le sue Chiese sono vaghe e magnifiche: spaziose sono le strade, le sue piazze sono ampie, amene, ed abbondanti di ogni sorta di merci e di vettovaglie, fra le quali vaga, spaziosa, ed amena si è quella, che si chiama *Mercato nuovo*, tutta di pietre quadre lastricata, e di belle fabbriche intorno ordinatamente fornita; talchè come città vasta, capace di parecchie corti, e ben provveduta di tutte le cose al loro mantenimento, ed al loro comodo necessarie, è stata più volte

te



Piazza Mercato nuovo in Udine.



Chiesa Residenza del Luogotenente.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 201

te proposta come opportuna per le radunanze de' Concilj Generali, per tacere de' Concilj Provinciali in essa attualmente celebrati più volte.

Per dir qualche cosa di particolare delle sue pubbliche fabbriche, cominceremo dal Castello. Si chiama *Castello* il pubblico sontuoso Palagio, che l'anno 1517. si cominciò a fabbricare sulle rovine dell'antico Castello, che nella sommità dell'accennato colle giaceva e che l'anno 1511. per un terribile scuotimento della terra restò abbattuto ed atterrato, onde il nome di Castello al posteriormente edificato Palagio rimase. Questo nuovo superbo edificio, che se fosse affatto terminato, potrebbe andar del pari con qualsivisia regale Palagio d'Italia, fu disegnato da *Giovanni Fontana* famoso Architetto di quel secolo, e sotto il governo di *Jacopo Cornaro* Luogotenente ne fu posto in esecuzione il nobil disegno, come si legge nel frontespizio del grande Atrio, che conduce alla regia scala, la quale porta a' primi appartamenti del Palagio medesimo:

Jacobus Cornelius Præ. Restitutor.

Alla sommità del colle medesimo si poggia per tre strade diverse, cioè a Settentrione per una scala altissima di gradini di marmo; a Mezzodì per un lungo ordine di portici con più archi, sostenuti da colonne di marmo; e per la via di mezzo, per la quale
le

202 STATO PRESENTE DELLA

le, in buona maniera lastricata di selci, con una insensibile salita le persone, le carrozze, ed i carri vi ascendono con somma facilità.

Molte ciance intorno all'origine di questo colle, e del suo antico castello si fanno, e molte false tradizioni si spacciano. Chi pretende essere stata opera degli antichi Romani, e si dà ad intendere esservi stata scoperta fra le rovine dell'antica, nella erezione della nuova fabbrica, un' antica pietra colla sua iscrizione riportata dai due Palladj, *le Sigle* della quale vengono spiegate da *Flaminio Flaminio*, che per avventura potrebbe esserne stato l'Autore; quando non sia stato il P. *Vecchia* da Udine Monaco Camaldolese, come sospetta Monsignor del Torre. Altri suppongono questa elevazione di terra essere artefatta, e che *Attila* nella irruzione che fece in Italia, e nel tempo dell'assedio di Aquileja l'avesse da' suoi Unni fatta formare per quindi vagheggiare le fiamme della incendiata Aquileja, onde *Unium* dagli Unni avesse la città a chiamarsi. Così il *Sabellico* nella sua Storia dell' antichità di Aquileja, ed in un suo Poema sopra la origine della stessa città di Udine, ov' ei fu Precettore, cerca di dar ad intendere, seguitato poi da molti altri Storici del paese, cui è imitato questo ingegnoso ritrovato. Sul qual fondamento appoggiato *Erasmo di Val-*

REPUBBLICA DI VENEZIA. 203

Valvasone nel suo Poema della Caccia così cantò:

*Nel mezzo siede la città ch'eresse
Attila, e gl'Unni, onde il suo nome ottenne
Nobil città, che ad Aquilea successe.*

Verisimil cosa ella si è, che questo colle di vivo sasso, e di terra dalla natura formato, ed innalzato in mezzo a questa amena pianura, abbia dato ne' tempi antichi occasione di fabbricarvi sopra un Castello con case al medesimo annesse, le quali dilatate nel suo declivio, e nel suo piano intorno al medesimo, si sono colla moltiplicazione degli abitanti moltiplicate prima fino al primo recinto, di cui si veggono in oggi delle antiche mura gli avanzi, poscia fino a quell'ultimo, che circonda ora l'ampia città co' suoi borghi.

Nel Palagio, che occupa presentemente una gran parte del piano del colle medesimo, abita il Luogotenente Generale della città e della Patria colla sua numerosa corte, e co' suoi curiali e loro famiglie, e vi sono in esso stanze comode e copiose per tutti gli ufficj al Criminale, ed al Civile ministero spettanti, come pure opportuni alloggiamenti per li soldati, e per altra gente destinata al pubblico servizio. Nel mezzo della gran Sala suole ogn'anno adunarsi il General Parlamento, che rappresenta la università di tutta la Patria.

Allo

204 STATO PRESENTE DELLA

Allo scendere del Palagio e del colle , e all' uscire dalla gran porta , alla quale terminano le tre mentovate strade , girando immediatamente a mano sinistra, s' incontra un altro nobilissimo Portico ornato di archi e di volti sostenuti da vaghe e svelte colonne di ordine Jonico (disegno, che si crede' del famoso *Giovanni da Udine*) in faccia de' quali, passata una picciola piazza , che *Contarena* vien dinominata , si ascende per più gradini alla pubblica *Loggia*, nobile per la ricchezza de' marmi, e notabile per la semplice e massiccia sua architettura; luogo destinato al passeggio de' Nobili cittadini , ed alle sessioni giudiziali del Vicario Pretorio, e de' Giudici Astanti, per il quale si ascende nella Sala, ove si raduna il Consiglio maggiore della città, dal quale da una parte si passa oltre nelle stanze, ove si uniscono i Diputati della città stessa , e dall' altra si passa alle stanze destinate ad altri Magistrati inferiori della medesima. Per un' altra porta si va alla Cancelleria , sopra la quale vi sono gli archivj , ove entro più armadj nelle scanzie ivi regolarmente distinte sono collocati con buon ordine gli annuali della città, ed altri volumi e carte antiche , e tutte le scritture della medesima, e sono con tal metodo disposti, e con tal cura custoditi, che in poche altre città suddite potrà ritrovarsi che sieno meglio tenuti e regolati.

Non

REPUBBLICA DI VENEZIA. 205

Non è men vago e osservabile il Palagio detto il *Patriarcato*, in cui risiede l'Ordinario dichiarato, non ha guari, con bolla Pontificia Arcivescovo di Udine. Questo fu eretto nel principio del XVI. secolo dal Patriarca *Francesco Barbaro*, accresciuto poi dal Patriarca *Dionigi Delfino*, ed ornato di una fabbrica per la Biblioteca di scelti libri a pubblico comodo arricchita, come la seguente iscrizione manifesta:

*Bibliotheca
funditus extructa
publico, perennique comodo
donata
a Dionysio Delphino
Patriarcha Aquilejensi
anno Domini MDCCVIII.
Patriarchatus sui IX.*

La qual nobile fabbrica, che si stende lungo una gran piazza bagnata da uno de' due canali mentovati, è stata molto ampliata ed ornata dal presente dignissimo Patriarca ed Arcivescovo *Daniel Cardinale Delfino*. Esso inoltre con indicibile carità verso de' cittadini, e con istancabile generosità a prò della città, la va vieppiù abbellendo, ed ornando di Altari, di Chiese, e di Monasteri, e di ogni altra cosa, che possa conferire al comodo temporale e spirituale della medesima, combinando con la sua ecclesiastica magnificenza una pastorale santità.

I Pa-

I Palagi magnifici, e le fabbriche sontuose de' Privati sono tali, e in tanta copia, e ne formano una tal vaghezza, che ne rimangono sorpresi i forestieri, e ne partono soddisfatti e contenti, sì per la bellezza della città stessa, come per l'abbondanza che in essa vi trovano di tutto ciò che serve al comodo e al nutrimento, che ottimo quivi è perfetto, e a prezzo moderatissimo si vende.

Moltissimi sono i sagri Templi, e riformati quasi tutti, e ridotti a vaghezza di moderna simetria. La Chiesa maggiore campeggia fra le altre per le sue nuove decorazioni, che prima nel Presbiterio con permissione della città hanno fatte i Nobili Uomini *Manini* Cittadini Udinesi; poscia nel rimanente della Chiesa, e nelle sue Cappelle ha compiuto la città stessa col danajo de' suoi dazj, e mediante la presidenza ed assistenza di tre suoi Cittadini deputati per ciò alla direzione dell'opera medesima. Vi regnava innanzi una certa architettura gotica, o sia tedesca, ed una certa rispettevole rusticità, che ha dovuto dar luogo a più leggiadri e più vistosi abbellimenti di pitture, e dorature per mano di periti artefici lavorati.

Alle due pareti laterali del suddetto Presbiterio veggonfi assisi due nobilissimi Mausolei con statue, ed altri ornamenti di finissimo marmo, che fan corona alle urne degli Antenati della Nobil Casa *Manini*, sotto cui si leggono queste due iscrizioni.

I.

Manino de Maninis
Vetustate Nobilitatis Claro
Per. Francisci Eq. Patris
& Nicolai Filii decora
Clarissimo.

qui
Civilium Factionum pertæsus
Florentia, ac Ravenna
relictis

Utini humanissime exceptus
Familia conquiescit.

A. S. CIOCCCXII.

Post. Amore requiescit.



II.

Ludovico
Comiti de Maninis
quod

suo Adorumque splendore
Insignis

Traducta Venetias Familia,
cor, & cineres

Patriæ optime meritæ
reddiderit

Nepotes ex Francisco filio
Nominis, & grati animi Heredes
Poni Curaverunt.

Di

108 STATO PRESENTE DELLA

Di due antiche memorie, che sono rimaste abolite in questo nuovo rifacimento della Chiesa, doverosa cosa ci è paruta di conservar quì la ricordanza: cioè della Cappella maggiore fatta dal B. *Bertrando Patriarca* nel XIV. secolo, della cui erezione ne fa egli stesso menzione in quella epistola scritta da lui al Decano del suo Capitolo di Aquileja, che si legge nell' *Italia sacra dell' Ab. Ugbellì, ne' Bollandisti*, e nelle memorie, e nelle storie del Friuli ec., la quale è un compendio della sua vita, ed una narrazione delle beneficenze fatte da lui a questa città, ed a questa Patria; e di un' altra Cappella dedicata a S. Niccolò, eretta nel Presbiterio medesimo dal suo Predecessore *Pagano della Torre*, e adornata di belle pitture, le quali esprimevano diversi miracoli fatti da questo Santo: fra' quali ci era quello, che diè motivo alla conversione di un Ebreo, le cui particolarità curiose ci sono state conservate dal famoso *Guido Panciroli* fra le sue vite de' celebri Giurisconsulti nella vita di *Cino da Pistoja*, Narra questi, che ritrovandosi il *Boccaccio*, il *Petrarca*, e il *Cavalcanti* con *Cino da Pistoja* ospiti in Udine del Patriarca *Pagano della Torre*, desiderò questo Prelato di conservar la memoria di Ospiti così distinti; e però diede ordine al Dipintore della Cappella, che in qualche buona maniera s' ingegnasse di porvi l' effigie al naturale di questi

fti quattro suoi amici. Il Pittore accorto, e di bell'umore dovendo esprimere coi colori il miracolo del Santo, allorchè risuscitò il cattivo Villano, il quale maliziosamente ponendo in mano dell'Ebreo suo creditore il proprio bastone, entro di cui chiuso furbescamente vi avea l'oro, dall'Ebreo stesso prestatogli, giurava francamente davanti al Giudice di averglielo in mano sua restituito, per la qual superchieria, e per gastigo di Dio, come giova credere, poco dopo addormentato sulla via pubblica, si morì schiacciato sotto di un carro; dovendo (disse) esprimere questo miracolo, si pose a delineare le quattro suddette persone, ciascuna di esse copiata al naturale, ed appropriato ad ognuna il carattere della persona, e l'abito dell'ufficio; pose Cino in Tribunale in figura di Giudice con al fianco il Petrarca in figura di Notajo: il Boccaccio rappresentava il malizioso Villano, e il Cavalcanti l'Ebreo usuraio. Il tutto era così al vivo, e così al naturale espresso, che avrebbesi detto esser quella una storia di que'tempi, e di quelle persone.

Sotto la mensa dell'Altar maggiore tuttavia si conserva l'arca di marmo fatta lavorare dal B. Patriarca *Bertrando*, per riporvi le sacre ossa del Martire S. *Ermenegora*, ma che poi ha servito per chiuder lo stesso suo corpo, che in essa riposto si venera; e sotto l'arca medesima si conserva pure la lapida sepolcrale, che copre le ce-

210 STATO PRESENTE DELLA
neri del Patriarca *Niccolò*, successore di *Ber-*
trando, fratello di *Carlo IV.* Imperadore colla
memoria scritta all'intorno di questo Deposito.

Sopra la porta maggiore nel muro inte-
riore della Chiesa si vede nobilmente anni-
chiata per ordine del Senato una statua eque-
stre, che rappresenta il Conte *Daniele An-*
tonini, nobile ed illustre Cittadino di questa
città, morto al servizio della Repubblica nel-
la occasione della guerra con gli *Uscocchi*,
che quivi si chiama la guerra di *Gradisca*
con questa onorifica iscrizione.

Danieli Antonino
Nobili Utinensi Equitum
Præfeco
Post rem adversus Hostes fideliter
Fortiter, feliciter gestam
Insignemque Victoriæ ad Soncii gradus
adeptam ictu Tormenti Ænei cæso
An. Æt. XXVII.
Ad mortui memoriam æternandam,
& vivorum virtutem excitandam
Joannes Basadonna P.F. J. P. ex Sen. C.
P. C.
MDCVII.

Al merito del medesimo sta pure innal-
zato nella sala del Consiglio un busto di
marmo eretto medesimamente ad eterna me-
moria del suo valor militare con Decre-
to del maggior Consiglio della Città con
queste onorevoli parole

Da-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 111

Danieli Antonino

Nobilitate , ac Civilium , & Militarium

Artium Ornamentis omnibus florentissimo

Equestris militiae Nobilium Urinensium

Duci primo de ferocissimis hostibus

ad Sanctum Annem Victori

Gloriosissimo

In Gradiscana oppugnatione majoris

Tormenti ictu perempto Urbis illustribus

meritis devinctae . Decreto

P.

MDCXVIII.

La detta nobile Basilica nel suo temporale è sotto la protezione della città , che ne amministra col mezzo di un suo cittadino le rendite , al difetto delle quali supplisce ella colle sue proprie , e nelle cose spirituali ed ecclesiastiche ella è diretta da un insigne Capitolo di Canonici , che ha dato più Cardinali , e più Vescovi alla Chiesa .

Molte altre Chiese particolarmente di Religiosi Regolari , e di Monache sono per leggiadra struttura , e per interni ornamenti assai considerabili ; ma si distinguono particolarmente pe' loro Santuarj la Chiesa de' *Servi di Maria* , e quella de' *Francescani* . In quella perchè possiede un gran tesoro nella sagra Immagine di Maria Vergine , trasportata già da Costantinopoli e donata da Giovanni Emo Luogotenente a' detti Religiosi . Si la-

212 STATO PRESENTE DELLA

vora di presente per ridurla ad una più perfetta e sontuosa architettura ; e si prepara un sito confacente per la erezione di una magnifica Cappella , che la città si è determinata di far fabbricare a sue spese , non solo in atto di gratitudine per tante grazie dalla Madre di Dio ricevute , ma in segno di riverente confidenza per quelle che spera di ricevere nell'avvenire .

Un altro sagra deposito hanno i Padri *Minori di S. Francesco* , cioè il corpo incorrotto del B. *Odorico* famoso viaggiatore , e Missionario nelle Indie Orientali , il quale ha da se descritti i suoi viaggi , i cui manuscritti si conservano tuttora in Cambria . Di lui fanno gloriosa menzione i più celebri Scrittori Ecclesiastici , e particolarmente il *Bollando* nel primo Tomo delle Vite de' Santi . Finì egli i suoi giorni in Udine nel detto Convento , nella cui Chiesa le sue sacre ossa in oggi si venerano come di Beato , per la cui santificazione , che in breve si spera , si vanno ora preparando i mezzi opportuni e confacevoli .

Anco le altre Religioni hanno avuto de' Personaggi per pietà , e per dottrina insigni , figliuoli di questa città . La Religione *Domenicana* ha dato ne' due secoli XIV. e XVI. i due *Lionardi* da Udine l'uno in Teologia , e l'altro in sacre lettere celebre . Questi predicando nel pulpito del Duomo di Udine , diede il primo moto alla gran quistio-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 113

sione , che ha fatto poi tanto strepito intorno alla grazia Divina , per tacere del *Cavalcante* , e di tanti altri gravissimi Scrittori di questa Religione. L' *Agostiniana* fu madre del famoso Dialettico *Paolo Veneto* , che Veneto si diceva per esser stato ricevuto alunno del Convento di S. Stefano di Venezia , ma che era veramente nato in Udine , siccome di *Paracrito Frangipane* celebre Poeta Latino e Toscano , che fiorì verso il fine del secolo XVI. Nella Chiesa di S. *Lucia* , officiata da' Padri di detta Religione si conserva pure il corpo della B. *Elena Valentinis* Religiosa Terziaria del medesimo istituto. Le altre Religioni non sono state men ricche di valorosi soggetti Udinesi , che non è qui luogo di tutti rammentare.

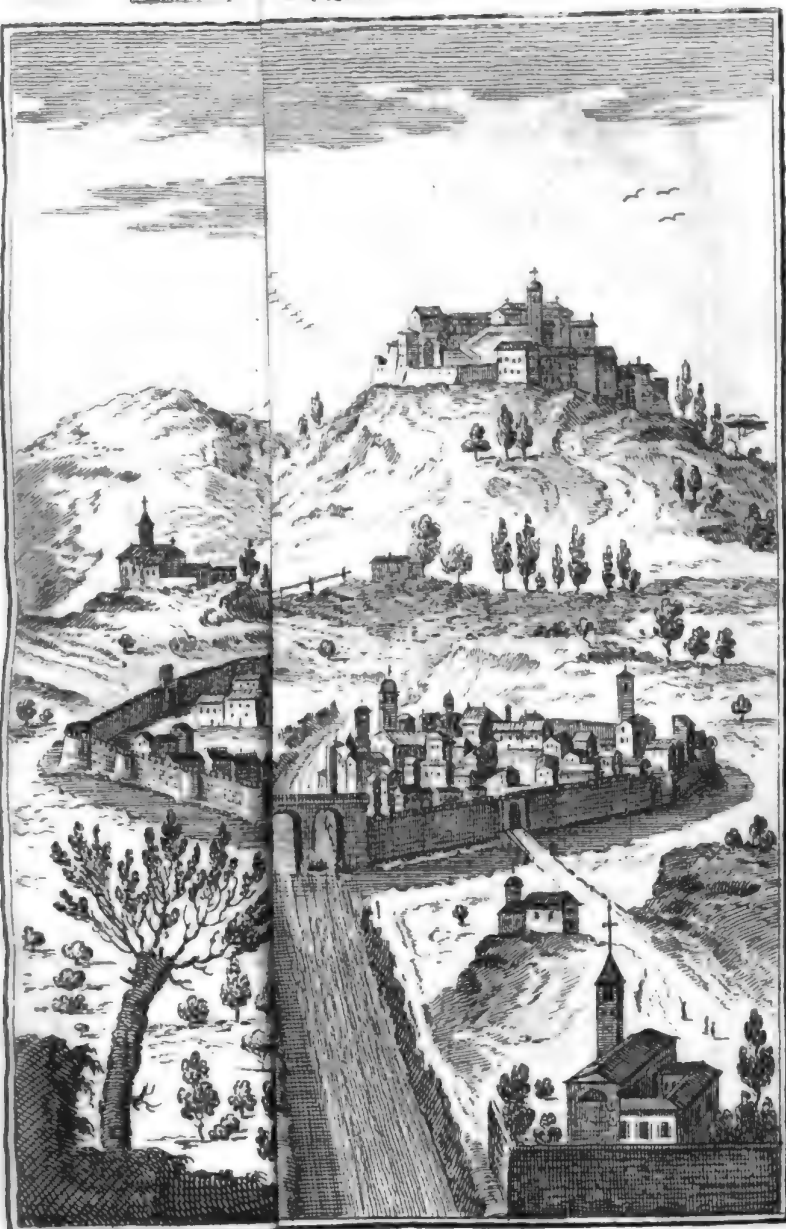
Fra' Letterati poi secolari riconosce Udine per suoi *Gregorio* , e *Romolo Amasei* , *Francesco* , *M. Antonio* , e *Luigi Luifini* , *Francesco Robortello* Professor di lettere umane in Pisa , in Lucca , in Venezia , e in Padova , *Jacopo da Udine* celebrato dal *Biondo* , *Jacopo Valvasone* , che ha lasciate tante belle memorie del Friuli ne' suoi manuscritti , *Giovanni Candido* , i due *Palladij* , il *Moises* , e tanti altri Storici , Poeti , Filologi , che sarebbe troppo lungo il descrivere. Furono distinti fra' Giurisconsulti il *Florio* , il *Treo* , il *Graziano* , il Cardinal *Mantica* , *Pompeo Caimo* , *Tiberio Deciano* , sul cui sepol-

314 STATO PRESENTE DELLA
ero si leggono i seguenti leggiadri onorevo-
li versi :

*Hic cineres magni Deciani, sufficit istud:
Disces, audito nomine, quantus erat.*

e altri moltissimi , che sono stati molto
giovevoli alla sua Patria , e al suo Princi-
pe , chi colle loro opere stampate , chi co'
loro accreditati consigli , per tacere de' Car-
dinali , de' Prelati , e di altri soggetti illu-
stri in lettere , e in armi , e di tante
persone celebri nelle arti liberali , che han
dato lustro a sè , e alla città di Udine in
cui nacquero , i cui nomi sono registrati
negli scritti , e nelle opere impresse di mol-
ti lodevoli scrittori .

II. *Cividale del Friuli* , città antica cir-
ca 8. miglia distante da Udine , posta all'
Oriente della medesima . Ella è stata Colo-
nia de' Romani , ed a motivo di *Giulio Ce-*
sare , siccome altrove si è detto , da *Plinio* ,
da *Tolommeo* , e da altri antichi *Fore Giulio*
dinominata , e che da alcuni si confonde con
Giulio Carnico , la quale , come si legge in
Paolo Diacono , era una città differente af-
fatto da quella , e posta nelle Alpi Nori-
che , di cui non rimangono più nè pur
le rovine . *Gisulfo* il primo Duca del Friuli
fatto da *Alboino* suo zio , elesse *Fore Giulio*
o sia *Cividale* per sua sede , che lo fu poi
di tutti gli altri Duchi Longobardi succes-
sori suoi , finchè vinti essi da *Carlo Magno* ,
al-

*Stato Veneto.**Tom. XX.*

REPUBBLICA DI VENEZIA. 215

altro metodo di governo poscia fu stabilito. Dopo que' tempi, cioè circa il secolo XI. mutò il nome di *Foro Giulia* in quello di *Austria*; e secondo lo stile di que' popoli, e di que' secoli, che *Neustria* i luoghi occidentali, ed *Austria* gli orientali chiamavano, per essere il Friuli un Paese orientale rispetto alla Lombardia, o per essere Cividale la città più orientale del Friuli, *Città d'Austria* ella venne allora comunemente nominata.

Nel Regno de' Longobardi e de' Franchi, e qualche tempo dipoi, questa città fu residenza de' Patriarchi, i quali allora venivano nominati Patriarchi Forogiuliesi.

A' tempi presenti poche memorie delle sue antichità si sono conservate. Due secoli non sono ancora passati, ch'era tuttora in piedi, sebben ruinoso l'antico Palagio di *Calisto* Patriarca dell'VIII. secolo, veduto da *Jacopo Valvasone* a' suoi tempi, colla Cappella di *S. Paolino* mentovata dal *Nicoletti* ne' suoi manuscritti.

Vi si conservano però ancora alcune antiche cose, come una tavoletta di avorio per uso di dar la pace al popolo nelle liturgie, dono di *Orso* Duca di Ceneda, sopra della quale ha scritto eruditamente il *P. Lorenzo del Torre*, Proposto de' Filippini di Udine.

Una tavola di argento, che serve ora per l'Altar maggiore del Duomo, donata da *Pellegrino* Patriarca; un Vangelario scrit-

to a' tempi de' Barbari Regnanti in Italia, ed alcune altre antichità, e diversi manuscritti ben custoditi nell'Archivio Capitolare, ben ricercato, e ben esaminato da Monsignor *Fontanini*, e da Monsignor *del Torre*.

In questa città è da vederfi la bella Chiesa Collegiata, ufficiata da un Capitolo numeroso di 40. Canonici, la quale dopo la rovina dell'antica Chiesa accaduta pel gran terremoto del 1511. fu ridotta alla simetria che ora si vede sì maestosa e ragguardevole. Egli è pur degno di essere veduto il bel Ponte di pietre quadrate, opera, che sebben non guari antica, perchè del secolo XV, può però gareggiare colle più belle de' secoli più politi. Altre fabbriche fontuose sì sagre che profane vi sono in essa città, che non è quì luogo di tutte annoverare. In essa vi sono delle famiglie, che sostentano antichissima nobiltà, in altri libri descritte, delle quali ne fa particolar menzione *Volfango Lazio*.

III. *Porto Gruaro*, conosciuto da Latini col nome di *Porto Ramatino*, è una picciola città 20. miglia lontana da Udine verso Ponente. Ha belle fabbriche, ha Seminario, ha Conventi di Religiosi e di Religiose, e la bagna il *Lemene* fiume navigabile, nel quale le merci, che vengono dalla Germania, e molti prodotti del Friuli vi s'imbarcano per Venezia. Ha poco più di un miglio

REPUBBLICA DI VENEZIA. 317

glio di giro, e la qualità dell'aria pesante anzi che nò la rende mal provveduta di abitanti. In essa risiede col suo Capitolo di Canonici e Mansionarj il Vescovo di Concordia, città ora distrutta, essendovi attualmente per suo degno Prelato Monsignor *Jacopo Erizzo* Nobile Veneto, il quale coll' esemplare sua pietà, e col zelo indefesso tanto per la buona disciplina ecclesiastica, quanto nel promuovere la salute dell'anime, si è reso commendabile ed accetto in tutta la sua Diocesi. Nel temporale poi vi presiede un Nobile Veneto mandato dal Pubblico con titolo di Podestà; ed è lontana men di un miglio dalla distrutta *Concordia*, nella cui Cattedrale tuttavia si conserva un picciol tesoro di antichità e di preziose reliquie; e dalle di cui rovine si vanno sovente disotterrando iscrizioni, monete, urne, lucerne, e tanti altri antichissimi monumenti, che degni sarebbero di esser con diligenza raccolti ed illustrati.

IV. *Palma Nuova*, Fortezza reale di 9. Bastioni, fabbricata nel fine del secolo XVI. con somma spesa, e con regia magnificenza dalla Repubblica di Venezia, affine di liberar la Provincia dalle furibonde incursioni, che sì facilmente vi soleano fare i Turchi, opponendola come balordo insuperabile al loro furore con mirabile e felice riuscita. Ella è posta dieci miglia distante da Udine all'Ostro della medesima, ed è govern-

218 STATO PRESENTE DELLA
vernata da un Nobile della Repubblica col
titolo di Generale.

V. *Pordenone*, in Latino *Portus Naonis*,
dal fiume *Naone* ora detto *Noucello* che gli
scorre accanto, pochi miglia distante dal
Tagliamento verso Ponente, fu sin ab an-
tico onorata del titolo di città, ritrovandosi
negli antichi Diplomi Imperiali, in tempo
ch'era soggetta agli Arciduchi d'Austria,
dinominata *Civitas & Respublica nostra Por-
tus-Naonis*; ciocchè pur si conferma da quan-
to si legge nel suo Statuto particolare, col-
le cui leggi tuttavia si governa con to-
tale separazione dal rimanente della Pro-
vincia. E' situata a ponente di Udine, in
distanza di 30. miglia: è luogo ameno, sa-
lubre e popolato; le sue campagne sono fe-
conde e deliziose; e per via del fiume *Nou-
cello* mantiene un continuo e molto utile
commercio con Venezia, col comodo delle
barche che in ciascheduna settimana vanno
e rivengono felicemente, con profitto sì
degli abitanti che de' trafficanti suoi e de'
luoghi circonvicini. Il luogo e la campagna
d'intorno sono piene d'acque sorgenti, che
per ogni dove scaturiscono dolci e chiare,
e producono pesci d'ottima qualità. Vi so-
no pure varj edifizj per il Rame, e quel-
lo in particolare detto *della Vallona*, dove
senza paragone forse d'altro che sia in Ita-
lia, si lavorano rami di non ordinaria fat-
tura ricercati perfino nelle Provincie dell'
Asia;

REPUBBLICA DI VENEZIA. 319

Asia; ed altri ve n'ha per fabbricare la carta che quinci si dispensa per il Friuli e per la Dominante. Ha un bel Duomo ridotto dall' antica Gotica alla moderna struttura che si sta attualmente terminando; un Monistero di Monache, e tre Conventi di Religiosi, fra' quali è degno di osservazione quello de' Padri Domenicani Osservanti fabbricato di recente, e situato in qualche eminenza, in modo che rende una nobile e vaga veduta; essendovi pur anco così entro come fuori delle mura molte fabbriche private di non volgare prospetto. Oltre ad alcune famiglie in parte ancor sussistenti che furono in essa riconosciute e dichiarate per Nobili sino da *Alberto II.* Imperadore, altre pur se ne contano, le quali o per l' antica lor nobiltà, o per armi, o per lettere, o per altri degni titoli così ne' rimoti come ne' vicini tempi si resero illustri, e tuttavia si conservano. Ella è altresì la patria del celebre pittore *Gian-Antonio Licinio* o *Regillo*, detto comunemente il *Pordenone*, il quale ha lasciate particolarmente nel Duomo varie testimonianze del suo eccellente pennello, oltre à diverse altre opere che sparse quà e là ne' vicini contorni si ammirano de' due suoi valenti discepoli l' uno *Gian-Antonio Licinio*, o sia *Sacchiense* suo nipote, e l' altro *Pomponio Amalteo* suo genero.

Dopo esser stato *Pordenone*, come si è
det-

detto, sotto gli Arciduchi di Austria, passò in capo a varie vicende colla conferma de' suoi antichi privilegi sotto il dominio della Repubblica di Venezia; ed essendo stato dalla medesima conceduto in feudo per le sue benemerienze militari a *Bartolommeo Alviano* e discendenti suoi, dopo la morte di *Livio* suo unico figliuolo si è di nuovo devoluta l'anno 1537. al Serenissimo Dominio, il quale vi manda un suo Nobile con titolo di Provveditore e Capitano; e a questi per il Serenissimo Maggior Consiglio spetta la elezione del Podestà tratto sempre da' Nobili di quel Consiglio, al quale insieme co' Giudici appartiene la giurisdizione sì in civile che in criminale di prima istanza, essendo poi Giudice di appellatione il Patrizio pubblico Rappresentante; tale essendo l'antica immemorabile pratica, e'l Privilegio in cui dalla Serenissima Clemenza fu sempre mantenuto.

VI. *Sacile*, terra nobile, e antica, che può stare al pari di molte città, è nell'ultimo confine del Friuli a Ponente, che lo divide dalla Marca Trivigiana. Il Fiume *Livenza* per mezzo di essa placidamente scorre con acque chiare e perenni, e la provvede di temoli, trote, e di altri pesci ottimi e distinti. Il suo territorio è fecondo di grani ugualmente e di vini, che sono delicati. Ha per Governatore un Nobile Uomo di Venezia col titolo di Podestà e Capitano.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 221

pitano. Il suo Consiglio elegge due Provveditori, che sono a parte del governo nel civile e nel criminal minore. Ella è celebre per i tre fratelli *Amaltei* suoi famosi cittadini, che fiorirono nel XVI. secolo.

VII. *Gemonà* è una terra nobile, antica, e patria di molte famiglie nobili. Ella è situata in distanza di circa 15. miglia da Udine sopra di un colle sulla via regia, che conduce nella vicina Germania ed era come scala per le merci, che indi ne venivano nel Friuli, per il qual commercio più di una famiglia si è arricchita. La Chiesa primaria è maestosa, ed è retta da un Arciprete, che per dignità, e per rendite è uno de' primi della Provincia. Gli antichi Patriarchi l' hanno arricchita ed onorata molto, e nel suo Archivio si conservano assai belle e antiche memorie. Ha due Conventi di Frati, uno di Monache, ed ha sotto di sè uno Spedale, che si chiama l' *Ospital di S. Spirito*. Ella ha un castello posto in cima di un alto colle, che era una volta forte, di cui ora però non si veggono che gli avanzi delle sue rovine, nell' anno 1511. da un terremoto sofferte, ma che nulla di meno formano all'occhio una bella prospettiva. La sua campagna è di un terreno fertile in ogni qualità di prodotti.

VIII. *Venezia*, terra circondata da alti monti, e bagnata da' due fiumi *Tagliamento* e *Venezesca*, discosta solo tre miglia da
Ge-

222 STATO PRESENTE DELLA

Gemona, verso la Germania, onde ha lo stesso vantaggio di quella pel passaggio delle merci nel Friuli. Questa terra con altri luoghi vicini era de' Signori di Mels, da quali fu venduta col consenso del Patriarca *Raimondo*, che l'anno 1288. ne diè l'investitura al Duca di Carintia, ond'è stata poscia occasione di contese, e di guerre finchè passò in potere della Repubblica. Vi sono in essa molte famiglie, e gode molti privilegi.

IX. *Tolmezzo*, sette miglia sopra Venzonè, e luogo posto in una valle circondata da monti, ed è la porta dela *Carnia*, e la terra Capitale della medesima, la quale divisa in quattro valli, seminate per dir. così di villaggi, forma una picciola Provincia. *Tolmezzo* è come cinto da' due fiumi *Butta* e *Tagliamento*, e dominato da un Castello ora rovinato, che era stanza de' Patriarchi antichi, e de' loro Gastaldi. Sono oltre 150. le ville della *Carnia* soggette alla giurisdizione di *Tolmezzo*, il cui Consiglio elegge i Giudici, che rendono ragione a tutti e quattro i Quartieri della *Carnia*.

X. *S. Daniele*, situato 12. miglia lontano da Udine, a Ponente delle dette terre, e sopra un alto colle verso i monti di *Tramontana*, forma una dilettevole prospettiva a chi la mira dal piano di belle e vaste campagne ripieno. Ella è terra assai abitata, ed è una delle più accreditate piazze della Patria per il traffico dello biade, di cui

REPUBBLICA DI VENEZIA. 223

cui vengono ivi gli abitatori delle vicine montagne a provvedersi. È rinomata per la ricca suppellettile di manuscritti lasciati a quella Comunità fino dal XV. secolo da *Guarnerio* Canonico di Aquileja, e *Pievano* di detta terra, la quale è stata di molto recentemente accresciuta di varj Codici manuscritti, e di libri stampati, con testamento donati alla medesima dal Chiarissimo Arcivescovo di Ancira Monsignor *Fontanini* suo cittadino, i quali soli posson render celebre detta nobil terra, la quale fu data dalla Repubblica Veneta nel secolo XV. a' Patriarchi.

XI. *S. Vito*, esso pure fu dato in que' tempi a' Patriarchi suddetti, i quali sono stati sempre soliti nominare un Gentiluomo del detto luogo col nome di Capitano, che rappresenta la loro persona. Si può dire, che egli è uno de' più vaghi luoghi della Patria, posto nel mezzo di una spaziosa e dilettevol pianura in vicinanza del fiume *Tagliamento*, e circa 18. miglia discosto da Udine. Ha belle strade, belle fabbriche, fra le quali ha il primo luogo il Tempio rifabbricato con gran magnificenza dal Sig. Cardinale *Daniello Delfino* suo signore nel temporale, giacchè nello spirituale al Vescovo di Concordia è sottoposta la detta terra.

XII. *Marano*, detto da' Latini *Maranum*, e *Marianum* (per la qual diversità insorse,

non

non ha guari una erudita contesa fra' letterati) è alle lagune del mar Adriatico in sito forte per natura, che fu maggiormente fortificato dall'arte, lontano 20. miglia da Udine. Ha patito diverse vicende, ed è passato or da' Veneti agli Austriaci, or dagli Austriaci a' Veneti, siccome ci narrano le Storie. Presentemente si mantiene sotto al dominio della Veneta Repubblica, la quale vi manda un suo Nobile per Governatore. Ora però è quasi voto di abitatori questo luogo, sicchè a riserva di alquanti pescatori pochissime persone vi dimorano.

XIII. *Monfalcone* è un luogo a Levante di Aquileja 24. miglia distante da Udine, posto a' piedi de' monti dell'antica *Japigia*, ora detti del Carso, sopra uno de' quali vi è una rocca detta di Monfalcone, per cui la terra stessa di Monfalcone vien detta dal *Sabellico* e dal *Candido*, *Verrucca*. Presiede a questa un Nobile Veneto, come pure ad altro Nobile Veneto con titolo di Castellano è commessa la cura della detta rocca. Ha un territorio assai fertile in grani ed in vini, che sono delicati, e passano in parte per il comodo de' vicini porti a Venezia. Il famoso fiume *Timavo* è solo due miglia quindi discosto, ed è credibile che quivi desiderasse *Marziale* di venire a finire i suoi giorni, come in un suo epigramma si esprime, attesa la felicità di questa situazione.

Co-

Comunità e Castella

Del Friuli Veneto.

1. *Fagagna*, Terra non lontana da San Daniele più di quattro miglia , e da Udine non più di sette , è posta in sito amenoe comodo a piè d'uno de' colli che sopra di essa s'innalzano a Tramontana , il quale vien occupato dal Castello ora diroccato , dalla Chiesa , e da poche abitazioni di contadini ; ma dalle sue rovine può argomentarsi essere stata molto più abitata quella parte del colle , in cima del quale lo stesso Castello per lo passato maestosamente s'innalzava e dominava la soggetta campagna . La maggior parte di essa Terra si stende per grande spazio nella pianura sottoposta al medesimo colle , e dà a conoscere essere stata ab antico luogo insigne e molto popolato . In fatti fu uno di que' nobili luoghi , che nel secolo X. donò il III *Ottone* , siccome altrove si accenna , al Patriarca *Redoaldo* . Da una pietra antica ritrovataci tempo fa sotto terra , in cui inciso vi si legge il nome della famiglia Romana de' *Fannj* , hanno conghietturato diversi etimologisti , che abbia avuto la sua denominazione la Terra , prima detta *Fannia* , poscia *Fagannia* . Che che però ne sia di tal nome ; certo si è ch'ella è antichissima e celebre nella Provincia , e una delle Ga-

326 STATO PRESENTE DELLA

staldie che ha parecchie ville sotto la sua giurisdizione , la quale viene rappresentata da que' Giurisdicenti che si chiamano i Nobili di Fagagna , e viene amministrata da' Giudici eletti dal Consiglio della Comunità , i quali coll' intervento del Giudice della Gastaldia ora passata in titolo di Contea , giudicano e decidono sì nel civile che nel criminale , le cui appellazioni sono portate al tribunale del Luogotenente Generale della Patria.

2. *Aviano* è un Castello antico posto sopra di un colle , che forma come l'ultima falda degli alti monti posti a Ponente d'estate , detti comunemente *Monte-cavallo* . La Terra , che non è troppo popolata , è annoverata fra le Comunità e Gastaldie del Friuli , e come tale ha voce nel Parlamento . La sua giurisdizione colla Gastaldia è passata nella famiglia de' *Gabrielli* Patrizj Vene- ti , che vi tengono un Capitano , che rende giustizia coll'appellazione al Luogotenente d' Udine . Ella fu patria del celebre *P. Marco d' Aviano* Missionario Cappuccino , il quale nel fine del secolo passato ha fatto tanto strepito colle sue predicazioni per tutta la Italia , e massimamente nel Friuli . A questa Comunità , che è distante circa 30. miglia da Udine , e che è divisa in 12. Contrade , sono cinque ville sottoposte .

3. *Caneva* è parimente una delle Comunità del Friuli , ch'entra nel Parlamento generale . E' posta a Ponente verso il Trivigian-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 227

giano, ed era sottoposta a Sacile poco discosto; ma ebbe l'anno 1550. la grazia dal Principe di esser separata, e di avere un Nobile Viniziano per suo Podestà, al mantenimento del quale e de' suoi ministri ella contribuisce una congrua provvigione. Il suo Castello è sopra di un colle, ed è abitato dal Podestà e da' suoi ministri. Per altro il borgo di sotto non è abitato che da povera gente e da' contadini per la maggior parte, ed ha cinque ville sotto di sè; ma i vini che si fanno sulle rive de' suoi colli, sono de' più squisiti e delicati, e il maggior pregio ch'ella possa avere.

4. *Meduna* è posta a Ponente d'inverno in distanza di 28. miglia da Udine sul fiume *Meduna*, che dà il nome alla picciola Terra, e che poco lungi da essa unendosi al fiume *Livenza*, la rende comoda e feconda. Anch'essa come Comunità ha voto nel Parlamento, e diverse ville a sè soggette, e la Giurisdizione vien rappresentata da un consorzio di molti nobili Giurisdicenti.

5. *Codroipo*, picciola Terra, nota per il passo della Posta, che di Germania va a Venezia e in Lombardia, ma più nota per la vicinanza della villa di *Persereano*, celebre per la grandiosa fabbrica del magnifico Palagio de' Conti *Manini* Nobili Veneti, la quale e per l'ampiezza de' suoi recinti, e per la sontuosità dell'edificio, e per la deliziosa varietà de' suoi giardini supera ogni espressione ed ogni aspettazione, ed è degna che almeno di pas-

P a sag-

328 STATO PRESENTE DELLA

faggio se ne faccia una picciola descrizione.

Un Viale adunque a Mezzo giorno lungo tre miglia conduce ad un Ponte fiancheggiato da due Torri, il cui interno è tutto incrostato di fini marmi; e ne' soffitti sono formati in basso rilievo i due celebri sistemi di *Copernico* e di *Ticone*. Quindi s'entra in un'ampia Piazza ritonda circondata di portici, da cui si passa in altra Piazza quadrata, ove due maestosi Portoni in forma d'archi trionfali stanno sempre aperti per dar passaggio alla pubblica strada, che va da Levante a Ponente. Si unisce poi il gran Cortile diviso da due bacini ad uso di peschiere, con balaustri di pietra ornati di statue, e chiuso da due magnifiche fabbriche, che noi chiamiamo Barchesse, in capo alle quali è piantato il sontuoso Palagio. La gran Sala di questo, e tutto l'ampio primo piano sono dipinti a fresco da celebri pittori, e tutti gli arredi de' numerosi appartamenti corrispondono alle altre magnificenze, che per ogni angolo s'ammirano. Dal Palagio si passa a due comodissime Foresterie, che vagheggiano a Tramontana il vasto Giardino. Prima però di passar a descriverlo, veggonfi le gare della pietà, e della generosità de' Patrizj *Manini* nella Chiesa situata a fianco del Palagio su la pubblica strada a comun beneficio. Vaghiissima è di questa tanto l'interna, quanto l'esterna struttura, e copiosissimi sono gli ornamenti d'argenti, pitture, e sculture de' più
ce-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 117^a

celebri autori. Uguale alla Chiesa è la sontuosità della Sagristia; anzi si può dire che in parte la supera, per un nobilissimo Altare, e per altri lavori tutti impreziositi d'agate, camei, corniole, ametisti, e altre pietre di valore.

L'ingresso al Giardino, ch'è di ottanta campi, presenta nel vasto Parterre un nobilissimo studio d'architettura militare, e di gnomonica. Non è questo vasto spazio ornato di comuni disegni formati di zolle verdi, ma questi rappresentano Fortezze regolari, e irregolari, orologi da sole all'uso di varie nazioni, e l'indice de' venti: invenzione, e disegno d'un benemerito Ufficiale dell'Eccel. Casa. Nel confine del Parterre e de' verdi sono piantati due Orti pensili, e nelle aggiacenze vi sono un Parco di Cervi, Daini e altri animali, e lunghissime Cedraje. Il resto del Giardino contiene un Teatro, e un Labirinto di verdura, Fontane d'acqua viva, colline, e laghi, tutti ornati d'innumerabili statue, e di urne di marmo, e tra quelle di alcuni gruppi di eccellente lavoro, e di straordinaria grandezza. Invenzione, e disegno dello stesso dilettaute sono li Bagni di Diana, fabbrica ottagonale elegantissima d'ordine composito, dove l'Idraulica diverte con varj concenti e giuochi d'acque. Ne' due angoli dell'ultimo confine sorgono due alte Torri, dove con altre macchine idrauliche s'alzano le acque per provvederne le fontane, e bacini, quando le sorgenti dello stesso giardino

* 228 STATO PRESENTE DELLA
dino scarfeggiano . In capo al Giardino s' apre ,
altro Viale lungo sette miglia , cui fa prospet-
tiva l' amena e grossa Terra di S. *Daniele*
situata sopra un delizioso Colle .

6. *Colloredo* , Castello pochi miglia distante
da Udine , dal quale discesero que' Conti , i
cui antenati si chiamavano prima i Conti di
Valsa , o pure con altri nomi de' loro rispetti-
vi Castelli , e che poi tra i molti Feudi che
tuttor posseggono , piacque loro dinominarsi
da questo e da un altro col nome di Conti di
Colloredo e Melfo ; famiglia , che per antica
nobiltà , per titoli , per ricchezze , e per Sog-
getti in pace e in guerra riguardevoli , è sta-
ta sempre annoverata fra le prime de' Feuda-
tarj Friulani , e fra le più illustri d'Italia .

7. *Ponteba* , Borgo grande sulle frontiere
dell' Italia e della Carintia , situato sulle spon-
de del fiume *Fella* , il quale divide le terre Au-
striache da quelle de' Veneziani , ed anche la
Ponteba stessa , in modo , che quella parte che
è di là dal fiume , si chiama *Ponteba Imperiale* ,
e quella che è di quà si chiama *Ponteba Veneta* .
E' luogo alquanto mercantile , per cui transi-
tano le merci che vengono trasportate dalla
Germania ; ed il solo forse fra tutti i luoghi di
frontiera , per cui si possa passare con tanta
prestezza da uno Stato all' altro , essendo per-
fino il ponte stesso , per via di cui queste due
parti tra di loro comunicano , la metà de' Te-
deschi , e l' altra metà de' Veneti colle lo-
ro rispettive insegne ; e pure ammirasi co-
me

me cosa singolare , che quantunque questi due luoghi sianò l'un all'altro così vicini , abbiano ciò non ostante conservato la diversità de' caratteri delle loro rispettive nazioni ; ravvisandosi in ognuno molto bene tanto nella favella e nel modo di fabbricare , quanto nelle maniere e ne' costumi del vivere , quanto sieno diversi que' che si praticano nella Ponteba Tedesca , da quelli degli abitanti della Ponteba Italiana . Tra questo luogo e Venzona vi sono molte cascate d' acqua ; ma fra tutti i passi delle Alpi non v'è forse il migliore e più agevole di questo . Pochi miglia al di sotto dello stesso v'è un Forte considerabile dinominato la *Chiusa* , situato anch' egli sulla *Fella* , uno de' siti importanti per la difesa de' Veneti confini .

8. *Osopo* è una fortezza , di cui non è da lasciarsi di farne quì menzione , sì per la sua forte situazione , sì per la sua antichità . Essa è la prima porta de' monti del Friuli , che a Tramontana conducono verso la Germania . E' Fortezza per poco inespugnabile , posta sulla vetta di un monte scosceso , alla quale per una sola strada ben custodita può ascendersi . Ella pure è uno de' molti Feudi che in Friuli posseggono i Nobili Veneti *Conti Savorgnani* , i quali nella custodia di questa Piazza hanno dato gran saggi della loro virtù militare , e della loro fedeltà verso la Repubblica ; e particolarmente ne' principj del XVI. secolo è memorabile la dife-

230 STATO PRESENTE DELLA

sa fatta di essa Piazza dalla sollecita e intrepida vigilanza del Conte *Girolamo*, uno degli Eroi di questa illustre Famiglia, onde ne rimase sollevata tutta la Provincia. Il luogo era anticamente conosciuto, e *Venanzio Fortunato* autore del V. secolo ne fa menzione parlando al suo libro, del passaggio che dovea fare in Italia: *per rupes Ossepe tuas*.

9. *Porcia*, Castello vicino a Pordenone, è piccolo luogo, ma nobile e di bell'aspetto, ed uno de' molti Feudi della Famiglia de' *Conti di Porcia*, che sì per l'antichissima lor nobiltà, che per tanti soggetti distinti e di valore che in ogni tempo ha prodotti, è stata sempre una delle più cospicue ed illustri non sol della Patria ma dell'Italia ancora.

10. *Polcenigo*, nobile anch' esso e popolato Castello, vicino a' monti, ed alle sorgenti della *Livenza*, appartenente alla chiarissima e nobil Famiglia de' *Conti di tal nome* suoi Giurisdicenti, ricca ancor essa di meriti e di eroi. Si pesca quivi la più saporita e squisita qualità sì di trotte come di lamprede, e nelle passate età fu promossa con particolar attenzione la cultura de' *Gelsi*, che hanno reso quel distretto il più fertile di seta di tutto il Friuli, con molto vantaggio di quegli abitanti e principalmente de' contadini.

11. *Spilimbergo* pure è un nobile, ampio e popolato Castello, che non la cede alle
mi-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 231

migliori Terre della Provincia , e uno de' Feudi di que' Conti suoi Giurisdicenti che si resero chiari ed illustri nelle Storie. E' oggidì divenuto il luogo forse più commerciante della Provincia per l'industria degli abitanti, per la sua situazione sulle rive del *Tagliamento*, dov'è il passaggio che conduce dalla Germania in Italia, e per la vicinanza di valli e monti tutti colti e popolati.

12. Anche il nobil ed illustre Castello di *Valvasone* è degno di qualche considerazione, tanto per sè, quanto per esser anch'esso luogo di passaggio per la Germania; ma molto più perchè appartiene alla Famiglia de' Conti di tal nome, che in ogni tempo ha dato soggetti illustri in armi e in lettere.

13. La bella Giurisdizione o Terra di *Latifana* è situato sul fiume *Tagliamento*, in poca distanza dal mare, per cui si è reso luogo molto popolato e mercantile, particolarmente in legname da fabbricare, di cui ne fa continuo ed ottimo commercio.

Pochi miglia lungi da questo, si vede ancora il Castello di *Cordovato* Giurisdizione del Vescovo di Concordia, luogo ameno e salubre ed abitato da varie nobili famiglie: così pure moltissimi altri Luoghi, Castella e Badie, avrebbero il merito di esser qui nominate; ma per non pregiudicare alla brevità che ci siamo prescritti, rimettiamo il curioso leggittore al notissimo Libro intitolato *la Patria del Friuli descritta ed illustrata*, ec. stampata in 8. da *Giambattista Albrizzi* in questo anno 1753.

331 STATO PRESENTE DELLA

Il Cadorino.

Il *Cadorino*, o *Cadore* è il Distretto più Settentrionale dell' Italia appartenente agli Stati della Repubblica Veneta. Ha per confini il *Tirolo* e le *Alpi* a Ponente e Tramontana; il *Friuli* proprio a Levante, e il *Bellunese* a Mezzodì. Vien diviso in nove Centurie, che hanno i suoi nomi particolari; e anticamente era soggetto a' Patriarchi d' Aquileja; ma dall'anno 1420. appartiene alla Repubblica di Venezia. Ha circa settantacinque miglia di giro; e i suoi abitanti godono il privilegio d'esser esenti da ogni sorte di gravezza, per grazia concessuta loro dal Veneto Senato in premio della fedeltà conservata alla stessa sul principio del XVI. secolo.

Il luogo principale, che fa come figura di Capitale di tutto il Distretto, si chiama la *Pieve di Cadore*, luogo grande e riguardevole, situato a Ponente della *Piave*, che divide il paese in due parti, e 18. miglia al di sopra di Belluno. Vi risiede un Capitano per la giudicatura di prima istanza; ma le sue cause vengono poi portate in appellazione ad arbitrio ed elezione di que' popoli, al Luogotenente di Udine, ovvero al Podestà di Trivigi. Ha questo luogo il pregio grande di essere la patria di *Tiziano Vecellio*, uno de' più insigni e rinomati Pittori de' secoli passati. Quivi egli nacque nel 1477. e passato in Venezia nel-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 133

nella scuola del *Bellino*, fece in poco tempo sì grandi progressi, che superò il proprio maestro, ed il famoso *Giorgione* che viveva a' suoi giorni; e meritò che non solo l'*Ariosto*, il *Marini* ed altri celebri poeti gli tessessero elogi immortali, ma che *Carlo V.* Imperadore, il quale volle esser dipinto di mano di *Tiziano*, lo creasse Cavaliere e Conte Palatino; terminando, poi dopo moltissimi onori, i suoi giorni colto da peste in Venezia l'anno 1576. in età di 99. anni.

Compendio della Storia del Friuli e della Città di Udine.

UDine non essendo capo di un semplice Territorio, come sono alcune delle città dello Stato Veneto, ma Città Capitale di una intiera Provincia, che in sè contiene varie città, è presentemente nello stesso grado di quelle, le quali per lo passato in tempi diversi hanno avuta maggioranza sopra delle altre. Aquileja per lungo tempo anche dopo le sue prime rovine n'è stata la Capitale. *Paolo Diacono* a' suoi tempi dà parimente questo privilegio a *Foro-Giulio* sua Patria. E per verità i Longobardi ne avean fatto d'essa il Ducale loro seggio: e a' tempi di *Paolo* anche i Patriarchi ivi tenevano la loro abitazione, che per più

334 STATO PRESENTE DELLA

più di due secoli ebbe ivi durata. Passatone poscia il dominio agl' Imperadori di Germania , passò dopo qualche tempo questa prerogativa nella Città di Udine, che da più di cinque secoli è in possesso di goderlo.

Tutto questo Paese formava ne' tempi della Romana Repubblica la parte più Orientale dell' antica Venezia , ove i Romani fondarono Aquileja, e la fecero Colonia Latina, 185. anni prima della nascita di Gesù Cristo , in quegli stessi contorni, ove cinque anni prima i Galli Oltremontani si avevano pacificamente fabbricato una Fortezza da *Cl. Marcello* , contra il sentimento del Senato, distrutta , sulle cui rovine in vano si contende, che Udine, o Cividale sia stato edificato, mentre *Plinio*, asserendo , che essa solo dodici miglia lontana fosse dal sito d' Aquileja, ne decide la contesa.

Questo Paese, che serviva di tragitto a' Romani sotto gl' Imperatori, fu parimente la porta, onde vennero i popoli barbari ad infestare l' Italia, e i luoghi del Friuli furono i primi a sentir gli effetti del loro furore; nè esente peravventura sarà stato
983 Udine , che allora era un nobil Castello della Provincia, il quale si legge nelle carte antiche essere stato dipoi nel secolo X. con altre Castella donato al Patriarca *Re-doaldo* nell'ultimo anno di sua vita da *Ortone* secondo o sia III. Imperatore.

Que-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 235

Questa è la prima epoca della sovranità temporale de' Patriarchi d'Aquileja, e avvenne da' Longobardi, da *Carlo Magno*, e da altri Principi suoi successori nel Regno d'Italia, sia stata beneficata la Chiesa di Aquileja di tenute, e di beni, che si chiamano ora allodiali; e benchè *Berengario* ed *Ottone* primo le avessero fatta donazione di qualche picciola Terra, dalla liberalità di *Ottone* secondo solamente ella è stata la prima volta favorita della Signoria di alquante nobili Terre e Castella, fra le quali Udine era nel diploma nominatamente segnato.

Udine adunque fu uno di que' cinque luoghi, che primi furono a costituire Principi i Patriarchi di Aquileja, e secondo i monumenti antichi, nel secolo XI. fu poscia 1077 da *Arrigo IV.* Imperadore donato in proprietà il Friuli tutto coll' Istria al Patriarca *Sigeardo*, comechè altri attribuisca tal donazione a *Corrado*, ed altri ad alcun altro Imperadore. La qual donazione fu poi solennemente confermata da *Ottone IV.* e da *Federigo II.* come si ha da autentici diplomi.

Aquileja disabitata, e per l'aere corrotto infetta, diè motivo a' Patriarchi fatti sovrani di pensare a scegliersi più sana e più comoda abitazione. *Bertoldo* figliuolo del Duca di Merania, Principe d'indole generosa, e di nobili ed alti pensieri, passato dall'

Ar-

236 STATO PRESENTE DELLA

Arcivescovado di Colozza al Patriarcato di Aquileja , fissò massima di cangiar residenza , e pensando che la bella Terra di Udine munita di un Castello sull'eminenza d'un bel colle situato , posta in sito ameno , spazioso , e comodo in mezzo alla Provincia , potesse essere luogo adattato a' disegni da lui premeditati , vi trasportò la Zecca , la Corte , e la Curia , e si diè ad abbellirla , e a dotarla di ciò che poteva contribuirle merito per essere la Capitale di tutta la Provincia , ed il centro di tutte le faccende e di tutti gli affari della Patria ; intendendo , come scrivono gli Storici , di metterla in quel lustro , e in quello splendore , per quanto per lui far si poteva , che era Aquileja per lo passato , e di renderla veramente e formalmente una nuova Aquileja , ove avessero a fissar comodamente perpetua stanza i suoi successori.

Per questo egli si diè a riformare , e ad ampliare la Chiesa di *S. Odorico* , che è il Duomo : divise in quartieri la città tutta , e la ridusse a buono e regolato governo di 12. Nobili , che abitavano la maggior parte nel recinto del Castello e del colle , e di 12. Popolari , che nella Terra , o sia Mercato aveano le sue abitazioni , distinguendosi Udine allora dentro il vecchio recinto delle sue mura , in Castello e Mercato , e fuori avendo i suoi Borghi ; e perchè erano in buona parte abitati da agricoltori ,
eda

REPUBBLICA DI VENEZIA. 237

e da operaj di campagna, veniva loro talvolta il nome di Ville attribuito; ciò che sè prender equivoco a qualche dotto Scrittore in veggendo nelle antiche carte fatto menzione della Villa d' Udine, la quale non era altro, che i borghi esteriori, che pel gran numero di forestieri, che discacciati per le fazioni dalle loro città, in questa ben regolata per viver tranquillamente concorrevano; uopo fu dappoi di cingerla con forte ed ampia muraglia, come s' incominciò indi a poco sotto *Raimondo Patriarca* per sicurezza de' Cittadini, i quali proseguirono poscia il lavoro a loro spese a preservazione de' Dazj dal detto Patriarca loro donati.

Bertoldo, vinti i Trivigiani, ed alcuni nobili Friulani loro aderenti, ricevette in Udine l' Imperatore *Federigo II.* ove celebrò un generale Convento; l' accompagnò a Roma, ove andò a prender la Corona Imperiale, ed ebbe dal medesimo molte grazie e molti privilegj.

Colla morte del Patriarca *Bertoldo* mutarono faccia le cose, e par che scemasse l' autorità Imperiale nel Patriarcato, e che cominciasse a prender buon piede l' autorità Pontificia. Perduta Ferrara, e abbandonato l' assedio di Parma, ritiratosi con vergogna e con danno l' Imperador *Federigo II.* per la valorosa condotta di *Gregorio di Montelongo*, successore di *Bertoldo*, coll' approvazione
di

di Papa *Innocenzo IV.* fu dal Capitolo eletto Patriarca il sudetto *Gregorio* suo Legato, il quale ebbe un travaglioso governo pieno di contradizioni e di contese con molti, ma particolarmente coi Conti di Gorizia suoi Feudatarj, Principi allora potenti e confinanti, da' quali fu preso prigione, e condotto a piè nudi indecentemente a Gorizia.

Se i Principi confinanti tentarono d'invadere i diritti de' Patriarchi, i Pontefici non erano meno attenti a procurar di occupare quelli del Patriarcato. Il Capitolo d'Aquileja aveva incominciato fin dalla morte di *Volcbero* a cadere dai diritti della elezione del Patriarca, avendo *Onorio III.* Papa soppressa la nomina de' Canonici, ed eletto di propria autorità *Bertoldo*. Seguita poi la morte di *Gregorio* successor di *Bertoldo*, sostituito fu dal Capitolo *Filippo* Fratello del Duca di Carintia in tempo di Sede Pontificia vacante, ma *Gregorio X.*, fatto che fu Papa, dichiarò nulla tal elezione, e fu da lui nominato per Patriarca *Raimondo Turriano*. E così da' Pontefici suoi successori fu praticato dappoi, riservata a se da essi Pontefici tal elezione, massimamente dopo le Bolle di *Bonifacio VIII.* e di *Giovanni XXII.* nel qual tempo cominciò nelle Bolle de' Pontefici a leggerfi quella formola *Dei, & Apostolicæ Sedis gratia*: essendo già passato affatto nel secolo XIV. dal Capitolo nella San-

Santa Sede il diritto della elezione de' Patriarchi.

Raimondo adunque , che fu successor di *Gregorio* , fece del bene alla città di Udine , a cui Principe e padre insieme sempre si dimostrò , la quale tanto cresceva in potenza , che i Patriarchi stessi ebbero più volte bisogno di ricorrere ad essa nelle loro premure . Così il detto *Raimondo* nelle disavventure della sua famiglia , dai Visconti e dal partito Gibellino discacciata dalla città e dal governo di Milano , sperando coll' ajuto de' suoi Udinesi di recuperare il perduto , unì molti uomini valorosi , e nobili di diversi luoghi , e in maggior parte di Udine , e seco li condusse in Lombardia , ove fatto un picciol esercito con quelli del suo partito , diede la battaglia a Vavre , e la 1281 perdette , in cui perì fortemente combattendo la maggior parte degli Udinesi , per la benemerenza de' quali donò alla Città tutti i Dazj ; e fu allora che vendè i suoi grandi beni , e il suo gran Palagio a Milano , per restituire il danaro avuto ad imprestito dagl' Udinesi , e da altri suoi amici .

Dopo la morte di *Raimondo* , continuò in 1298 gran numero la nobiltà d'Italia , a cagione delle grandi rivoluzioni cagionate dalle fazioni rabbiose de' Bianchi e de' Neri , a ritirarsi in Udine , la quale fece l'acquisto , fra molte altre nobili famiglie , della numerosa famiglia di *Raimondo* , che tuttavia in
det-

detta città sussiste , e fra i suoi nobili Cittadini è annoverata ; per il qual concorso fin d'allora essa città crebbe di concetto e di forze , onde venne poscia a' Patriarchi suoi ad unirsi a tal segno , che vennero a farsi comuni gl'interessi della Città con quelli de' Patriarchi , i quali essendo sempre in discordia ed in guerra ora coi Signori di Cammino , ora coi Conti di Gorizia , or con altri Gibellini confinanti co' suoi Stati ; ed avendo sempre parte de' suoi Feudatarj favorevoli , e parte contrarj , la città di Udine fu sempre seguace fedele degl'impegni de' suoi Patriarchi .

Venendo a vacare la Sede d'Aquileja , tale era allora il costume nella Patria , che si univa subito il Capitolo , e si eleggeva un superiore Ecclesiastico col titolo di *Vicedomino* , che presiedeva alle cose Ecclesiastiche . Parimente si univano i Feudatarj , e le Comunità in Parlamento , ed eleggevasi uno de' Principi confinanti ed amorevoli per Capitan Generale della Provincia , con quel stipendio che veniva concertato , con patto di dover restituire esso Generale tutte le Piazze da esso presidiate , e tutta l'autorità temporale al nuovo legittimo Patriarca ; tosto che e' fosse legittimamente eletto . Morto *Raimondo* , nella elezione del Generale vi furono delle dissensioni , poichè unitisi moltissimi Feudatarj nella campagna di *Campoformio* , quattro miglia da Udine
dis-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 241

discoſto , ſi eleſſero tumultuariamente per Generale *Arrigo* Conte di Gorizia loro gran fautore , ma Udine colle altre Comunità per le ſue ragionevoli gelofie diſſentì , e ne nacquero perciò de' diſordini , e delle effuſioni di ſangue ; poichè il Conte , per render Udine alla ſua ubbidienza , ſi portò all' aſſedio d'eſſa città con *Rizzardo* da Cammino ſuo cognato , e con altri nobili e qualificati Signori , ma però ſenza frutto ; poichè fu obbligato a portarſi altrove col ſuo eſercito , ed a far con Udine , e colle altre Comunità una forzata pace .

Venne frattanto alla reſidenza del ſuo Pa- 1299
triarcato in Udine *Pietro Gera* Arciveſcovo già di Capova , eletto Patriarca da *Bonifacio* Papa VIII. il quale viſſuto eſſendo nel ſuo Patriarcato due ſoli anni , e queſti ſempre agitati per le guerre continue , che i Signori da Cammino e di Gorizia gli moſſero , diè luogo colla ſua morte a *Ottobuono* 1301
eletto medeſimamente da Papa *Bonifacio* , il quale non curata la elezione di *Pagano* nipote di *Raimondo* , fatta dal maggior numero de' Canonici votanti , e ſorpaſſata la poſtulazione di *Ottone* Conte di *Ortemburgo* fatta dal Veſcovo di Concordia , e di pochi altri Canonici , mandò *Ottobuono* de' *Razzi* dal Veſcovado di Padova al Patriarcato di Aquileja , avendo a lui ſoſtituito *Pagano* ſteſſo per reggere la Chieſa di Padova .

Arrivato appena in Udine *Ottobuono* , e 1302

Tmo XX.

Q

ri-

ritrovato esauisto l'erario , applicò l'animo a rinforzarlo, sì per pagare i debiti che aveano fatti i suoi, Precessori, sì per sostenere i diritti del suo Patriarcato contra tanti nemici che lo infestavano , e che lo tenevano in un continuo moto di guerra, come altresì per supplire a' continui dispendj , cui l'obbligavano le frequenti visite di Legati Apostolici come si dirà.

1305 Dopo pochi anni di riposo fu svegliato *Ottobuono* da' rumori della guerra suscitata da varj Castellani assistiti dal Signor di Cammino, che si avanzò a mettere a ferro e fiamma la Patria. Gli Udinesi assoldarono buon numero di gente , e si fecero forti in favore di *Ottobuono*, il quale assistito anche dal Duca di Carintia , e con qualche soccorso di Padovani e di Trivigiani , fece fronte a' nemici , i quali chiamato in ajuto il Conte di Gorizia , molestavano grandemente le terre del Patriarca , e quelle degli Udinesi, i quali in queste congiunture diedero memorabili segni del loro valore , presero e smantellarono il forte di Butrio, e condussero in Udine sopra 1500. prigionieri.

Rizzardo da Cammino , fatta e rotta più volte la pace col Patriarca , massimamente non potendo ottenere il Generalato della Patria , che a tanti altri suoi titoli desiderava di aggiungere , ripigliò le arme, e perchè sapeva che erano il maggior ostacolo a' suoi disegni le forze e il consiglio degli Udi-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 243

Udinesi, risolse alla prima di far l'assedio di Udine, sperando che presa questa Città, dovesse cedere tutto il rimanente del paese alle di lui arme. Scorso adunque il paese, si accampò improvvisamente in uno de' Borghi 1309 della città con molta Nobiltà, e con buon numero di soldatesca, confidando nelle pratiche che avea con alcuni di que'di dentro, i quali gli aprirono fedelmente la porta della città giusta il concertato fra di loro; per opporsi al qual tradimento prese le arme da tutti i Cittadini uniti a' soldati del Contado, e postesi in arme fino le donne della città medesima, tanto fecero, e sì bravamente combatterono, che dopo aver fatto strage de' nemici, parte ne scacciarono con vergogna, parte ne ritennero prigionieri, fra' quali vi erano oltre di 14. Cavalieri a Sporon d'oro, e poco vi mancò, che non vi rimanesse lo stesso *Rizzardo*, che ebbe a riconoscere la sua vita, e la sua libertà da un suo fedele scudiero, che interpose la propria per liberar il Padrone, il quale ravveduto diè luogo a pensieri più moderati, e si rappacificò col Patriarca, e cogli Udinesi.

Non ebbe appena rinnovata con *Rizzardo* la pace il Patriarca, che ebbe fiera guerra col Conte di Gorizia, il quale eletto già per Generale della Patria per difesa del Patriarcato, il buon custode non si faceva scrupolo di tener per suo conto diverso

tratto nell'unione de' frequenti Parlamenti si soleano regolarmente ordinare.

Non si stupirà chi sa in quali strettezze sogliono ridurre le divisioni, e le guerre pubbliche, e le intestine gli Stati anche più ricchi, ed i Principi più grandi, ma molto meno avrà da stupire chi oltre a ciò sa quanto gravi ed immensi dispendj costava agli ecclesiastici la venuta de' Legati Pontificj in Italia (mandati in que' tempi dalla Corte d'Avignone) sì per loro mantenimento, e della magnifica Corte loro, ma molto più per la riscossione del danaro, che a titolo di decime e di procurazioni, ec. andavano raccogliendo; e si leggono tutt'ora nelle antiche carte, e nelle storie le Bolle di Scomunicazione che andavano essi rilasciando a' renitenti e disubbidienti, le quali *Ottobuono* aveva ricevute, eseguite e fatte eseguire.

Morto il Patriarca *Ottobuono*, nella *va-1315* canza del Patriarcato fu fatto in Cividale un Parlamento, in cui fu confermato Capitano generale della Patria il Conte di Gorizia. Questa confermazione non piacque agli Udinesi uniti di sentimento con alcun'altra Comunità, e con parecchi Feudatarj; memori essi de' mali trattamenti, e delle usurpazioni fatte dal detto Conte nella Patria nel Patriarcato di *Ottobuono*; vi si opposero colla forza, e seguì una guerra aperta fra gli Udinesi e il Conte medesimo, che cagionò molti disturbi, e diede occa-

sione a stragi ed incendj reciprochi nella Provincia, che in breve poi terminarono con comune soddisfazione delle parti guerreggianti.

1317 Al Patriarcato di *Ottobuono*, da tanti guai, siccome si disse, e da tante spese ilacerato ed oppresso, seguì quello de' due *Turriani*, cioè quello di *Gastone*, che ad onta della elezione fatta dal Capitolo, fu eletto da Papa *Giovanni XXII.* ad istanza di *Roberto Re* di Napoli, ma che morì a Fiorenza in venendo al suo Governo, e immediatamente dappoi quello di *Pagano*, che dalla Mitra di Padova passò a quella di Aquileja, eletto dal Pontefice medesimo in virtù delle sovradette riserve.

1319 *Pagano*, che avea sostenuto in Milano e in Padova le traversie della sua famiglia, e quelle della sua fazione, portò in Udine, e nella Patria pensieri pacifici, e disposizioni alla quiete, e alla tranquillità sua, e de' popoli alla sua cura soggetti; egli era amante delle lettere, le quali non si ponno ben coltivare se non in uno stato pacifico, ed ebbe confidenza co' più insigni Letterati del suo secolo. Il famoso *Dante* prosritto dalla sua patria ritrovò per lungo tempo un amichevole rifugio in Udine nella Corte di *Pagano*, e nel suo delizioso Castello di Tolmino ebbe agio di far qualche leggiadro componimento. Avvi vicino a detto luogo uno scoglio, che tuttora vien chiamato il *seggio di Dante*. Il

Boc-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 247

Boccaccio, il *Petrarca*, *Cino da Pistoja*, ed altri Valentuomini di primo grido ebbe egli per ospiti suoi e per suoi amici, e lo Storico *Albertino Mussato*, che non cessa mai di lodarlo, gli dedicò come a suo Mecenate la continuazione della sua Storia dopo la morte dell'Imperadore *Arrigo VII.*

Le prime sue mire, dopo recuperati dal Duca d'Austria *Cadore* e *Belluno*, furono di cattivarsi la confidenza de' due potenti vicini. Col Conte di Gorizia teneva già stretta parentela, ed era passata buona corrispondenza di lettere con *Gastone* suo predecessore a cagione di *Beatrice Turriana* prima sposa di *Arrigo*. Con *Rizzardo da Camino* intavolò poi progetti di pace, di amicizia, e di affinità nel tempo stesso, ed amichevolmente lo indusse a promettere di restituire la Terra di *Meduna* da lui ingiustamente occupata, della quale si contentò di riceverne d'anno in anno il governo con titolo di Gastaldia, e a sottoscrivere il contratto del Matrimonio di *Leonardina* figliuola di *Carlevario Turriano* nipote del Patriarca col nipote suo *Tolberto*, che poco dopo seguì, onde ei passò dappoi sempre in buona corrispondenza coll'uno e coll'altro di questi due pericolosi vicini divenuti suoi congiunti.

Non fu sì felice a prevenire i disordini interni, quali però dipoi avventuratamente sopì. Ritrovò nel suo primo arrivo in Udi-

ne , che le cose della città camminavano con buon ordine , e lasciò i Cittadini in buona armonia fra di loro nel partire che fece per Cividale , ma non fu appena giunto in detta città , che gli pervenne l'infau-
sta nuova di una orribile rivoluzione de' Cittadini più cospicui di Udine , fra' quali era succeduto un fatto d'arme sanguinoso , cioè de' *Savorgnani* famiglia delle più potenti , e delle più illustri della città , e de' loro aderenti , cogli *Andreotti* pur nobili del luogo medesimo , e co' lor fautori , a' quali era riuscito di uccidere molti della fazione *Savorgnana* , e di mortalmente ferire *Ettore Savorgnano* capo della sua famiglia . Udito l'eccesso , partì *Pagano* immediatamente da Cividale , e in compagnia di varj Udinesi che seco aveva , e di molti altri di Cividale , non fu sì tosto giunto in Udine , che fatti prendere i rei e i complici della congiura , ne fece subito passare sotto il ferro del carnefice ventisei appunto , onde fu rimessa la tranquillità ed il buon ordine nella città . Ma questa tranquillità ,
1329 che durò lungo tempo , fu alterata in diverse occasioni del passaggio di soldati pel territorio di Udine , il quale fu molto inquietato da' Duchi di Austria e di Carintia , nel portarsi che fecerò a soccorrere i Padovani , che mantenevano guerra mortale contro gli Scaligeri di Verona .

Non lascieremo di dire , che in questo
tem-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 249

tempo *Pagano* per gl'impegni naturali della famiglia, essendo acerrimo Guelfo, e Antiscaligero, aveva seco portata in Udine, ove faceva la sua ordinaria residenza, l'avversione contro i Ghibellini, da lui col mezzo del valoroso *Jacopo di Fontanabona* Udinese tuttora perseguitati; la qual avversione massimamente dopo gli ereticali diportamenti di *Lodovico* il Bavaro Imperadore, fece grand' impressione nel popolo, che non fu tardo a sollevarsi contro *Fra Giovanni* da Padova Minorita, che nella Chiesa di S. *Francesco* di Udine nel Venerdì Santo, fosse inavvertenza, o fosse malizia, nella Messa Conventuale recitò colle altre Orazioni anche l' *Oremus pro Christianissimo Imperatore nostro*, per lo che fu accusato, e tumultuariamente da' Frati e dal popolo sul fatto agramente corretto.

Un anno prima della morte di *Pagano* 1331 morì in Udine in odore di santità *Fra Odo-rico Mattiussi* di Villa-nuova luogo, vicino a Pordenone, famoso viaggiatore, e Missionario nelle Indie, donde ritornando per chiedere assistenti per quella Missione dal Pontefice, colto per istrada da infermità, finì in Udine nel suo Convento i suoi giorni. La fama della sua Santità commosse il popolo di Udine e della Provincia ad una universale venerazione, e indusse il Patriarca ad ergere un' arca sontuosa di prezioso marmo a quelle sacre spoglie, onde obbligò un

Ca-

250 STATO PRESENTE DELLA

Canonico Udinese a raccoglierne i miracoli, e a descriverne la vita, e raccomandò a *Guido Candido* Udinese Vescovo di Modena perchè sollecitasse appresso del Papa la santificazione del medesimo, che come Beato tuttora si venera in Udine, celebrandosi solennemente il giorno della sua deposizione; ma per la morte del *Candido* l'affare della santificazione non andò più avanti.

I mezzi adoperati da *Pagano* furono vellevoli piuttosto a sospendere, che a cangiare i sentimenti interni ed antichi de' suoi congiunti, e de' suoi vicini sempre vigilantissimi a migliorar i loro affari a costo del Patriarcato. *Gherardo* da Cammino non restituì mai i luoghi occupati; onde *Bertrando* di S. Genesio della Guascogna, che a *Pagano* successe, fu obbligato a muover l'arme contra di lui, che poi rimasto soccombente, morì di rammarico senza successione; per la cui morte ebbe occasione il Patriarca di remunerare varj Udinesi benemeriti del Patriarcato, coll'assegnar loro molte tenute, e molti feudi caduti alla sua Camera Patriarcale colla morte di esso *Gherardo* ultimo de' Camminesi.

1335 Morì poco dipoi *Giovanni Arrigo* Conte di Gorizia ultimo della sua linea, de' cui beni e stato rimasero eredi *Alberto*, *Mainardo*, *Arrigo* suoi Cugini, i quali furono dal Patriarca *Bertrando* immediatamente investiti de' Feudi soggetti alla Chiesa Aquilejese, in contracambio della quale puntualità mossero

fero

REPUBBLICA DI VENEZIA. 251

fero poscia una guerra crudele al detto Patriarca fino che egli ebbe a lasciarvi miseramente la vita.

Giunto in Udine ordinaria sua residenza il Patriarca *Bertrando*, le sue prime applicazioni furono dirette a riformare il governo di essa Città, che per la pienezza della sua popolazione esigeva un altro metodo più ordinato, e più ampio di quello già prescritto dal Patriarca *Bertoldo*. Fatto perciò in Udine un Parlamento, divise in cinque quartieri tutta la Provincia. E lasciando le cose civili, e le criminali a' Signori del governo della città di Udine, ed al suo Capitano; gli affari ecclesiastici e politici della sua Chiesa riservar volle alla sua direzione.

Prima di ogni cosa, per la riverenza e gratitudine che avea per la Chiesa, deliberò di pagare i debiti ecclesiastici lasciati probabilmente crescere senza soddisfare la curia Pontificia da *Pagano* suo antecessore, (poichè *Ottobuono* gli avea già pagati) il quale, secondo qualche Istorico Alemanno, non avea mai potuto esercitare le sacre funzioni Sacerdotali nel suo Patriarcato, per esser caduto nelle Censure ecclesiastiche a cagione di aver mancato a codesti pagamenti.

Ricuperò molte Terre alla sua Chiesa col 1338 danaro proprio, e da' suoi Udinesi prestato; molte ne riebbe coll'arme dagli Austriaci, da' Goriziani, e da altri. Ridusse alla sua
ub-

252 STATO PRESENTE DELLA
ubbidienza coll'ajuto dell'arme di *Carlo di Moravia*, che fu poscia Imperadore, la Terra di *Venezia*, devoluta alla sua Chiesa per la morte del Duca di Carintia, e fece molte altre imprese, sempre dagli Udinesi suoi accompagnato ed assistito.

In que' pochi momenti di respiro, che godeva in Udine, non lasciò di beneficiarla erigendo Monasterj per Donzelle, per Vedove, per Penitenti, e donando loro terre e beni per loro mantenimento; accrescendo Conventi, ornando Chiese, istituendo Cappelle, e finalmente riducendo un perfetto Collegio di Canonici nella sua Chiesa maggiore, trasferendo in essa il picciolo Capitolo campestre di *S. Odorico*, ed accrescendo il suddetto Collegio con varie Prebende donate al medesimo, e fatte col proprio erario. Molte altre azioni degne del suo zelo, e della sua carità egli fece, che non possono aver luogo in questo nostro compendio, ma che nelle storie, ed in una sua lettera data dagli Storici al pubblico si ponno leggere.

Per dar l'ultimo compimento a tutte queste opere, studiava negli ultimi anni della sua vita di trasportare in Udine nella detta Chiesa tutte le Reliquie, tutte le suppellettili, e tutte le prerogative della Chiesa cadente e desolata dell'antica *Aquileja*, preparando ogni cosa conferente a tal divisamento, avendo fatta fabbricare fino l'arca
di

REPUBBLICA DI VENEZIA. 253

di fino marmo per trasportarvi le sacre ossa de' gloriosi Martiri di quella città, nella quale arca lo stesso sacro corpo di esso *Bertrando*, come di vero Martire e di vero Beato presentemente si venera.

Da questi suoi disegni, e da altri motivi politici indotti molti Feudatarj, e molti altri malcontenti della Patria, congiurarono di rinnovar la guerra al Patriarca. Non fu loro difficile di tirare al loro partito il Conte di Gorizia, nimico non mai bene riconciliato, e sempre preparato a'danni del Patriarcato.

Nella Chiesa de' Francescani in Cividale 1348 unissi un *Rengo*, in cui a pieni voti fu deliberato di far lega per dieci anni con *Arrigo* e *Mainardo* Conti di Gorizia, dichiarato *Arrigo* Capitano della Lega, a cui gran parte de' Castellani si unirono. All'incontro pochi mesi dopo in Udine si unì nella Chiesa maggiore parimente un *Rengo*, in cui fu stabilito unanimamente di difendere ad ogni costo sè e il suo Patriarca, e furono eletti quattro Cittadini per ogni Porta della città, per invigilare alla sicurezza della medesima, e molti Cavalieri dell'Alemagna accorsero al soldo di essa città.

Scoppiò in fatti il nembo, e per un an-1349 no intiero di una guerra atrocissima fra i due partiti, con danni e stragi reciproche, ma con qualche maggior vantaggio degli Udinesi e del Patriarca, che riportarono
in

254 STATO PRESENTE DELLA

in Udine varj stendardi e altre insegne militari, e le riposero nella Chiesa maggiore, come in trofeo consacrato a *Maria Vergine*, cui era dedicata la Chiesa. Nel fine dell'anno stesso si acquetarono alquanto le cose col mezzo del Pontefice, che pel suo Legato conchiuse in Padova una tregua per un anno, non potendo di più ottenere.

1350 Si portò in questo tempo *Bertrando* con pochi Udinesi, ed alquanti Castellani del suo partito in poco numero a Padova, per un Sinodo ivi congregato dal suddetto Legato, che era *Guido* Cardinale di S. Cecilia, il quale mosse ogni pietra unitamente col Carrarese Signore di Padova per riconciliare le parti, lo che non gli riuscì; onde il Patriarca sulla fede della tregua, ritornando con la sua poca gente per Sacile verso Udine, nella campagna detta *Rechinvelda* poco distante da Spilimbergo, da parecchi Castellani assistiti dalla gente del Conte, sbaragliata la picciol truppa de' suoi seguaci, fu il Patriarca trucidato con cinque ferite, per le quali restò morto sul campo, e rimandato a Udine, fu colle lagrime ricevuto dal Popolo, e dal Clero che onorevolmente lo sepellì, ad onore di cui, pei continui miracoli che Iddio si compiacque per esso di fare, s'introdusse un culto popolare e universale verso quel santo corpo, che venne poscia da *Clemente VIII.* approvato.

Fra tanto il Comune di Udine nella vacan-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 255

canza della Sedia Patriarcale elesse per suo Gastaldo , o sia Capitanio *Francesco Savorgnano*, e'l Papa alla nuova ch'ebbe di cotale assassinio scomunicò gl' interfettori e i complici , e pose in interdetto le terre de' medesimi , e di chi loro dava ricetto .

Questo fatale avvenimento fu considerato per una grande perdita per la città di Udine; perlochè ad essa e Principi, e Prelati, e Comunità indirizzarono le loro lettere di condoglienza piene di offerte , e *Carlo IV.* Re de' Romani diede alla medesima con sue lettere contrasegni di gran dolore per tal accidente , e fece espressioni di stima, ed esibizioni di amicizia cordiale alla città stessa , la quale ricevette unitamente colla Chiesa Aquilejese (la cui custodia le raccomandava efficacemente) sotto la sua protezione .

Lo stesso Conte di Gorizia scrisse una lettera, e mandò a Udine suoi Ambasciadori per far i suoi ufficj di condoglienza col Comune , e per impetrar dal medesimo la carica (che vacante la sede Patriarcale pretendeva che se gli appartenesse come Avvocato della medesima) di Capitan Generale della Provincia, la qual domanda fu rigettata , e furono licenziati gli Ambasciadori .

Alberto Duca d' Austria non si valse nè di messi, nè di lettere, ma con un poderoso esercito entrò nella Provincia; fu dichiarato

236 STATO PRESENTE DELLA

rato dagli Udinesi Capitano Generale con certe capitolazioni, che fece il Comune della città, ove mandò egli *Ridolfetto* di *Lienstein* per Capitano, sperando anche di far elegger un certo suo Ministro per Patriarca. Ma prevalse il maneggio e l'autorità di *Carlo* Re de' Romani e di Boemia, ad istanza del quale il Papa *Clemente VI.* nominò alla sede Patriarcale *Niccolò* fratello naturale del detto *Carlo*, da cui era molto esso *Niccolò* amato e stimato.

- 1351 Fatto andar avanti *Pietro Malacresca* Lucchese suo Vicario nello spirituale, che d'Avignone accompagnato da sue lettere credenziali inviò a Udine, venne poscia *Niccolò* stesso preceduto già dalle raccomandazioni, che dal detto Re de' Romani suo fratello avea ricevute la città di Udine, la quale piena di giubbilo lo ricevè con quelle dimostrazioni maggiori, che mai poteva la sua consolazione contrassegnarli, delle quali esso Patriarca molto soddisfatto, nominò *Giovanni Monticoli* Giureconsulto, e Nobile Cittadino Udinese in suo Vicario nelle cose temporali, e con esso lui, e co' soggetti principali della città stessa concertò le più sicure maniere di gastigare l'attentato del sacrilego Parricidio. E in fatti non andò guari, che sentironsi gli effetti terribili della sua giustizia; poichè mandò gente ad atterrare, e a smantellare le terre de' congiurati, dimodo che di alcune di esse gli
Udi-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 257

Udinesi ne trasportarono a Udine sino i sassi , affinchè non restasse più vestigio alcuno delle medesime. Quindi poscia , parte colla forza , e parte colle belle maniere , tirati a Udine molti rei e complici dell'assassinio , ne fece in gran numero nelle pubbliche piazze della città perire per mano del carnefice , avendo poco prima colle sue truppe , e con quelle della città fatto precipitosamente ritirare entro de' suoi confini il Conte di Gorizia , che andava inquietando la Patria , per lo che forse Dio permise , che terminasse il ramo della sua famiglia senza prole maschile.

Terminati questi atti di giustizia , richiamando *Niccolò* l'animo suo a pensieri più temperati , dispose di secondare le mire del suo Predecessore , di accrescer di onore la città di Udine , col trasferire in essa il bollo ed il buono che rimaneva in Aquileja città abbandonata , e far del Collegio de' Canonici di Udine un famoso Capitolo , e 1353 di formar Chiesa Cattedrale la sua Chiesa maggiore. Sussiste tuttora la Bolla d' *Innocenzo VI.* Papa diretta al Patriarca di Grado , cui commette la informazione sopra i punti allegati dal Patriarca *Niccolò* al detto Papa ; cioè se veramente Aquileja era nello stato da lui descritto , e se Udine per il numero de' suoi nobili e de' suoi popolani , delle sue Chiese e de' suoi Conventi , e per l'amenità e fertilità del suo sito , e per gli

258 STATO PRESENTE DELLA

altri comodi della vita era veramente quella Città insigne, che veniva proposta e decantata.

Pensò parimente d'introdurre in Civida-
le uno Studio generale delle arti e delle
scienze, e coll'autorità del Re de' Romani
suo fratello, di formare una Università per
maggior comodo e vantaggio della Provin-
cia, come rilevasi da un Privilegio del det-
to Re: ma nè l'uno, nè l'altro di questi
due nobili divisamenti ebbe il suo effetto.

1354 L'anno seguente *Carlo IV.* in persona con
una nobilissima Corte venne in Udine, per
passar a Roma a ricevere la Corona Im-
periale, siccome l'ebbe per mano del Car-
dinale Ostiense Legato del Papa. Dopo aver
dimorato quivi più giorni dal fratello Pa-
triarca splendidamente trattato, e dopo aver
creati più Cittadini Cavalieri, partissi, e
feco lui con molti Udinesi il Patriarca vi-
andò, accompagnandolo per le città d'Ita-
lia, come la prima persona dopo l'Impera-
dore, il quale in tutto il tempo che vi
dimorò, lo volle quasi sempre al fianco.
Lo colmò di grazie e di donativi, gli do-
nò il Dominio di Siena, che poi pel tumul-
to del Popolo di quella città ebbe poca du-
rata, e finalmente ritornato a Udine il Pa-
triarca si procurò una buona pace col Con-
te di Gorizia, e l'ottenne colla mediazio-
ne del vecchio *Francesco da Carrara*, il qua-
le pure lo rappacificò cogli Udinesi, che
avea-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 259

aveano maltrattato i suoi Agenti , e ucciso il suo Vicario Patriarcale , uomo torbido , fiero , e di mali costumi. Portatosi poscia a Belluno per gli affari di quella città , e del fratello , ivi lo colse la morte ; donde fu portato a Udine il suo corpo , che fu sepolto nella Chiesa Collegiata a piè dell' 1358 altar maggiore , ove ancora si vede la sua lapida , in cui è intagliata la di lui effigie colla sua iscrizione all'intorno della medesima .

Il Conte di Gorizia non mancò in tale vacanza d'inviare a Udine i suoi Ambasciatori , per rappresentare alla città , e sostenere i diritti della sua Avvocazia , ma non furono essi ascoltati ; anzi , perchè si sapeva , che da esso Conte e dal Duca d'Austria si adunava gente a' confini , si diedero ordini opportuni per fortificare la città , e si elesse nel gran Consiglio per Capitano *Niccolusso di Villalta* , con ordine che a lui solo nella sede vacante si dovesse prestar ubbidienza .

Eletto *Lodovico della Torre* per Patriar- 1359 ca , furono dalla città mandati ad incontrarlo sino a Venezia cinque Deputati , e fu ricevuto a pieni voti per Capitano del Patriarca in Udine *Francesco di Roma* , uomo nobile e prudente , da esso fatto precedere colle sue lettere credenziali .

Tutte le cose passarono con quiete , e con reciproca soddisfazione in Udine ne'

R a pri-

260 STATO PRESENTE DELLA

primi anni dopo l' arrivo del Patriarca *Lodovico* in detta città , e fuori di qualche
 1360 scaramuccia seguita fra alcuni Feudatarj, si
 godè anche nella Patria una quiete univer-
 sale; quando *Ridolfo* e *Federigo* Duchi di
 Austria mossero all'improvviso le sue a arme
 contro il Friuli , sì per la lega contratta
 dal Patriarca col Carrarese loro nimico , sì
 per la occupazione fatta della Fortezza del-
 la Chiusa, e per altre violenze , che com-
 messe diceansi dai soldati Patriarcali a dan-
 no delle loro Terre , e de' loro sudditi. Sof-
 fiava nel fuoco, e riscaldava gli animi per
 se alterati di *Ridolfo* e di *Federigo*, *Ermano*
Paurli uomo superbo, avaro , e facinoroso ,
 il quale in Venzona , ed in Pordenone co-
 mandando per essi Duchi con prepotenza
 e superchierie, andava insultando e anga-
 riando i sudditi del Patriarca , e impeden-
 do ogni commercio, rovesciava sovra i Pa-
 triarcali la colpa, e gli faceva comparir rei
 presso gli Austriaci , i quali erano certa-
 mente all' oscuro di tal ingiusto procede-
 re del suo Capitano.

Venne adunque *Ridolfo* coll' esercito nel
 Friuli , e considerando , che soggiogata la
 Capitale , rimarrebbe facilmente soggetta tut-
 ta la Provincia, andò alla prima all'assedio
 di Udine , di cui per le secrete pratiche
 che avea con alcuni de' Cittadini, si credea
 facile l'acquisto. Ma la cosa non andò se-
 condo il suo pensamento. Gli Udinesi bra-
 va-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 161

vamente si difesero, sicchè scopertasi la trama, fu astretto il Duca a levar l'assedio, e a dare orecchio a partiti di componimento, che il Patriarca facevali proporre, rimettendosi esso all' arbitrio dell' Imperadore che il Duca chiamava per padre, e del Duca *Ridolfo* stesso, giacchè esso Duca avea ricusato di rimettersi nel Re d'Ungheria proposto prima dal Patriarca.

Furono tantosto da *Lodovico* mandati a Vienna due ostaggi, cioè *Francesco Savorgnano*, e *Simone di Valvasone* per passar poi egli stesso colà; ma gli ostaggi, cui l'aria di Vienna pareva troppo pericolosa, se la colsero segretamente, e vennero a respirare l'aria nativa, che parve loro più sana. Contuttociò il Patriarca accompagnato da *Federigo* di Austria passò a Vienna, ove rimaner dovette fin a tanto che fu conchiuso il trattato d'aggiustamento, il quale seguito liberamente, se ne ritornò a Udine, ove dopo essere stato qualche anno in quiete, coll' avere anche coi Conti di Gorizia una buona pace stabilita, terminò felicemente i suoi 1365 giorni; il perchè nella vacanza della sedia Patriarcale *Francesco Savorgnano* Nobile Udinese fu eletto Vicedomino della medesima.

Queste discordie, e queste contraddizioni patite da *Lodovico* tennero molto sospeso *Marquardo de Randeck*, se dovesse accettare il Patriarcato, che *Urbano V.* non ostanti le raccomandazioni fattegli dagli Udinesi a

262 STATO PRESENTE DELLA

favore del Decano del Capitolo di Aquileja, gli avea conferito. Di maniera che se *Nichilo* di *Maniaco*, da Friulani ad esso inviato, con promesse e con ragioni non l'avesse persuaso, non si faria giammai piegato a venire nella Patria agitata da tante turbolenze.

Questo Prelato, che aveva utilmente e fedelmente servito *Carlo IV.* in Italia mentre era Vescovo di Augusta, e che alle di lui istanze era stato creato Patriarca, arrivato che fu alla sua sede (dopo aver celebrata la prima messa con grande solennità, e con un concorso indicibile di Prelati e di Personaggi distinti, i quali a detta di *Giovanni Susana* suo Cancelliere, tutti offerirono generosi regali, fra' quali non fu de' minori il presente di due grandi sottocoppe di Argento fatto dagli Udinesi) applicò l'animo a rimettere in calma il paese, conchiudendo una tregua con *Corrado Craicero* Capitano di Pordenone per gli Austriaci, e facendo lega con *Francesco da Carrara*, coll'ajuto del quale, e con quello degli Udinesi ridusse a dovere que' Feudatarj, che collegati già co' Duchi di Austria, tenevano in continua inquietudine la Provincia.

Per coteste spese, e per soddisfare ai debiti della Curia Patriarcale contratti colla Pontificia, ebbe degl' imprestiti considerabili dalla Comunità di Udine, i quali non essendo sufficienti, fu obbligato di alienare molti

REPUBBLICA DI VENEZIA. 263

ti Feudi , e molte Gastaldie , per ritrarne danaro bastevole ai bisogni occorrenti.

Preso poscia respiro, si dispose di rifabbricar la sua Chiesa di Aquileja rovinata da un terremoto , nelle cui rovine già vi crescevano erbe , e vi spuntavano i cespugli. *Lodovico* suo Predecessore avea già disegnato di fare quest'opra , che lasciò al suo successore di compiere, come fece colla spesa di 9. mila ducati del proprio danaro. Si preparò a ricevere in Udine l'Imperadore, andando poscia in persona a levarlo; e gli Udinesi mandarono a incontrarlo fino a Villaco i loro Ambasciadori per riceverlo, ed accompagnarlo a Udine, ove arrivò con tutta la sua Corte, e con un numeroso seguito di Principi sovrani , di Prelati , di 1368 Cavalieri, e di Soggetti illustri , fra' quali in compagnia del Vescovo di Padova ritrovavasi il famoso *Francesco Petrarca* , onde gli Udinesi presero a disporre con ordine , e con abbondanza ogni cosa per un sì grande ricevimento. Lo che fu fatto con tanta proprietà, e con tal magnificenza, che non mancò nè alloggiamento , nè vettovaglia, nè cosa veruna necessaria al comodo di tante Corti, e di tali Soggetti, avendo il Comune destinate varie persone di senno e di abilità alla provvigione non solo del bisognevole in ogni conto, ma eziandio di tutto ciò che potesse servire al divertimento , e ad uno splendido trattamento , non

264 STATO PRESENTE DELLA

mancando di preparare magnifici regali, che furono fatti a nome della Città all'Imperadore, alla Imperadrice, a tutti que' Sovrani, e a tutti li loro Ministri.

1376 Fece finalmente *Marquardo* unito cogli Udinesi, e con altre Comunità del Friuli una stretta lega col Re d'Ungheria, la quale gl'imbrogliò nella guerra de' Genovesi contro i Viniziani, che finì poi colla pace, mediante la interposizione di *Amadeo* Conte di Savoia, con onore della Chiesa di Aquileja, e della Città di Udine, pochi mesi

1380 dopo la morte di esso *Marquardo* in Torino conchiusa. In grazia e in ricompensa delle assistenze, e delle spese fatte dalla Città in favore suo, e de' Patriarchi predecessori, e in difesa del Patriarcato, *Marquardo* istituito aveva poco prima della sua morte in Udine una Fiera franca di cinque giorni la festa di *S. Caterina* il dì 25. Novembre con varj privilegj ed esenzioni.

Sin qui gl'interessi del Patriarca con quelli della città si può dire che fossero i medesimi; da ora innanzi si potrà dire, che camminassero del pari gl'interessi della città con quelli del Patriarcato, ma non già sempre con quelli del Patriarca.

1381 *Urbano VI.* Papa volendo beneficiare *Filippo* di *Alensone* Vescovo e Cardinale Sabinese, che sebben Francese di nazione, seguiva non per tanto nell'infauisto scisma le di lui parti, si avvisò di dare al medesimo
in

REPUBBLICA DI VENEZIA. 265

in amministrazione, e in Commenda il Patriarcato di Aquileja. Udine coll'unanime consenso e concorso delle altre Comunità della Patria, ad istanza e raccomandazione fortissima fatta con lettere del Re *Lodovico*, e della Regina *Elisabetta* di Ungheria, e di *Giovanni* Conte di Croazia, avea deliberato di ricevere in Patriarca *Lodovico d' Helfinstayng* Parente di esso Re, e Proposto di Livv; ma non ostante le efficaci lettere scritte da esso Re al Papa perchè lo eleggesse, e all'*Alensone* perchè gli cedesse il posto, volle superarla il Pontefice, cedendo il Re stesso, contentandosi che fosse dato a *Lodovico* il Vescovato Frisingense in compenso.

Questa nuova non tantosto si sparse per Udine, che pose in universale sconvolgimento la città, e tutta la Patria; cosicchè non solo in tutte le Terre, in tutti Villaggi, ma fino in ogni casa, e in ogni famiglia si formarono fazioni a tal segno, che i cittadini, gli amici cogli amici, e i fratelli stessi fra di loro venivano a contesa fino allo spargimento del sangue; altri condannando, e altri commendando tal novità, la quale portò una mortal divisione, ed una ostinata guerra nella Provincia. Udine, cui stava a cuore la libertà del Patriarcato, esaminato questo gran punto in pieno Consiglio, risolse a tutti voti di voler arrischiar tutto, più tosto che di veder mai

avvilita a tal segno la dignità della sedia Patriarcale, per la quale avea tanto speso, e tanto operato; imperò elesse Ambasciadori per Roma, affin di persuadere il Papa a mutar la elezione in un vero e legittimo Patriarca, con quelle ragioni migliori, che potessero dimostrare il torto, e il danno, che portava alla città Capitale, e a tutta la Patria sì fatta Commenda.

Cividale, che avea prima pensato come Udine, e che deliberato avea col Parlamento in essa città celebrato di non accettar l' *Alenfone*, mutato consiglio, si volse al partito contrario, ed accettò l' *Alenfone* medesimo e lo accolse; onde incominciò una crudel guerra più che civile nella Provincia, che divisa tutta si era in contrarj partiti. Cividale colla sua fazione si unì al Carrarese Signor di Padova, e col Visconti Signor di Milano. Laddove Udine ricor-
 1382 se prima al Re d' Ungheria suo antico protettore, morto il quale si rivolse alla Repubblica di Venezia, la quale abbracciò la sua protezione, e mandò *Lionardo Zane* a Udine per accudire alle cose del governo civile e militare.

Le guerre, le battaglie, gli assedj, e le uccisioni vicendevoli accadute in questa occasione, non è qui luogo di particolarizzare, essendo già descritte dagli Storici. Le scomuniche, che lanciarono contro i disubbidienti all' *Alenfone* i due Legati inviati a Udine dal

dal Pontefice , e gli effetti di una guerra che tendeva a desolare la Patria , obbligarono gli Udinesi , e i lor parziali a dare orecchio alle proposizioni , che lor fece il Carrarese di un onesto accomodamento , il quale seguì con una sentenza, da esso pro- 1384
nunciata, la quale rendeva affatto trionfante il Cardinale commendatore. Niente però di meno si erano acquietati gli Udinesi oppressi da' mali della guerra, e da quelli di una fiera peste , la quale non era guarì che avea spopolato il Paese. Ma accortisi poi delle frodolenti intenzioni del Signor di Padova, che anelava a farsi anche Signore di Udine e della Patria , e che di concerto col Cardinale stesso , che a cederli molte Terre e molte Castella avea condisceso, avea già mandato diversa gente in più luoghi , e posto in Udine *Michele Rabata* suo 1385
confidente , e *Jacopo da Carrara* suo figliuolo naturale con altri ufficiali per co- testi suoi ingiustissimi fini : accortisi , dico , gli Udinesi , rinnovarono l' alleanza co' Viniziani , ricominciarono nella Patria coll' ostilità gl' incendj ; e i saccheggiamenti , brutalità , crudeltà , e sacrilegj , che fecero in Aquileja i soldati del Carrarese , non ponno senza orrore esser narrati.

In questo mentre gli Udinesi mandarono Ambasciadori a Roma a placare il Pontefice , e a presentare alla Curia una canoni-
ca

ca appellazione dalle censure fulminate dall' *Alenfone*, e da Legati Pontificj. Il Papa, che bramava di levarsi con onore dal suo impegno, mandò a Udine *Ferdinando* Patriarca di Gerusalemme come Vicario Apostolico, e amministratore spirituale e temporale del Patriarcato, affinchè trovasse temperamento e mezzi di sedar le discordie. Vi dimorò più di un anno ben accetto agli Udinesi, senza poter venire a capo delle sue buone intenzioni, essendo mal inteso dal partito contrario, che scomunicò come disubbidiente.

Frattanto il Carrarese rinnovò la guerra più che mai fiera, mandando *Facino Cane* ad invadere il Friuli, il qual *Facino* spedì 1387 *Anderlino Trotto* con parte delle sue Truppe, e con quelle di Cividale verso Udine, ma con mal esito; poichè assalito dagli Udinesi guidati da un bravo Conte Alemanno, ebbe sì fattamente la peggio, che rotto e sbaragliato il suo picciolo esercito, abbandonati e padiglioni e bagaglio, se ne andò in fretta colle reliquie del medesimo a portar la nuova al suo Signore.

Filippo in tali circostanze, e dopo aver avute prima inutilmente delle pratiche secrete col mezzo dell' Arcidiacono di Giustinopoli, per sorprendere ed occupar furtivamente la città di Udine, disperando delle cose sue, abbandonò il Friuli ed ogni sua pretesione, onde il Pontefice condiscese ad eleg-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 269

eleggere colle consuete formalità un Patriarca vero Principe e Pastore, che fu *Giovanni* di Moravia figliuolo naturale di *Carlo IV.* Imperadore.

A cotal nuova tanto bramata, grandi segni di giubilo dimostraron con fuochi di gioja, con giostre, e con feste pubbliche gli Udinesi, ma poco durò questa loro allegrezza; imperochè *Giovanni* uomo severo, 1388 torbido e fiero, dopo alquanti mesi di ritardo partissi da Roma, sollecitato da solenne ambasciata mandatagli a Roma dagli Udinesi. Giunto che fu a Udine, ebbero essi bentosto a provar gli effetti della indole feroce di lui, e de' suoi cortigiani.

Prese egli alla bella prima a perseguitare *Federigo Savorgnano*, personaggio, e per nobiltà, e per costumi ben inteso, e forse amato dal popolo, e da tutti i Cittadini di Udine. Avea questi una certa contesa con *Elisabetta* sua matrigna, la quale teneva parentela con alcuni della Corte del Patriarca, i quali andavano fomentando l'odio, che contro di *Federigo* avea già conceputo; il perchè il Patriarca cominciò a perseguitare, e a far morire gli amiei e confidenti di esso *Federigo*; poscia a tendere insidie alla vita di lui stesso, che fu trucidato nella Cappella del suo Palagio da persone, che davano troppo sospetto di essere state mandate da lui.

Levata la maschera, se la prese con tut- 1389
ti

270 STATO PRESENTE DELLA

ti gli Udinesi, ai quali tolse tutti i privilegi, e tutti i diritti; abolì la elezione de' Deputati, e vi pose in vece al governo della città dodici ribaldi artefici tutti dipendenti da lui. Pose la mano nel suo erario, e usò tanti atti violenti e tirannici, che il Popolo inferocito per tante irregolarità, e massimamente per la morte del Savorgnano, si sollevò, e trucidò molti parziali del Patriarca, e molti creduti complici dell'omicidio di *Federigo*, tal che esso ebbe per paura a ritirarsi a Cividale, ove fu ben accolto.

1393 Sopiti alquanto i tumulti ad istanza de' Savorgnani, che pareano seco riconciliati, deliberò di portarsi alla sua residenza di Udine; ma portando seco l'animo suo feroce ed inquieto, e ritornando alla solita danza, si fece una generale commozione nella città, a tal segno, che la Repubblica di Venezia mossa a compatimento, trattò cogli Udinesi, e col Patriarca: e *Antonio Ventero* Principe di Venezia conchiuse, dopo varj trattati mal osservati per lo passato, un componimento, che fu e sufficiente e molto onorevole alla città di Udine, la quale per esso ricuperò tutti i suoi privilegi, e tutti i suoi diritti, e le furono confermati i statuti suoi antichi, e dato fu ad essa città libertà di formarne a suo talento degli altri nuovi.

1394 Colto questo intervallo di pace da *Tristano*
no

REPUBBLICA DI VENEZIA. 271

no Savorgnano figliuolo di *Federigo* ucciso, e ritrovato solo e disarmato il Patriarca nel Castello di Udine, unito a quattro altri congiurati lo uccise, e se ne fuggì.

A *Giovanni* sostituit *Bonifacio IX. Antonio* 1395
Gaetano Romano, il quale per le sue abituali infermità, ne' pochi anni del suo Patriarcato, non fece altro che accumular danari, e ben riempita la borsa, se ne ritornò a Roma, ove rinunciato il Patriarcato, dal detto Papa *Bonifacio* ottenne esso *Antonio* il 1400
Capello Cardinalizio, venendo comunemente chiamato il Cardinal di Aquileja per la dignità per più anni da lui posseduta di Patriarca di essa città.

Prima che se ne partisse il *Gaetano* per Roma, n'ebbe qualche sentore *Stefano* da Carrara Vescovo allora di Padova, e figliuolo naturale di *Francesco II.* da Carrara; il perchè molto si maneggiarono e il padre, e il figliuolo co' Deputati di Udine, e con altri amici che aveano in detta città, affinchè gli Udinesi acconsentissero, che a *Stefano* fosse dato il Patriarcato per via di cessione, che procuravano ma inutilmente dal Patriarca *Gaetano*. Partito questi per Roma, il Comune di Udine con quello di Cividale fece un'amichevole confederazione per custodia della Patria, che non ebbe però lunga durata. Provveduto poi in Roma della Porpora Cardinalizia, come si disse, il *Gaetano*, dallo stesso *Bonifacio* Papa decorato fu della mitra Patriarcale di Aquileja

272 STATO PRESENTE DELLA

1402 ja *Antonio Pancera* Friulano , Cittadino di Udine e di Portogruaro , Vescovo di Concordia , e suo confidente , che fu ricevuto in Udine ed in Patria con piacere e applauso universale , sebben siavi stata alcuna contesa fra i Nobili Feudatarj , ed i Canonici nel dare il possesso al Patriarca suddetto della sua dignità Patriarcale .

Una delle prime , e delle più premurose sue sollecitudini fu di unirsi in stretta confidenza colla città di Udine ; onde in persona volle intervenire nel suo Consiglio , e raccomandare a voce non so quali affari economici , che in Roma si trattavano , vertenti fra lui ed il *Gaetano* suo predecessore . Non mancò la città di assisterlo , e di proteggerlo in questo ed in altri suoi più rilevanti bisogni , e nel suo Consiglio più volte i suoi Cittadini si espressero , e giurarono voler sostenere fino all'effusione del sangue le ragioni del Patriarca , che cominciavano a patire delle contrarietà nella Patria . I Cittadini di Cividale furono de' primi avversarj suoi , sia perchè vedessero di mal occhio un suo pari esaltato a sì gran dignità , sia per aver loro tolto il Feudo di *Tolmino* , che solo a tempo aveano sotto gli altri Patriarchi goduto , sia per altri motivi ; si dichiararono unitamente con alcuni Feudatarj contro di lui apertamente , e procurarono a Roma , eh' ei fosse rimosso dalla sede Patriarcale , al che si opposero fortemente gli Udinesi , e
tan-

tanto fecero , che non ebbe allora il suo effetto la trama , e furono accertati con lettera del Cardinal di Napoli , che fu pubblicamente letta nel suo Consiglio , che il Papa non era mai per rimuovere il *Pancera* dal suo Patriarcato , e per verità non andò per allora più avanti la faccenda.

Di fatto nel fine del Pontificato di *Boni-1406*
facio IX. e sotto *Innocenzo VII.* e nel principio di quello di *Gregorio XII.* il quale (cosa notabile) diè parte al *Pancera* stesso della sua assunzione al Pontificato , godettero Udine , e il suo Patriarca una quiete e tranquillità conveniente ; ma cangiato *Gregorio* di sentimento a sommossa degli avversarj del *Pancera* , ed a motivo di non so qual debito , che veniva ad esso appostato colla Camera Apostolica , dopo di essere stato chiamato a Roma , e non esser com-1408
parso avanti il Pontefice , da *Antonio Corraro* Cardinale Vescovo di Bologna , e nipote del Papa fu fulminata contro di lui a nome del Zio una terribile sentenza , per la quale , dopo la dichiarazione di essere incorso nelle Censure Ecclesiastiche , veniva degradato dalla dignità Patriarcale.

Gli Udinesi anche prima della fatal sentenza mossero ogni pietra per distogliere il Papa da tal risoluzione , e scrissero ai *Viniziani* , al Duca *Leopoldo* d' Austria , e al Conte di *Ortemburg* , perchè non fosse fatta novità , nè veruna mutazione vivente il Pa-

triarca, il quale ad onta della lega fatta contro di esso dal Re d'Ungheria, erano risolutissimi di sostenere, avendo data commissione a *Trifano Savorgnano* uno de' primarj Cittadini, che con altri Deputati a tal affare dovesse provvedere a tutto ciò, che occorreva per sostenere il Patriarca medesimo. Scrissero di più al Collegio de' Cardinali su tal proposito, i quali sapendo che il Duca di *Tec* era quello, sopra del quale avea posto l'occhio il Papa per crearlo Patriarca, risolsero di scrivere al medesimo per rimuoverlo da tale speranza non solo, ma ancora dall'ubbidienza di *Gregorio*, dalla quale essi medesimi si sottraevano, provandogli che la sentenza di *Gregorio* era ingiusta, illecita, ed invalida.

Ma tutti questi movimenti non valsero a sospendere la elezione che fece il Papa del Patriarca di Aquileja, che fu *Antonio da Ponte*, la qual elezione cagionò tanti guai alla desolata Provincia, e mantenne la fatal divisione nella medesima; conciossiacchè Udine cogl'impegni più forti nel suo gran Consiglio fissò di non abbandonare mai il *Pancera*, e Cividale all'incontro con giuramento protestò di non voler mai prestare ubbidienza al medesimo, e di gastigar rigorosamente chi altrimenti sentisse.

I Veneziani, i quali, correndo la voce, che il Papa disegnava di fare il *da Ponte* Patriarca, si erano sempre espressi cogli

Udi-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 175

Udinesi di non saperne niente , udita tal elezione inviarono tosto a Udine un nobile suo Cittadino a dichiarare di non aver avuta parte veruna in codesta deliberazione del Papa , la quale anzi aveano sempre procurato di frastornare .

Disegnavano intanto , come si disse , i Cardinali , per terminare lo scisma , che i due contendenti Pontefici *Gregorio XII.* , e *Benedetto XIII.* colla loro ostinazione mantenevano , di sottrarsi alla loro ubbidienza , e di unirsi in Pisa per ivi in un Concilio eleggere un nuovo legittimo , ed unico Pontefice siccome veramente fecero poco dappoi . *Gregorio XII.* che avea veduto in aria il turbine , risolse esso pure di fare un Concilio , ed elesse Udine , e Cividale come luoghi opportuni a tal fine . Prima di porsi in viaggio , creò mentre era in Lucca quattro Cardinali , uno de' quali fu *Giacomino del Torso* Cittadino Udinese , e Degano del Capitolo di Udine , donde poscia partito ne creò in Siena altri dieci , e di là proseguì il suo viaggio verso il luogo del suo Concilio .

Gli Udinesi a tale avviso congregaron nel luogo del Capitolo de' Domenicani un generale Consiglio , ove perorò *Tristano Savorgnano* , grande amico del *Pancera* , contro *Gregorio* che avea il detto Patriarca degradato , e tutti concordemente i Congregati convennero di non voler assolutamente ammetterlo in Udine . Udita la qual nuo-

va, si trasferì *Gregorio* col suo nuovo Patriarca da Ponte a Prata Castello del Friuli, e quindi a Cividale, ove con pochi Prelati, ed in poche sessioni terminò il suo Concilio, e se ne fuggì sotto mentite spoglie al porto di Latifana, indi a Marano, ove l'attendevano due Galee di *Ladislao* Re di Napoli per trasportarlo a Gaeta, d'onde partecipò a que' di Cividale il suo salvo arrivo, e vi mandò i suoi ringraziamenti.

Le lettere premurose scritte alla Città di Udine dall' Imperador *Roberto* fautore di *Gregorio* in raccomandazione del medesimo, non ebbero forza di trattenere lo sdegno degli Udinesi contro di esso. Lo perseguitarono nella sua fuga, e preso in fallo vestito dell' insegne Pontificali un Prelato, che diceasi fosse il di lui Confessore, che *Gregorio* avea fatto così precedere per meglio occultar la sua fuga, saccheggiarono il suo bagaglio, e lui medesimo spogliarono, e lo maltrattarono, non così però, che ne rimanesse offeso a sangue, come si dee credere, conciossiacchè l'Auditore del Papa *Martino* V. parecchi anni dopo dichiarò a coloro, che mandarono a Roma per essere assoluti dalle Censure Ecclesiastiche per tal fatto, non essere essi incorsi nelle medesime.

Tenevano pratica gli Udinesi con que' del Concilio di Pisa, e scrissero a' Cardinali, cui raccomandarono gli affari del suo
Pa-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 277

Patriarca; ma perchè chiusi nel Conclave non potevano essi ricevere, nè mandar fuori lettere, risposero a nome loro i tre Custodi del Conclave lodando il merito, la virtù, e la costanza degli Udinesi, i quali esortavano, e pregavano ad esser forti, ed immutabili nella fede verso il *Pancera* vero Patriarca di Aquileja, con altre espressioni di gran forza a favore del medesimo; e così parimente per l'addietro aveano avute molte altre lettere sì il Commune, come il *Pancera* da' Cardinali, e dal Cardinal *Gastano* stesso che fu Patriarca, di simil tempra e tenore.

Non cessava mai il Patriarca di raccomandarsi con lettere e con suppliche alla protezione della Città di Udine, in cui poneva tutta la sua speranza; e la città stessa corrispondeva alla sua fede, ed al suo amore con pari amore e fede; talchè con pubbliche lettere ebbe ad accertarlo, ed a prendersi seco impegno di mai abbandonarlo, di sostenere il suo diritto, e di mantenerlo suo Patriarca finchè sarebbe vivo.

Frattanto in Pisa fu creato Papa *Pietro Filargo*, che assunse il nome di *Alessandro V.* il quale si dichiarò protettore del *Pancera*, e del suo Patriarcato, ed in Udine fu concertata una tregua di cinque mesi fra il detto Patriarca e il Consiglio di Udine da una parte, ed *Antonio da Ponte* e la Comunità di Cividale co' loro aderenti dall'

278 STATO PRESENTE DELLA

altra, in cui venne accordato di lasciar godere al detto *da Ponte* le rendite di Cividale e de' luoghi annessi. Terminato il detto tempo, furono dagli Udinesi inviati a Moimaco villaggio vicino a Cividale Ambasciatori per prorogare le tregue, ma senza frutto.

Scrisse il *Pancera* lettere efficacissime all' Imperadore, e al Conte di *Ortemburgo*, portando le sue ragioni, e scoprendo le passioni, e le insidie de' suoi nimici, che si servivano delle sue forze per opprimerlo: e il Papa *Alessandro* stesso mosso da paterna carità risolse di scrivere, non all' Imperador *Roberto* protettor di Papa *Gregorio*, ma all' Imperador *Vincislao*, che era stato deposto, a favor del Patriarca *Pancera*, perchè richiamasse il Conte *Federigo* di *Ortemburgo*, fatto suo generale dai Cividini.

Scrisse medesimamente esso Papa alla Comunità di Cividale, perchè si sottraesse dall' ubbidienza del detto Conte di *Ortemburgo* mandato già da *Vincislao* come suo Vicario Imperiale in detta città a sedare i tumulti, e togliere le differenze, le quali anzi egli teneva vive.

Scrisse lo stesso *Vincislao* agli Udinesi una lettera, con cui gli esortava a voler secondare le buone sue intenzioni, e le insinuazioni del detto *Ortemburgo*, a cui essi risposero francamente, che aveano un buon Patriarca dato loro da *Bonifacio IX.*, e confer-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 279

fermato da *Alessandro V.* cui intendevano di voler ubbidire; e però mandaron lettera di conforto al *Pancera*, che temeva la guerra, e che voleva dar luogo, dicendogli, che non dubitasse, e che si ritirasse pur ne' suoi Castelli, che farebbe ben assistito dalle loro arme.

Morti in quell'anno stesso *Alessandro Papa*, l'Imperador *Roberto*, ed il suo successore *Jodoco* di Moravia, fu eletto Papa *Giovanni XXIII.* da' Cardinali, e Re de' Romani fu dagli Elettori creato *Sigismondo* Fratello di *Vincislao* ancor vivo. Confermò *Sigismondo* per suo Vicario in Friuli il Conte di *Ortemburgo*, cognato del Duca di *Tec* da tanto tempo pretendente al Patriarcato, e da esso Conte validamente assistito e protetto; il quale spirate, come si disse, le tregue, ripigliò la guerra, onde ritornarono nella Provincia le uccisioni, e le reciproche offese fra le parti contendenti, e quelle varie vicende di ostilità, e di tregue procurate dal Papa, e da Viniziani, che vengono narrate dagli Storici.

Veggendo il *Pancera* crescere le dissensionì nella Patria, ed inferocirsi vieppiù gli animi; ed eccitato da *Giovanni Papa* col consenso degli Udinesi, che aveano assolutamente deliberato di non ricevere Patriarca veruno finchè non fosse egli stato provveduto con sua soddisfazione, si ritirò a Roma a ricevere il Cappello Cardinalizio, che

di dargli si compiacque il Pontefice. A Roma pure ritirossi il *da Ponte* disperando di poter ottener il suo intentò, e fatto Vescovo di Otranto in Regno di Napoli, poco dopo finì i suoi giorni. Rimasta perciò vacante per un anno quasi intero la Sede di Aquileja, diè luogo ad aspirarvi a un buon numero di pretendenti, fra' quali vi era un figliuolo di *Malatesta de' Malatesti* Signori di Rimino, che con lettere scritte da suo Padre stesso, e da *Pandolfo* suo zio alla Comunità di Udine si procurava l'assenso, e la protezione della stessa, per poter agevolmente conseguire quella illustre Mitra.

Frattanto *Sigismondo* Re de' Romani mal contento de' Viniziani per il Trivigiano caduto nelle loro mani, e per l'acquisto di Zara venduta dal Re *Ladislao*, avea mandato *Filippo* degli Scolari, detto comunemente *Pippo Fiorentino*, suo Generale, e suo favorito con buon numero di soldati Ungheri in Italia, il quale appena entrato in Friuli, intimò a Udine di dover riconoscere *Sigismondo* per suo Principe, e di dover prestar giuramento di fedeltà al medesimo. Gli Udinesi, che non potevano, nè doveano staccarsi dall'amicizia de' Viniziani, mandarono il *Monticoli*, ed il *Zignoti* due suoi Cittadini per Oratori al Conte di *Ortemburgo*, che reggeva gli affari di *Sigismondo* nel Friuli, cui rappresentarono, come non poteva la Comunità prestar giuramento speciale di fedeltà

REPUBBLICA DI VENEZIA . 281

deltà a chi che sia stante la lega che avea co' Veneti; ma che implorava da sua Maestà, e dal Conte che facea le sue veci, o una pace assoluta, ovvero una buona tregua. Alle quali proposizioni rispose il Conte, che nè pace, nè tregua più lunga che di dieci giorni concedeva agli Udinesi, ciò che bastava loro per deliberar co' suoi Collegati de' mezzi di trattar questa pace.

Riportarono questa risposta a Udine i due Ambasciadori, e per necessità abbracciata la offerta, si fecero molti congressi con molti, e particolarmente cogli Oratori di Cividale, e si conchiuse come per forza, e per necessità di dover rassegnar l'atto dell'ubbidienza a *Sigismondo*, come fecero in mano di *Pippo*, soggettandosi a ricevere quel Patriarca, che fosse di sua maggior soddisfazione.

Il Conte di *Ortemburgo* pertanto man-1412
dò *Paolo Glovicer* come suo Vice reggente nella Città, e poco dopo fu *Lodovico di Tec* a piacimento di *Sigismondo*, e dell'*Ortemburgo* nominato dal Capitolo di Aquileja per suo Patriarca, la qual postulazione non fu se non dipoi approvata dal Concilio di Costanza, e da Papa *Martino V.* confermata.

Gli Ungheri, occupato senza molta resistenza quasi tutto il Friuli, andarono avanti verso il Trivigiano. Ma i Viniziani intendendo queste novità non furono tardi a mandar-

282 STATO PRESENTE DELLA

1413 dar loro incontro un buon esercito sotto *Carlo Malatesta*, il quale battuti i nimici, ed avuti diversi vantaggi sopra di loro (onde ebbero a conoscere, che la ferocia dovea cedere alla virtù militare) opposero un forte argine alle loro ulteriori intraprese. Occupato Udine, ed infestata la Provincia dalle arme degli Ungheri, *Tristano Savorgnano* co'suoi amici fu obbligato a ceder alla fortuna, e ad assentarsi dalla Patria. Fece egli molti sforzi per ritornarvi, e per sorprendere Udine per le intelligenze, che in essa manteneva; ma il colpo, che andò sempre a vuoto, costò la vita a varj de' suoi corrispondenti, e ad esso la perdita de' suoi beni che poi riacquistò, e delle sue Case, che scielse per allora il Patriarca per sua abitazione. Così la città sotto il nuovo governo fu forzata a fare delle diliberazioni e de' provvedimenti, che durarono soltanto che durò cotesto cangiamento.

1413 Qual fosse in Udine, e ne' suoi contorni la condotta di quegli Ungheri ch'erano quivi e nelle sue vicinanze, e quali angarie e violenze usassero co' Cittadini e col popolo, è facile l'immaginarselo. Venuto poi in persona l'Imperadore in Italia per concertare col Pontefice *Giovanni* il luogo per un Concilio, che per terminare lo scisma era risolutissimo di raunare, venne in Friuli, assediò, e prese diversi Castelli, e vi si accampò poi nella pianura di *Auris*, ove chiamò con sua
let-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 283

lettera i Cittadini di Udine , a' quali fece una domanda di gran somma di danaro. Si scusarono essi , e mandarono Ambasciadori al medesimo, e andovvi lo stesso Patriarca, che fu benignamente accolto, ma fu duopo ritrovar il danaro, e ubbidire al comando. Provata la resistenza de' Friulani, conosciute le grandi aderenze del Cavalier *Tristano*, e pesata la forza de' Viniziani, diè *Sigismondo* facile orecchio a proposizioni pacifiche, e conchiuse in poco tempo una tregua di cinque anni co' Viniziani, e co' loro alleati, la quale fu anche religiosamente osservata, onde la Repubblica licenziò *Pandolfo Malatesta* (che a *Carlo* suo Fratello succeduto era nella carica di Generale delle sue truppe) dopo averlo colmato di onori; e gli Ambasciadori degli Udinesi ritornati da Venezia riferirono alla Comunità la costante deliberazione della Repubblica di mantener la tregua col Re de' Romani, e l'amicizia cogli Udinesi e co' Friulani, ciò che molta allegrezza portò ai medesimi.

La città di Udine se la passava nel tempo della tregua con buona armonia col suo Patriarca, il quale stava ordinariamente a *Rosario*, ed avea confermato per suo Capitano in essa città il *Glovicer*, a cui pieno di faccende fu dato dalla medesima alle di lui istanze un Vice Capitano per sollevarlo. Il Patriarca, che era collegato con *Sigismondo*, non cessava da *Rosario* con lettere di
sti-

284 STATO PRESENTE DELLA

stimolare gli Udinesi ad arrolar gente per mandar contra il Turco , ed egli stesso si fè intender di voler andarvi in persona; ma la città rispose , che teneva bisogno della gente per sua difesa , e che essa non poteva concorrervi , ma che lasciava la libertà a' suoi Cittadini di seguirlo.

Si andava avvicinando Intanto il fine della sospensione delle armi , e veggendo il Patriarca , che il Re de' Romani , troppo impegnato nella guerra co' Turchi , non avrebbe potuto dargli que' soccorsi che gli abbisognavano , se ricominciava la guerra , fece molti tentativi co' Viniziani per ottenere una pace , se avesse potuto , vantaggiosa ; ma non potendosi concertare le condizioni della medesima , particolarmente pei beni del *Savorgnano* confiscati e venduti , andarono sempre vuoti i trattati.

- 1417 Finite le tregue , ed insultando le genti del Patriarca e de' Feudatarj suoi collegati le terre de' Viniziani , e degli Alleati , e correndo voce , che era in marcia pel Friuli un corpo di Ungheri , non tardò la Repubblica a provvedere a' suoi affari; e però mandò *Filippo Arceli* per Generale , e *Dolfino Venier* per Provveditore con buon esercito nel Friuli , ed arrendendosi
1419 alle loro forze ora un Castello e ora un altro con poco sangue , in non molto tempo presero gran parte de' Luoghi posti di là dal Tagliamento. Si rese parimente la
cit-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 285

città di Cividale a buoni patti ed onorevoli.

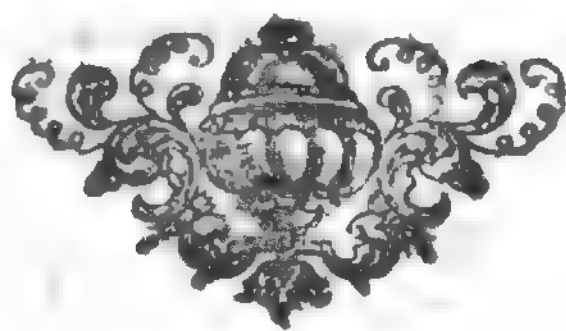
Fece finalmente gli ultimi sforzi il Patriarca per placare i Viniziani irritati, gettandosi in braccio del Pontefice *Martino V.* che nel Concilio di Costanza, non avea guari, era stato eletto (degradati i tre altri) in vero ed unico Pontefice, il quale mandò a Venezia, ma troppo tardi, il Cardinale di Spagna per promuovere un accomodamento, che non poteva aver più luogo, essendo troppo eccessive le spese fatte fino allora dalla Repubblica, e troppo avanzata la sorte delle armi sue.

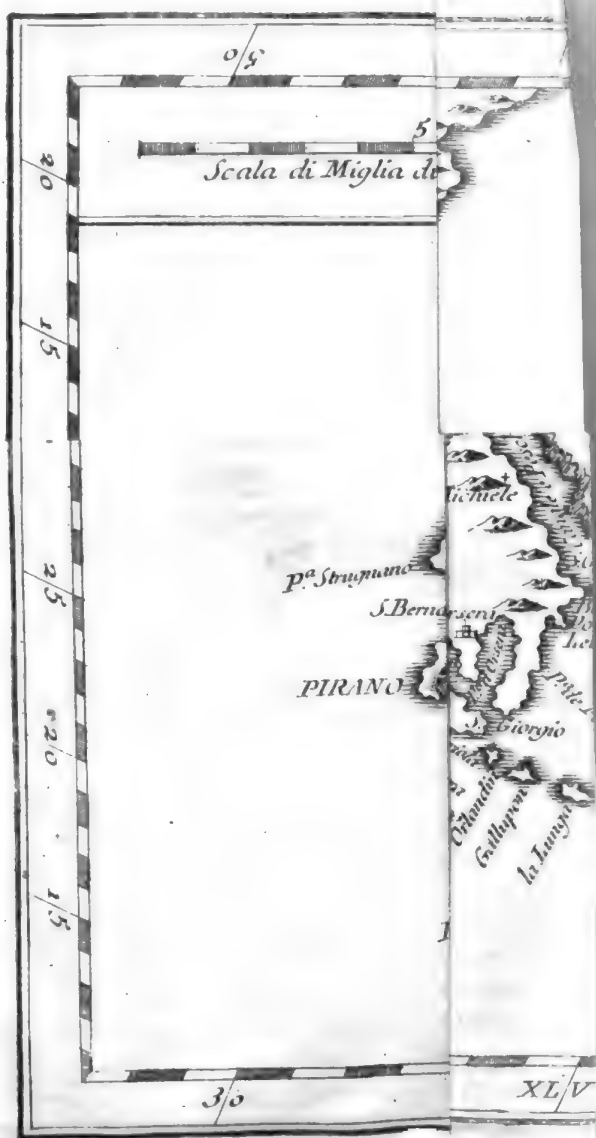
Partì adunque il Patriarca per l'Ungheria a sollecitare i soccorsi, che troppo deboli fin ora avea mandati *Sigismondo*; ma l'esercito de' Viniziani, che era verso Udine, strinse la città, la quale mandati al campo undici suoi Cittadini per Ostaggi, e sei altri per suoi Oratori a Venezia, si rese nelle mani di *Filippo Arceli*, e del Provveditore *Marco Bragadino*, i quali entrati in essa con gioja e soddisfazione di tutto il popolo, usarono con esso tutte le maniere più graziose ed amichevoli, che desiderare avesse saputo. Così pure gli Oratori ebbero in Venezia le più distinte accoglienze da que' Padri, ed ottennero la confermazione di tutti i privilegi, e di tutti i diritti, che godeva la Città prima della sua dedizione, effetto della quale fù, che dopo
tan-

186 STATO PRESENTE DELLA

tante agitazioni , e inquietudini ella incominciò a godere nel seno della Veneta Repubblica il suo sospirato riposo , e che il *Savorgnano* ricuperò tutti i suoi beni , e si riconciliò sinceramente con tutti i suoi Cittadini. Il Patriarca di *Tec* dopo di aver perduto il Dominio del Friuli, e dopo aver fatto colle armi degli Ungheri qualche inutile sperimento per ricuperarlo, portossi in Basilea a quel Concilio, ove, tentata invano la sua sorte, finì i suoi giorni.

- 1439 Alle istanze della Repubblica , che domandò un suddito suo per Patriarca, condiscese *Martino V.* , ed elesse per successore del *Tec* *Lodovico Mezzarota* Padovano , col quale fù stipulata la famosa transazione , in cui cedette egli spontaneamente la sovranità del Friuli alla Repubblica medesima , che
- 1445 n'era già da tanti anni per diritto di guerra in possesso.





CAPITOLO V.

L'ISTRIA VENETA.

GLI Stati della Serenissima Repubblica nell' *Istria*, occupano la maggior parte di quest' ampia Provincia, che ne' tempi di mezzo portò il titolo di Marchesato. E' essa formata a modo di Penisola circondata dalle acque del Golfo Adriatico, e nella parte, che al Continente la congiunge, confina col *Friuli* e colla *Carniola*. La sua figura rappresenta in certo modo una mano aperta. Si credette già, che traesse il nome dal fiume *Istro*, ora *Danubio*, per cui scendessero fino dalla *Colchide* a por sede in essa i suoi primieri abitatori. Ma a' nostri giorni assai più ragionevolmente fu sostenuto, che col nome d' *Istro* si chiamasse anticamente l' *Arso* ultimo fiume, che bagna il confine dell' *Istria*, e che perciò favolosa abbia a tenersi la supposta venuta de' *Colchi* in questa Provincia. La sua maggior larghezza è di miglia 40. e 122. ne ha in lunghezza. Il *Timavo* è uno de' principali suoi Fiumi, che ha le sue fonti non lungi dalla grossa Terra di S. *Giovanni di Duino*. Di tre prodotti abbonda singolarmente il Paese, che sono, sale, olio, e vino. Di biade non ha gran copia, forse per la natural qualità del terreno. Abbonda altresì di buon pesce, di
di

selvaggiume e di seta ; avendo inoltre copiose cave di marmi per uso di fabbriche . L'aere non è sanissimo in ogni sua parte , nè , generalmente parlando , il paese può dirsi copiosissimo di abitatori ; poichè in alcune parti molto la popolazione scarseggia . Le sue città e luoghi principali , che meritano esser descritti , sono i seguenti . 1. *Capo d'Istria* già *Giustinopoli* . 2. *Isola* . 3. *Pirano* . 4. *Umago* . 5. *Città-Nuova* . 6. *Parenzo* . 7. *Rovigno* . 8. *Pola* . Gli altri , che sebben non sono rimarcabili , hanno però Podestaria , sono *Muggia* , *Grignana* , *Valle* , *Dignano* , *Raspo* , *Montona* , *Buggie* , *Portole* , *S. Lorenzo* , *Pietra Pelosa* ec. De' luoghi poi della Provincia non soggetti alla Repubblica , ma alla Casa d'Austria , s'è già fatta menzione nel Tomo IX.

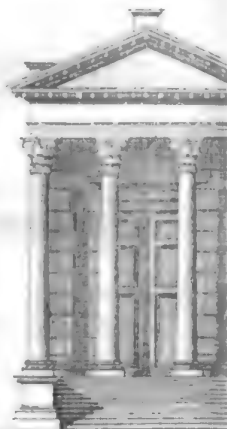
1. **CAPO D'ISTRIA** , latinamente *Justinopolis* , è la Capitale di tutto il Paese . Giace questa città in un' Isoletta poco distante dal Continente , cui con lungo ponte di pietra è congiunta . Chiamossi anticamente quest' *Isola Aegida* , e *Capris* , e credesi che qui vi si rifuggiassero gli abitatori delle vicine terre a' tempi dell' Imperador *Giustino* , per sottrarsi dalle rapaci e barbare mani degli *Slavi* , che infestavano que' contorni ; e che dipoi fabbricassero la presente città , che vollero onorata del nome Imperiale . Scrisse tuttavia il *Vergerio* , che di que' tempi fosse soltanto ristaurata . E' posta l' Isoletta nel
bel



Città di Pola nella Provincia dell' I.



Mausoleo di Pola.



Tempio antico a

REPUBBLICA DI VENEZIA. 289

bel mezzo di una laguna ricoperta di abbondanti e numerose saline , sotto le quali con maraviglioso e singolar lavoro fu scavato un largo acquidotto , fabbricato in parte di legno , e in parte di marmo. Col mezzo d'esso da' vicini monti della Terra-Ferma scorre sotto le acque false una larga vena d'ottime acque dolci , delle quali senza questo ajuto la città rimarrebbe quasi interamente privata. Bellissima è la veduta di questa città nell'aspetto esteriore ; perchè contenendo nel suo recinto alcuni luoghi di varia altezza , compariscono agli occhj de' riguardanti graziosamente disposte in varj gradi le fabbriche. Il giro delle vecchie mura , che la cingono non eccede due miglia ; che tanto appunto è lo spazio dalla città occupato. Belle e massiccie fabbriche la adornano , abbracciando nel suo giro quaranta buone Chiese , oltre la Cattedrale , ch'era già di antichissima struttura , divisa in tre navi sostenute da diciotto colonne di rari marmi ; ma non ha molto , in altra simmetria più maestosamente ancora rifabbricata. E' questo bel Tempio dedicato a Nostra Signora sotto il titolo di *Santa Maria Maggiore* ; e vedesi decorato di nobili e ricche cappelle. Oltre gran numero di reliquie si venerano in esso i corpi di Santo *Alessandro* Papa , e di *S. Nazario* , protettore della città , restituiti nel 1422. dall'Arcivescovo di *Genova* , ov'erano stati

290 STATO PRESENTE DELLA

nimicamente trasportati. La porta maggiore di questa Chiesa, ch'è rivolta ad Ostro, fu fabbricata in parte co' marmi di un antico sepolcro di un Sacerdote di Cibeles; e vicino a certo mascherone, che sostiene una delle colonne, leggesi

L. PVBLICIVS. SYNTROPVS. ARCHIGALLVS. V. F.
SIBI. H. M. H. N. S.

cioè *Hoc monumentum heredem ne sequatur.* Degna altresì di particolar menzione è la Chiesa di *Santa Maria de' PP. Serviti*; e bella ancora si è quella de' PP. Domenicani; il cui Monistero credesi uno de' tre fondati dal loro Santo Istitutore. Vi sono anche due Spedali; uno per gli uomini, l'altro per le donne; un buon Monte di Pietà, e molti Monisterj di Monache, ed Oratorj. Il Vescovado ha decenti rendite, e la cura di questo gregge è ora ottimamente commessa alla zelantissima vigilanza di Monsignor *Giambatista Sandi Veneto* Patrìzio, in cui mal potrebbe distinguersi se sia maggiore il sapere, o la pietà. Vogliono alcuni, che la dignità Vescovile conceduta le fosse per la prima volta dal Pontefice *Giovanni I.* circa gli anni 526. ma più comune e più fondata opinione si è, che ricevesse questo fregio da *Stefano II.* nel 752. o poco dipoi, e che le fosse conservato da *Onorio II.* assegnandole nel 1221. il Capitolo composto già di dodici Canonici, e oggidì cresciuto a quat-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 291

quattordici, fra' quali si contano quattro dignità, cioè Decano, Arcidiacono, e Scolastico ec. con sei Mansionarj obbligati alla quotidiana residenza. Questi Canonici per opera del presente suo dignissimo Prelato hanno conseguito dal regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* l'uso del Rocchetto e della Cappa-Magna; siccome leggesi nella Bolla Apostolica data li 22. Aprile del 1749. Il Palagio Pretorio è una fabbrica nobile e antica; venendo asserito, che quivi fosse già un Tempio di Pallade, o di Cibeles, e che la figura rappresentante la Giustizia collocata fra le due Torri della facciata di esso, fosse la statua d'una di queste Dee; il che in vero appresso agli antiquarj ritrova poca fede. Sotto essa statua in caratteri de' bassissimi secoli leggesi scolpita la seguente Iscrizione

PALLADIS ACTEAE FUIT HOC MEMORABILE SAXVM

EFFIGIES QVONDAM CLARA HAEC VRBS
DVM AEGIDA MANSIT

A CAPRIS DIVAE SIC TVM DE PELLE
VOCATA

QVAE QVONIAM RELIQVOS SEMPER SUPER-
PERAVERIT ISTROS

ARTIBVS INGENII SEMPER CAPVT ESSE
DECORVM

PROMERVIT PATRIAE CVI TOT HAC PRAE-
STITIT VNA

T 2

INDE

291 STATO PRESENTE DELLA
 INDE A IVSTINO MOX IVSTINOPOLIS
 VLTRO
 PRINCIPE ET A VENETIS DICTA EST CA-
 PVTISTRIA TANDEM
 AVSPITIIS QVORVM VIVAT PER SAECVLA
 TVTA.

Gode questa città aria salubre e temperata; il mare le serve insieme di specchio e di peschiera; e verdi monti coperti di folte selve di Ulivi le fan corona; somministrando inoltre le copiose sue vigne 20000. orne, o misure d'ottimi vini. Sessanta Luoghi abitati si comprendono nel suo Territorio. La sua più ricca rendita si è però quella che ricava dalle saline poste verso Levante e Mezzogiorno, dalle quali escono ogn'anno oltre 7000. moggia di sale, di cui vengono largamente provvedute oltra la città, anche le vicine Provincie.

Risiede quivi un supremo Veneto Rappresentante, ch'è Capo di tutta la Provincia, e porta il titolo di Podestà e Capitano. nel 1584. gli furono aggiunti due Consiglieri, altresì Nobili Veneti con autorità di giudicare in appellazione le sentenze di tutti gli altri Rettori della Provincia, e di alcuni altri delle Isole di *Cerso*, ed *Offero*, e del *Quarnaro*. Evvi inoltre un Consiglio composto della Nobiltà del Paese, che ha sempre gelosamente conservato il suo antico splendore, e gode, oltra l'uso de' suoi
 pa-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 193.

patrj municipali Statuti anche altri singolari privilegj di Podesterie , e Feudi mantenutigli dalla Pubblica equità. I *Barbabanca* , i *Brutti* , i *Borisi* , i *Carli* , i *Grisoni* , i *Zarotti* , e molte e molte altre famiglie si annoverano fra' suoi Nobili.

Dopo la decadenza dell' Impero *Capo-d'Istria* si governò a modo di Repubblica. Ma occupata poi la Provincia dall' Imperador *Carlo* Magno, egli la sottomise ad un Marchese , o Conte , che in questa città avea la sua residenza. Patti, convenzioni , e leghe fra que' di *Capo-d'Istria* , e la Veneta Repubblica si leggono appresso *Andrea Dandolo* nella sua Cronaca. Passò poi in potere de' Patriarchi di Aquileja , e finalmente nell' anno 1278. riconobbe la Signoria del Veneto *Lione* , e vi fu spedito per primo Podestà *Ranieri Morosini*, che a nome della Repubblica la resse. Nel 1380. cadde per poco nelle mani de' Genovesi ; e in altro tempo fu anche da' medesimi saccheggiata ed arsa , perchè non difesa da buone mura , siccome si fece poi nel 1478. dalla provvidenza del Veneto Senato , a richiesta de' fedeli suoi Cittadini .

2. *Isola* , anticamente chiamata *Alieto* è luogo posto sovra uno scoglio cinque miglia distante da *Capo-d'Istria* , e altrettante da *Pirano*. Uguagliano alcuni l' antichità della sua origine a quella di *Capo-d'Istria* ; e dicono , che fosse edificato colle rovine di

294 STATO PRESENTE DELLA

Castelliero, luogo situato già ne' vicini monti. Un ponte gli dava anticamente comunicazione colla Terra-Ferma, ma oggidì è a quella interamente congiunto. Dalla parte di terra cingono il luogo alcune vecchie mura; dall'altra le serve il mare di fossa e di riparo. Il suo Comune si pregia di Nobiltà, e vanta interrotta fedeltà verso la Veneta Repubblica fino dagli anni 1283, quando a' tempi del Doge *Giovanni Dandolo* passò alla sua divozione, onde meritossi notabili privilegj. Nello spirituale è soggetta *Isola* al Vescovo di *Cape-d'Istria*, ed ha una Collegiata con un Piovano e tre Canonici. Sonovi due Monasterj uno di Serviti, l'altro di Francescani; ed uno Spedale. La Chiesa maggiore ha per titolari i SS. *Mauro* e *Donato*; e il suo picciol territorio, che abbraccia alquanti villaggi; sembra un ben coltivato giardino di feconde viti e di ulivi. E' governata da un gentiluomo Veneziano con titolo di Podestà.

3. *Pirano* latinamente *Pyrrhanum*, da alcuni descritto come castello, e da altri forse con minor ragione come città. Poco lontano da questo luogo scorre il bel fiumicello dinominato *Acquaviva*. La sua origine si attribuisce a que' di *Aquileja*, che nelle irruzioni barbariche vennero in parte a ricoverarsi nell'Istria. Il fatto però non ha buoni fondamenti istorici. E' la Terra fabbricata sopra un Promontorio, che s'innoltra per

REPUBBLICA DI VENEZIA. 295

per alcun tratto in mare , e può per la sua altezza assomigliarsi appunto ad una piramide . Ha due buoni porti , uno de' quali è coperto e guardato da un massiccio molo , sì che è sicurissimo dalla violenza de' venti . I suoi abitatori sono ottimi marinaj , e nel dispregio del mare e delle procelle possono paragonarsi a' più animosi Inglesi . Non lungi da *Pirano* è la punta di *Salbör* , sì nota per la battaglia guadagnata dalle armi Venete a' tempi del Pontefice *Alessandro III.* ; e fra essa punta e la terra mette foce in mare il fiumicello *Dragona* . *Pirano* si dedicò alla Repubblica nell'anno 1283 .

4. *Umago* latinamente *Humagam* , terra notabile con bel porto , buone abitazioni ; ma d'aria non affatto salubre . Niuna cosa degna di particolar menzione ci somministra questo luogo . Vi risiede un Nobile Veneto con titolo di Podestà ; ma di presente scarsa e povera è la sua popolazione .

5. *Città-Nova* , latinamente *Aemonia* . Questa città , di cui assai antica vien creduta l'origine , ora per la inclemenza dell'aria è quasi affatto abbandonata , e vi si conta poco più di un centinajo di povere famiglie di pescatori . Fino dal VI. secolo incominciò ad avere suoi Vescovi , i quali dopo l'XI. si cominciarono ad intitolarsi *Emoniesi* . Sono essi innoltre Conti di *S. Giovanni in Daila* . Il dignissimo suo Prelato è ora Monsignor *Marino Bozzatini* Padovano . Negli an-

296 STATO PRESENTE DELLA

richi tempi portò questa città anche il nome di *Novetio*, e fu lungamente soggetta a varie vicende, cambiando sovente padroni. Ma finalmente ritrovò placida e costante quiete, quando verso il 1300. passò alla divozione della Repubblica. I suoi protettori sono i SS. *Massimo* e *Pelagio*, il primo Vescovo, il secondo Diacono, e Martiri entrambi. E' governata da un Veneto Patrizio con titolo di Podestà.

6. *Parenzo* latinamente *Parentium*. E' questa città fondata sopra uno scoglio, che gira circa la metà di un miglio, staccato già dal Continente, e ora congiunto per mezzo di una picciola e stretta lingua di terra verso Scirocco-Levante. Le rovine, che qui vi si veggono, sono buoni indizj della sua antichità. Verso Ponente ha un buon porto capace di ogni sorta di navi, cui fa argine uno scoglio detto di S. *Niccolò*, di un miglio e mezzo di circuito, in cui giace un bel Monistero di Benedittini, e un'alta torre ritonda, che già solea servire di *Faro*. Qui vi per sette mesi dell'anno dimorano molti nocchieri; mentre tutti i Vascelli Veneti, che veleggiano verso la Dominante, sono obbligati di pigliarne uno, che lor serva di guida; essendo minacciata grave pena a' Capitani, che trasgredissero questa legge necessarissima pel sicuro approdo de' navigli. Fu anticamente questa città ben popolata; e ritrovandosi molto travagliata dalle ostilità

REPUBBLICA DI VENEZIA 197

lità di que' di *Narenta*, diedesi volontaria sotto il dominio della Repubblica l' anno 1267. di cui per esser difesa da' Corsari erasi resa già tributaria fino al tempo del Doge *Pietro Orseolo II.* Fu per qualche tempo soggetta a' Patriarchi di Aquileja; e intorno alla metà del secolo XIII. era governata da un Cittadino di *Capodistria* con titolo di Podestà, mentre di que' tempi tutti i Rettori della Provincia di colà si mandavano alle sue terre e città. Nel 1354. fu di tal modo danneggiata da' Genovesi, che non per anco ha potuto ricuperare il suo antico splendore. Tuttavia nel 1670. incominciò a ripopolarsi; e ora vi si conta numeroso popolo composto per lo più da' discendenti di que' Candioti, che dopo la fatal perdita di quel Regno furono sovvenuti di abitazioni in questa città, e di beni nel suo territorio dalla pubblica pietà. Alla sua reggenza presiede un Veneto Patrizio con titolo di Podestà; avendo sotto di sè alquanti luoghi abitati, che contengono circa 3000. abitatori. Gode inoltre la Comunità il privilegio del Consiglio, da cui eleggonsi due Giudici, che in molti casi uniti al Podestà, amministrano la giustizia a' loro concittadini. Notabile è il suo Vescovado, che credesi da alcuni più antico di quello di *Capo d' Istria*. Il suo patrimonio già, per antiche donazioni d' Imperadori assai ricco, ora è di molto scemato. Monsignor *Gaspare Negri*

298 STATO PRESENTE DELLA

grei dottissimo ugualmente e vigilantissimo n'è di presente il Prelato. Nobile è la sua Cattedrale, che alcuni credettero fondata dall'Imperadore *Ottone I.*; ma che di fatto è molto più antica, siccome dimostrano la sua struttura, i suoi ornati, e molto più un antichissimo Musaico, il quale adorna tutta all'intorno la Cappella maggiore, e in cui è inserita una Iscrizione, che prova esser questo Tempio stato innalzato dal Vescovo *Eufrazio*; il primo che di questa sede s'abbia contezza. Bei colonnati, e vaghi preziosi marmi adornano questo sacro edificio, e l'Altar maggiore ha una ricca tavola dorata all'antica. L'uffiziatura si fa da dieci Canonici, fra' quali v'è un Arciprete e un Arcidiacono. I corpi de' SS. Martiri *Demetrio, Giuliano, Progetto*, ed *Acolito* sono le principali sue reliquie; e la sua Diocesi abbraccia 42. Pievi, 32. nello stato Veneto, e dieci nel Contado di *Pisino* Austriaco; compresi *Orsara*, castello cinque miglia lontano dalla città, ch'è feudo di questa mensa, e dove il Vescovo gode anche la temporal Giurisdizione, e per lo più anche risiede. Ritrovansi in *Parenzo* molte Romane memorie, e fra l'altre una bella Iscrizione a Nettuno, posta nella piazza, e già pubblicata colle stampe.

7. *Rovigno*, latinamente *Rubinium*. Giace questa popolata terra dieci miglia lontana da *Parenzo*, e cinque dal castello di *Orsara*, fo-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 399

sovra un' Isoletta che spunta dal mare, e insieme col suo castello occupa un buon miglio di circuito. Crebbe colle rovine di *Arupino* castello nel Continente, e discosto quattro miglia, di cui sopra una collina chiamata il *Monte d'oro* veggonsi ancora le vestigia; e perciò da alcuni fu dinominata *Arupina*. *Andrea Dandolo* nella sua Cronaca la chiama *Rubinum*. Congiungesi l' Isoletta alla Terra-Ferma con un ponte di pietra; ed ha un porto sicuro chiuso dallo scoglio di *Santa Catterina*, con un seno detto *Val-di-Bora*, ove si ricoverano le barche. Le navi però approdano al porto di *Figarola*, un miglio distante. Nella sua principal Chiesa, ch'è Collegiata, e rifabbricata nobilmente di fresco, si venera il corpo di *Santa Eufemia* Vergine e Martire di *Calcedonia*; e la cura spirituale n'è diretta da un Preposito; essendo per altro compresa nella Diocesi di *Paranzo*. La Comunità, che ha buone rendite, stipendia per sollievo de' Cittadini due Medici e un Chirurgo, ed ha un fondaco di biade e farine ricco d'oltre 15000. ducati. Quanto il luogo per la sua situazione scarseggia d'acque, altrettanto poi abbonda d'olio, di vino, e pescagione. Nel suo territorio ci sono cave di belle pietre; e sopra alcuni vicini scogli sono fondati i Conventi de' PP. Serviti, e Francescani con belle fabbriche. Presiede al governo del luogo un Nobile Veneto con titolo

300 STATO PRESENTE DELLA

tolo di Podestà, avendo sotto la sua giurisdizione altro luogo ben popolato dinominato *Villa di Rovigno*. Questa terra presentemente attende al commercio, e alla navigazione, e mediante l'industria e la diligenza de' suoi abitatori non ha invidia ad alcun altro porto della Provincia; anzi in simil modo la sua popolazione vedesi accresciuta fino alle 18000. anime, con numerose Famiglie assai comode e ricche.

8. *Pola* latinamente *Pola*, città antichissima, situata sopra un picciol seno di mare di circa due miglia, formato dall'acque del Golfo Adriatico, e lontana dalla Dominante cento miglia appunto. Questo seno, che le serve di sicurissimo porto, nella sua imboccatura è largo seicento passi, ed è coperto a Ponente da alcuni scogli detti i *Brioni*, che lo guardano da ogni vento. Ed è cosa degna di particolare osservazione, che in una delle estremità di questo seno o porto, scaturisce una fonte perenne di ottima e dolcissima acqua venti soli passi lontana dalle onde del mare. I colli vicini sono ricoperti di boschi. Il tonno, e il granchio sono le due specie di pesce, che quivi in prodigiosa copia abbondano. Quattro scogli o rupi, dinominati da altrettanti nomi di Santi, si veggono forger dall'acque nel recinto di esso porto, e sogliono per lo più essere adorni d'erbe verdeggianti, di ulivi, e di fiori. In fondo ad esso è posta la città,

REPUBBLICA DI VENEZIA. 301

tà, che a' tempi Romani fu Colonia d' *Augusto*, e portò il nome di *Julia Pietas*. Intorno a quello di *Pola*, che portò prima, e che ancor le rimane, belle favolette ci si raccontano, che noi lasceremo volentieri cui piacciono. Vedesi ora circondata di vecchie muraglie, ch' eran doppie dal lato di terra, e da alquante mezzo sfasciate torri. Verso il mare ha quattro porte; e quasi nel mezzo delle abitazioni fu fabbricata nel passato secolo una buona Cittadella con quattro bastioni, che si guarda da mediocre presidio. Il Duomo fu eretto su le rovine di un antico Tempio de' Gentili, siccome dimostrano i molti frammenti di antichi marmi, cioè a dire capitelli, fregj, basi, ed altro, di cui fu lavorato. Il vaso istesso contenente ora l'acqua benedetta, fu già una conca di fontana: e sopra una delle sue porte laterali leggesi la seguente Iscrizione, nobil monumento de' barbari secoli:

AN INCARNT. DNI DCCCLVII

IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.

IN ITALIA HANDEGIS HVIVS AECCE

ELEC. P ENE CONS. EPS. SED. AN. V.

Questa Cattedrale è residenza di un Vescovo, che per lo più ne sta lontano per la pessima costituzione dell' aere. Monsignor *Giovan-Andrea Balbi Veneziano* n'è presente.

302 STATO PRESENTE DELLA
tamente il suo dignissimo Prelato. Nella
corte del palagio Vescovile era altre volte
un antico marmo, in cui leggevasi:

RESPUBLICA POLENSIS

La città è governata da un Nobile Vene-
ziano con titolo di Conte, che comanda
anche al Territorio composto di più villag-
gi e luoghi abitati. Il paese all'intorno
in parte piano, e in parte montuoso è co-
perto di ulivi e boschi, e generalmente co-
pioso di selvaggiume, specialmente di cin-
ghiali e lepri. Gli uccelli marini altresì vi
sono nel verno in somma abbondanza; nè
il terreno sarebbe ingrato, se scarso troppo
non fosse il numero de' suoi coltivatori cac-
ciati altrove dalla qualità dell'aria. La cit-
tà conta tuttavia sufficiente numero di one-
sti e civili abitatori. In uno de' mentovati
scogli *Brioni* evvi una cava di buon marmo,
con una Chiesa, e alquante case, che sono
giurisdizione della nobil famiglia *Cornaro*.
Dirimpetto alla riva del mare nella Terra-
Ferma vedesi *Fasana*, con un picciol seno,
che serve talvolta di ricovero a' navigli, e
somministra copiosissima pescagione per uso
degli abitanti, e per trasportarne altrove
condita in sale, e in aceto. Non lontano
evvi ancora il castello di *S. Vincenzo*, guer-
nito di muraglie e torri all'antica: giurisdiz-
ione de' Nobili *Grimani*.

Ma ritornando ora alla città per descri-
vere

REPUBBLICA DI VENEZIA. 303

vere i bei rimasugli delle ampie e insigni Romane fabbriche, le quali tuttavia si mantengono, degni sono di singolare osservazione una Porta o piuttosto mausoleo detto *Porta-Rata* cioè *Dorata*: due Tempj: e l' Anfiteatro, che forse comprendesi già entro al recinto delle mura, siccome al presente ne è fuori. La porta adunque o mausoleo è poco lontana dall'ingresso della città di bellissima architettura Corintia, siccome mostra il disegno, che ne diamo, che ci fu somministrato dal Conte *Gian-Rinaldo Carli* Nobile Istriano, il quale oltre a questo fece diligentemente disegnare tutti gli altri monumenti di *Pola*, non meno che tutti gli altri della rimanente Provincia. Nel fregio leggonfi queste parole:

SALVIA. POSTVMA. SERGII. DE. SVA. PECVNIA

E in tre basi collocate nella sommità dell' arco, e che forse sosteneano già altrettante statue, è scolpito

L. SERGIVS. C. F. AED. II VIR



L. SERGIVS. LI. LEPIDVS. AED. TR. MIL.
LEG. XXIX.



CN. SERGIVS. C. F. AED. II VIR. QVINQ.

Que-

Questo singolarissimo pezzo di Romana eccellente Architettura trasportato alla Dominante le recherebbe forse un nuovo ornamento, e lo trarrebbe dal pericolo di perire una volta o l'altra miseramente. I due Tempj sono nella piazza della città d'ordine Corintio, e non ampj. Uno è di tal modo connesso col Palagio del Pubblico Rappresentante, che appena può vedersi. L'altro è intero, trattone il tetto perito per fuoco. La sua lunghezza interiore è di ventisei piedi, e venti ne ha di larghezza. La facciata è adorna di quattro massiccie colonne alte piedi 26. e mezzo, e la grossezza delle mura oltrepassa un piede. La seguente Iscrizione c'insegna a chi fosse già dedicato.

ROMAE. ET. AVGVSTO. CAESARIS. INVL
F. PAT. PATRIAE.

Il disegno, che ne diamo dimostra bastantemente l'elegantissima forma di questi due antichi edifizj, che niente fra sè sono differenti. Ma per dire brevemente secondo il nostro costume alcuna cosa anche dell'Anfiteatro, esso giace intorno a dugento passi fuor delle mura della presente città. Credeasi, che anticamente ne occupasse appunto il centro; il che verrebbe a dimostrare esser essa stata forse di ampio circuito. Si vuole, che fosse eretto poco dopo il regno di *Augusto*, quando somiglianti fabbriche in-

CO-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 305

cominciarono ad innalzarsi di marmo co' gradini di legno. Nè il suo fondatore nè il suo architetto ci son noti; ed è di figura ovale, il cui maggior diametro secondo le più diligenti misure è di piedi 336. e il minore di piedi 292. onde tutta la circonferenza stendesi per 237. passi; e potea contenere intorno a ventimila spettatori. L'architettura è Toscana rustica con ornamenti ben lavorati; e tutta la mole è divisa in due ordini di settantadue archi sovrapposti, e in un terzo ordine di finestre quadrate, che gira sopra gli archi stessi. Le colonne del primo Ordine sono alte piedi 16. e quelle del secondo sono di poco minori. Delle parti interne niente rimane, ed è presentemente riempito di terreno forse colà portato da' vicini colli collo scendere delle piogge. La delineazione, che diamo di questa nobil fabbrica può supplire ad una più minuta descrizione.

Ma innanzi di lasciare questa antichissima città, la pesca del Tonno, che si fa nel suo porto, potrà forse riuscire di piacevole e non inutil trattenimento a' nostri Lettori. Per tal pescagione appunto pare formato questo porto dalla natura, chiuso com'è da più lati, e seminato di scogli, siccome accennammo, onde men facilmente fuggir possa la preda dalle mani degli accorti pescatori, addestrati già fino dalla fanciullezza a questo mestiero. Intorno allo scoglio det-

306 STATO PRESENTE DELLA

to di *S. Pietro*, ci sono tre tonnaje, come soglion chiamarsi, cioè a dire luoghi apparecchiati per la pesca, e chiusi con pali e reti composte di grosse funi. Il Tonno in queste parti si accoppia alla femmina nel mese di febbrajo, ed escon le ova al principio di Giugno. Niun animale cresce sì prestamente, e da un picciol uovo nello spazio di pochi mesi giunge alla lunghezza di nove piedi. Que' di *Pola* di rado passano il peso di seicento libbre; non vivono più di due anni, e talvolta s'ingrassano tanto, che ne scoppiano. Il modo di pigliarli è il seguente. Radunati intorno al luogo opportuno i pescatori, si pianta una grossa pertica su lo scoglio, sopra la quale chiamata *bratanesca*, sale con certi ingegni uno di essi per fare da quell'altezza la scoperta, e darne segno a suo tempo a' compagni. Stendesi poi una rete tessuta di grosse funi dallo scoglio entro al mare, alla cui inferiore estremità sono appesi alquanti pezzi di piombo, e alla superiore di sovero, sì che posta nell'acqua s'immerge tutta, ma l'estremità superiore ne rimane a galla, e sostenuta dal sovero non cade al fondo. Questa rete con uno de' suoi capi rimane attaccata allo scoglio, e si dinomina *Corte*. I Tonni intanto, che siccome è lor costume ne' mesi di Agosto e di Settembre a stuoli a stuoli allo scoglio si accostano, entrano senz'avvedersene entro al recinto della rete; ove appena entra-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 387

trati, la sentinella, che sta in su la pertica con una bändiera ne dà segno a' compagni. Accorrono questi, e spiegando prestamente per mezzo di una veloce barca un'altra rete, chiudono interamente ogni uscita. I pesci allora, che si veggono chiusi vanno quà e là guizzando per trarsi d'impaccio, e ritornarsene al mare. Ma ristringendosi poi col mezzo d'altre barche vie più le reti verso il lido, e riducendosi la preda in poco spazio, i pescatori con forconi, e tridenti di ferro feriscono i pesci e gli traggono a terra; ove appena giunti gli sparano, indi o gli caricano sopra spedite barche, che gli portino in saporita vivanda alla Dominante, o gl'insalano per farne a tempo il lor traffico. Di tutta la preda il Vescovo ha sempre la decima parte, e se è copiosa, si distribuiscono in segno di allegrezza alquanti pesci agli astanti. Pola si dedicò alla Veneta Repubblica nell'anno 1331.

Ma oltre alle mentovate città e luoghi, comprende ancora l'*Istria Veneta*, siccome si è già di sopra accennato, molte altre buone terre, come a dire *Buggie*, *Portole*, *Montona*, *Albona*, *Fianona*, *Raspo* o *Pinguente*: tratto abbondantissimo di biade, ove risiede un Nobile Veneto dell'Ordine Senatorio con titolo di Provveditore. Di queste non abbiám creduto necessario far quivi particolar menzione, perchè niente in sè contengono degno di osservazione. In gran nu-

303 STATO PRESENTE DELLA

mero poi sono i villaggi, e feudi de' Nobili sì di *Capodistria* come della rimanente Provincia con titolo di Contee e Marchesati appartenenti alle principali famiglie. Questo paese è per lo più montuoso; abbondando di boschi quanto scarpeggia d'acque e di grossi fiumi. Il vestito della gente civile è affatto all'Italiana; quello del minuto popolo si accosta a quello de' Dalmatini. La lingua similmente in generale è la stessa, che parlasi nella Dominante; ma in molte parti, specialmente dalla gente di campagna s'intende, e si parla la Schiavona, o Illirica, anzi in molte Chiese fuori delle città, in questa si fanno i Divini Uffizj. L'indole degl'Istrianì è ottima riguardo agli abitatori delle città e terre murate, ma i contadini, e il basso popolo inclina alquanto al feroce, e generalmente parlando, piega al rozzo e all'incolto. Gl'Istrianì riescono a maraviglia nella navigazione, e nella milizia marittima. Anche nel traffico hanno attività non ordinaria. In felicità di talenti non cedono poi a verun'altra parte, e sono nomi ben noti alla Letteraria Repubblica que' de' *Vergerj*, de' *Santorj*, de' *Muzj*, de' *Vida*, de' *Divi*, e di molti ancora, che lungo sarebbe ricordare ad uno ad uno.

Com-

Compendio dell' Istoria d' Istria.

Quantunque non tutta interamente ubbidisca la nobil Provincia dell' *Istria* all' inclita Veneziana Repubblica, tuttavia dovendo noi esporre brevemente secondo il nostro metodo l' Istoria di quella principal parte, che al Veneto Dominio appartiene, abbiamo creduto approposito di non separarla da quella di tutta l' intera Provincia; tanto più che ragionando delle città e luoghi d' essa, che riconoscono altro Sovrano, poco o niente della loro Istoria ne' precedenti Volumi di quest' Opera si è parlato.

Donde avesse origine questo nome d' *Istria*, mal si accordano insieme gli antichi e i moderni Scrittori. Se crediamo a *Plinio*, e a *Pomponio Mela*, l' *Istria* ebbe tal nome da un ramo del fiume *Isbro*, che passando per la Provincia, sbocca nell' Adriatico. *Nunc vero Istriae*, dicon essi *quam cognominatam tradunt a flumine Isbro in Adriam effluentem, Danubio amne ec.* Ma questa è una tavoletta senza fondamento, mentre non trovasi acqua, ch' esca dal Danubio, e vada a por foce nell' Adriatico. L' *Alberti*, il *Magino*, e con essi il *Biando* ancora credettero con buone ragioni, che negli antichissimi tempi questa Provincia portasse il nome di *Japidia*; e che dipoi occupata da' *Colchi* popoli, come è no-

310 STATO PRESENTE DELLA

to, abitanti non lungi dal fiume *Istro*, essi da questo fiume, per cui verso quella s'incamminarono, feco loro tal nome le portassero, *Giustino*, e *Isidoro* chiaramente raccontano la cosa; anzi soggiungesi, che questo tratto portò anche la dinominazione di *Quies Colchorum*. Tuttavia il Signor Conte *Gian-Rinaldo Carli* Gentiluomo Istriano sostenne in questi ultimi tempi, che dal fiume *Arsa* già dinominato *Istro*, l'*Istria* prendesse il nome come più sopra nella Descrizione Geografica accennammo. Ma lasciate a questo passo tutte le altre favole della spedizione degli *Argonauti* sì decantata appresso i Poeti, le quali avvolgono in alte tenebre l'antica Istoria di questa parte, e che troppo ci farebbono dilungare dallo scopo propostoci, noi passeremo speditamente a descriverne i principali, e più rimarchevoli avvenimenti. Qual fosse il suo governo ne' più remoti tempi e quali i suoi Signori, è cosa impossibile a risapersi; tacendone da ogni canto gli antichi Scrittori; nè prima della Romana Signoria ne abbiamo alcuna contezza. Questo soltanto si afferma, che allora l'*Istria*, e la *Liburnia* fossero due Provincie separate dall'*Illirio*. Il *Lucio* almeno così scrisse, e credette. Ma soggiogata poi dall'arme Romane, e variati più volte i suoi confini secondo che stendess la Signoria de' suoi conquistatori, venne in fine congiunta all'*Illirio*, secondo il parere dello stesso Scrittore.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 311

tore. E all' *Illirio* appunto rimase lungamente unita, per quanto ne dice il *Sigonio*, fino a tanto che dall' Imperadore *Augusto* fu compresa fra le Province d' *Italia*. Stesero (dice *Strabone*) gl' Imperadori fino a *Pola* città dell' *Istria* i confini dell' *Italia*: confine, cui alluse *Dante* in que' versi:

*Siccome a Puola vicina al Quarnaro,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna:*

Come trattassero i Romani l' *Istria*, e qual cura ne avessero secondo le prudenti e generose massime del giusto loro governo, si può argomentare da quanto fecero a *Pola* ridotta in Colonia, e adorna di tante e sì cospicue fabbriche, delle quali a lungo nella sua descrizione s'è detto. E osserva inoltre il moderno Istoric di *Trieste* esser quella città stata carissima a quella illustre, e rinomatissima nazione, come scorgesi dalle memorie di tante chiare e principali famiglie di Roma, e dalle rovine di molti antichi Edifizj, che dentro e fuori della città istessa appariscono; e ritrovandosi in copia antiche e Romane Iscrizioni quà e là sparse d' ogn' intorno pel suo Territorio. Anzi è già noto, che la medesima città fu Colonia Romana, e militare ancora. *Gajo Sempronio Tuditano* Capitano delle arme Romane, e Console, sottomise negli anni di Roma 624. tutta l' *Istria* alla Romana Signoria, cui fino alla deca-

312 STATO PRESENTE DELLA

denza dell'Occidentale Imperio soggetta rimase. Fu essa poi governata per nome de' Cesari da un *Correttore*, Magistrato nobilissimo; e da un marmo conservatoci dal celebre *Guido Pancirolo* sappiamo, che sostenne un tempo tal Dignità *M. Macio Memmio*, uomo riputatissimo, e che avea goduto sommi onori. L'Iscrizione, che al tempo del mentovato Scrittore ritrovavasi a Napoli, è la seguente:

M. Macio Memmio Balbano Cæciliano Placido. C. V. Pontifici Majori Auguri XV Viro Sacris faciundis. Correctori Venetiarum, & Istriae. Praefecto annonæ Urbis sacrae cum jure gladii. Comiti Ordinis Primi. Comiti Orientis Ægypti & Mesopotamiae. Judici Sacrarum Cognitionum Tertium Consuli Ordinatio &c.

Sappiamo inoltre, che dopo i tempi del Gran Costantino l'*Istria* dipendeva dall'autorità d'uno de' Prefetti al Pretorio, ch'era quello del vicino *Illirio*.

Le irruzioni de' Barbari, sì comuni e fatali a tutta la *Italia*, non risparmiarono anche questa sua parte, e i Goti, e i Quadi de' Goti istessi rampollo, fino dal IV secolo incominciarono a turbar la sua pace, e a rovinare le sue città. Non accade ripetere le stragi recate alle nostre contrade da quegli infiniti stuoli di varie barbare nazioni,

REPUBBLICA DI VENEZIA. 313

ni , che a danni della Italia uscirono dal Settentrione , e che fino allo stabilimento del Gotico Regno miseramente la travagliarono . Accertano però gli Scrittori delle cose dell' *Istria* , che regnando *Teoderico* , incominciò la Provincia a respirare , e rialzandosi dalle sofferte rovine le sue città , a ricuperare l' antica sembianza . Non andò tuttavia gran tempo , che videsi turbata stranamente nelle cose alla Religione appartenenti pel noto scisma di Aquileja , che sì largamente si diffuse ; e non rimase estinto se non molti anni dipoi .

Ma terminato già colla morte di *Teja* il Regno Gotico in Italia , ritornò la Provincia sotto il Dominio de' Cesari , e quantunque per non lungo spazio , divenne parte del Greco Impero , e forse reggevasi dagli Esarchi residenti in Ravenna , che come supremo Greco Magistrato , comandavano alla maggior parte delle Italiane Provincie . Fino ad *Autari* terzo Re de' Longobardi rimasero in questo stato le cose ; poichè *Alboino* nella sua discesa in Italia , siccome scrisse il *Sigonio* , non aveva posto piede nell' *Istria* . Ma non contento *Autari* dell' ampia parte d' Italia già occupata dall' arme Longobarde , e avido di vieppiù abbassare la potenza de' Greci , intraprese una spedizione anche contra l' *Istria* , e altre aggiacenti Provincie . Alla testa delle sue genti pose 587 *Evidino* Duca di Trento , (per quanto nar-
rano

tano gli Scrittori delle cose Istriane) il quale arrivato a' confini della città di *Trieste* , incominciò a porre a ferro e a fuoco quanto cadeagli tra' mani. L'improvvisa irruzione pose sì fatto spavento negli animi di que' popoli, che per isfuggire la minacciata procella, e bramosi di pace, offerirono a' Longobardi grossa somma d'oro, e mandati Ambasciatori, siccome racconta il *Sigonto*, fu con notabile sborso conchiusa tregua per un anno.

600 Ma non passò molto tempo, che nuove vicende provò la Provincia, e non poche nè lievi molestie le toccò a soffrire dagli *Slavi*, che nimici anch'essi del Greco Impero, usciti cogli altri Barbari dal Settentrione, si collegarono co' Longobardi medesimi, e impetuosamente scorrendo nell' *Istria* dalla vicina Ungheria ove soggiornavano, portarono le stragi, e la desolazione fino nelle viscere dell' *Istria*. Ed è testimonio maggiore d'ogni eccezione *Paolo Diacono*, che scrisse essere i Longobardi entrati nella Provincia cogli *Avari*, e cogli *Slavi*, e aver col fuoco, e co' saccheggi guastata ogni cosa. Anzi è certo, che dipoi questi ultimi ponesser quivi ferma sede siccome ancora nella vicina *Dalmazia*, ove a' giorni nostri i discendenti loro tuttavia si mantengono. Credesi, 633 che ciò avvenisse intorno agli anni 633: regnando in Italia *Rotari* Re de' Longobardi, il quale vedendo le forze de' Greci Augusti già quasi affatto abbattute, fatta lega cogli *Slavi*
me-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 319

medefimi, cogli *Avari*, e co' *Gepidi*, occupò con poca fatica quello tratto fino alle *Alpi Giulie*, e altre parti d'Italia ancora. Gli *Slavi* in particolare desiderosi di allargare i confini, ritrovando le città senza custodia, s'impadronirono di tutta la *Dalmazia*; indi penetrando ostilmente anche nell'*Istria*, e nelle vicine parti, per gratificare i lor collegati Longobardi, e vieppiù assicurarli nel possedimento della occupata Italia, siccome pensò *Giovanni Lucio*, distrussero molte città marittime di queste Provincie, *ut Græcos hac opportunitate ad Italiam reliqua sustinenda privarent*. E dall'*Istria* appunto e dalla *Dalmazia* questi barbari popoli uscendo poi nel susseguente secolo, portarono più 705 volte le crudelissime arme loro nel *Friuli*, ove però da' Longobardi prima loro amici e compagni, e allora nimici e contrarj furon ributtati, e validamente repressi. Anzi con buona ragione può crederfi, che gli *Slavi* medefimi divenissero coll'andar del tempo lor sudditi ancora e vassalli.

Ma cacciato dal trono *Desiderio* ultimo Re Longobardo in Italia, l'Imperador *Carlo Magno* diventò in breve padrone anche 774 dell'*Istria*, forse perchè parte del Regno de' Longobardi; e questo palesemente ricavasi dalle cose nella Provincia da questo immortale Monarca operate. Noi sappiamo, che estinto già interamente il Regno Longobardo, divenuto il gran *Carlo* Signore di tutta

316 STATO PRESENTE DELLA

l'Italia, col nuovo sistema di Governo da lui
 introdotto in essa, diede anche all'*Istria*
 un Conte, che in suo nome la reggesse, e
 qual Feudatario ne fosse padrone. La Pro-
 vincia adunque assunse allora il titolo di
Marea, cui l'Imperadore assegnò i proprj
 confini, intitolandone il capo *Conte della*
Marca d'Istria; il quale poi a distinzione
 degli altri Conti d'inferior grado addiman-
 dossi *Marchese*, godendo libera giurisdizio-
 ne di Feudo Regio, dipendentemente però,
 per quanto credesi, almeno ne' primi tempi
 dal Duca del *Friuli*. Celebre fra que' Duchi
 796 si fu *Enrico*, sotto la cui giurisdizione cre-
 desi, che il gran *Carlo* ponesse l'*Istria*, la
Dalmazia, la *Liburnia*, la *Croazia* con altre
 Provincie fino al fiume *Dravo*. Di fatto
 nella irruzione fatta nell'*Istria* da' vicini po-
 poli della *Liburnia*, raccontano gl'Istorici,
 che il Duca *Enrico* a difesa d'essa intrapre-
 se una gagliarda spedizione contra gli abi-
 tatori di *Tersato* città principale della *Li-
 burnia* medesima, dove poi miseramente per
 tradimento ucciso rimase. Ad altri due Du-
 chi del *Friuli* succeduti un dopo l'altro ad
Enrico (per quanto ne racconta il moderno
 Istorico di *Trieste*) soggiacque l'*Istria* in pro-
 gresso, fino a' tempi dell'Imperador *Lodovi-
 co Pio*; dopo i quali pensa egli, che vera-
 mente origine avesse la dignità di Marche-
 se nella Provincia. Il *Bucellino* nella sua
 Cronaca della *Rezia* annovera fra questi Mar-
 chesi

chesi *Unifredo* Conte, com'egli narra, della *Rezia* e dell'*Istria*, che comandava intorno agli anni 806.; e pretende, che discendesse 806 da *Alderico*, ed *Eticone* Duchi di *Alfazia*. L'Autore istesso raccontaci poi, che *Adelberto* Conte della *Rezia*, non si fa bene se figliuolo o nipote del mentovato *Unifredo*, cacciato con frode dalla Prefettura di quella Provincia da certo *Rasperto*, ricorse a *Buccardo* suo fratello Conte dell'*Istria*, col cui soccorso raccolto buon numero di genti, assalì il suo nimico, e lo vinse, e l'uccise. Quali fosser poi i successori di questo *Buccardo*, e se della sua o d'altra prosapia, niuna memoria ci è rimasta, e altro non si fa fuorchè fino al X. secolo erano certamente, e si mantenevano i Marchesi nell'*Istria*; ma de' loro nomi e fatti tacciono interamente gli antichi Scrittori. Credettero tuttavia alcuni moderni, che *Gottafredo* Duca di *Merania*, *Mainardo* e *Chunone*, o *Corrado* fratelli Conti di *Gorizia*, e indi *Ottavvino*, cui si dà titolo, di *Beato* Conte di *Gorizia* e Palatino della *Carintia*, possedessero il Marchesato dell'*Istria*; ma tali sono le tenebre, che oscurano questa parte d'Istoria, che mal si può con buone ragioni negare o affermare il dominio loro nella Provincia. Meno incerto però e appoggiato a migliori fondamenti pare il possedimento d'essa ottenuto dal Conte *Vvintero*, o come altri vogliono *Guntero*, cui supponesi concesso dall'
 Im-

318 STATO PRESENTE DELLA

Imperadore *Enrico l' Uccellatore* negli anni 928 928. col titolo di Marchese dell' *Istria*. Anzi narrafi, che questo *Guntero* intervenisse nella prima giostra ovver giuoco di cavalleria tenuto dal mentovato Imperadore nella città di *Magdeburgo*, per addestrare vieppiù nell' esercizio dell' arme i suoi Capitani; ove per quanto ci raccontano gli Storici, intervennero tredici Duchi, tre Prelati, e moltissimi Conti con espressa legge, e divieto notabile, che niuno potesse in essa giostra aver parte, se non provando quattro gradi di nobiltà dal tanto di entrambi i suoi Genitori.

Vogliono tuttavia gli Scrittori delle cose di *Trieste*, che anche durante la Signoria de' *Marchesi* nella Provincia, la città di *Trieste*, innanzi di passare sotto il dominio de' suoi Vescovi, si reggesse indipendentemente da chicchessia, a modo di Repubblica; conservando però sempre molto riguardo verso i Conti di *Gorizia*, e i *Marchesi* d' *Istria*, accettandoli come supremi Podestà al suo Governo, colla preferenza a ciaschedun altro. Verso la metà del secolo XIII. reggeva la Provincia il Marchese *Bertoldo* III. padre della Principessa *Notilde*, che maritata a *Mainardo* I. de' Conti del *Tirolo* fu madre del Conte *Mainardo* III. il quale negli anni 1262. fu eletto con suprema autorità Capitano, e Podestà di *Trieste* con cento marche d'oro di assegnamento.

Ma



REPUBBLICA DI VENEZIA. 319

Ma poichè nel X. secolo, e ne' susseguenti l' Istoria di questa Provincia viene a formare una nobil parte della Veneta, per questo non volendo noi con noiose ripetizioni recar molestia a' nostri Leggitori, faremo fine, rimettendoci a raccontare i susseguenti avvenimenti nella serie delle cose operate dalla Veneziana Repubblica.

CAPITOLO VI.

La DALMAZIA VENETA con parte dell' ALBANIA. Si aggiungono la DALMAZIA AUSTRIACA, lo Stato della REPUBBLICA di RAGUSI, e il tratto posseduto da' TURCHI nella DALMAZIA stessa e nella BOSNIA.

INnanzi che la *Dalmazia* latinamente *Dalmatia*, e anche *Delmatia*, fosse così denominata, comprendevasi nell' antico *Illirio*, e ne formava buona parte. I suoi antichi confini ne' tempi della maggior sua ampiezza erano la *Mesia superiore* a Levante, l' *Istria*, e la *Carnia* a Ponente, il fiume *Drava*, o la *Pannonia* a Tramontana, e il *Mare Adriatico* a Mezzodì: ne' quali confini era compresa l' antica *Liburnia*, colla maggior parte dell' *Illirio*, la *Schiavonia*, la *Croazia*, la *Servia*, e la moderna *Dalmazia*: paesi, che secondo le varie vicende de' tempi o uniti o separati riconobbero i proprj nativi Sovrani, che lungamente gli ressero.

I suoi

320 STATO PRESENTE DELLA

I suoi limiti de' giorni nostri sono il fiume *Bojana* a Levante, la *Bosnia* a Tramontana, la *Croazia* a Ponente, e il *Golfo Adriatico* a Mezzogiorno.

Tutto questo tratto riconosce quattro diversi Signori; vale a dire la Veneta Repubblica, la Casa d'Austria, la picciola Repubblica di Ragusi, e la Porta Ottomana. Noi parleremo adunque in primo luogo della parte principale di quest' ampia Provincia appartenente a' *Viniziani*; indi passeremo all'altra soggetta agli *Austriaci*, della quale nel Tomo IX. precedente descrivendo gli Stati della Casa d'Austria abbiamo rimesso a parlarne in questo luogo. Per terzo daremo una breve descrizione della *Repubblica di Ragusi*, che un tempo fu suddita lungamente della Repubblica Veneta; e in fine diremo alcuna cosa del paese posseduto dagli *Ottomani* nella *Dalmazia* stessa e nella *Bosnia* ancora, come abbiamo già accennato nel Tomo VII. descrivendo gli Stati del Gran Signore.

DALMAZIA VENETA.

Gli Stati adunque posseduti da' Veneti nella *Dalmazia*, si stendono per lo più lungo il mare, e nelle numerose Isole a quelle spiagge aggiacenti; avendo per confini a Ponente l'*Albania*, e a Levante la *Croazia*. A Mezzogiorno è bagnata dal *Golfo Adriatico*; ed ha

REPUBBLICA DI VENEZIA. 321

ha a Tramontana la *Bosnia*, e altre picciole Provincie. Tutta la Provincia stendesi in lunghezza da' gradi 40. a 45. e in larghezza da' 42. a 44. m. 2. il che verrebbe a stabilire uno spazio di circa 300. miglia in lunghezza, e di 120. in larghezza. Il paese generalmente non può dirsi fertilissimo, tanto più, che per lunghe guerre per lo spazio di più secoli sostenute non abbonda di abitatori, e per conseguenza di mani atte alla cultura de' terreni. Boschi, e foreste sono in copioso numero in ogni sua parte. I suoi monti sono per lo più aspri e scoscesi, e non molto numerosi ed ampj i suoi fiumi. Fra questi sono il *Kerka*, la *Cetina*, e la *Narenta*. Il mare tuttavia in molti luoghi supplisce a' mancamenti della terra colle abbondanti pescagioni, colla opportunità de' porti, e colla facilità e sicurezza della navigazione, e per conseguenza del traffico: fonte da cui traggono in gran parte i suoi abitatori la sussistenza, congiungendolo a quello, che lor somministra l'Arte militare, cui siccome genti animose, robuste, e frugali pajono dalla natura istessa inclinati. Le migliori truppe di Marina della Repubblica si traggono per lo più da questa Provincia: nè in verun tempo hanno dato segni di viltà o di timore. L'olio, il vino, il pesce, e le carni salate, le legna da fuoco, e le frutta sono i principali prodotti del paese, a' quali però debbono aggiungersi i

312 STATO PRESENTE DELLA
carnami, e le lane che si portano in gran
copia alla Dominante.

Per maggior comodo de' nostri Lettori noi
divideremo tutto questo tratto nel seguente
modo, per proseguirne poi a parte a parte la
descrizione. 1. *Il Contado di Zara.* 2. *Il
Contado di Sebenico.* 3. *Il Contado di Traù.*
4. *Il Contado di Spalato.* 5. *Il Contado di Le-
fina.* 6. *Il Contado di Nona.* 7. *Le Piazze
Frontiere.* 8. *Le Isole del Quarner.*

§. I.

Il Contado di Zara.

Incominciando adunque dal Contado di
Zara, questo comprende la città di *Zara*,
colle tre Isole più notabili di 2. *Uglian.*
3. *Pasman.* 4. e *Salò*, o *Isola-grossa.*

1. *ZARA* latinamente *Jadra*, e *Jadera* già
Colonia Romana, e cinta di mura da Au-
gusto, è la Metropoli di tutta la *Veneta
Dalmazia*, e capo inoltre di un Contado del-
lo stesso nome, che n'è il suo particolar
Territorio. Giace essa ne' gradi 44., distante
da *Venezia* miglia 180. sopra una penisola,
che s'innoltra nel mare, e che separata pre-
sentemente dalla *Terra-Ferma* con doppia
fossa fatta a mano, ha interamente l'aspet-
to di un' Isola. Delle città possedute dalla
Repubblica su le coste marittime questa è
forse la più forte e la più munita. Verso
Tra-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 323

Tramontana ha un porto bellissimo capace d'ogni sorta d'armata. La città è di figura bislunga, e il suo circuito di mille trecento e trenta passi; ha mura fortissime con sette buoni baloardi. Due a Ponente e a Tramontana sovraſtano all'ingreſſo del porto; due ſono alla fronte verſo Terra-Ferma di magnifica ſtruttura, e gli altri ne difendono il fianco verſo il ſuddetto porto. Di là dalla foſſa ſorge un gran Forte detto la Tanaglia, che con altiffimi cavalieri domina la mezza-luna e la ſpianata. La Piazza è guernita d'ottime artiglierie, e d'ogni altro appreſtamento di guerra. Gli Arſenali, i Magazzini, gli Spedali, i Quartieri per le milizie, il Palagio Generalizio, que' del Conte, e del Capitano Rettori ordinarj della città ſono di ſtruttura regale, dove la Veneta generoſità non ha avuto riguardo alcuno al diſpendio pel decoro e diſeſa della Piazza. Conſerva fino al preſente molti avanzi di antiche magnifiche fabbriche sì dentro al ſuo recinto che fuori; e ſi veggono ancora le rovine di un acquidotto, che ſtendeſi per più di trenta miglia di paeſe, e conduceva l'acqua per comodo degli abitanti. Queſto lavoro fu magnifica opera de' Romani, e da un frammento di un'antica Iſcrizione pare, che foſſe fatto a' tempi e per comandamento di *Traiano*.

Riſiede in eſſa il Provveditor Generale di tutta la Veneta *Dalmazia*, ed *Albania*,

324 STATO PRESENTE DELLA

ch'è uno de' più cospicui Senatori della Repubblica, che splendidamente e con reggimento sostiene l'onore di questo primario Magistrato. Un altro Gentiluomo con titolo di *Conte* regge la città e amministra la giustizia; essendovi anche altre cariche sostenute altresì da *Patrizj*. Il presidio di cavalleria e fanteria è il più numeroso di tutta la Provincia, e i magazzini sono copiosamente forniti di viveri, munizioni, e altri militari istrumenti. Notabile è lo stato ecclesiastico della città, e l'epoca del suo primo Vescovo *Felice* si assegna all'anno 378. di nostra salute. Venti furono i suoi Prelati con titolo di Vescovi, l'ultimo de' quali fu *Pietro II.* Nel 1154. *Lampidio* ottenne il Pallio e la dignità Arcivescovile e di Metropolita de' Vescovadi d'*Arbe*, *Osfero*, e *Veglia*, e allora il Tempio di *S. Grisogono* fu ridotto all'angusta forma, che oggidì si venera. La porta maggiore di questo nobil Tempio è formata da una parte d'arco antico, ch'era non lungi dal luogo ove di presente essa si vede. Leggesi ancora scolpita nel fregio la seguente Iscrizione

MELIA ANNIANA IN MEMORIAM Q. LEPICI
Q. F. SERBGASSI MARITI SVI
EMPORIUM STERNI ET ARCVM FIERI ET
STATVAS SVPERPONI TEST. IVSSIT EX HS
CIO IO XX PP

E da

REPUBBLICA DI VENEZIA. 325

E da questa si vede , che l'arco era adorno di alcune Statue , e ch'era stato eretto vicino ad un mercato da *Melia Anniana* in memoria di suo marito *Lepicio Basso*. Ritornando onde partimmo. L'antico titolare della Cattedrale fu *S. Pietro* Apostolo , ora è *Santa Anastasia* Martire. Con degno esempio di vigilanza , dottrina , e zelo regge presentemente questa Arcivescovil Sede Monsignor *Matteo Caraman* nativo di *Spalato*. La città per altro ha per suo Protettore *S. Grisogono* altresì Martire. Le rendite di questo Prelato oltrepassano tre mila Ducati ; essendo state accresciute dal Pontefice *Sisto IV.* coll'unione di certe altre giurisdizioni , che prima non possedea. La struttura , le entrate , le dipinture , e la preziosità de' sagri arredi rendono degne di singolar menzione le Chiese di *Zara* , arricchite inoltre di preziosissime reliquie , e fra l'altre del sagro corpo di *S. Simeone il Giusto* , oggetto della venerazione di tutti que' Cittadini , e de' forestieri ancora. Vedesi esso racchiuso in una ricchissima cassa già nobil dono di una Reina di Ungheria. Nel Duomo vi sono bei quadri del *Tintoretto* , e del *Palma*. A *Santa Caterina* uno insigne di *Tiziano* , e a *S. Domenico* , un altro di *Andrea Schiavone*. Varj Spedali sono sparsi per la città , con quattro Monasterj di Uomini , e cinque di Donne. Vi sono anche buoni Seminarj , e Accademie di belle Lettere per

326 STATO PRESENTE DELLA

la buona educazione della gioventù . Gli abitatori di Zara possono dividersi in tre classi; cioè a dire nobili, mercanti, e popolo minuto . I primi sono di antica origine, amano ugualmente le buone lettere e l'armi, e riescono ugualmente bene in queste e in quelle . Tutta la nazione Dalmatina generalmente si pregia di singolare fedeltà verso il suo Principe, e di marzial valore, e nelle recenti guerre della Repubblica ne ha date copiose testimonianze . Gli altri due ordini de' Cittadini di Zara sono gente piuttosto animosa che dotta; sincera per altro, e nimica d'inganni, tolerantissima de' disagj e della fatica, industri, e amatrice del traffico, e della navigazione . In distanza di circa 16. miglia dalla città ritrovasi *Zara-Vecchia* luogo presentemente di poco momento . Un erudito Istoric delle cose della Dalmazia pretende esser dessa l'antica *Blandona*, che portò anche il nome di *Belgrado*, e d' *Alba-Marittima* . Innanzi che la sua sede fosse trasportata a *Scardona*, era città Vescovile; ma oggidì è presso che seppelita nelle sue rovine .

La campagna di questi contorni è affai ben coltivata, ma nelle vicinanze della città non si lasciano crescer alberi per regola di buona difesa .

Isole

Isole del Contado di Zara.

Le Isole e Scogli abitati , che appartengono al Contado di *Zara* sono i seguenti. Verso Ponente si veggono i scogli di *Selve* , *Luibo* , *Scarda* , *Sabbione* , *Eslo* , *Melada dell' Afno* , e altri minori chiamati i *Pettini*.

Lo scoglio di *Selve* , o *Silba* , secondo gli Slavi, ha una grossa villa , con oltre seicento abitatori , per lo più marinaj di professione. La campagna , non gran fatto seconda di biade e vino , è coltivata dalle femmine , le quali innoltre sono tanto animose e gagliarde , che occorrendo , farebbono sufficientissime a guardare la villa dagl' insulti de' Corfari , essendovi alcune torri , e forti , ove avrebbero difesa , e ritirata. Questo scoglio ha intorno quattro miglia di giro , e il mare che lo circonda , somministra ottimo pesce , e in grande abbondanza a' pescatori. La Parrocchiale è dedicata a *S. Marco* , e non lunge da essa evvi un Monistero di Francescani osservanti.

Lo scoglio *Luibo* , detto dagli Slavi *Oilb* , è tutto piano ; ha una villa ben popolata , e divisa in due situazioni dello stesso nome , si coltiva , e abbonda di pascoli.

Lo scoglio *Scarda* è celebre per i porti opportunitissimi a sciogliere sotto e sopra vento.

Que' del *Sabbione* , e d' *Eslo* ora non hanno abitatori , a cagione della loro sterilità.

318 STATO PRESENTE DELLA

Melada e *Meleta* può meritare il nome d' Isoletta, essendo maggiore di tutti i sovraccennati scogli. Gli Slavi la chiamano *Mulat*, e si stende in lunghezza da Levante a Ponente.

I canali, che sono formati da questi scogli sono tre, e si chiamano *Meleta*, *Zpunstello*, e *Berguglie*.

Verso Ostro quasi dirimpetto alla città sono le due Isole di *Uglian* e *Pasman*, entrambe fertili e ben coltivate.

2. *Uglian*, anticamente *Lissa*, fu così denominata da' moderni, traendo il nome da una delle due valli, che in sè contiene; e portando l'altra il nome di *Lucoran*. Ha trenta buone miglia di circuito, con dodici villaggi, adorni di frequenti e deliziose case di campagna appartenenti alla Nobiltà della città. Nella sommità di un'alta rupe, da cui scopresi tutto il golfo, ha il Castello di *S. Michele* di antica, ma ben intesa fabbrica. Dal lato di Tramontana le siedono intorno molti scoglietti, fra' quali i due *Lazzeretti*, Grande, e Picciolo, in cui evvi un buon Monistero di Francescani Illirici. Evvi ancora lo scoglio di *S. Clemente* con Chiesa: e quello di *S. Cassiano* con un bel palagio dell'Arcivescovo, da cui dipende l'aggiacente villa posta in Terra-ferma, e che composta di 40. fuochi, porta lo stesso nome.

3. *Pasman*, Isola contigua alla precedente di *Uglian*, da cui è separata da un canale

REPUBBLICA DI VENEZIA. 329

le, che dicesi di *Cbuchgliza*, è volta a Scirocco. Stendesi in lunghezza circa 60. miglia, ed ha otto buoni villaggi, fra' quali quello di *Pasman*, che dà il nome a tutta l'Isola, è posto nel mezzo di essa. Molti deliziosi alberghi di nobili e cittadini sono sparsi quà e là, con due Monisteri d'uomini. L'Isola abbonda di vino e d'olio.

Più in fuori di *Uglian* sorgono le picciole Isolette di *Sestro* o *Sestrung*, con le tre *Sorelle*, *Rivaz*, *Ticon*, *Sirinaz*, *Esso*, *Rava*, *Charchenal* e *Ladara*, alcune con poca popolazione; e alcune altre del tutto diserte.

4. *Sale* Isola, comunemente detta *Isola-Grossa* gira settanta miglia o poco meno. La sua figura è bislunga, ed ha una buona terra, che dà il nome a tutta l'Isola, situata lungo il picciol lago di *Comna* assai noto per le sue copiose pescagioni, e pel traffico di pesci salati, che si fa su le sue sponde. Sono inoltre in quest'Isola otto buoni villaggi, e molti casali quà e là dispersi.

5. La *Coronata*, altra Isola notabile gira intorno miglia 40. e da un canale alla parte di Levante è separata dalla precedente. Colla sua lunghezza serve a rendere continuato il canale a comodo de' naviganti. Ha un'unica terra dinomata *Torretta*, ed è abundantissima di pascoli. Così pure son le Isole di *Surb* o *Zancbio* di 14. miglia di giro, e quella di *Dagna* assai picciola, che

330 STATO PRESENTE DELLA
che la cingono a Mezzodì , oltre *Smoquizza* , e *Pouglia* , che le siedono a Levante .
Le altre Isolette poi , che in numero di
circa sessanta circondano le testè descritte , sono tutte di poco momento , altre atte a
coltivarfi , altre del tutto infeconde ; ma
tutte per lo più aspre e diserte . Questo tut-
tavia di esse può dirsi , che tutte e quante
sono , rendono agevole e comoda la naviga-
zione , aprendo i loro seni in frequentissimi
ed opportuni porti .

§. II. . . .

Il Contado di Sebenico .

1. SEBENICO latinamente *Sebenicum* distan-
te da *Zara* intorno 40. miglia , e 23. da
Traù . Alcuni autori la credono il *Sicum* de-
gli antichi ; ma ad altri questa opinione non
piace . E' questa forte città situata su la de-
stra sponda del fiume *Kerka* ch'è l'antico *Ti-
tio* ; anzi può dirsi che siede alla sua foce ,
essendo anche in parte bagnata dal mare . Il
suo porto formato dall'acque del mentova-
to fiume , e capace di numerosa armata . Ve-
desi essa guernita e difesa da ben intese for-
tificazioni , che la rendono la più munita
di tutta la Provincia . Il forte *S. Nicolà* fab-
bricato con ben intesa architettura milita-
re , e fornito di buone artiglierie , ne guar-
da il porto . Altri due dinominati di *Sant*^a

An-



*La Città di Offero sul Quarnaro nell'Albania Veneta
nella Dalmazia Veneta.*



*Il Duomo della Città di Sebenitale del Contado
nella Dalmazia Veneta.*

REPUBBLICA DI VENEZIA. 331

Andrea, e del *Barone* sono situati sopra le vicine eminenze; e le altre opere circondano tutta la città, che siede sopra eminente collina, e non è vasta, ma per contrario assai abitata, e il paese, che ha all'intorno è assai ben coltivato. Il suo Duomo è una nobil fabbrica di buoni marmi, e di bella architettura, cui vicina è la residenza del Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di *Spalato*. Il suo dignissimo presente Prelato è Monsignor *Carlo Antonio Donadoni* Veneziano. Al governo della Piazza manda la Repubblica uno de' suoi Nobili, e vi tiene in ogni tempo buona guernigione. Ottenne *Sebenico* negli anni 1298. il proprio Vescovo dal Pontefice *Bonifacio VIII.* essendo stata fino allora soggetta a quello di *Traù*: onore tanto più felicemente da essa conservato, che non cadde giammai sotto il giogo Ottomano. Passò questa città dalla ubbidienza di *Carlo* Re di Ungheria a quella della Veneta Repubblica nell'anno 1327. Sotto il successore *Lodovico* ritornò alla primiera soggezione; indi a' tempi di *Sigismondo* Principe sfortunatissimo in tutte le sue militari spedizioni, venne di bel nuovo in potere della Repubblica, cui non uscì più oltre di mano. Negli anni 1539. fu gagliardamente assediata da' Turchi, ma più gagliardamente difesa; e trent'anni dopo, ritentatane da essi la espugnazione, ne riportarono tanto maggior confusione e vergogna, quan-

332 STATO PRESENTE DELLA

quanto che usciti già della città in partita contra il nimico quasi tutti gli uomini , le sole femmine , rinnovando gli antichi esempj di *Salona* , si difesero con tal valore , che giunto l'atteso soccorso , furono costretti i Turchi a levare il campo , e andarsene. Stretta poi di nuovo assedio nel 1646. da venticinquemila Turchi sotto la condotta di un certo *Tekely* rinnegato fu bravamente difesa dal suo presidio; indi sopraggiunto il General *Foscòlo* , toccò pagare a' Turchi col-
lo spargimento di molto sangue la pena della loro temerità.

Non guari lontana da *Sebenico* dalla parte di *Zara* , e posta su la destra sponda del fiume *Kerka* , vedesi *Scardona* , che quantunque di presente poco altro abbia di notabile fuorchè la sede Vescovile quivi trasferita negli anni 1120. da *Belgrado* in sul mare , fu tuttavia ne' passati secoli città di nome , e di forze . Si collegarono gli Scardonesi verso la metà del secolo XIV. cogli Almifani , e cogliendo il tempo de' tumulti , che gravemente turbavano il Regno di Ungheria , si posero a corseggiare quai Pirati sul mare vicino con danno indicibile delle ag-
giacenti città . Onde ne venne , che implorato da queste l'ajuto della Repubblica , e ottenutolo , assediaronò , espugnarono , e pressochè interamente demolirono la città di *Scardona* . Negli anni poi 1411. fu essa venduta alla Veneta Signoria insieme con *Ostreviz*

REPUBBLICA DI VENEZIA. 333

vizza pel prezzo di cinque mila scudi d'oro da un Bano di *Bosna*. Nè cambiò padrone fino che giunti i Turchi alle sue mura nell'anno 1522. se ne impadroniro; ma cacciati per assalto poco dipoi, fu la città smantellata. Col corso degli anni cadde di bel nuovo in potere degl' Infedeli, ma nel 1684. fu riunita al Veneto Dominio. Le rovine delle sue antiche fortificazioni si veggono poco lungi dal Lago chiamato già da' Latini *Scardona*, e ora *Proclian*. Il Zelante Prelato, che ha retto esemplarmente fino in questi ultimi giorni la Chiesa di *Scardona*, è stato Monsignor *Vincenzo Maria Bragadin* Gentiluomo Veneziano, passato al Vescovato di *Chioggia*.

Notabile inoltre in queste vicinanze si è il luogo di *Aurana*, ovvero *Urana* lontano cinque miglia dal mare, e situato su le rive di un lago, che porta lo stesso nome, 16. miglia da *Sebenico* verso *Zara*. E' piazza famosa non solo per le antiche sue fortificazioni, che diedero un tempo lungo esercizio a più Re di Ungheria, ma anche per una ricca Commenda di Cavalieri Templarj, ivi eretta da *Andrea II.* Re di Ungheria, e data a *Ponzio* Gran-Mastro de' medesimi nel 1217. allorchè lo elesse suo Vicerè nella Dalmazia, e nella Croazia; nel qual tempo fu anche fortificata. Per l'addietro le entrate di questa Commenda erano state patrimonio di una ricca Badia di Benedittini

de-

334 STATO PRESENTE DELLA

dedicata a San *Gregorio*, la quale da *Zvonimiro*, o *Demetrio* Re di Dalmazia e Croazia era stata conceduta nell'XI. secolo alla Romana Sede per servire di alloggio e sostentamento a' Legati Pontificj, quando fossero andati in Dalmazia, e questo si fece in occasione, che l'Abate *Gebizone* Benedittino di Santo Alessio di Roma, andò Legato di *Gregorio VII.* per incoronare lo stesso Re.

Urana fu presa e ripresa più volte da' Veneti e da' Turchi; ma nel 1684. fu rimessa sotto gli auspizi del General *Donato* alla ubbidienza della Repubblica colla vicina terra di *Carin*.

Isole del Contado di Sebenico.

Notabile fra le Isole di questo Contado è quello Scoglio, in cui, unito per arte al Continente, è situato il mentovato *Forte di S. Niccolò*, di forma triangolare, colla fronte, che riguarda Terra-Ferma, fiancheggiata da due mezzi Baluardi con buona Cortina. Osservabile è il vantaggio, che ha sopra la navigazione; poichè collocato in aperto mare all'imboccatura del canale, che mena a Sebenico, ogni Legno, che oltrepassarlo voglia, resta esposto al fuoco delle sue batterie. Viene esso comandato da un Nobile Veneto, che vi presiede con titolo di *Castellano*.

Mor-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 335

Morter è un'Isola quindi poco lontana, che situata dirimpetto alla Terra-Ferma, forma uno stretto, o canale dello stesso nome. Gira circa 16 miglia, e contiene quattro grossi villaggi. Restano ancora in essa le rovine di un antico Castello; e il suo terreno è fecondo d'olj, e di vini.

Dopo *Morter* andando verso Levante, sono situate le Isolette di *Zlarin*, *Provicchio*, e *Tre-Bocconi* congiunta alla Terra-Ferma con un ponte di legno, *Crapano*, *Tigbas* feudo della famiglia *Verantia*, *Orut*, *Caprie*, o *Venezia picciola*, *Cacan*, *Zuri*, e altri scogli aggiacenti; fra' quali possono annoverarsi le *Jarte*, copiose soltanto di pascoli. L'Isoletta di *Provicchio*, che 5. miglia è distante da *Sebentico*, ed altrettante ne gira, è la delizia di questo tratto, essendo piena di buone case di campagna, e di casali d'agricoltori, che la coltivano a maraviglia. Divideasi essa in due valli dinominate *Spurime*, e *Lucha*, ov'è un comodo Monistero di Francescani. Quella di *Zuri* o *Azuri* sorpassa 16. miglia di circuito ed è assai notabile per la copiosa pesca delle sardelle, e più ancora per quella de' coralli, che alle sue spiagge crescono abbondantemente. Verso Setten-trione ha la valle di *Muna*, ripiena di case a comodo del negozio e delle pescagioni. Nel mezzo dell'Isola, ove si stende una bellissima campagna, è situato il principale villaggio, e dalla parte di Mezzogiorno

veg-

336 STATO PRESENTE DELLA

veggonsi le vestigia di antiche fabbriche con sorgente d'acqua dolce , poco meno che in mezzo delle acque false . *Crapano* anch'essa non è distante da *Sebenico* più di miglia 5. e ne ha 4. di giro , tutta piana , con un villaggio dello stesso nome popolato da tremila abitatori , che si adoperano nella pesca de' Tonni , e altri grossi pesci , che in copia si ritrovano in queste acque ; e frequentano una Chiesa di Francescani assai divota . Non lontano poi s'innalza in mezzo al mare agguisa appunto di piramide lo *Scoglio Pomo* . Questo non ha che una sola capanna , ove si portano nell' Autunno i Cacciatori de' Falconi , che quivi fanno i loro nidi , e sono di perfettissima qualità . Questa caccia solea riservarsi a' Capitani , che la Serenissima Repubblica destina al Governo del Golfo , dal cui mezzo spunta questo scoglio in distanza uguale dalle spiagge della Dalmazia e dell'Italia per 50. o 60. miglia ; scoglio per altro assai diligentemente schivato da' nocchieri ; cui non di rado suole apportare e spavento e danno .

§. III.

Il Contado di Traù.

TRAU' latinamente *Tragurium* . Nell' ampio canale , o piuttosto seno di mare , che si dilata fra il Continente e l'Isola di *Bua* ,
di

REPUBBLICA DI VENEZIA. 337

di cui ragioneremo più sotto, sopra uno scoglio da ogni lato cinto dal mare sta collocata questa città, lontana 70. miglia da Zaira, e creduta un tempo penisola, e congiunta alla Terra-Ferma, ove oggi è posta quella sua parte che chiamasi *Città Vecchia*. Ma perchè forse le acque marine nelle escrescenze giungevano a coprire quello stretto Istmo, che la univa al Continente, e toglievale la comunicazione, fu poi fabbricato un nobil Ponte di marmo composto di quindici archi, e lungo intorno passi 40. A' tempi della famosa guerra di Candia, vale a dire nel 1648. fu questo per maggior sicurezza della Piazza fatto distruggere da' Veneti Capitani, restando oggidì occupato dal Porto il luogo ov' era situato. Quando questa città, che di presente è una delle principali della Dalmazia, incominciasse a godere la prerogativa del Vescovato, è incerto. Molti credono, e con buona ragione, che questo avvenisse negli anni 670. per volere di Giovanni Arcivescovo di Spalato e Legato Pontificio. La Cattedrale è dedicata a S. Lorenzo, con buone abitazioni pel Prelato, e pel rimanente Clero. Rovinata più di una volta da' Saracini, e da altri barbari nimici, s' incominciò a rifabbricare negli anni 1200., e si terminò nel 1213. per opera del suo Vescovo Tregnano; e questa si è la fabbrica, che oggi ancora sussiste. Oltre il corpo di S. Giovanni, in-

338 STATO PRESENTE DELLA

figne Prelato di questa Chiesa nel secolo XI. quivi si venerano molte altre distinte Reliquie. Ed ora siede con generale approvazione e vantaggio nella sua Vescovil Cattedra Monsignor *Girolamo Fonda* da Pirano nell'Istria. Maestosa è poi e degna di particolar menzione la Chiesa di S. *Giovanni Battista*, Badia de' Monaci Benedittini; e notabile l'altra de' SS. *Doimo* e *Niccolò* per essere stata eretta dal mentovato Santo Vescovo *Giovanni*, che fondò anche l'aggiacente Monistero di Monache. La città tutta è poi adorna di altre Chiese e Luoghi pii, che servono a un tempo stesso alla Religione e al decoro. La sua popolazione è mediocre; e nel passato secolo fu guernita di buone fortificazioni. Si regge colle antiche sue leggi, avendo un Consiglio composto de' suoi Nobili, cui presiede il Veneto Rappresentante, e da esso corpo si eleggono Giudici e Diputati, che hanno parte nel civil governo, e nell'amministrazione della giustizia. In questa città nacque il celebre *Giovanni Lucio*, rinomato Scrittore delle cose della Dalmazia; e quivi ancora si è ritrovato il noto frammento di *Petronio Arbitro*, colla cena di Trimalcione: materia di tante e sì lunghe controversie fra' Letterati d'ogni nazione, che o ne sostennero la sincerità, o lo riprovarono come impostura.

Intorno all'antica origine di *Traù* varie sono al solito le opinioni, rese vieppiù inc-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 339

certe dalla distanza de' tempi, e dal mancamento di sicure notizie. Ma questa appunto è una prova della molta sua antichità. Il nostro istituto non ci lascia entrare in queste tenebre. E basterà osservare, che i più concorrono nel parere, che fosse fondata a' tempi del vecchio *Dionigi* Tiranno di Sicilia, nella centesima Olimpiade, cioè a dire 380. anni innanzi la venuta di N. S. Soggiacque anch'essa a varie vicende, e a differenti dominj come tutte le altre città della Dalmazia. Verso la fine del X. secolo fu tra le prime che accogliessero le armi Venete, e giurassero fedeltà al Doge *Pietro Orseolo* II. nella famosa spedizione intrapresa dalla Repubblica per sollevare que' popoli dal duro giogo degli Slavi, e particolarmente de' Narentani, giurati nimici del Veneto nome. Mentre l'armi della Repubblica erano altrove rivolte nel 1123. fu espugnata da' Saraceni, e assai maltrattata; ma recuperata ben presto da' Veneziani, fu da' suoi Cittadini ristorata. Circa gli anni 1158. cadde nelle mani degl'Imperadori d'Oriente, e fu posseduta dall'Imperadore *Emanuelle*. Ripigliata per forza d'armi pochi anni dopo dal Doge *Vital Micbele* II. fu di bel nuovo distrutta quasi da' fondamenti. Cadde poscia in potere de' Re di Ungheria; ma dal Doge *Giovanni Soranzo* si riebbe nel 1313., lasciandola però in libertà e sotto le sue proprie leggi, finchè nel 1322. a' 17. di Aprile

340 STATO PRESENTE DELLA

le si diede volontaria al Veneto Dominio , da cui le viene mandato ogni due anni un Rettore con titolo di *Conte* , che prima eleggevasi dal Consiglio della città. Il primo , che vi risiedesse a {nome della Repubblica, fu *Marino Morosini*. Ma nel 1356. assediata dal Re *Lodovico* di Ungheria con precedente concerto di alquanti infedeli suoi Cittadini , venne in potere di esso ; nè si ricuperò da' Veneziani se! non nel 1420. quando nel giorno 22. di Luglio dopo lungo assedio , si arrendette a *Pietro Loredano* Generale della Repubblica , rimanendo spogliata de' suoi privilegi. Ma ricorsa pochi anni dopo alla clemenza del vincitore , gli furono benignamente in buona parte restituiti , venendole altresì conceduto di reggersi in avvenire colle antiche sue leggi , che le furono riconfermate; nè da quel tempo impoi cambiò più oltre Signore.

Isole del Contado di Traù.

Affai vicina alla città di *Traù* sorge l' Isoletta di *Bua*, latinamente *Bubum*, che le sta situata a Ponente , anzi le è congiunta col mezzo di un ponte , e ne forma per così dire un borgo. Stendesi questa nella circonferenza di dieci miglia senza alcun porto. Siccome però è divisa in due Promontorj , così ha un seno capace d'ogni grande armata . Nella celebre guerra di
Chiog-

REPUBBLICA DI VENEZIA 341

Chioggia quivi si fortificarono i Genovesi in modo, che non puotero esserne cacciati, quantunque assaliti con vigore dal General *Pisani*, che comandava la Veneta armata. Quest' Isola appartiene soltanto per metà al Contado di *Traù*, rimanendo l'altra metà soggetta a quello di *Spalato*. Da *Traù* poi dipendono lo scoglio di *S. Michel Arcangelo* con una Badia, *Mirarz*, e *Pianca* pieni di vigne e fichi, *Zirona*, e altri ancora di poca importanza.

§. IV.

Il Contado di Spalato.

SPALATO latinamente *Aspalatum*, ovvero *Palatium*, città Arcivescovile Metropolitana, Primate della Dalmazia, e di tutta la Croazia, è posta dodici miglia lontano da *Traù*, intorno quattrocento da *Venezia*, e non molto distante dalle foci del fiume *Cetina*. Questa città non è di vasto circuito; ma per contrario è molto ben popolata, e mercantile; essendo una scala delle caravane Turchesche, che caricano nel suo porto le mercanzie per la Dominante. Questo porto, ch'è ampio, ed ha buon fondo, non è interamente sicuro da' venti; e su le sue sponde non lungi dalle mura della città ha un buono Lazzeretto, ch'è diretto da sperimentati Ministri quivi spediti da *Venezia*. De'

342 STATO PRESENTE DELLA

fondatori dell' antico *Spalata* non rimane memoria alcuna; e que' Geografi, che lo pigliarono per l' antico *Epetium*, si sono di molto ingannati; vedendosi ancora oggidì le rovine di questo, sei miglia lungi da *Spalato* all'imboccatura del fiume *Zarnovitza*, che dà il nome al villaggio posto su le sue sponde. L'origine della presente città si attribuisce ad un certo *Severo*, ricco Cittadino di *Salona*, che distrutta nel VI. secolo l' antica dagli Slavi, tentò di rifabbricarla. Erasi questi nella irruzione di que' Barbari ricoverato in una sua casa di campagna vicina al maestoso Palagio dell' Imperador *Diocleziano*, di cui ragioneremo a lungo più sotto; e quivi a poco a poco venuti ad abitare altri suoi concittadini dispersi dalla procella dell' arme nelle vicine Isole, gli venne fatto di persuadergli a por sede nel recinto, che ancora mantenevasi, di certe antiche muraglie; e a formare la nuova città, siccome in breve spazio si fece. Fu adunque tosto munita all' uso di que' tempi, e crescendo di giorno in giorno la popolazione, i Cittadini eleffero in loro Prelato l' Arcivescovo della distrutta *Salona*, e questi cambiando residenza, trasportò quivi il suo Clero, e d' indi impoi assunse il titolo di Arcivescovo *Spalatense*. Angusto poi riuscendo coll' andar de' tempi lo spazio compreso nelle antiche mura per la copia degli abitatori, fu la città ampliata; e siccome i
suoi

REPUBBLICA DI VENEZIA . 343

suoi Borghi erano sopra alcune vicine eminenze , che dominavano la Piazza , così sopra un colle non guari lontano fu fabbricata una buona Fortezza con quattro bastioni . Deliziosissimo a vedersi è il paese , in cui è collocata la città in una specie di semicircolo lungo il mare . Buone sono le sue mura , e guernite di moderne fortificazioni così dalla parte del mare come di terra . Ma le mentovate eminenze , dalle quali è dominata ne renderebbono difficile in certo modo una lunga difesa ; dipendendo però questa dalla vicina Fortezza di *Clissa* , che le serve di robusto baluardo . Il Duomo di Spalato era altre volte un picciol Tempio situato nel bel mezzo del Palagio di *Diocleziano* . E' esso ottangolare al di fuori , e ritondo di dentro , e lavorato con buoni marmi fuorchè la volta , ch'è di mattoni , e sostiene una galleria appoggiata ad otto belle colonne Corintie di porfido e di granito . Gira tutto all'intorno un vago fregio adorno di varj animali , mascheroni , e fogliami , e di alcune teste , che il minuto popolo spaccia per altrettanti ritratti dell' Imperador *Diocleziano* . Nel giro esteriore dell' edificio alla metà della sua altezza cammina tutto all'intorno un corridojo incamiciato di marmi lavorati a disegno , e sostenuto da altre otto colonne pur di marmo , e d'ordine Corintio , con un fregio nobilmente scolpito . Sopra questo corridojo ascendevasi per un altro Tempio

Y 4 di

REPUBBLICA DI VENEZIA. 445

esemplarmente e con molto decoro uffiziata. Le mura del Palagio di *Diocleziano*, che abbracciano due terzi della città, sono ancora in buono stato, e formano un quadrato perfetto con una porta alla metà di ciaschedun lato. Tre di queste porte rimangono ancora in piedi, e la loro architettura quanto è bella, altrettanto è robusta e massiccia. Le pietre degli archi sono innestate una dentro all'altra per rendergli viepiù forti. A' lati di ogni porta vi eran già due Torricelle di figura esagona, che guardavano l'ingresso, e aggiungevano maestà alla fabbrica. Tutta la parte della città, ch'è chiusa da queste mura, è piena d'archi e di antiche rovine. Dalla parte del mare si veggono ancora le vestigia di un portico situato fra il palagio e un'alta muraglia forata con molte finestre, dalle quali poteasi godere la vista del mare. Queste finestre sono adorne d'intercolumnj, e fregj d'ordine Dorico graziosamente disposti, e lavorati. Sparse per la città sono ancora molte belle Chiese, e verso la punta Occidentale del porto una dedicata a *S. Giorgio*. Un Nobile Veneziano regge Spalato col titolo di *Conte*.

Fra la Fortezza di *Cliffa* e la città di *Spalato*, in ugual distanza da entrambe, e due miglia lontana dalla montagna Morlacca verso Tramontana, veggonsi ancora le rovine della desolata *Salona*, città già nobile e vasta, e per quanto credesi,

si , di nove intere miglia di giro . Dicesi , che fosse un tempo la sede degli antichi Re dell' *Illirio* , e che assediata da' Romani a' tempi di *Augusto* , fosse gagliardamente difesa dalle femmine , che uscite valorosamente di notte posero il fuoco al campo Romano , e lo costrinsero a ritirarsi . E in vero le donne del paese de' giorni nostri non lasciano dubitare della verità del racconto , robuste e animose come sono . Venuta poi *Salona* sotto il governo di Roma , vi fu mandata una Colonia col nome di *Martia Julia* , e fatta capo de' Popoli dell' *Illirio* . S. *Tito* discepolo di S. *Paolo* vi recò il primo la Evangelica luce , vieppiù diffusa poi da S. *Domnio* , volgarmente *Doimo* discepolo di S. *Pietro* , che ne fu il primo Prelato . Fu questa città sede Metropolitana fino al settimo secolo , che , distrutta da' Goti e Slavi , i suoi Cittadini , come accennammo , fabbricarono Spalato , che nesu in in certo modo una Colonia , e ivi eleffero l' Arcivescovo *Giovanni* , inviato ad essi dal Romano Pontefice per consolargli e provvedere alle cose della Religione . Alcuni credono *Salona* patria dell' Imperador *Diocleziano* , altri lo negano , affermando esser lui nato a *Dioclea* , cioè a dire la moderna *Scutari* ; e soggiungono , ch' egli preferisse ad ogn' altro il soggiorno di *Salona* , soltanto per potersi godere le favorite Trotte , che produce il fiume *Jader* oggi chiamato *Salona* , che quivi.

fi

si scarica in mare, non guari lontano dalla atterrata città; anzi pretendesi innoltre, che fabbricato quel magnifico suo Palagio, che descrivemmo più sopra, e ch'era situato nella più deliziosa parte di questa regione, facesse scavare un canale dal mentovato fiume fino entro al recinto d'esso Palagio, acciocchè servissegli in certo modo di peschiera, e potesse a suo talento aver copia di que' pregiati pesci, i quali, quantunque di non molta grandezza, oltrepassano tuttavia in sapore, e in delicatezza quanti altri di simil specie altrove ne nascono. Si pescano anche oggidì, e sono ghiotta vivanda alle migliori mense del paese. *Salona* per altro a' giorni nostri è quasi interamente distrutta, non rimanendo in piedi se non una sola Chiesa, e alcune case; onde non è maraviglia che ne' tempi di guerra segua la fortuna di chi trovasi padrone della campagna, essendo stata replicatamente occupata a vicenda da' Veneziani e da' Turchi, a quali fu ritolta nel 1684. dalle armi della Serenissima Repubblica. Quivi si mostrano ancora i luoghi ove riposavano i sagri corpi di S. *Domnio*, ora *Doimo*, e di altri Santi già protettori della città; trasportati poi a Spalato, dove presentemente son venerati.

Quasi dirimpetto alla città di *Spalato*, su l'altra sponda del fiume *Cetina*, o piuttosto di quel picciol Golfo che formano le sue acque entrando nell'Adriatico, giace la

cit-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 449

Poche miglia lontana da *Almiffa* lungo il mare fovra una punta di terra è posta la città di *Macarsca*. Ne' vecchj Geografi non ne veggiam menzione, forse perchè di origine non antica. E' sede Vescovile, essendo ora suo Prelato Monsignor *Stefano Blascovich*. Non è molto popolata; ma per esser posto di qualche importanza, è perciò guardato da un Nobile Veneto, che quivi risiede con titolo di Provveditore.

Profeguendo il cammino verso lo Stato di *Ragusi*, e passato il Fiume *Narenta*, che formato dalle acque di due altri Fiumi chiamati *Visera* e *Trebisat* insieme uniti, quindi poco lontano mette in mare, vedesi il Forte *Opus* in una Isoletta formata dallo stesso Fiume, mediante i due rami co' quali entra nel Golfo. Fu questo importante posto occupato e munito dalla Repubblica nel 1684., e facendolo guardare da buona guernigione, serve di freno e di barriera al vicino paese. Nel Continente poi, che gli sta dirimpetto, rimangono ancora le rovine della desolata *Narenta*, rivale un tempo della Veneta nascente Signoria. I suoi ladronecci, e la sua forza sul mare la rendettero lungamente temuta e famosa. Fu chiamata negli antichi tempi *Naro*, e *Narona*; ed è situata non lungi dal mentovato *Narenta*, che le diede il nome, anzi poco lontana dalle sue foci in un Golfo, che altresì di *Narenta* si chiama. Ha essa per suo
ter-

350 STATO PRESENTE DELLA
territorio una sola Valle , che stendesi per
trenta miglia di lunghezza , che innaffiata
alcuni mesi dell' anno dal fiume , riesce a
maraviglia feconda : cagione forse , per cui
negli andati secoli fu tenuta qual Capitale
di tutta la Dalmazia , e luogo delle co-
muni adunanze di tutti i Diputati delle vi-
cine città , che quivi si congregavano pel
pubblico Governo . A' tempi di *Cicerone* era
Fortezza presso che inespugnabile , e costò
molto sudore e molto sangue a' Romani ,
de' quali fu poi Colonia , godendo anche la
protezione dell' Imperador *Diocleziano* . Ebbe
lungamente nella dicadenza dell' Impero un
suo particolar Principe ; e tardi le fu reca-
to il lume del Vangelo ; anzi non mancò
chi scrisse , che soltanto nell' XI. Secolo ac-
cogliesse entro alle sue mura la Cristiana
Fede : cosa in vero malagevole a crederli .
I suoi Vescovi già suffraganei dell' Arcive-
scovo di Ragusi , da cui è distante 30. sole
miglia a Tramontana , si chiamavano di *San-
to Stefano* titolare della loro Cattedrale .
Narenta portò anche ne' tempi meno rimo-
ti il titolo di Principato sotto nome di
Obulmia , o *Ebulmia* , o *Kelmo* , titolo tal-
volta usato da alcuni Re di Dalmazia . O-
ggi il paese porta quello di *Herzegovina* , o
Ducato di *S. Saba* , benchè questo si stenda
fino alla *Bosna* , nelle cui Provincie anche
da taluno si annovera .

Isole

Isole del Contado di Spalato.

Fra le Isole appartenenti a questo Contado si annovera quella di *Solta*, già detta *Olynta*, colle Ville chiamate di *Groceti*, e *Superiore*, e parte dell' Isola di *Bua*, dove sono *Santa Croce* Monistero di Domenicani, *Dualberti*, *Nogar*, *S. Giacomo*, e il *Romitorio*, tutti buoni Villaggi. Nelle spiagge poi del Canale di *Salona*, altrimenti di *Linter*, nove deliziosi Castelli si veggono, alcuni de' quali stanno in Isola, e si congiungono alla Terra-Ferma con ponti. Le acque inoltre, che passano per *Salona*, formano verso *Cliffa* alcune Isolette, ove sono molti mulini, tenendo ove sboccano nel mare quella di *Uragnizza*, e altre senza nome. Il Fiume *Xarnoviza* poi, che corre pel territorio di *Spalato*, vicino alle sue fonti forma due Isolette, e scendendo poscia verso il mare fra' i Villaggi di *Sasso* e *Xarnoviza Nuova*, altra maggiore ne forma, ove tuttavia non giungono se non leggere barchette. A questo Contado ancora, in grazia della ordinata descrizione, può assegnarsi anche l' Isola di *Brazza*, quantunque da esso direttamente non dipenda, ed abbia il suo particolar Rettore, ch'è un Nobile Veneto con titolo di *Conte*. E' questa divisa dal Continente da un canale, che dalla istessa Isola riceve il nome. *Brachia*, e
Brat

REPUBBLICA DI VENEZIA. 353

ta la città. Il rimanente piano dividefi in due larghi spazj, o piazze, costeggiando la Chiesa Cattedrale, e il palagio Vescovile. La più bella a vederfi è quella, ch'è volta a Levante adorna di vaghe fontane, e di ameni giardini; l'altra, che guarda a Ponente, si stende fino al Monistero di *S. Marco Evangelista* de' Padri Domenicani con una vaga cisterna. Il pubblico Palagio del Rettore è ampio, nobile, e guardato da buone torri, e dalle sue finestre si scopre l'Isola tutta. Oltre il Monistero mentovato e alcune buone Chiese, altri due Conventi sono fuori della città, uno di Agostiniani sovra la sommità del monte sotto titolo di *S. Niccolò*, e l'altro di *Santa Croce* verso Mezzogiorno. Sparse per l'Isola restano le vestigia di antiche fabbriche, con lastrichi di Musaico. Le sue campagne abbondano d'olj, zaffrani, e miele, e vino in tanta copia, che se n'empiono cinque mila botti all'anno, e trattene le biade, somministrano ogni altra cosa necessaria al vitto. Verso Tramontana ha un bel tratto coltivato a meraviglia di 16. miglia di circuito, ch'è il migliore di tutta l'Isola, ripieno di abitatori robusti, vivaci, e sobri, e gran nimici dell'ubbriachezza. Si contano in questo tratto undici borghi; il minimo è di 40. fuochi, e il maggiore di 500. e le rovine, che del continuo ivi si scoprono, fanno sospettare, che altre volte colà fosse una insigne

città. Altri due grossi borghi emuli a questo sono alle sue spiagge. La pietà singolare, e la religione di questi abitatori appariscono chiaramente dalle molte Chiese, e dall'insigne Monistero di *S. Pietro Martire*, che veggonfi nell'Isola. La qualità del mare, che la circonda limpido, e profondo, rende vantaggi notabili a' suoi pescatori; e in molte sue parti restano copiosi vestigj di Romane antichità. Fra' suoi principali prodotti, due particolarmente meritano singolar menzione. Nascono quivi que' piccioli fichi, che volgarmente soglion chiamarsi *di Lesina*. Questi seccati al sole, e riposti in barilli, lungamente si conservano, e per lo squisito sapore si trasportano alla Dominante, e da essa poi si mandano presso che per tutta l'Europa. Il commercio di queste frutta rende gran vantaggi a chi le coltiva, facile e certo essendone lo spaccio. L'altro prodotto si è il *Ramerino*, che copre in ogni parte il piano dell'Isola. Da quest' erba si trae la quintessenza, e la conserva, che si distribuisce ne' paesi stranieri. Al governo di queste popolazioni manda la Repubblica due Nobili, uno con titolo di *Proveditore e Conte*, l'altro con quello di *Camarlingo e Castellano*, che presiede al pubblico danaro, e alla custodia del castello che domina la città. Il Doge *Andrea Dandolo* descrive nella sua Cronaca l'Isola di *Lesina* quasi inaccessible per le scoscese e alpestri rupi, che la

REPUBBLICA DI VENEZIA. 319

la circondano, e se non fosse provveduta di buoni porti sarebbe in essa impossibile lo sbarco. Allorchè il Doge *Pietro Orseolo II.* nel 994. giunse in essa, incontrò non lievi difficoltà nel sottomettere i suoi feroci abitatori; ma finalmente soggiogatigli a forza d'arme, fece diroccare da' fondamenti la città, la quale, benchè rifabbricata, rimane ancora senza alcun recinto di mura. Nel suo principal porto capacissimo di ogni nave, quantunque talvolta non se ne vegga alcuna la mattina, se ne contano fino a venti, o trenta di non ordinaria grandezza la sera, dal che si vede quanto sia frequentato. E' questo guardato da un molo assai bello per comodo delle Venete squadre, che quivi sovente approdano, e si fermano.

Lissa, o *Issa* altra Isola di questo Contado, famosa per le abbondanti pesche delle sardelle, e di alici, che si fanno nel mare, che la cinge. I suoi abitanti sono per lo più pescatori, che raccolgono e insalano infinita copia di sardelle, che riescono squisite, e si portano per tutta l'Europa. Il suo terreno è fertile di buoni vini, e i luoghi principali sono *Banda grande*, *Banda picciola*, *S. Niccolò*, *S. Vito*, e *Madonna di Campo-Grande*. Ha il porto di *S. Giorgio* assai capace, e sicuro nella costa Settentrionale. Ha ancora la spiaggia *Comise*, e molte valli all'intorno. Fu quest'Isola quantunque delle minori della Dalmazia,

356 STATO PRESENTE DELLA
celebre nelle antiche Istorie, e di essa fanno menzione *Cesare*, e *Tito Livio*, dicendo, che a' tempi di Roma, le desse ajuto contra *Filippo* Re di Macedonia con venti legni armati. Da questo Contado dipendono ancora i scogli di *Busi*, e di *Sant' Andrea* vicini ad *Issa*, essendo quelli di *S. Clemente* e di *Forca* nella estremità Occidentale di *Lefina*.

Curzola già *Corcyra nigra*, o *Melena*, e da *Giovanni Lucio* chiamata *Scheria*, è un' ampia e osservabil Isola assai vicina ad *Issa* da un lato; e più ancora alla punta di *Sabioncello*, Stato di Ragusi, dall' altro. Quantunque essa sia retta da un Patrizio Veneto con titolo di *Conte* e *Provveditore*, nè dipenda in verun modo da quello di *Lefina*, tuttavia pel sito ove giace abbiamo stimato opportuno collocarla in questa parte della nostra Descrizione. Credettero alcuni, che le fosse dato il nome di *negra* a cagione delle ombrose sue foreste, copiose d' Elci e di altri alberi ottimi per la fabbrica di navigli, in cui molto si esercitano i suoi abitatori, che indi traggono grandi vantaggi. Abbonda ancora di viti, che producono vino in tanta copia, che sopravanzando al bisogno dell' Isola, si cambia in grano, di cui il suo terreno non le somministra nemmeno bastevol provvigione per quattro mesi dell' anno. Da Levante a Ponente l' Isola si stende per 40. miglia di lunghezza, avendo

REPUBBLICA DI VENEZIA. 357

done 90. di giro, con 5000. e più abitatori. Oltre la città con un buon borgo, comprende più grossi villaggi, fra' quali *Lombarda*, *Zarnova*, *Rapnata*; *Kzara*, *Smoquiza*, e *Blatta* sono i principali. Ha buoni porti, tutti capaci di numerose armate, ma il migliore dinominato *Porto-Bagna*, è situato tre miglia lontano dalla città. L'altro detto di *Valle-Grande* volto a Levante, non ne è distante che pochi passi. Sei miglia lontano evvi un altro porto dello stesso nome verso Ponente con buone fabbriche per comodo degli abitatori di *Blatta*. Il quarto suo porto chiamato *Bufalo* ha due bocche formate da una Isoletta detta *della Madonna* abitata da' Padri Francescani Osservanti. La città, che si accosta alla figura di un quadrato bislungo, giace in quella estremità dell' Isola, ch'è divisa dallo Stato Raguseo per mezzo di uno stretto canale. E' munita bastevolmente all'antica maniera. La sua Chiesa Cattedrale dedicata a S. *Marco Evangelista* con magnificenza di marmi e di altri ornamenti, dicesi fabbricata da una Regina di Ungheria, di cui però non si assegna il nome, benchè si mostri la sua statua collocata sopra la facciata. L'antica Chiesa, ove incominciarono a risiedere i suoi Vescovi, era dedicata a S. *Pietro*; e si mantiene tuttavia: notabile per i suoi antichissimi sepolcri. Oltre la nobiltà della fabbrica, il moderno Tempio è doviziosamente for-

358 STATO PRESENTE DELLA

nito di sagri arredi, e viene esemplarmente uffiziato da otto Canonici con due dignità di Arcidiacono, e di Preposito; ma tutti con tenue rendita; non oltrepassando di molto quella dello stesso Prelato i mille ducati annui. La sua Diocesi non si stende fuori dell'Isola, in cui molte Chiese sono sparse, nobili, e ben fabbricate, fra le quali si distinguono quelle di S. Niccolò de' Padri Domenicani, pochi passi fuori della città; e l'altra de' Francescani Osservanti, un miglio lontano, situata sopra uno scoglio con un ampio Convento, ch'è il più bello di tutta la Dalmazia. Fu decorata questa Cattedrale della Vescovile Dignità fin dagli anni 1300., e ora con somma esemplarità e zelo è retta da Monsignor *Vincenzo Cossovich* nativo di Cattaro. Oltre il palagio del Pubblico Rappresentante, ch'è uno de' migliori di tutta la Provincia, meritano menzione quello del Vescovado, e diverse altre riguardevoli fabbriche tutte di marmo, di cui è fabbricata poco meno che la città tutta, che gode singolari privilegi, ed è guernita di buona artiglieria, e di milizia paesana comandata da' suoi Nobili, alla conosciuta fede de' quali affida la Repubblica la custodia, e la sicurezza di tutta l'Isola. Fra questi, molti sono di antica Nobiltà, e di famiglie seconde d'uomini di spada, e di penna. La salubrità dell'aria è quivi universale; e le rendite degli abitatori

ri

REPUBBLICA DI VENEZIA. 359

ri consistono in vino , pesce salato , olio , pece , e legnami per fabbricar vascelli : al lavoro de' quali molti del minuto popolo di continuo s'impiegano .

Dipendente da *Curzola* è la vicina Isoletta di *Torcola* , o *Tortuli* con una buona Valle a Tramontana sei miglia distante da *Lesina* . Dopo la dicadenza del Romano Impero si governò *Curzola* colle proprie Leggi , indi fu soggiogata coll'arme dal Doge *Pietro Orseolo II* . Soggiacque poi a varie vicende , riconoscendo per Sovrani i Genovesi , ed altri finchè nel 1129. *Popone Giorgi* con milizie raccolte a sue spese se ne fece padrone , e gliene fu confermato dalla Repubblica il possedimento , che lungamente durò ne' suoi posterì . Stabilita poi nel 1358. la Pace fra la Veneta Repubblica , e il Re di Ungheria , *Curzola* fu data a' Ragusei in ricompensa degli ajuti prestati in quella guerra . Ma ritornata al Veneto Dominio nel 1420. volendo questi riconoscere la nobilissima Famiglia *Giorgi* , che per pubblico vantaggio avea perduto que' Feudi , ne investì *Giorgio Giorgi* , con obbligo di pagare per ricognizione due torcie di cera per ciaschedun anno alla Ducal Basilica di *S. Marco* , e di mantenere quattro stipendiati nel Castello . Nel 1485. *Federigo* di Aragona , figliuolo di *Ferdinando* Re di Napoli , tentò l'acquisto di *Curzola* , ma niente potè fare , pel valore e la saggia condotta di *Giorgio*

356 STATO PRESENTE DELLA

Viaro, che la difendeva . Niegano tuttavia i Curzolani d' aver riconosciuto giammai la Signoria di Ragusi , volendo , che l' Isola loro siasi sempre mantenuta libera fino alla volontaria dedizione alla Repubblica , avvenuta nel 1420. , fondandosi sopra alcune Lettere Ducali, nelle quali si legge -- *quia nobis dedistis vestram libertatem , concedimus Vobis &c.* Dopo questo tempo non cambiò più oltre Signore ; anzi nell' anno 1571. quando *Uluazzalì* Corsale Algerino , e celebre condottiero delle Armate Turchesche l'assedìo per mare , valorosamente difendendosi , diede un eterno testimonio della costante sua divozione verso il suo Sovrano .

6. VI.

Il Contado di Nona.

NONA, lat. *Acnona*, è una buona città Vescovile 12. miglia distante da *Zara* ne' confini del *Quarner* , ove il mare raccolto in certa curvatura de' lidi forma un picciol Golfo chiamato di *Nona*. Nell' ultimo seno di esso vedesi una Valle d' intorno a due miglia di circuito , in cui sovra uno scoglio di 900. passi di giro , posto nel bel mezzo di quella , sorge la città di figura quasi rotonda , sotto gr. 44. , e m. 30. di elevazione del Polo. Quantunque picciola , è assai ben munita e difesa ; ed è assai antica la
sua

REPUBBLICA DI VENEZIA. 361

sua origine . Essa è la prima e la più occidentale di tutte le altre Piazze, che possiede la Repubblica nel Continente della *Dalmazia*, dirimpetto all' Isola di *Pago*, che n'è lontana quattro sole miglia a Ponente, ed è unita alla Terra-Ferma con due ponti, uno a Levante detto il *Superiore*, e l'altro a Mezzodì chiamato l' *Inferiore* . Corrispondono a' detti ponti due Porte della città ; e la terza, che ha il Molo da ricettare le Barche, è volta a Ponente . La circondano ampie e feconde Campagne , sparse altrevolte di buoni Villaggi , e ben coltivate . La città e il Contado è retto da un Nobile Veneto con titolo di *Conte* , e la sua Comunità divideasi in Nobili , e Popolani . *Nona* è sede Vescovile , e il suo presente zelantissimo Prelato è Monsignor *Tommaso Necich* nativo della sua Diocesi . Il suo Territorio, che principia dalla vicina Isola di *Pontadura* , abbonda specialmente di vipere , ed ha una Villa dello stesso nome ben abitata , e divisa dalla Terra-Ferma da un picciolo Stretto , chiamato *Pretezero* .

Isole del Contado di Nona.

Brevilacqua , o più propriamente *Prinla-bra* , è una buona Isoletta di questo Contado, circondata da allegre e deliziose campagne dell'aggiacente litorale .

Za-

362 STATO PRESENTE DELLA

Zaton le è poco discosto , Villaggio appartenente alle stesse campagne , assicurato da una antica e robusta Torre .

Poco lontano è Porto *Slavina* , oggi per guastamento detto *Schiavina* , ov'è una antichissima Chiesa dedicata a Santa *Slavina* , da cui trasse il porto la sua dinominazione . *Petrizane* o *Glipauci* , *Cognosello* , e *S. Bartolommeo* sono tre Villaggi non lungi dalla sponda del mare , e si chiamano i tre Castelli ; e vicine a questi sono vaste campagne dette di *Diclo* , e di *Boccagnazzo* , la Selva *Grobriza* , e il Lago dinominato *Wgnacovo-Blatte* .

In poca distanza da *Nona* , fra *Uran* e *Zara* , è situata la Piazza di *Novigradi* , ch'è per opinione di alcuni l'antico *Argiruntum* , benchè alcuni altri credano , e forse con più ragione , che questo nome convenga ad *Obraazzo* , Terra non molto ampia poche miglia quindi lontana . *Novigradi* è una Piazza notevole posseduta dalla Repubblica , e posta in un picciol Golfo ivi formato dal mare di 30. miglia circa di lunghezza . Per certe Bocche dette di *Sdralf* si passa dal contiguo canale della *Morlacca* in questo Golfo , al cui lato meridionale sovra una eminenza giace la Piazza istessa . La sua figura per altro è piuttosto di Lago , in cui sboccano i fiumi o torrenti di *Bocnin* , *Carin* , e *Possidaria* . Ha diversi scogli tutti vicini a terra , in uno de' quali si ritirano

REPUBBLICA DI VENEZIA. 363

tirarono i Cristiani di *Novigradi* in una delle recenti guerre. Ma gli altri due, chiamati di *Fossidaria*, non hanno che alcune meschine e disabitate capanne. In sul bel principio della guerra di Candia *Novigradi* nel 1646. cadde in potere del Bassà di *Bosna*, mal difesa dal suo presidio. Ma il General *Foscolo* poco tardò a riacquistarla, accrescendo le ciurme delle sue Galee co' prigionieri Turchi che vi fece, indi smantellò il luogo, perchè non servisse di ricovero a' nimici, sovra quali per tutto il corso del suo Generalato ottenne gloriosi vantaggi. Questa Piazza è retta da un Nobile Veneziano.

Anche *Xemonico*, o *Zemonico* è un' altra Terra murata di questo contorno, difesa da una Rocca di qualche importanza. E' celebre per la gagliarda resistenza che fece l'anno 1646., quando fu assediata dal mentovato Generale, che sotto le sue mura sconfisse il figliuolo del Bassà di *Lika*, che veniva a portarle soccorso. Costui bravo e coraggioso soldato dopo la rotta de' suoi ricoverossi nella Rocca, ove disperatamente fino all'estremità si difese. Ma ridotto all'ultimo, e pattuita la resa, tentò con insidie di cogliere improvvisamente le truppe Venete, che avean preso il possesso del Luogo; perlochè inviato prigioniero a *Zara*, indi nel Castello di *Brescia*, ove morì, la Terra fu data alle fiamme, e i traditori abbandonati allo sdegno de' vincitori.

§. VII.

Le Piazze Frontiere.

Le *Piazze Frontiere* della *Dalmazia Veneta* sono le seguenti: 1. *Knin*, 2. *Sing*, 3. *Imoschi*, e 4. *Cliffa*. Queste quattro sono Fortezze. 5. *Dernis*, ch'è un Forte. *Verlicca*, *Vergoraz*, *Duare*, *Perussich*, e *Bencovaz* sono alcuni Forti fabbricati per lo più con Torri e muraglie all'antica, chiamati Rocche da' paesani, le quali servono piuttosto a ricoverare i popoli dalle scorrerie de' vicini confinanti Ottomani, che a difendere validamente il terreno.

1. **KNIN** ovvero *Klin* lat. *Tininium*, e forse anticamente *Arduba*, è una buona Fortezza posta fra' monti, che dividono la *Bosfina* dalla *Dalmazia*. Fu già capo di un Contado di questo nome ne' Secoli XIV. e XV. e nel dicadimento delle cose dell' Ungheria venne in potere de' Turchi negli anni 1522. avendo voluto a titolo d'indipendenza difendersi colle sole sue forze. Nel 1646. il General *Foscato*, accompagnato da buon nerbo di genti, si presentò alle sue mura per assediare. Ma i difensori smarriti non l'attesero; onde entratici i vincitori, la saccheggiarono, ci posero il fuoco, e fu abbandonata. Ritornati i Turchi la ristaurarono, e la riuniron di nuovo. Ma in fine
ri-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 363

ricadde nelle mani de' Veneti Generali , e ridotta in ottimo stato di difesa, ora dalle pubbliche armi gelosamente si guarda . Fra le montagne vicine a *Knin*, una se ne vede di straordinaria altezza , chiamata *Monpolizza*, e questa dà il nome ad una vicina Valle, ripiena di buone Ville, che stendesi fino a *Spalato* . Un Nobile Veneto regge la Fortezza con titolo di Provveditore .

2. *Sing*, dinominato *Sfinga* nelle carte Geografiche, è Fortezza considerabile dalla parte di *Trau* ; fabbricata già da' Turchi per opporla a quella di *Cliffa* , a difesa de' loro confini . Nell'anno 1686. fu cinta d'assedio dal General *Cornaro* nel mese di Settembre; e dopo le solite operazioni militari fu presa d'assalto , e saccheggiata , rimanendo trucidati sulle breccie i difensori, e deluse le speranze del Bassà di *Herzegovina*, che avea fatto ogni sforzo per sostenerla . Con ciò tutto il vicino paese, che stendesi per 30. miglia , venne alla divozione del Veneto Dominio , che ristorata la Fortezza, ora tranquillamente lo possiede . Il Luogo è retto da un Nobile Veneto .

3. *Imoschi* è un' altra Fortezza di non molto rimarco , governata da un Nobile Veneto, e resa nota nelle ultime guerre della Dalmazia .

4. *Cliffa* , Fortezza ben difesa dalla natura e dall'arte . Giace sei miglia distante da *Salona* verso Tramontana, su la cima di

un

366 STATO PRESENTE DELLA

un erto monte , ed è guardata da triplicato recinto di mura . Altre volte fu chiamata *Andetrium* . Fu essa in passato capo di un Contado , ed ebbe suoi Signori particolari col nome di Bani . Ne' tempi più rimoti i *Clissani* , affidati dalla fortezza del luogo , si posero a travagliare colle scorriere il Territorio di *Spalato* ; per lo che ricorsi i *Spalatini* al Re *Andrea* III. di Ungheria , ch' era sul punto di partire per la spedizione di Terra-Santa negli anni 1227. , questi consignò la Fortezza a' Cavalieri Templarj , a' quali era già stata raccomandata anche quella di *Aurana* , e con questo mezzo gli riuscì anche di porre in pace il paese . Scemate poi coll' andar de' tempi le forze de' Re di Ungheria , *Clissa* venne in potere di un Despoto , che se ne intitolava Sovrano . Nel 1538. era essa posseduta con questo titolo da *Pietro Croscchio* , il quale travagliato assai da' Turchi , quantunque sostenuto con danati e milizie dal Pontefice *Paolo* III. , e dal Re *Ferdinando* fratello di *Carlo* V. , fu infine soverchiato dalla maggior forza e discacciato dal posto , e dalla Signoria , che caddero in mano de' Turchi . Ma nell'anno 1596. gli Uscocchi , pigliando l' opportuna congiuntura di un Mercato che faceasi a' piedi del monte , cui assistevano le guardie della Fortezza , se ne impadronirono . Ma non seppero poi o non poterono guardarla ; perchè assediati da dieci mila

REPUBBLICA DI VENEZIA. 367

mila Turchi, benchè il soccorso Cristiano, forzato già un Quartiero de' nimici, e inchiodati alcuni cannoni, fosse già vicino a liberare la Piazza, essendosi i vincitori posti fuor di tempo a bottinare, e rivoltisi improvvisamente i Turchi, tagliarono a pezzi i Cristiani quà e là dispersi; e quindi vedutisi privi gli assediati d'ogni speranza, e perciò vilmente perduti d'animo, si arrendettero a' Turchi, da' quali perfidamente poi furono trucidati. Rimasta adunque *Clissa* in mano di questi, finalmente negli anni 1646. sotto la valorosa e fortunata condotta del General *Foscato*, fu strettamente assediata dalle Armi Venete, e battuto per ben due volte il soccorso, che tentarono di portarle i Turchi, fu obbligata alla resa, al che molto contribuì il caso di una bomba, che fracassato il tetto di una Moschèa, ove stava radunato buon numero de' difensori, ne oppresse una parte, e impaurì i rimanenti. Indi col Trattato della pace di Candia rimase alla Repubblica, che facendola reggere da un suo Nobile con titolo di Provveditore, la tiene ben guardata, e fortificata per sicurezza degli aggiacenti suoi Stati.

5. *Dernis*, o *Dernisch*, terra murata, con alcune Torri e un buon Forte, posta sul Fiumicello *Cicola*, che alcune miglia sopra *Sebenico* entra nella *Kerka*. Questo luogo seguì nelle passate guerre con varia fortuna

368 STATO PRESENTE DELLA

tuna la forte de' vincitori ; ma finalmente nell'anno 1684. fu dal General *Donato* occupato , e unito a' rimanenti Stati della Repubblica , sotto il cui dominio tuttavia rimane .

Gli altri piccioli luoghi , che dicemmo dinominarsi Rocche , non meritano particolar descrizione , e basterà osservare che quella di *Duare* posta su la strada , che va da *Almissa* a *Imoschi* , poco lunge dalle rive del fiume *Cetina* , è la più notabile dell' altre , avendo buone mura di figura triangolare , con alcune massiccie torri , che molto possono servire all'oggetto per cui sono custodite . Fu tolta di mano a' Turchi , che l'aveano fortificata per antemurale de' loro confini , l'anno 1684. , e fu la prima impresa fatta dalle armi Venete collegate colle Austriache e quelle di Polonia , a difesa del nome Cristiano .

§. VIII.

Parte della Dalmazia posseduta dagli Austriaci.

Gli Stati posseduti dalla Casa d' *Austria* nella *Dalmazia* , de' quali , come tralasciati ne' precedenti Volumi di quest' opera , promettemmo di dire alcuna cosa , si restringono a quel tratto , che ora volgarmente chiamasi *Morlacca Imperiale* : tratto , che stenda

REPUBBLICA DI VENEZIA. 369

desi fra l' *Istria* e la rimanente *Dalmazia* lungo quella parte del Golfo di Venezia denominata il *Quarnaro*, e più precisamente dirimpetto alle Isole di *Cerso*, *Veglia*, *Arbe*, e *Pago*. Confina esso a Levante colla *Veneta Dalmazia* verso il Contado di *Nona*, e co' monti detti d' *Alben* appartenenti alla *Croazia*; a Ponente coll' *Istria Veneta*, e col Territorio di *Fiume* appartenente agli Austriaci; a Settentrione ha la *Croazia*, e le due Contee di *Lika* e *Corbavia*; e a Mezzogiorno il *Golfo*. Questo è quel famoso paese, nido un tempo e ricovero infelice degli *Uscocchi*, che colle loro piraterie, e colla indomabil ferocia accresciuta dalla ripidezza de' monti, e dalla fortezza de' siti, si rendettero tanto importuni e molesti a' Principi confinanti, e tanto famosi nelle nostre Istorie del passato Secolo. Stendesi oltre cento miglia in lunghezza, ma picciol tratto poi occupa colla sua larghezza, e può dirsi composto soltanto di litorale, e di monti, che con lunga catena lo ingombrano da ogni lato. Copiosi sono quivi i boschi, e tutto il terreno è di sua natura sterile ed infecondo. Vennero dapprima questi feroci popoli dalla vicina *Albania*, quando innondata dal furore Ottomano, rifiutarono di assoggettarsi alla tirannide de' barbari conquistatori. Ma siccome le loro vicende possono vedersi minutamente descritte nell' Istoria della Veneta Repubblica, che

370 STATO PRESENTE DELLA

seguendo il nostro metodo , soggiungeremo alla fine della descrizione de' suoi Stati , così a quella rimettiamo i nostri Lettori , restringendoci ora ad un breve dettaglio Geografico di questa parte , che per altro poco o niente in sè racchiude degno di particolar descrizione . Incominciando adunque da quella parte, che più al territorio di *Fiume* è vicina, dirimpetto appunto ad un Capo dell' Isola di *Veglia*, ov' è il Forte *Mabtempo*, sopra una lingua di terra evvi *Tersat*, o *Tersato*, Fortezza altre volte di qualche considerazione ; cui vicino è un seno di mare, in cui si entra per uno stretto canale. Alle sponde di questo è posta la Terra di *Buccari* composta di un centinajo di case , e poco lungi è *Castro* altro picciol Luogo posto al confine di una Valle chiamata di *Buccari* . Dall' altro lato del seno medesimo verso Settentrione evvi *Buccarizza* altra Terra di poca importanza; indi *Porto-Rè*, gli *Oliveri*, e *Caciach*, ove si pesca il Tonno in grande abbondanza. Di quà per un lungo tratto di asprissimi monti, si passa a *Segna*, ch' è in certo modo la capitale di tutto il paese , con notabil numero di abitatori, e con un *Capitano* che la regge. La città non è grande nè forte ; e giace sul mare con un buon porto vicino dinominato di *S. Giorgio* . Vicino alla Città evvi un Forte , con altro porto chiamato *Ulasca* . Indi, dopo lungo tratto di Litorale

REPUBBLICA DI VENEZIA. 371

le passando per *Luko*, *Nova-Ulaaka*, *Petra*, *Derdich*, *Elanaschiza*, *Aiscupiza*, tutti Villaggi, ritrovasi *Jablanatz* Terra di qualche popolazione colle rovine di un antico Castello. Quindi si passa al sito detto passo di *Licca*, cui non lungi è *Scriffa*, o *Carlobago* già distrutto da' Veneti, e dopo molte scoscese rupi, e pochi e mal abitati villaggi si passa nel Contado di *Nona*, al cui confine termina da questa parte la giurisdizione Austriaca.

Il Canale, che divide questo tratto dalle vicine Isole del *Quarnaro*, che in alcun sito non le sono più lontane di sei miglia, chiamasi il Canale della *Morlacca*, frequentato con picciole barche da' circonvicini Isolani, che portano alla Dominante gran copia di legna da fuoco: unico prodotto di questo ingrattissimo paese, mal favorito in vero per ogni conto dalla natura. Il taglio di queste legna è la consueta occupazione di codeste genti, che dagl' immensi lor boschi le portano per balze e dirupi al mare, ove le vendono a vil prezzo. La loro lingua è la *Slava*, siccome anche il vestito. La Religione ritiene molto del Greco; e l'indole è feroce e selvaggia. Del rimanente sono robustissimi di membra, frugali, e indurati alla fatica. Di modo che riescono ottimi soldati nelle fazioni, che non richiedono tutto il rigore della militar disciplina; siccome uniti a *Licciani* e

372 STATO PRESENTE DELLA
ad altre genti di questi contorni, sotto nome di *Panduri*, hanno mostrato nelle recenti guerre, che sì lungamente travagliarono non poco fa l'*Europa* dopo la morte dell'Imperator *Carlo VI.*

§. IX.

Stato della Repubblica di Ragusi.

Lo Stato della *Repubblica di Ragusi*, quantunque di picciola estensione, è composto di Terra-Ferma o piuttosto Littorale, e di alquante Isolette. Giace esso verso al confine Orientale della *Dalmazia*, e va a terminare colla Veneta *Albania*; avendo per limite a Ponente il Ducato di *S. Saba*, a Tramontana il paese detto *Kelmo*, a Levante il Territorio di *Castel-Nuovo*, e a Mezzo-giorno il Golfo di *Venezia*. La sua lunghezza, pigliandolo lungo la costa, può essere di 60. miglia circa, e la larghezza di 10., o 12. Tutto il paese è ben coltivato, in parte montuoso e in parte piano; ma fertile e ameno a vedersi; somministrando pregiati e gagliardi vini, frutta d'ogni sorta, ed olio, che sono i suoi principali prodotti. La città, e i suoi luoghi principali sono 1. *Ragusi*. 2. *Sabioncello*. 3. *Stagno*. 4. l'Isola di *Meleda*. 5. e quella di *Lagosta*.

1. RAGUSI, anticamente *Epidaurum*, giace sopra un seno di mare formato da una lingua

REPUBBLICA DI VENEZIA. 373

gua di terra , e dalla vicina spiaggia , non molto lungi dal confine del suo Stato verso quella parte, che va a terminare col territorio di *Castel-Nuovo*. E' essa fabbricata in parte su la spiaggia, e in parte sovra una vicina eminenza, onde quantunque di angusto giro, comparisce vagamente disposta agli occhi de' naviganti , che ad essa, venendo dalla parte di *Venezia*, approdano. Antiche mura con torri la chiudono da ogni parte , e vi è ancora sovra l' eminenza un Forte con qualche difesa all'uso moderno. Ha in oltre un buon porto guardato da un altro Forte detto di *S. Niccolò*. Sotto le mura stendesi il borgo di qualche importanza ; ma tutta la sua popolazione non eccede le cinque mila anime , siccome le sue mura non oltrepassano le due miglia di giro. Ben fabbricate per altro sono le sue abitazioni , e quelle in particolare, che circondano la sua Piazza , ch'è di figura bislunga , tutte innalzate modernamente dopo l'orribil tremuoto, e il susseguente incendio , che nel passato secolo l'anno 1667. distrussero quasi interamente la città. E' una buona fabbrica anche il pubblico Palagio, ove risiedono i Magistrati , e il principal Capo del Governo, che chiamasi *Rettore*; e migliore ancora e più magnifica si è la Cattedrale dedicata a *S. Blagio* Vescovo di *Sebaste* particolar protettore della città , e dello Stato. Risiede vicino a questa il suo Arcive-

374 STATO PRESENTE DELLA
scovo, che ha sotto di sè un buon Capito-
lo di Canonici, e gode non picciola rendi-
ta. Il governo di tutto lo Stato dipende da
due Consigli, uno detto *Maggiore*, l'altro
Minore, ma entrambi composti di soli No-
bili, che sono i soli Signori, e padroni.
Del numero di questi si elegge il *Rettore*, e
dura un mese; nelle pubbliche funzioni por-
ta una veste Ducale di color vermiglio, e
risiede per quello spazio nel pubblico Pala-
gio. Il rimanente de' Nobili vestono di nero
con lunghe vesti o mantelli, che lor giun-
gono fino a' piedi, ed è cosa degna di offer-
vazione, che professando essi soli la nobil
arte di patrocinare le cause, lo fanno senza
alcuna ricompensa, anzi vanno in traccia
di chi ne abbisogna, e si recano a pregio
(e ben giustamente) il difendere senza
mercede i loro clienti. Evvi anche in Ra-
gusi la pubblica Cecca, donde escono Mo-
nete di varie specie; ma in particolare le
grosse sono coll'impronto di Principi forestie-
ri. Le minute portano il nome e l'immagi-
ne di S. *Biagio*, e ne sono alcune d'argen-
to tanto leggiere e sottili, che galleggiano
sopra l'acqua o altro liquore sopra cui si
pongano. La lingua delle persone colte è
l'Italiana, e più precisamente quella che
parlasi negli Stati aggiacenti della Veneta
Repubblica. Il minuto popolo parla la Schia-
vona; ma tutti in generale intendono l'una
e l'altra. Gli Uffizj Divini si fanno tutta-
via

REPUBBLICA DI VENEZIA. 375

via in latino. Molte belle Chiese adornano la città, ch'è posta in ottimo clima, e gode aere sereno e salubre. Vi sono i Gesuiti, i Francescani, e molti Monisterj di donne. I primi hanno cura dell' educazione della Gioventù, e da non molti anni ci hanno di tal modo introdotto il buon latte delle Arti e delle Scienze, che di presente si veggono quivi felicemente cresciute e largamente diffuse. L'indole de' suoi abitatori, particolarmente del popolo, ritiene alquanto di feroce e di marziale; tuttavia può dirsi in generale, che sia ugualmente inclinata e ben disposta all' arme ed alle lettere, al traffico, e alla navigazione: pregj, che di rado si ritrovano uniti in una picciola e non molto numerosa nazione.

Poco più sopra di *Ragusi* verso Levante passato il fiumicello *Brena*, fu la spiaggia, ritrovasi *Ragusi Vecchio*, luogo con buon porto, e altre volte grossa città, ma ora quasi del tutto abbandonata.

2. *Sabioncello* è una lingua di terra, che stendesi verso Ponente quasi picciol penisola per buon tratto in mare, ed è bagnata da un lato dal golfo di *Narenta*, e dall' altro dal canale detto di *Stagno*, che la divide da *Meleda*, che le sta dirimpetto, e da *Curzola*, che le giace alla fronte, e le è distante pochi passi. Questa parte, siccome affermano alcuni Geografi, si chiamò già *Macarica*, e *Hyllis*, e contiene in sè qualche buona terra, e varj

376 STATO PRESENTE DELLA

villaggi; fra' quali *Traffoniza* posta sopra un picciol seno; *Zuliana* luogo di 60. case; *Orbeichi*, *S. Giovanni*, e *Porto Cumano*, che giacciono nella sua estremità.

3. *Stagno*, detto anche *Stagno Grande*, è una buona Terra, posta appunto ove la mentovata lingua di terra di *Sabioncello* congiungesi alla Terra-Ferma, ed è situata sopra un picciol seno, che le serve di porto; niente per altro contenendo in sè di notabile e degno di particolar menzione. Da *Stagno*, seguendo il Litorale, e andando verso Levante, si passa alla *Valle di Slano*, e quindi a *Porto-Malsa* copioso d'acqua sorgente, indi a quello di *Santa Croce*, ove mette foce in mare il fiumicello *Ombla*, e tutta la spiaggia poi, che stendesi fino a *Ragusi*, è adorna di giardini e di case di delizia de' Cittadini, che godono l'aperta veduta del mare, e delle Isolette di *Zuppana*, e di *Mezzo*, e d'altre minori, che lor giacciono dirimpetto, e possono chiamarsi veramente amene e dilettevoli.

4. *Meleda*, lat. *Meligna*, *Melita*, o *Meleta*, e dagli Slavi detta *Mlit*, e *Mlter*. Di 30. miglia in circa, da Levante a Ponente è la sua lunghezza con poca larghezza, e gira in tutto 7. miglia o poco meno. La sua popolazione non eccede 1000. anime, ed è feconda di vinigliardi, di Aranci e Cedri, che in tanta copia produce, che nella Primavera i Naviganti qualche miglio lontano ne godon l'odore.

Ver-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 377

Verſo Ponente giace la Terra dello ſteſſo nome, da cui non lungi ſono due Laghi di acqua ſalata, che ivi entra dal Mare, uno de' quali ſervì altre volte di Porto, ed ambi fertili di conchiglie e d'ogni ſorta di peſci. Allignano alle ſue rive alberi diverſi, e in particolare Quercie e Pini tanto vicini all'acqua, che ſovente ſi veggono a' verdi rami, che pendono nel Lago, attaccate Oſtriche, Aurate, e Triglie, ed altri peſci, entrando talvolta anche i Vitelli marini. Lungo un ſeno di queſt' Iſola, eretto ſovra picciolo Scoglio, è collocato il Moniſtero colla Chieſa dedicata a noſtra Signora: coſpicua Badia de' Monaci Benedettini della Congregazione, che da queſt' Iſola fu chiamata *Melitenſe*, celebre per molti uomini illuſtri in lettere e in ſantità. Queſto Moniſtero fu eretto l'anno 1529. coll'unione di quattro Moniſteri, ed è il maggiore di qualunque altro. La ſua fondazione aſcriveſi ad un Re di *Raſcia*, ſiccome quella degli altri ſimilmente Benedettini, che ſono in queſto Stato, ad alcune famiglie Nobili di *Raguſi*, che ſono la *Gondola*, la *Tudiſi*, e la *Cerva*. Ma ritornando alla noſtra Iſola, evvi un buon Porto dinominato *Porto-Palazzo*, cui pretendefi dato il nome dalle rovine di un antico Palagio de' tempi Romani, che ancor ſi veggono, e che diceſi eſſere ſtato abitazione di certo *Ageſilao di Cilicia* quivi rilegato dall' Imperador Severo. Sei Caſali ſi

con-

378 STATO PRESENTE DELLA

contano soggetti a *Meleda*, che tutti hanno propria Chiesa, e fanno in tutti circa due mille anime. Oltre il mentovato sono in quest' Isola dalla parte, che guarda il Continente varj altri Porti, e sono *Saplimara*, *Camera*, *Profura*, *Sovra*, *Krisgizi*. Viene essa governata da un Gentiluomo con titolo di *Conte*, eletto ogn'anno dal Consiglio Maggiore di *Ragusi*. Nello spirituale è soggetta all' Arcivescovo, che vi manda due Parrochi alla cura di quelle anime. Vuole l'*Orbino* nella sua Istoria del Regno degli Slavi, che *Dessa* Re, o piuttosto Duca di *Rascia* donasse quest' Isola a' Monaci Benedittini negli anni 1151. Ne furono poi padroni i *Narentani*, che forse ne cacciarono a forza i Monaci, e tirannicamente soggiogarono anche *Lagosta*, *Curzola*, *Lefina*, *Lissa*, e *Brazza*. Altri Storici narrano, che la famiglia *Giorgio* Nobile Veneziana, ritolse *Curzola* e *Meleda* a' *Narentani*; e che nella Pace indi seguita fra la Veneta Repubblica e il Re di *Ungheria* nel 1359. rimanessero ad esso cedute. Ma donate poi dall' Imperador *Sigismondo* a' *Ragusei*, trattasi *Curzola* al loro Dominio, restasse ad essi *Meleda*.

5. *Lagosta*, latinamente da *Plinio* detta *Celadusse*, da altri *Imertipetra*, e dagli abitanti *Lastovo*, è lontana verso Ponente da *Ragusi* miglia 90., avendone 25. di giro. E' montuosa ma dilettevole, e abbondante d'al-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 379

d'alberi fruttiferi di ogni sorta , come di Ulivi, Pomi, e Vigne che producono buoni vini; e dalla pescagione ancora traggono i robusti e feroci suoi Isolani notabil vantaggio. Quantunque senza acque dolci , conta buon numero di abitatori , che conservando quelle che cadon dal cielo , provvedono anche a sì fatto mancamento. Siccome poi è fornita di cinque sicurissimi Porti, che sono *Porto-Rosso*, *S. Pietro*, *Orto*, *Marciera*, *Crivello*, e *Porto-chiave*, viene assai frequentata da' navigli, che ivi passano, e si fermano a provvedersi di vino con molto profitto degli abitatori. *Lagosta* è governata nello spirituale da un Vicario dell' Arcivescovo di *Ragusi*, e nel temporale da un Nobile con titolo di *Conte*, eletto ogn' anno dal Consiglio Maggiore di *Ragusi*. All'intorno di quest' Isola è sì copiosa la pesca de' Coralli rossi, che ad essa concorrono fino que' di *Trapani* dalla *Sicilia*.

Oltre a' Luoghi principali testè mentovati, diverse altre Isolette e scogli posseggono quivi d'intorno i *Ragusei*. Le più notabili sono le tre Isole dette da Plinio *Elaphites*, e che oggidì hanno ognuna il proprio nome. La prima di *Calamota*, o *Calofodia*, ch'è la più sterile, e meno abitata con sette miglia di giro. La seconda che ne gira dieci chiamasi *Isola di Mezzo*, perchè situata fra la prima, e *Zuppana*, ch'è la terza, ed è anche dell'altre maggiore,
poi-

380 STATO PRESENTE DELLA

poichè circonda quindici miglia e più. Questa, che giace non molto lontana dalla Capitale, è ornata di belle fabbriche, e custodita da due Forti forse fabbricati dopo che nel 1538. dieci Galee del Pontefice *Paolo III.* comandate dal Patriarca d'Aquileja le diedero il sacco. Ha il famoso porto anticamente detto *Portus Lunæ* per la sua figura, oggidì per guastamento *Lucca*, vicino al quale seguì la battaglia fra' Cesariani e Pompejani descritta da *Cesare* ne' suoi *Commentarj*. Gode sano aere, secondo suolo, e per renderla interamente deliziosa non le mancano se non vive fonti, alle quali si supplisce alla meglio colle cisterne. Oltre due Chiese Parrocchiali, evvi una ricca Badia di Cassinensi sotto il titolo di *S. Michele*. Gli abitanti di *Zuppana*, e della vicina Isola di *Mezzo*, ch'è altresì fertile e ben popolata, sono per lo più marinaj di professione, e molto valenti nel lor mestiero. Due miglia lontano da quest'ultima evvi lo scoglio di *Sant'Andrea del Pelago* con un Monistero di Benedittini, ma mezzo rovinato dal tremuoto. Quattro miglia lontano da *Calamota*, è lo scoglio *Daxe* con un buon Convento di Minori Osservanti di *S. Francesco*. Gli altri due vicini a *Lagosta* detti *Cazza*, e *Cazzuola* appartengono altresì a' Ragusei, ma sono senz'abitatori. E finalmente un miglio da *Ragusi vecchio* avvi lo scoglio *Marcana*, che gira due miglia con qual-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 381

qualche collina, ed è posseduto dal Vescovo di *Marcana*, che porta anche il titolo di *Trebigne*, ma per maggior suo comodo soggiorna in Ragusi. Sotto la giurisdizione del medesimo Vescovo sono gli altri due scogli *Bobara*, che gira un miglio, e *S. Pietro* poco minore.

Il traffico è la principal dote de' Ragusei, che traendo molti generi di mercanzie dagli Stati Ottomani della *Servia*, *Bosna*, e altre vicine Provincie, che trasportano altrove co' loro navigli, ne cavano molti vantaggi. Quantunque poi si reggano essi in certo modo indipendentemente da ogn'altro Sovrano, tuttavia sogliono annoverarsi fra' sudditi della Porta Ottomana, cui pagano annuo tributo in contante: prezzo, com'essi dicono, della protezione, che lor viene prestata da' Turchi.

§. X.

Parte della Dalmazia posseduta da' Turchi coll'aggiacente Bosina.

La parte della *Dalmazia* posseduta in presente dagli Ottomani stendesi per buono spazio di quel tratto, che il *Ducato di S. Saba*, il *Kelmo*, e l'*Erzegovina* abbraccia: tratto, che da un lato confina col territorio di *Clissa*, e dall'altro colla Repubblica di *Ragusi*, e coll'*Albania*. E' da notarsi, che
i Geo-

i Geografi non ben si accordano se queste picciole Provincie abbiano a considerarsi come dipendenze della *Bosnia*, che loro è al fianco, ovvero come parte della *Dalmazia*. Noi non decideremo la quistione; ma avvertendo prima convenirsi riflettere alla diversità de' padroni, e de' tempi; seguendo l'uso comune, e il Signor *Sanfon* sì rinomato Geografo, ne faremo alcun cenno in questo luogo. Tanto adunque il Ducato di *S. Saba*, quanto l'*Erzegovina* ebbero un tempo i loro particolari Signori, che col nome di Bani quivi comandarono. Que' della famiglia *Cossaccia* sono celebri appresso gli Storici di questa regione. Il luogo principale, che ora è come la Capitale di tutto il tratto, si appella *Mostar* buona e ricca città, che giace lungo il fiume *Narenta*, quaranta miglia lontana da *Narenta* istessa verso Tramontana. Alcuni la credono l'antica *Saloniana* di Tolommeo. Altri l'antico *Andecrium*, ovvero *Andrectum*. Non è cinta di mura; ma per contrario ha buone abitazioni, e un nobil ponte, con numerosi abitatori, che per lo più si occupano nel traffico, e sono anche buoni soldati. Il paese all'intorno è ben popolato e con molti villaggi. In buona parte è montuoso, ma non infecondo, siccome irrigato da più fiumi fra' quali, oltre la *Narenta*, sonovi la *Moraca*, la *Buna*, e un lago dinominato *Aimota*. Non contenendo tuttavia cosa notabile,

bile , noi passeremo speditamente alla *Bosfina*.

La *Bosfina*, o *Bosnia* e *Bosna* già parte dell' antica *Mesha*, ed ora ampia Provincia della *Turchia Europea*, piglia il nome dal fiume *Bosna* (quantunque all' *Orbino* non piaccia: questa etimologia) che in essa ha le sue fonti e la irriga, passando assai vicino alla città di *Bosna-Saraj*, e andando a gittarsi nella *Sava* vicino ad *Arcki*, dopo aver mescolato le sue acque con quelle del *Migliataska* altro fiume di questi contorni. Noi, quantunque soggetta agli Ottomani, ne faremo parola in questo luogo per soddisfare al nostro impegno, e perchè in niun altro più opportunamente collocar potrebbe la sua descrizione. Questa Provincia adunque a Settentrione ha per confine la *Schiavonia*, da cui la divide il fiume *Sava*; a Ponente la *Croazia*; a Mezzo-giorno parte della *Dalmazia*; e a Levante la *Servia*. Era essa un tempo una aggiacenza del Regno di *Ungheria* come parte Occidentale della *Servia*. Ma ampliata coll' andar de' tempi per l' unione de' paesi di *Rama*, d' *Ufora*, e di *Salè* nell' interno del paese, e di quello di *Chulma*, o *Chelmo* situato verso le spiagge dell' Adriatico, fu eretto in Regno, ed ebbe suoi propri Re dall' anno 1357. fino al 1465. che cadde in potere de' Turchi.

Dividesi la *Bosfina* in due parti cioè in *Alta*, e *Bassa*. Comprende l' *Alta* secondo
al-

alcuni Geografi il Ducato di *S. Saba*, e l'*Erzegovina*, che da altri però come accennammo, viene inclusa nella Dalmazia, almeno in parte; e questa giace a Mezzogiorno. Nella *Bassa* poi si comprendono due altre parti, cioè la *Inferiore*, che guarda a Ponente, e abbraccia i piccioli territorj di *Busko*, *Glamosko*, *Livasko*, *Modrizza*, e *Vares*, coll'aggiacente paese d'*Ufora*; e la *Superiore*, ch'è volta a Levante, colle adiacenze di *Rama*, e *Salè*. Il governo di questa ampia Provincia dipende da un *Bascià*, che risiede a *Banialuc*, e ha sotto di sè otto Sangiacchi, che sono d'*Hersek*, di *Kelis*, di *Esdernick*, di *Puzga*, di *Feragine*, *Zagime*, *Kirka*, e *Rabuiçe*. Le sue città e luoghi principali sono 1. *Banialuc*, 2. *Seraje*, 3. *Jagza*, 4. *Uffizza*, 5. *Zuvernich*.

1. *BANIALUC* o *Flammelucca* è la Capitale di tutta la Provincia, e la residenza del *Bascià* che la regge, soggetta a' Turchi da lunghi anni. Giace essa dalla parte de' monti, non lontana dalle frontiere della Dalmazia, 40. miglia lontana da *Sebenico* verso Levante, e trenta da *Spalato* a Tramontana. Le scorre affai presso il fiume *Cotina*; e poco lungi è il lago *Banialuk*, da cui essa prende la sua denominazione. Questa Piazza già per sè stessa forte, fu vieppiù fortificata nell'anno 1737. dal Serschiere di *Bosnia*, che ne allargò il giro, e ne accrebbe i lavori. Il Principe di *Sassonia Ilduburgau*.

gausen supremo Comandante dell'Imperador *Carlo VI.* la cinse di assedio nel mese di Agosto dello stesso anno ; ma dopo molto sangue , e gagliardissimi sforzi , convenne agl'Imperiali levarlo , venendo a giornata cogli Ottomani , nella quale combattutosi con varia fortuna , gl'Imperiali si aprirono , tuttavia con grave danno del nimico , la strada alla ritirata , che dalla risoluzione de' Boslinesi , e da' frequenti loro attacchi pareva già resa impossibile .

2. *Serajo* , o *Bosna-Seraj* , Capitale della *Bassa Bosina* , giace lungo il fiumicello *Migliataska* che come accennamo porta le sue acque alla *Bosna* . E' essa come pure il paese all'intorno , uno de' più popolati luoghi del mondo . Ella è fabbricata al solito delle città di Turchia , poco o niente rimanendoci de' suoi antichi edifizj . E' lontana trenta miglia dal fiume *Savo* , e quasi nel mezzo fra *Belgrado* a Levante , e *Sebenico* a Ponente . Il mestiero de' suoi abitatori è il traffico di lane , cere , cuoj , tabacco , olio , e altri prodotti del paese ; e sono inoltre molto valenti nell'armi , anzi vengono considerati fra le migliori truppe Otomane , siccome ben dimostrarono nel 1737. quando gl'Imperiali comandati dal Principe di *Sassonia Hdburgausen* entrarono nimicamente nella Provincia . E notasi , che le rendite , che ricava il Gran Signore da questa città , vengono per lo più assegnate

na si professa con intera libertà , e in gran numero si ritrovano ottimi Cristiani , che conservano le loro Chiese , e Monisterj anche di donne ; venendo per lo più assistiti da' Padri Francescani , che con esemplar zelo , e carità infaticabile coltivano la vigna del Signore , in questa parte più volte irrigata col loro sangue non che co' sudori. Crede l'*Orbino* , che i presenti abitatori della *Bossina* sieno parte degli antichi *Bessi* , popoli della *Tracta* , e che perciò le fosse dato questo nome. Questo per altro è fuor di dubbio essere stata questa parte , siccome le aggiacenti , occupata dagli *Slavi* , qualunque poi ne fosse la loro origine , che per altro cercar devesi nel Settentrione. Il Regno di *Bossina* con quello di *Raseta* , la Provincia di *Chulmia* o *Kelmo* , e con altro tratto delle vicine regioni , fu dominato un tempo da un solo Signore , indi fra molti diviso , e poi di bel nuovo riunito. I primi suoi Sovrani , de' quali si ritrovino chiare e certe memorie , uscirono della famiglia di certo *Cotromano* , di nazione Tedesco , e famoso nel mestiero dell'arme , che venuto verso l'anno 1194. nella *Bossina* , e ritrovatala sen-1194
za Signore , la occupò facilmente , e ne as-
funse il titolo di *Bano* , che i suoi posterì ,
i quali continuarono nel dominio , cambia-
rono talvolta in quello di Conte. *Stefano*
Principe saggio e dabbene di questa fami-
glia morì nell'anno 1310. , e lasciò tre fi-1310

B b 2

gliuoli

388 STATO PRESENTE DELLA

gliuoli , che furono *Stefano* , *Ninoslao* , e *Uladislao* . Il maggiore di questi fu cacciato dello Stato per gelosia , dagli stessi suoi principali Baroni , e convennegli ricoverarsi a *Ragusi* . Rientrati poi coloro in sè stessi , lo ricevettero in Signore , e riebbe lo Stato paterno . Fu buon soldato , giusto , e buono , e grand' amico de' Ragusei . Morto esso nel 1317 ebbe per successori *Tuarcho* e *Vucich* suoi nipoti figliuoli del fratello *Uladislao* . *Tuarcho* imitò il padre , e fu assennato , e valoroso Principe , quantunque molto gli convenisse contrastare co' suoi . Dilatò largamente le sue conquiste , indi fattosi incoronare nel Monistero di *Milescevo* , assunse il titolo di Re . E finalmente dopo molte militari spedizioni felicemente da lui condotte a fine morì nel 1391 . Fu suo successore nel novello Regno *Stefano Dabiscia* suo fratello naturale ; ma presto finì di vivere . I Turchi negli ultimi anni di *Tuarcho* tentarono d'invadere la *Bosnia* ; ma rotti , sconfitti , e tagliati a pezzi , per quella volta niente avanzarono . A *Dabiscia* succedette un altro *Tuarcho* figliuolo naturale del primo ; ma in breve da *Ostoj* *Criffich* fu cacciato dal Regno . Costui fece sanguinosa guerra a' Ragusei . Ma con grave suo danno , perchè dichiaratosi contro di lui anche il Re di Ungheria , convennegli far la pace per levarsi di casa i nemici . Nate poi ostinatissime dissensioni fra esso ,

REPUBBLICA DI VENEZIA. 389

fo , e i princinali Baroni del suo Regno , e specialmente con certo *Harvoje Vukcicb* Signor di *Jaicza* , e Duca di *Spalato* , queste fatalmente aprirono facile adito a' Turchi di entrare , e porre piè fermo nella *Bosina* , e di stabilire un Sangiaccato nella parte superiore della Provincia. Morì finalmente *Tuarcho* senza lasciar suo legittimo erede nel 1443 , e fu creato tosto in suo ¹⁴⁴³ luogo *Tomasc* figliuolo di *Paolo Cristicb* Barone di *Bosina*. Questi ricusò dapprima il battesimo , indi battezzato si maritò con *Catterina* figliuola di *Stefano Cossuccia* Duca di *S. Saba* , e fu grande amico de' Ragusei , e non nimico de' Turchi. Quindi venuto in odio a *Mattia* Re di Ungheria , questi indusse il figliuolo di *Tomasc* per nome *Stefano* ad ammazzare il padre , promettendogli il Regno di *Bosna* in ricompensa: Dal che allettato l'inumano figliuolo , insieme con un suo zio per nome *Radivoi* , lo assaltarono di notte e lo strangolarono , mentre assediava *Bislay* in Croazia. Risaputasi la faccenda da *Catterina* moglie del Re morto , essa scrisse incontinenti a *Maometto II.* Gran Signore de' Turchi , e ne chiese vendetta ; e questi entrato coll'esercito indi a poco nella *Bosina* , in cambio di vendicare la morte di *Tomasc* , e punire il parricida , diè barbaramente il guasto al paese. Accesasi adunque la guerra , *Maometto* espugnò *Bobovaz* Fortezza importantissima , e quasi inespugnabile.

B b 3

bile.

390 STATO PRESENTE DELLA

bile. Quindi *Stefano* smarrito e disanimato, abbandonata *Jayca* sua residenza, ritirossi precipitosamente nella Fortezza di *Cbliuc*, inseguito alla coda dall'esercito Ottomano. Ma intimoriti i difensori dal numero de' Turchi, e dalla gagliardia degli assalti, presto si arrendettero, a condizione di uscir liberi insieme col Re loro. La fede de' barbari non suole mantener le promesse. Condotta *Stefano* a *Maometto* quando meno se l'credea, fu fatto decapitare sotto la terra di *Blagai*. Indi sparse le milizie Turchesche per tutto il Regno, e tratti a morte parte con inganno, e parte colla forza i Baroni del Regno, nel breve giro di pochi giorni tutto cedette alla fortuna o piuttosto alla violenza de' vincitori. E questo avvenne negli anni 1463.

§. XI.

Isole del Quarnaro.

Dal Continente dell'*Istria*, e più precisamente da quel Capo, che chiamasi delle *Promontore*, fino al Contado di *Nona*, in quella parte ove giace il villaggio di *Brevilacqua*, stendesi un ampio seno di mare, che misurato a linea dritta dall'uno all'altro confine occupa lo spazio di cento intere miglia, e si dinomina *Quarnaro*, o più veramente *Carnero* dalla vicina *Carnia*, che
gia-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 391

giacegli a Tramontana, ovvero dal Villaggio *Carnizza* posto alle sue spiagge verso Ponente-Maestro. Altri lo chiamarono *Sinus Phanaticus* da' Popoli *Faneti* originarj della *Liburnia* ora *Croazia*; altri *Flanaticus* dalla vicina Terra di *Fianona*; benchè molti assermino, che il nome di *Fanatico* gli fosse dato per le frequenti e impetuose sue procelle, che lo rendono sì pericoloso a' naviganti. A Levante ha le spiagge di *Novigradi*, *Obroazzo*, e *Rosanze*; a Ponente il Golfo di *Venezia*; a Mezzodì i Scogli di *Zara*; e a Tramontana i lidi della *Croazia*, *Buccari*, e *Fiume*. Tre bocche o aperture sono in esso, terribili a' nocchieri per gl'improvvisi venti, che da esse non di rado sogliono furiosamente spirare. La prima è fra la Città di *Fiume*, e l'Isola di *Veglia*, e chiamasi il Golfetto di *Buccari*; la seconda più nota, perchè più burrascosa delle altre, si appella *Bocca di Segna*. La terza è vicina all'Isola di *Pago*, e perciò *Coste di Pago* vien detta. Questo tratto di mare è dovizioso di ogni sorta di pesci, ma principalmente lungo i suoi lidi abbonda di Tonni, e nel mezzo di Sgombri e Sardelle. Le Isole in esso comprese, oltre varj Scogli, sono in numero di cinque, che portano il nome d'Isole del *Quarnaro*, e sono 1. *Cherso*, ed 2. *Offero*, Isola già intera, ed ora divisa dall'arte con un canale scavato vicino alla città di *Offero*. 3. *Veglia*. 4.

392 STATO PRESENTE DELLA

Arbe, e *s. Pago*. Ognuna di esse ha la sua città, che o dà il nome all' Isola, o da esso lo trae. Dopo la dicadenza del Romano Impero si governarono queste Isole colle proprie leggi sotto la protezione de' Re di Ungheria fino a tanto, che abbandonato dagli Ungheri, che quasi oppressi dalla Ottomana tirannide, non poteano più oltre difenderle dopo la morte del Re *Lodovico*, volontarie si diedero al clemente giustissimo governo del Veneto Senato.

1. *CHERSO* ed 2. *Offero*. Negli andati tempi queste non erano, che una sol' Isola, cui davasi il nome di *Abstyrus*; ma divisa poi in due parti dal mentovato canale per comodo de' Naviganti, furono entrambe chiamate *Abstyrides*. Indi la maggiore dinominossi *Cherso*, e la minore *Offero*, latinamente *Auxerum*, ovvero *Apforus*. Il canale, che le divide è detto *Cavanella*, è largo intorno cinque passi, ed ha un ponte levatoio che dà il tragitto da un' Isola all' altra. La parte detta *Offero* comprende la città, fre-
giata già della Vescovil dignità dal Pontefice *Giovanni VIII.*, negli anni 879. Alcuni tuttavia le danno per suo primo Vescovo, *S. Gaudenzio*, che fiorì intorno al 1060. La città forma quasi un triangolo, giacendo in pianura lungo l' accennato canale. Il suo giro non giunge ad un miglio; ma è guardata da buone mura, e da un mediocre Castello dalla parte del Canale medesimo.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 393

mo. La infalubre temperie d'aria, da cui è molestata questa parte, l'ha già quasi ridotta a totale disolazione. Da alcuni si attribuisce al Monte *Offero*, che colla sua eminenza impedisce il passo a' venti; da altri poi si ascrive alla somma copia di erbe fetide, che nascono ne' luoghi aggiacenti. Comunque siasi, i suoi presenti abitatori non giungono al numero di poche centinaia. Il suo protettore è *S. Gaudenzio* già suo Vescovo, il cui corpo si venera nella Cattedrale, che viene uffiziata da alquanti Canonici, fra' quali vi sono le dignità di Archidiacono, Arciprete, e Primicerio; e questa è la sola Parrocchia di tutta la città. L'altra Chiesa dedicata a *S. Pietro* fu già Monistero di Benedittini; ma oggi è ridotta in Commenda. La Diocesi del suo Prelato, che presentemente è Monsignor *Niccolò Dinaticeio di Lesina*, soggetto ugualmente zelante che dotto, stendesi in ambedue le parti dell'Isola, e comprende intorno ad otto mila anime, per la spiritual cura delle quali vi sono sparse in varj luoghi cinque Parrocchie, e molte Cappellanie, oltre varj Monisteri di Francescani, ed altri.

Ma quanto rimane spopolata la città, che nell'840. ebbe la sventura di essere abbruggiata da' Saracini, altrettanto sono copiose di abitatori le due grosse Terre di *Lesina grande*, e *Lesina picciolo*, delle quali appref-

394 STATO PRESENTE DELLA

presso gli antichi Geografi non vedesi fatta menzione ; ma nelle vecchie Scritture veggonfi indicate co' nomi di *Lassinum*, e *Lassinium*. I suoi abitatori sono per lo più marinaj : gente dura , frugale , risoluta , e avvezza alle fatiche e a' pericoli, in modo che con picciola barca carica di legna da fuoco , che spesso trasporta alla Dominante , col solo equipaggio di un uomo e di un ragazzo , non teme di affrontare le frequenti e impetuose procelle del *Quarnaro* . Alla giurisdizione della città , oltre molti ben popolati Villaggi , appartengono i Scogli di *S. Pier di Nembo*, *Sansego*, ed *Onie* . Il primo, che divide in due parti, forma un ottimo Porto , capace , e frequentato da ogni condizione di Vascelli . Oltre un Convento di Francescani situato nella Villa , ha una picciola Fortezza per difesa del Porto . Quello di *Sansego*, benchè ricoperto di sabbia , è assai fruttifero ; e quello d' *Onie* gode altresì di un ampio e comodo Porto . L' Isola , o più veramente questa parte di essa , abbonda di boschi , da' quali si trae infinita copia di legna da fuoco ; produce ottimo miele , e nodrisce pecore in molto numero . Alle sue spiagge copiosissima è la pescagione , specialmente di Sgombri , e Sardelle , che insalate servono al traffico . Non ha fiumi , torrenti , o fonti di alcun rimarco . Vicino alla Terra di *Loffino* picciolo vi è un buon Porto di cinque miglia di giro ,
for-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 395

formato da due Valli dinominate di *Copsa-gna*, e *Valdagorsta*.

L'altra parte dell' Isola detta *Cberso* fu dagli antichi chiamata *Crepfa*, e *Crena*, e da' moderni si appella *Cbersum*, o *Cbersium*. Il suo circuito stendesi intorno a 150. miglia, onde è maggiore della testè descritta. Gode aria salubre, e quantunque montuosa in ogni lato e piena di dirupi, tuttavia non ha alcun monte di nome. Abbonda essa ancora di selve, ma è senza fiumi, e torrenti; sì che, se la provvida natura non le avesse dato alcune picciole sorgenti di perfettissime acque, sarebbe affatto inabitabile. Ha però un Lago di circa sette miglia di circuito copioso di pesci, ma che non somministra acqua buona per bere. Le Lane, che si traggono dalle numerose sue pecore, s'impiegano ne' lavori di Rascie, e d'altre manifatture. Produce Vino, ed Olio abbondevolmente e in tanta copia, che senza molestia degli abitanti se ne manda spesso ne' vicini luoghi. Anche il Miele non manca, e d'ottima qualità. Ma di biade, appena può avere il bisogno per quattro mesi dell'anno. La sua città, che dà il nome di *Cberso* a questa parte, è posta quasi nel mezzo, di figura pentagona; è al piano presso che tutta, innalzandosi sul pendio di certi dirupi soltanto alcun poco verso Tramontana. E' cinta di buone mura e torri al modo antico. Ha un picciol porto;

to; ma tutto il tratto, che da essa è occupato, non istendesi oltre un miglio. Niuna memoria è rimasta del tempo della sua fondazione; e il Santo suo protettore è Sant' *Isidoro*. La sua Chiesa, ch'è insigne Collegiata, viene uffiziata da dieci Canonici; e oltre a questa vi sono alquanti Monisterj di donne e di uomini con buone Chiese, sì dentro come fuori della città. Tutti i suoi abitatori ascendono a 2500. Il porto *Camiscia* è il migliore di molti altri, che si ritrovano lungo le sue spiagge. Ha molti Villaggi, e venne insieme con *Offero* alla divozione della Veneta Repubblica circa l'anno 1410. Ambedue son retto da un Patriizio con titolo di Conte e Capitano.

3. *Veglia*, detta *Curica*, e *Curica* dagli antichi Geografi, e *Kark* da' moderni Slavi; è lontana da *Offero* a Levante circa miglia 20, e più d'ogn'altra del *Quarnaro* vicina alla Terra-Ferma dalla parte di Ponente, non contandosi da essa a *Buccari* più di sei miglia, spazio formato da un Canale detto della *Montagna*. Il circuito di tutta l'Isola stendesi a miglia 100., ed è la più deliziosa e ben popolata di tutte le rimanenti. Ha vaste selve, e perciò abbonda di legna; e nella parte chiamata di *Dobesnizza*, o *Castel-Muschio* è ricoperta, siccome anche altrove, di feconde vigne, che le somministrano copia di buoni vini. Per contrario scarpeggia molto di grano, e di altre biade.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 397

de. Abbonda altresì di ottime sete, e non tenue traffico si fa ancora da' suoi abitatori di piccioli cavalli, che per la loro vivacità e bellezza sono molto graditi ne' paesi stranieri. La sua Città, che dà il nome a tutta l' Isola, è posta in parte lungo la spiaggia ad *Ostro*, e in parte sopra un' eminente collina. Occupa lo spazio di un miglio, o poco meno. Il Porto non molto ampio è guardato da un Forte, o Castello, che si tiene ben guardato. Bella n'è la Chiesa Cattedrale, ove risiede il suo Vescovo, che presentemente è Mons. *Pietro Antonio Zuccari* Friulano, Prelato adorno di rare doti, e di fervido zelo. Ha un Capitolo di Canonici con sufficienti rendite. Due Nobili manda la Repubblica al governo dell' Isola. Il primo porta il titolo di *Provveditore*; il secondo, che da questo dipende, ha quello di *Castellano*, e *Camarlingo*. La Comunità gode un antico privilegio di creare nel suo Consiglio quattro Visconti, che vengono mandati ne' Castelli di *Dobrigno*, *Besca*, *Verbenice*, e *Dobasnizza* con autorità di amministrar giustizia in quelle giurisdizioni nelle Cause di poca somma per comodo di que' sudditi, che ascendono a circa 6000. Nel mentovato luogo di *Besca* evvi una ricca Badia, ch'è Giusepatronato del Serenissimo Doge, ed ha sette Chiese a sè soggette. Lontano poi dalla città circa 15. miglia in un capo dell' Isola verso Tramontana è il
luo-

398 STATO PRESENTE DELLA

luogo di *Castel-Muscio* con 800. abitatori . Questa grossa e ben munita Terra giace sovra un dirupo del vicino monte ; e il sito le accresce fortezza . Ha un buon Porto capace di cento Galee , e due fontane d'acque perfetta assai vicine al mare . Quivi è un'altra pringue Badia , anch'essa Giúspatronato del Doge , cui pure sono soggetti tutti gli altri Beneficj della Diocesi , trattone il solo Vescovado . Molti Villaggi sono sparsi quà e là con belle Chiese , e buone Fabbri-
che; e tutti gli abitatori della città e del territorio ascendono a 14. mila .

Dopo la rovina dell' Impero Occidentale *Veglia* incominciò , come tutte le altre ag-
giacenti città , a reggersi da sè stessa . Eb-
be poi i suoi Principi particolari dipenden-
ti però da' Re di Dalmazia . Variano i pa-
reti intorno al tempo , in cui riconobbe la
prima volta il Veneto Dominio . Il *Dandolo*
ne fissa l'epoca all' anno 829. , descriven-
dola soggiogata per forza d'arme dal Doge
Giovanni Participazio . Altre antiche memo-
rie affermano , che infestata acerbamente da'
Corsari , implorasse la protezione della Re-
pubblica , e a Lei si desse nel 1133. Comu-
que si fosse , egli è fuor di dubbio , che dal-
la Repubblica istessa fu data nel 1260. in
feudo alla Famiglia *Schinella* con obbligo di
dieci mila lire annue , e di armare una Ga-
lea ogni volta , che la Repubblica ne armaf-
se trenta : cose diligentemente osservate fino
al

al 1355. Da quel tempo impoi mancò in quella famiglia la dovuta fede, e passò alle bandiere de' Re di Ungheria, finchè succeduto nel possedimento dell'Isola *Giovanni Frangipane* vero vassallo del Veneto Dominio, e dopo di lui *Giovanni II.* pur *Frangipane*, che reso odioso a' sudditi, e vedendosi impotente a resistere agli Ungheri andati per soggiogarlo, nel 1482. consegnò la Rocca a *Giacopo Veniero* Provveditore della Veneta Armata, e ritirandosi colla moglie e co' figliuoli a Venezia, cedette alla Repubblica ogni diritto, che sopra quest'Isola goduto avessero per l'addietro i suoi maggiori.

4. *Arbe*, latinamente *Arbis*, minore di circuito di tutte le altre, non istendendosi in lunghezza oltre miglia 20. dal luogo detto *Sarigno* alla punta di *Gris*; e in larghezza non più di tre miglia a Levante, e 8. a Ponente ov'è la sua maggior larghezza, e dove sono i tre seni di *Campera*, *Valle S. Pietro*, e *Loparo*. Plinio la chiama *Arba*, e gli Slavi *Rab*. Vicina al mare, e presso a' monti conserva ancora le rovine di due antiche città, alle quali credesi che appartengano i nomi di *Scardona*, e di *Colento*, che leggonfi appresso *Tolommeo*. L'Isola è circondata a Tramontana da quella di *Verghia*, e dal Continente della *Croazia*; al Mezzo-giorno ha l'Isola di *Pago*; a Levante i monti della *Morlacca*, e a Ponente

Ose-

400 STATO PRESENTE DELLA

Offero, e *Cberso*. Due vasti boschi si trovano in essa; il maggiore è lungo 5. miglia, e chiamasi *Capo di Fronde*; il minore dicesi di *Plogani* copioso d'elci, boschi, e ginepri, servendo entrambi alle occorrenze del Comune, e de' particolari ancora. La Repubblica altresì ne trae legnami per navigli. Vicino al primo evvi una buona cava di fini marmi bianchi, e colori con macchie rosse e gialle. Tutta l'Isola divideasi in quattro Valli amene e feconde. La prima ha vaghi colli presso alla città, e chiamasi *Paludo*. La seconda è quella di *Campora* con due seni di mare, e con vestigia di vecchie saline vicine al Convento de' Padri Minori Osservanti di *Santa Eufemia*, posto fra due promontori, uno detto di *Fercagno*, alpestro e ripido, l'altro coperto di verdi colli, sovra cui giace la città, che porta il nome dell'Isola. La terza Valle chiamasi di *S. Pietro* da una Chiesa di questo nome. Questa, che fu già Badia di *Cassinensi*, ora appartiene alla Ducal Basilica della Dominante. La quarta in fine è quella di *Loparo*, in cui è un buon porto; ed essendo arata e piena di vigne, riuscirebbe dilettevole, se i suoi abitatori non vivessero all'uso de' Morlacchi colle abitazioni disperse fra le macchie. Oltre le quattro valli vi è la contrada detta *Mondanoa* numerosa di buon popolo, e coltivata a perfezione; e a questa succede l'altra somi-

glian-

gliante di *Barbato* seconda di ottimi vini. E' questa è la parte piana dell' Isola. La montuosa, che ne occupa tutto il rimanente, nodrisce immenso numero di greggi, le cui lane ridotte in rascie, e in altri lavori, sono buon fondo di rendita per questi Isolani. Selvaggiume, e frutta qui sono in copia. Olio a sufficienza, seta non poca, e vino, e sale anche pe' forestieri. Di biade ha quanto può bastare, e non più. Conigli, cotorni in terra, e sgombri, e tonni in mare sono le sue delizie, e i fonti del suo traffico. La città situata, come osservammo, nella Valle di *Campora*, è piantata sopra un vago Promontorio, che con istrano e curioso scherzo della natura, ha la figura di una Galeazza; la cui poppa è a Maestro, e lo sperone ad Ostro, ove finisce. I suoi tre alberi sono tre campanili di varia altezza, cioè il maggiore della Cattedrale; quello delle Monache di *Sant' Andrea*, e il terzo de' Padri Francescani. Il porto capace d'ogni navilio è ristretto ad arte alla imboccatura, nè permette l'ingresso a più di un vascello per volta. Il giro di tutta la città è di passi 700., parte sull'erta, e parte in pianura. Conserva l'antico splendore del suo Vescovado con un Capitolo di dodici Canonici, e sei Sottocanonici. Il suo dignissimo Prelato di oggidì è Mons. *Giovanni Calebotta* nativo di Traù. Questa sede è suffraganea dell' Arcivescovo di *Zara*, e la

403 STATO PRESENTE DELLA

sua Cattedrale porta il titolo di *Santa Maria*. La sua Diocesi contiene due Monisteri di donne Benedittine, uno di Francescane, e quattordici altre Chiese fra parrocchiali e minori, e più Monisteri di Francescani, fra' quali in quello dedicato a *Santa Eufemia* coll'aggiacente nobil Tempio, si uffizia nella lingua nativa Illirica. Tutti gli abitanti uniti insieme non oltrepassano il numero di 3000. Quest'Isola già libera, si governò con sue leggi. Da' Re di Ungheria, cui diedesi poi in protezione, ottenne molti privilegj, fra' quali il più memorabile è quello, con cui fu aggregata alla giurisdizione della sua città quasi la metà della vicina Isola di *Pago*, che or ora descriveremo. Assoggettata al Veneto Dominio, viene governata da un Patrizio col titolo di Conte e Capitano. Ha un Consiglio composto de' suoi Nobili, chiamato Comunità, cui presiede il Veneto Rettore. Elege questo Consiglio colla pluralità de' voti quattro soggetti con titolo di *Santuarj*, cioè custodi delle reliquie de' Santi; e due Giudici, che amministrano la giustizia nelle cause minori: assistono al Conte, e lo accompagnano nelle pubbliche funzioni. Evvi anche un altro corpo, chiamato *Università*, formato dall'ordine della plebe, di artisti, servi, e contadini che si unisce soltanto una volta all'anno, e ha facoltà di spedire Oratori a' piè del Principe, e avanti al Generale

REPUBBLICA DI VENEZIA. 403

rale della Dalmazia. Gode tutta l'Isola il vantaggio di fresche e buone sorgenti. Oltre il porto della città, ci sono que' di S. *Crisofano*, di *Santa Margherita*, di S. *Niccolà*, di *Guarda Scogli*, di *Santa Maria Maddalena*, e di *Mago di Barbato*. Ha anche nel mare che la circonda varj scogli, o piuttosto Isolette ben colte e popolate, fra' quali si notano particolarmente *Drivenico*, *Golli*, e *Tellia* tutti coperti di prati, e boschetti, e di copiosi armenti di pecore e capre.

5. *Pago*, quest' Isola, per quanto credesi nota a *Plinio* sotto il nome di *Gissa*, da alcun autore Latino meno antico fu dinominata *Insula Paganorum*; e da' moderni Slavi è detta *Pagb*. Ella è molto vicina alla Terra-Ferma della Croazia, non essendo largo il canale, che da quella la separa, più di tre miglia, e ne è lontana solo quattro da *Nona*. Il suo circuito è di settanta miglia; e nel bel mezzo ha un buon Castello fatto erigere dal Veneto Senato nel 1442, che occupa 500. passi di giro, e giace alla bocca di una valle. Si come l' Isola, porta anch'esso il nome di *Pago*. Ne' suoi contorni sono le saline di varj particolari, che di quanto da esse traggono, tre parti contribuiscono alla Repubblica, e la quarta si permette loro che la portino ad *Obrozzo*, ove ne fan traffico, che serve di sostentamento a questi Isolani, mal for-

niti dalla natura del bisognevole ; ingrato e sterile essendo il terreno dell' Isola , sicchè non dà a' suoi abitatori grano per più di tre mesi , e vino soltanto per sei . Vogliono alcuni , che altre volte fosse quì sede Vescovile . Ma oggidì nello spirituale soggiace *Pago* al Vescovo di *Arbe* . Ha suoi Statuti municipali , co' quali si governa ; e i suoi abitatori di poco eccedono il numero di 4000. ; il che cagiona la sua sterilità , poichè non bastano per coltivarla ; nè crescon di numero , anzi sembra che scemino , perchè essendo il luogo dominato da' venti Boreali , il freddo si fa sentire con tal violenza , che il popolo per lo più povero e mal coperto non può resistervi . Tuttavia l' Isola ha otto villaggi , fra' quali *Zasca* , ov' è una buona pesca di Tonni . Ne' due di *Novaglia* vecchia , e nuova sono in copia animosi marinaj ; ed è notabile , che la terra da essi abitata uscì improvvisamente , e nacque in certo modo dalla superficie delle onde del mare , portando perciò quel nome di *Novaglia* . Il lavoro delle saline è la principale occupazione del popolo minuto , sapendone l' arte a perfezione . Molte però per iscarfezza di operaj rimangono incolte , e non di rado , non essendo bastantemente sollecito il trasporto del sale dalla salina al magazzino , le pioggie lo guastano . Ma la infinita copia , che se ne trae , supplisce a tutto . Da qui si provvedono per lo

REPUBBLICA DI VENEZIA. 405

lo più i pubblici magazzini , che somministrano questo necessarissimo prodotto alla Dominante, e a' luoghi ad essa aggiacenti. Vicino al castello è un picciol bosco , e non lungi da questo , un altro di sei miglia di giro. L'Isola tutta abbonda di acque sorgenti, dalle quali vengono formati due laghi , uno verso Tramontana , che gira intorno un miglio , ha copia di pesce , e va a sboccare nel mare , colle cui acque nelle escrescenze frammischiasi. L'altro stendesi per 4. miglia verso Scirocco , in cui i contadini dell'Isola si provvedono di certa erba , somigliante alla paglia, dinominata *Talasco*, dalla quale si servono per ricoprire le loro villereccie cappanne. Porta ancora questo lago anguille sì grosse e smisurate , che di rado avviene, che se ne pigli alcuna , non essendovi ami o reti che resistano alla lor forza , o più veramente mancando l'arte ne' pescatori del luogo di racchiuderle, e trarle dell'acqua. Nelle sue vicinanze copiose sono le greggie di pecore e capre , che somministrano formaggi , e lane di buona qualità.

Vogliono alcuni, che l'Isola di *Pago* fosse soggetta come tutte le altre aggiacenti alla protezione de' Re di Ungheria. Sostengono per contrario altri, che dipendesse dalla Giurisdizione di *Zara*, il cui Consiglio mandasse un Giudice e Conte al suo governo ; e che nel 1395. questi Isolani cacciato

406 STATO PRESENTE DELLA
tal Magistrato , si dichiarassero liberi . Ma
questo racconto non ha apparenza di veri-
tà . *Zara* in quegli anni ubbidiva al Vene-
to Dominio , nè si vede , che avesse autori-
tà di mandar Rettori in altre parti . Va-
riano ancora le opinioni intorno al tempo ,
che fu conquistata l'Isola dalle arme Vene-
te . Mentre avvi chi dice esser ciò avvenu-
to sotto il Dogado di *Andrea Dandolo* , es-
sendo Comandante *Pietro Canale* cioè nel
1346 . Altri per l'opposto affermano , che
questo accadde soltanto nel 1420 . A noi
non tocca decidere .

6. XII.

L' Albania Veneta .

Sotto il nome di *Veneta Albania* compren-
desi quella parte di questa Provincia , che
Bocche di Cattaro suole appellarsi con alcu-
ne altre tenute alle *Bocche* istesse aggiacen-
ti . Lo Stato di *Ragusi* , e alcuni pochi luo-
ghi appartenenti a' Turchi , dividono questa
parte dalla testè descritta *Dalmazia* , e la
separano interamente da tutti gli altri Stati
del Veneto Dominio . Ella è collocata su le
sponde del mare , anzi può dirsi che giaccia
lungo le spiagge di un seno o golfo , che angu-
sto , e ristretto nel suo ingresso , dilatasi poi
in largo giro nella sua parte interiore .
Chiamossi già questo col nome di *Sinus Rbi-*

zonicus (credesi dal luogo di *Risano*, che tuttavia sussiste sopra i suoi lidi) e ora, come osservammo dicesi le *Bocche*, ovvero il *Canale di Cattaro*. La sua figura accostasi a quella di un cerchio.

Tutto questo tratto è cinto da paese Ottomano, trattone un lato solo, con cui si unisce al territorio della Vecchia *Ragusi*, ed è osservabil cosa come sia stato in tante vicende preservato dal barbaro giogo di sì potenti confinanti dalla Veneta provvidenza. Dalla parte di *Ragusi*, sopra una lingua di terra, che in certo modo copre l'imboccatura del golfo, è posta la Fortezza di *Castel-Nuovo*; e tutte queste acque possono più accuratamente dividersi in tre parti, cioè dal luogo detto *Punta del Canale* fino a *Castel-Nuovo*; da questa Fortezza fino all'imboccatura del canale di *Cattaro*, tratto, che propriamente chiamasi il *Golfo*; e il canal di *Cattaro* propriamente detto, alle cui sponde è situata la città. Difficile è il suo ingresso, e più la sua uscita a' nocchieri pel giro, che necessariamente dee farsi da' navilj lungo una lingua di terra detta le *Rose di Cattaro*, che ne chiude in certa guisa l'entrata. E non di rado avviene, che attesa la diversità de' venti che si richiedono ad uscire, le grosse navi, che o per procella o per altra ragione ci entrano, durino gran fatica, e perdano gl'interi mesi prima di poterne uscire. I Luoghi principa-

408 STATO PRESENTE DELLA

li di questo tratto sono 1. La città di *Cattaro*, che n'è come la Capitale. 2. *Castel-Nuovo* Fortezza. 3. *Perasto*. 4. *Risano*. 5. *Perzagno*. E in poca distanza 6. *Budua* col suo territorio; e que' di *Popori Maini*, e 7. di *Pastrovicchi*, che confinano con quello di *Antivari*, Piazza presentemente Turchesca. Alla schiena di questo tratto stendesi il Paese detto *Montenegro*, o sia de' *Bucagini*, popoli, che vivendo in luoghi alpestri, e montuosi, ed oltre a ciò sterilissimi, non riconoscono alcun superiore; ma vivendo per lo più di rapina e di ladronecci, non rispettano, e non dipendono da chissia.

1. *CATTARO* latinamente *Catbara* è una buona città posta alle radici de' vicini monti in una estremità del Canale, che da essa trae il nome, e poco lontana dal paese de' *Montenegrini* or or mentovati. E' forte ugualmente per natura che per arte, con un buon castello, e numerosa guernigione. Un Veneto Patrizio con titolo di Provveditore Straordinario la regge, insieme cogli aggiacenti luoghi, ed ha innoltre il suo particolar Rettore, ch'è un altro Nobile Veneto, da cui le si amministra giustizia secondo gli antichissimi suoi municipali Statuti. Gode questa città molti insigni Privilegj, e la sua Nobiltà uguaglia se non supera in antichità e fregj quella di tutta la contigua *Dalmazia*. Un Consiglio de' suoi Cittadini, veri e fedelissimi sudditi del suo Principe, presiede

REPUBBLICA DI VENEZIA. 409

siede co' Pubblici Rappresentanti alle cose del Comune, ed elegge anche alcuni Magistrati subalterni. La sua Vescovil sede è molto antica, e ora siede in essa Monsignor *Gio. Antonio Castelli*, nativo di *Modone*. Per suo Protettore ha *S. Trifone*, di cui nella principal Chiesa riposano le sagre ossa venerate con somma divozione da' suoi Cittadini; ed è notabile, che nelle sue monete evvi scolpita l'immagine di questo Santo, anche dopo esser passata la città alla divozione della Repubblica, che non la privò del diritto di batterne, benchè soltanto di rame. Oltre alle moderne fortificazioni, e un grosso presidio, la Piazza siccome frontiera è guernita di buone artiglierie, di magazzini, e d'altri militari attrecchj; e i suoi abitanti possono computarsi come altrettanti bravi e animosi soldati. Nel suo territorio si contano 16. villaggi, e luoghi abitati.

2. *Castel-Nuovo*, *Castrum Novum*, che da alcuni è posto come la Capitale della vicina Provincia di *Erzegovina*. Questa è ora una ben munita Fortezza posta sul pendio di una montagna, con un Castello detto *Sarlimanega*, situato sovra alcuni dirupi, che accrescono la sua fortezza. La Piazza è sempre guardata da numeroso presidio, e retta da un Nobile Veneto col titolo di Provveditore. Fu essa fondata nel 1373. da *Stefano Tuartko* Re di Rascia. Cadde poi in ma-

no

410 STATO PRESENTE DELLA

no a' Turchi, cui fu tolta dagli Spagnuoli, e a questi dal famoso Corsaro *Barbarossa*. E' lontana 10. miglia da *Cattaro* a Ponente, 6. da *Risano*, e 20. da *Budua*. Nel 1687. venne in potere della Repubblica, che fin d'allora senza interruzione alcuna ne gode il possedimento, e gelosamente la guarda come l'antemurale de' suoi Stati in queste parti.

3. *Peraſto* è una grossa e ben abitata Terra lungo i lidi del *Canale* di *Cattaro* ripiena di bravi soldati, e di animosi e robusti marinaj. Siccome nelle sue vicinanze abbondano grassi pascoli, così quivi è molta copia di greggi, lane, montoni, e formaggi. Mezzo miglio discosto da essa terra evvi lo *Scoglio di S. Giorgio*, ove il Parroco di questa popolazione, che ha titolo di Abate, gode belle e dilettevoli abitazioni, con una riguardevol Chiesa, ov'è il cimiterio de' *Peraſtini*. Questa Chiesa atterrata già dal terremoto, che gravissimi danni apportò a tutta questa parte nel 1666. fu riparata in bella forma. Se dee prestarsi fede allo Storico *Marlo Orbino*, sopra questo scoglio era a' tempi Romani una torre, che guardata da *Peraſtini* contra i Corsali, fece ottenere a questo popolo i privilegi delle città d'Italia, conceduti ad esso in testimonianza di gratitudine dall'Imperadore *Diocleziano*. Questo scoglio gira intorno 130. passi.

4. e 5. *Risano*, e *Perzagno*, sono altre due
fo-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 411

somiglianti popolazioni, poste anch'esse lungo le spiagge di questo seno, in cui si osservano innoltre i seguenti Scogli o Isolette. Alle sue foci ha i scogli detti di *Xagniz*; uno di 40. passi di giro, in cui sopra una sassosa rupe gnardata da un'antica torre avvi una Chiesa dedicata a *Nostra Signora*. L'altro detto de' *Rondoni*, che gira passi 400. così chiamato per la infinita copia di quegli uccelli, che moltiplicano fra' suoi sassi. Guernito di un forte potrebbe chiuder l'ingresso nel Canale ad ogni più forte e numerosa Armata. Il terzo scoglio notabile è quello degli *Stradioti*, ovvero di *S. Gabriello*. Fu anche chiamato *Fredion*. Gira due miglia in circa, ed è senza abitatori. Poco distante da questo evvi quello della *Madonna*, che gira intorno 350. passi. Ha una buona Chiesa, e un mediocre Monistero di Francescani, con una comoda casa per albergar forestieri, ch'è talvolta anche impiegata per uso di Lazzeretto.

6. *Budua*, ultimo notabil luogo del Veneto Dominio, verso i confini Ottomani, è situato in Terra-Ferma, benchè non lungi dal mare, nella più rimota parte del tratto restè descritto. Credesi che altre volte fosse in ogni lato circondata dal mare; ma poi per comodo de' suoi abitatori fu unita, come ora vedesi, al Continente. Dagli antichi Geografi vien chiamata *Burna*, *Belva*, e anche *Butboe*. Il luogo o città che chiamar

412 STATO PRESENTE DELLA
mar si voglia, è di ristrettissimo giro. Ha
un porto mediocre, ma non del tutto sicu-
ro, e quasi chiuso nel suo ingresso da uno
scoglio. Le abitazioni de' confinanti Otto-
mani sono vicinissime, anzi alcune sovra-
sta alla città. La Repubblica ci tiene gros-
sa guernigione, e vi manda un Nobile con
titolo di Podestà. I Buduani si distinguono
per singolar zelo, valore, e ubbidienza ver-
so il suo Principe, e per conseguenza sono
riconosciuti con molti e particolari privile-
gi. Col territorio di questa città confina-
no que' de' *Maini*, e de' *Popori*, a' quali si
unisce.

7. La popolazione de' *Pastrovicbi* gente
coraggiosa, e divota al Veneto nome, ri-
stringesi in picciol territorio verso le ulti-
me spiagge dell'Adriatico fra *Budua*, e *An-
tivari* città presentemente del Dominio Ot-
tomano a Levante. Quivi sono molti sco-
gli, che s'innalzano agguisa di piramide, e
sono quasi congiunti al Continente. Curiosa
cosa è il vedere in qual modo le povere
abitazioni di questi popoli sieno collocate su
le acute punte di que' ripidissimi sassi, in
modo, che talvolta è più largo il piano
dell'abitazione di quello, che siasi il terre-
no, sovra cui è posta; e talvolta ancora
una sola casa giace sovra due distanti som-
mità di due rupi, sostenendosi con alberi e
travi in modo strano e curioso.

§. XIII.

Compendio dell' Istoria della Dalmazia Veneta.

Questa nobil porzione dell'antico *Illirio*, oggi volgarmente chiamata *Dalmazia Veneta*, fu già parte, siccome tutto il rimanente Regno, del vastissimo Romano Impero, sotto la cui Signoria fu costretta a vivere da' Romani Condottieri fino da' tempi di *Augusto*. Nelle fatali vicende che scossero da' fondamenti l'Impero di Occidente, i Goti succedettero nel dominio di queste parti a' Romani. Ma questi poi a' tempi del Gran *Giustiniano* per valore di *Belisario* furono dalla *Dalmazia* cacciati; nè valse a *Totila* ac-⁵⁰⁰ cortezza o coraggio per mantenersene il possedimento. Passata così la *Dalmazia* alla soggezione dell'Orientale Impero, lungamente ne visse all'ombra, e si annovera fra le prime Romane Provincie, che ricevevano col mezzo de' suoi Prefetti al Pretorio le famose Leggi Giustinianee. Ma indebolito anche questo dalle nuove irruzioni de' Barbari, e dalle proprie discordie, i popoli venuti in queste parti incominciarono a scuotere il giogo, e a dividersi in molte parti e signorie. E siccome di rado avviene, che un paese copioso di piccioli Principi stia lungamente in pace, così non tardò guari a turbarfi la comune tranquillità della Regione; e i Na-
ren-

rentani siccome più forti, e più potenti pel traffico, pel sito, e per le loro piraterie, incominciarono a soverchiare i più deboli, e a tentare d'impor loro il giogo di una dura servitù, e di un grave tributo. Ma troppo crebbero le loro violenze, e le inumane rapine, perchè stanche finalmente le vicine quasi oppresse città, nè valendo istanze o preghi, che porgeffero a *Basilio* e a *Costantino* Imperadori di Oriente, ricorsero alla forza, e implorarono l'aiuto della *Veneziana Repubblica*, che offesa acerbamente da' *Narentani*, non tardò a dichiarar loro aperta guerra per pietosa difesa di tanti infelici, e per necessaria tutela del suo commercio. Comandò le armi Venete in quella spedizione il Doge *Pietro Orseolo II.*, che giunto a *Zara* fu a braccia aperte accolto come amico e liberatore; imitando a gara l'esempio della Capitale gli abitatori di *Trau*, di *Spalato*, e delle Isole di *Pago*, di *Veglia*, e d'*Arbe*, inviandogli Ambasciatori, e promettendogli fedeltà. Animato il guerriero Doge da sì felici principj, sciolse di bel nuovo dal porto di *Zara*, incamminandosi alla volta di *Legona*, luogo ben munito posto in un' Isola di questo nome già dinqminata *Faria*, che serviva di antemurale a *Narenta*, e perciò da que' Cittadini provveduta senza risparmio, e gagliardamente difesa. Ma indarno. Perchè cinta di stretto assedio, fu dal Doge espugnata. La caduta
di

REPUBBLICA DI VENEZIA. 415

di questa Piazza pose a dovere i Narentani, che smarriti, e confusi chiesero la pace, che fu, per dir così, l'Epoca della loro dicadenza, ritrovandosi di loro poca o niuna menzione da quel tempo impoi.

La sollecita dedizione delle città marittime commosse contro a' vincitori gli animi de' Principi confinanti. *Dircislave*, da alcuni Storici chiamato anche *Marcimiro*, Signore di non picciol tratto di aggiacente paese nella Croazia, sdegnato perchè mediante la Veneta protezione gli si toglieva di mano quel tributo, che (permettendolo gl'Imperadori di Oriente) veniagli pagato dalle occupate città per comperarsi la sicurezza e la libertà del commercio, ragunò grosso esercito, e inviatosi verso la Capitale, pose a ferro a fuoco il territorio. Avrebbe anche fatto di più; ma non fu lenta la Repubblica ad opporre la forza alla forza, e con questa la destrezza e il maneggio ancora. Avea *Dircislave* un fratello per nome *Cresimiro*, da lui per violenza cacciato dagli Stati paterni, quantunque come primogenito ne fosse il legittimo erede. Ritrovossi questi in Traù nel tempo appunto, che ivi giunse l'*Orseolo*, e colta l'opportuna occasione di vendicarsi dell'ingiusto fratello, si collegò colle armi Venete; anzi per vieppiù stringere il nodo della novella alleanza, diede in isposa al figliuol suo *Stefano* una figlia del Doge per nome *Iccla*.

Fosse

416 STATO PRESENTE DELLA

Fosse adunque il timore di questa lega , o fosse che a *Dircislavo* mancava legittima prole , che nello Stato gli succedesse , cessò tosto la guerra , e coll'andar del tempo *Cresimiro* , morto già il fratello , si vide padrone di ogni cosa , di cui morendo lasciò erede , come era di dovere , il figliuolo *Stefano* ; e l'uno e l'altro di essi servì di gagliardo ajuto alla Veneta Repubblica per mantenersi nel possedimento delle Piazze in questa spedizione acquistate.

Stettero le città marittime della Dalmazia sotto il Veneto Dominio , da questa prima lor dedizione , l'intero spazio di sessantotto anni , quando resi già possenti in sul mare i famosi Normanni , quantunque con varia sorte lor facessero argine le Venete Armate , *Cresimiro Pietro* Re di Dalmazia e Groazia , non potendo tenere il mare per mancamento di Armata , permise alle città delle sue spiagge di riconoscere l'autorità del Greco Impero , i cui Principi promettean loro di difenderle da' comuni nimici. Quindi fu , che anche *Zara* , e le rimanenti alla Repubblica soggette imitarono l'esempio delle prime , si diedero alla protezione de' Greci , contro il sentimento de' loro Conti Veneziani , a' quali succedettero i Protospatarj (Greco Magistrato) , e questo cambiamento chiamasi volgarmente la prima ribellione di *Zara* . Ma rovinate già non molti anni dopo , in Italia , e nelle vicine Pro-

vin-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 417

vincie le cose de' Greci, il Doge *Vital Fal-* 1084
liero, seppe ben tosto colla forza dell'armi
 ricuperare le perdute città, e ripigliare gli
 antichi titoli. Tuttavia non andò guari, che
 nuovi cambiamenti sopravvennero nella Pro- 1095
 vincia. *Colomano* figliuolo del Santo Re *La-*
dislao di Ungheria, usurpato il Regno al fratel-
 lo suo *Almo*, o *Almerigo*, cui era stato lascia-
 to dal padre, s'innoltrò anche nella Dal-
 mazia, che già mancato *Zvonimiro* zio d'
 ambi questi fratelli, era rimasta senza So-
 vrano; e quivi scorrendo impetuosamente
 coll'armi alla mano, occupò prima quanto
 al zio già apparteneva. Indi nimicamente
 procedendo, si fece coronare in *Belgrado* sul
 mare, e pose assedio, ed espugnò *Zara*,
 togliendola alla Repubblica, al cui esempio
 le altre tutte ad essa soggette passarono sot-
 to la sua divozione, e riconobbero *Almo*,
 o *Almerigo* figliuolo di lui, cui diede il ti-
 tolo del nuovo Regno sotto la sua autorità.
 Ma uscito già di vita *Colomano* negli anni
 1114., e regnando in Ungheria *Stefano* suo 1114
 figliuolo, il Doge *Ordelfaffo Falterio* ritornò di
 bel nuovo nella Dalmazia, ove assediate con
 buon esercito l'una e l'altra *Zara*, le espur- 1115
 gnò entrambe, benchè il castello della nuo-
 va rimanesse ancora in mano a' nimici. Nel
 1116. cominciò il valoroso Doge la guerra 1116
 per ricuperare, sostenuto da forze maggiori,
 tutte le altre piazze. Avea egli seco buon
 nerbo di genti somministrategli come ausi-

Tomo XX.

Dd

liarie

418 STATO PRESENTÈ DELLÀ

liarie dal Greco Imperadore *Alessio I.*, e dal Latino *Arrigo V.* Sbarcò egli adunque improvvisamente nella Dalmazia non lungi da *Zara*, e in una battaglia decise della sorte di tutta la guerra, rompendo e fugando gli Ungheri, che intimoriti, e confusi abbandonarono tosto il paese, lasciando in potere de' vincitori il castello di *Zara*, *Trau*, *Spalato*, indi anche *Sebenico*, che resistette per alcun tempo. Nè qui si fermò l' animoso condottiero, ma entrato anche nella Croazia, non cessò di danneggiare il nimico finchè, richiamandolo al riposo la fredda stagione, carico di preda e di gloria ricondusse i legni e le genti alla Capitale. Non secondò la fortuna nella susseguente campagna sì bei principj; poichè rimasto ucciso, valorosamente combattendo il *Faliero*, le cose cambiarono aspetto, e gli Ungheri ripigliato animo, scesero con grosso esercito nella Dalmazia, ove comandati dal proprio Re *Stefano*, e sostenuti dagli ajuti de' Greci, che sempre incostanti, e varj, aveano abbandonato il partito della Repubblica, recuperarono pressochè tutte le città della Dalmazia, e le ebbero in lor potere.

Ma non per questo mancaron già o l' animo o le forze a' Veneziani, *Domenico Michiele* succeduto nella Ducal Dignità al *Faliero*, inteso il ritorno delle Venete Piazze alla divozione degli Ungheri, dalla Soria, ove ritrovavasi, navigò con grossa Flotta

ta verso la Dalmazia , e saccheggiate per viaggio , in vendetta de' Greci mancatori di fede , alcune Isole nell' Arcipelago , giunse a Traù . Assediatolo , lo espugnò in breve . Indi passò rapidamente a Spalato , e a Sebenico , e gli riebbe , nè ci ebbe luogo già dalla Repubblica posseduto che non ritornasse alla sua divozione .

Così rimasero le cose fino al regno di Geiza , successore di Bela Re di Ungheria , in cui furono gittati i semi di nuove mutazioni . Avea Geiza un fratello per nome Stefano , assai da lui mal veduto . Si ricoverò questi in Germania appresso l' Imperador Federigo Barbarossa , che per alcun tempo lo tenne appresso di sè e lo protesse . Ma stancatosi poi , non ben si fa la ragione , Stefano ricorse al Greco Imperadore Emmanuelle , che si pose fortemente a sostenerlo , e mosse la guerra a Geiza , con poca fatica , a nome di Stefano tutta la Dalmazia gli tolse .

Durante questa guerra Geiza finì di vivere , ma innanzi di morire , quantunque non ne possedesse un sol palmo , investì con titolo di particolar appannaggio Bela suo secondogenito degli Stati della Dalmazia . La fortuna secondò lo strano partito . Pentito il Greco Augusto di aver espogliato Geiza della Dalmazia , e morto Stefano Re di Ungheria , primogenito dello stesso Geiza senza prole , Bela si vide padrone del Regno pa-

1180 1180. terno, indi anche della Dalmazia, che nel
 1180. si restituì alla sua divozione, e le
 sue città con volontario consentimento gli
 giurarono fedeltà e ubbidienza. Ed egli
 imitando i Re suoi precessori, confermò loro
 gli antichi privilegj, che erano di governar-
 si secondo le proprie Leggi, e costumi sotto il
 reggimento di un Vescovo o di un Conte non
 forestiero, sotto l'alto dominio della Real Mac-
 stà, i cui diritti tutti si riducevano a due
 parti de' pubblici dazj, impiegandosi la terza
 a prò e sostentamento del Conte.

Non impedirono però tutte queste vicen-
 de, che le armi Venete non si facesser ra-
 gione e contra i Greci, e contra i nuovi
 possessori. Orio Malipiero, che fu poi Do-
 ge, venne in Dalmazia accompagnato da buo-
 ne truppe. Delle città Venete altre ricu-
 però, altre tenne in fede, e benchè non
 potesse compier l'impresa, molto giovò alle
 pubbliche cose, finchè servendosi la Repub-
 blica delle armi sue, e più ancora di quel-
 le di Balduino, e de' Crocesegnati, che scio-
 glievano da' suoi porti per la spedizione di
 Terra Santa, riebbe Zara, e fu rimessa in
 queste parti la riputazione del Veneto no-
 me, con grave danno di que' Cittadini, che
 1202 videro poco men che distrutta la patria lo-
 ro. Tentarono nondimeno di sottrarsi di bel
 nuovo alla Veneta Signoria, nè per ottene-
 re tal fine lasciarono intentata alcuna via.
 Ma da un canto le discordie di Emmerico,
 e di

REPUBBLICA DI VENEZIA. 421

e di *Andrea*, che armati si contrastavano la paterna Corona di Ungheria, e dall' altro la forza e la risoluzione de' Veneti condottieri, gli ridussero ben tosto alla necessità di offerirsi sudditi volontarj alla Repubblica, che, scordate generosamente le passate ingiurie, clementemente gli accolse, e gli ricevette nel numero de' suoi vassalli. Così rimasero le cose fino all'anno 1242., in cui uscito dal Set-1242
tentrione un immenso stuolo di Tartari, e giunto nel cuore del Regno Ungarico, desolaron costoro quelle Provincie, e sparsero sì gran terrore in que' popoli, che il Re *Bela IV.* videfi costretto, per togliersi al comun disastro, a ritirarsi colla famiglia, e co' suoi tesori nella Dalmazia. Passò prima a *Spalato*, indi a *Traù*, nè quivi riputandosi ben sicuro, fatte ritirare tutte le navi da que' lidi, si raccolse in una Isoletta o piuttosto scoglio, che fino al presente in memoria del suo soggiorno, chiamasi lo *Scoglio del Re*, ove stette finchè cessò la terribil procella di que' Barbari desolatori. Ridotto in quello stato richiese l'ajuto del Pontefice, e dell' Imperadore; ma le circostanze di entrambi non permisero, che lo porgeissero come avrebbon voluto. E perciò a *Bela* altro non rimase per difendersi, che il proprio valore, e quello de' Cavalieri Templarj, che validamente gli furono al fianco, e grande ajuto gli porsero per iscacciare i nimici, e recuperare il perduto Regno, sic-

411 STATO PRESENTE DELLA
come di fatto dopo lungo contrasto gli
riuscì.

Il ritirarsi però dalla Dalmazia per ritor-
nare alla real sede di Ungheria, molto noc-
que all' autorità di *Bela* e de' suoi succes-
sori. Poichè lasciati al governo delle cit-
tà, alcuni Governatori con titolo di *Ba-
ni*, questi appoco appoco divennero sì po-
tenti, che incominciarono a governare in-
dipendentemente, conservando soltanto ne'
Pubblici Atti il nome del Re, rimasto in
essi qual' ombra di una immaginaria sovra-
nità. Di qui inoltre venne, che gli *Al-*
1280 *missani* verso il 1280., ripigliando il mestie-
ro degli antichi abitatori di Narenta, si
posero ad infestare il mare co' loro navigli,
e spogliando ugualmente amici e nimici,
costrinsero la Veneta Repubblica a dar di
mano alle armi per reprimere la lor bal-
danza, e le insidiose depredazioni, che tur-
bavano il comun traffico. Questa guerra si
accese sotto il Regno di *Ladislao III.* nè
si vede che questo Re facesse alcun passo
per sostenere o difendere que' di *Almissa*,
anzi sappiamo, che i Generali della Re-
pubblica trattarono e conchiusero la pace
solamente col Bano *Paolo di Brebir*, uomo
di gran credito e autorità in que' tempi
nella Dalmazia, senza l'intervento di al-
cun regio Ministro. Promise il Bano, che
gli *Almissani* in avvenire serebbon si astenu-
ti dal corseggiare, nè avrebbon più oltre
re-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 423

recato molestia a' Veneti legni. Poco dopo questo Trattato le città della Dalmazia veggonfi governate da Conti Veneziani, che da esse di tempo in tempo veniano richiesti, siccome più versati, e pratici nell' arte del buon governo di quello, che si fossero i nativi. Andava intanto crescendo in queste parti l' autorità del Bano, giunto a tal segno di potenza, che intitolavasi *Banus Croatiae, Comes Jadrae, Princeps Dalmatiae, & secundus Bosnensis Banus* ec. Coll' appoggio de' Re Carlo Martello, e Carlo Roberto, si fece assoluto padrone di buon tratto di Paese, gli riuscì anzi di occupare la stessa città di *Zara*. Ma scossa allora la Repubblica dalla ingiusta violenza dell' usurpatore, cinse di stretto assedio la città. Durante appunto la oppugnazione venne il Bano a morte, e succedutogli il figliuolo *Mladine*, questi restituì *Zara* alla Repubblica, riservandosi soltanto alcuni privilegj nel suo Distretto. Ma costui non era migliore del padre, e col tirannico suo governo verso i sudditi costrinse que' di *Traù*, e di *Sebenico* ad implorare la protezione della Veneta Signoria, che gli togliesse dalle mani del barbaro, siccome di fatto seguì. Nel 1322. il 1322-
Re di Ungheria *Carlo Martello* stanco delle scelleratezze di costui, venne in persona nella Dalmazia, e lo cacciò in prigione, privandolo de' fastosi titoli da lui sfacciatamente usurpati. Indi mandò al gover-

424 STATO PRESENTE DELLA

no della Dalmazia un nuovo Bano per nome *Niccolò*, che ne resse i popoli con giustizia ed equità.

Questa fu l'epoca, in cui incominciarono con varia sorte le lunghe e acerbhe guerre fra il mentovato Re *Carlo* e la Veneta Repubblica, le quali continuarono poi col successore di lui *Lodovico*, fino alla pace
 1358 conchiusa nel 1358., pace, che pose insomma quiete e tranquillità tutta la Provincia
 1372 fino al 1372. Strinse in quest'anno il Re *Lodovico* alleanza colla famiglia de' *Carrarese* Signori di Padova contro la Veneta Repubblica, e inviò alcune bande d'Ungheri a' nuovi suoi confederati per valersene contro di essa. Questa adunque, usando il diritto di aperta guerra, lo assalì validamente nella Dalmazia, ove *Lodovico* spedì tosto il Duca di *Durazzo* suo nipote con titolo e autorità di supremo Capitano per vegliare alla sua difesa.

Ma nel bel mezzo de' militari apprestamenti, gli Ambasciatori opportunamente spediti da ambe le parti, ricomposero gli animi e le discordie; e il Re *Lodovico* richiamò dall'Italia le sue genti. Non durò tuttavia lungamente la calma; poichè dichiaratosi il Re amico, e confederato de' Genovesi nella nuova guerra accesi poco dipoi fra quella Repubblica, e la Veneta; questa lo assalì di bel nuovo, gli tolse la forte Piazza di *Cattaro*, pose a ferro e a fuoco quel-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 425

quella di *Sebenico*, e sconfisse l'armata di lui unita alla Genovese, nel porto istesso di Traù. Dal che ne venne, che poco di poi fu conchiusa la pace e ristabilita la buona armonia. 1382

Venne a morte non guari dopo *Lodovico* lasciando amministratrice del Regno la moglie *Elisabetta*, ed erede la figliuola *Maria*. *Elisabetta* spedì tosto al Reggimento della Dalmazia *Stefano* già *Vaivoda* di Transilvania, che giunto appena al governo, malcontento della sua Signora incominciò a macchinare contra lo Stato, e la persona di lei, e trattò di chiamare alla corona di Ungheria il Re *Carlo* di Napoli. Non gli mancarono partigiani; e fatto venire *Carlo*, col mezzo del Vescovo di Zagabria fu coronato Re in pregiudizio di *Maria* legittima erede e figliuola di *Lodovico*. Ma per sua sventura. Perchè mutati improvvisamente gli animi de' principali Baroni, rimase in breve trucidato, e perdette a un tempo istesso la vita e il Regno. Credette allora la Regina *Maria*, estinto il nuovo rivale, di poter tranquillamente regnare. Ma lasciatafi cogliere incautamente dall'empio Bano in un viaggio, che avea intrapreso per le Provincie del Regno, fu a tradimento imprigionata in *Novigrad* presso Zara; e ciò, ch'è più atroce vide la madre *Elisabetta* barbaramente precipitata nel mare dal traditore, e miseramente annegata. Non
ri-

rimase però lungamente invendicata la re-
 1400 gale erede; poichè giunto dalla Boemia *Sigismondo* di Lucemburgo, cui era stata sposata, questi la trasse tosto della indegna prigione, e pose l'assedio alla fortezza di *Aurana*, ove il Bano e altri capi de' malcontenti s'erano rinferrati. Ma siccome la Piazza già molto bene fortificata, fu ancor meglio difesa, così stanco *Sigismondo* della oppugnazione, e volendo ricondurre la sposa in Ungheria, cui era già diventata odiosa la Dalmazia, lasciò l'esercito in mano di poco sperimentati Capitani, dando con ciò agio a' ribelli di conchiudere segreta lega con *Stefano Tuarko* Re di Rascia, e di Boznia. Questi, cui molto vantaggio recavano i torbidi della vicina Dalmazia, cogliendo vantaggio dalla opportuna occasione, si pose a sostenere i traditori, e coll'assistenza loro, s'impadronì di *Clissa*, *Almissa*, e *Cattaro*, indi sconfitte le genti di *Sigismondo*, e posta a ferro e a fuoco la Provincia tutta, ebbe anche in suo potere *Spalato*, *Sebenico*, e *Traù*, che per timore di peggio insieme colle Isole di *Brazza*, e di *Lefna* volontarie si diedero a lui. Breve per altro fu il periodo di questi vantaggi, perchè morto *Stefano* nel susseguente anno, e lasciati da esso gli Stati a *Dabiscia* uomo di bassi natali, e di poco animo, *Sigismondo* scese nella Dalmazia per la seconda volta, ed ebbe in sua mano le città usurpate, e colle cit-
 tà

tà il Bano ancora e più altri Capi de' tra-
 ditori. Il Bano perdette la testa; e fu leg-
 gero gastigo, gli altri furono con altre pe-
 ne puniti. Nè miglior trattamento forse
 sperar potea anche *Dabiscia*, se occupate
 dalle armi del Sultano *Bajazet* alcune piaz-
 ze nella Ungheria, *Sigismondo*, non fos-
 se stato costretto a conchiuder la pace nel
 più bello della impresa, rilasciando la *Eos-
 fina* in vita a *Dabiscia*, acciocchè si op-
 ponesse a' progressi de' Maomettani sicco-
 me dal canto suo anch'egli apprestavasi a
 fare.

La battaglia di *Nicopoli* perduta da *Sigis-
 mondo* per soverchio ardore, lo costrinse a
 fuggirsene a Costantinopoli, daddove men-
 tre ritornato si affatica di porre il Regno
 in istato di difesa; e spremere perciò con acer- 1430
 bezza grosse somme di danari da' popoli per
 sostenere la guerra contra il Sultano, stan-
 chi questi di sì lunghe miserie, e alienato
 l'animo de' Baroni, fu chiamato alla Coro-
 na *Ladislao*, figliuolo del Re *Carlo* ucciso
 in Ungheria a' tempi della Regina *Elisabetta*.
Ostoja intanto, ch'era succeduto a *Dabiscia*
 nella Signoria di Rascia, si unì a' congiurati;
 e prestò loro gagliardi ajuti, a persuasione
 del Conte *Ervoja* suo Bano. Costui mostran-
 dosi del partito di *Ladislao*, e adoperandosi
 acciocchè le città lo riconoscessero per loro
 Signore, ottenne dallo stesso, quando giunse
 in Dalmazia, il titolo di Duca di *Spalato*,
 e del-

e delle aggiacenti Isole, indi quello ancora di Vicerè quando il medesimo se ne ritornò in Italia. Non andò guari, che *Sigismondo* ritrovò la via di uscir di prigione, e per suo valore e fortuna, recuperato il Regno, i principali Baroni della Dalmazia con improvvisa vicenda, quantunque gli fossero stati più degli altri contrarj e nemici, concorsero a gara a prestargli omaggio, e fra questi non fu degli ultimi il Bano *Ervoja*. Non perdette costui nè la dignità nè il Ducato, perchè da un canto a *Sigismondo* non conveniva moltiplicarsi i nemici; e *Ladislao* dall'altro, ben a ragione diffidando di lui coll'inviare nuovi Ministri, e col ristringerli l'autorità, avealo già fatto pensare ad esser buon vassallo dell'antico padrone. Questo ritorno del Bano al partito di *Sigismondo* cagionò, che tutte le città (trattene alcune poche guardate da' presidj Italiani postivi da *Ladislao*) si sottomisero alla sua ubbidienza. Ma voglioso l'*Ervoja* di acquistarsi nuovi meriti, si pose a perseguitare il Re di Rascia, *Ostoya*, come quello, ch'era sempre stato fedel partigiano di *Ladislao*, e perciò dichiarato nemico di *Sigismondo*. Infelice consiglio! perchè vedendo *Ostoya* dopo ostinatissimo contrasto di non poter resistere alle forze del Bano, che da ogni canto lo premea, ricorse per ajuto a *Bajazet*, che senza aspettare il secondo invito, accorse frettoloso, ove appariva ma-
ni-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 429

nifesta speranza di nuove conquiste . Per colmo di sventura avvenne , che gonfio il Bano oltre il dovere delle cose fatte , e diportandosi orgogliosamente verso il suo Signore , perdette in gran parte la sua grazia , e cadde nell' odio , e nel dispregio de' Cortigiani . Per la qual cosa altamente sdegnato , incominciò a far segreti Trattati co' Ministri del Sultano , il che venuto all' orecchio di *Sigismondo* , fu privato d' ogni autorità , e lo sarebbe stato anche della vita , se un' opportuna fuga tolto non lo avesse al meritato gastigo . Preparossi allora *Sigismondo* alla guerra , e per meglio sostenerla , conchiuse la pace colla Veneta Repubblica , con cui da alcun tempo guerreggiava per la occupazione di *Zara* , che dal Re *Ladislao* , quando dopo essere stato ivi solennemente incoronato , disperate le cose , e sul punto già di ritornare in Italia , era stata ad essa venduta per la somma di cento mila scudi . Questa pace accrebbe la Veneta Signoria nella Dalmazia . Non solamente si preservò con essa il dominio delle Isole di *Cerso* , *Offero* , ed *Arbe* , che volontarie se l' erano assoggettate ; ma indi a poco ebbe per diritto di vendita *Ostrovizza* , e *Scardona* ; e per volontaria dedizione anche altri luoghi posseduti da' Greci su le coste ulteriori , che vedendosi esposti al furore de' Turchi , che divoravano senza ritegno gli avanzi del Greco Impero , ebbero per somma ventura l' essere

fere

430 STATO PRESENTE DELLA

fere accolti sotto la sua protezione , e fra i suoi vassalli. Alla difesa de' nuovi e degli antichi sudditi spedì tosto la Repubblica navi, genti, e Capitani; nè molto tardò anche *Sebenico* ad implorare Veneta guernigione, e a giurar fedeltà a' Provveditori ivi dalla Dominante spediti.

Parea strano a *Sigismondo* , che le Città, le quasi da lui sperar non poteano sostegno o difesa contra il comune nimico, cercassero la loro preservazione nelle Venete forze. Quindi, spirato il periodo d'anni pattuito nell'accennato Trattato di pace, ripigliò l'armi contro la Repubblica, e fece scendere nella Dalmazia un grosso corpo di genti per assediare principalmente *Zara*, e *Sebenico*. Ma non fu lenta la Repubblica ad oppor la forza alla forza; e le sue genti virilmente combattendo sotto il vittorioso comando di *Antonio Loredano*, non solamente si mantennero nel possedimento delle due Piazze, ma col diritto, che porgono l'armi a' vincitori in giusta guerra, proseguendo le conquiste, sottomisero le Isole di *Lesina*, *Curzola*, e *Brazza*, ed espugnata per assedio la città di *Traù*, anche quelle di *Spalato*, e di *Cattaro* atterrite dalla fortuna del condottiero, non indugiarono ad aprirgli le porte; nel che furono imitate dalle altre città marittime, che, trattene *Ragusi*, e altre poche terre, riconobbero tutte il Dominio de' Veneziani.

CA-

CAPITOLO VII.

IL LEVANTE VENETO.

SOTTO la dinominazione del LEVANTE VENETO comprendonsi le Isole principali del *Mar Jonio* possedute fino dagli antichissimi tempi dalla Viniziana Repubblica, e da essa valorosamente difese e custodite da' replicati tentativi de' nimici del nome Cristiano. Sono queste ricche e feconde, e celebri nell'antica e nella moderna Istoria, e unite insieme possono comporre per l'ubertà del terreno, per la copia degli abitatori, per la comodità de' porti, e per l'estesa, e fortezza de' siti non solo una buona Provincia, ma un florido e dovizioso Regno. Noi seguendo il nostro metodo daremo la descrizione di ciascheduna delle maggiori, aggiugnendole quella delle minori circonvicine, e di alcuni pochi luoghi posti nel Continente della *Morea* soggetti tuttavia alla Veneta Repubblica. Sono esse adunque

1. *Corfù*. 2. *Santa Maura*, 3. *Cefalonia*, 4. *Zante*. 5. *Cerigo*, e *Cerigoto*.

L'Isola di Corfù.

1. CORFÙ' latinamente *Corcyra*, e più anticamente *Fœcia*, *Macrida*, *Cassiopea*, e *Ceræunia* sorge nell'estremo confine del Golfo di *Venezia* verso Levante, lungo un canale di due miglia, che la divide dall'*Epiro* ora *Albania*. La sua situazione fece dare a quest'Isola con buona ragione il titolo di porta del Golfo, e di antemurale d'Italia contro de' Barbari; ed è bagnata dal mare *Jonio*, 150. miglia lontana a Scirocco da *Cefalonia*, e 200. dal *Zante*. Credesi, che traesse il nome di *Corfù* da' suoi colli, significandosi nel Greco idioma da questa voce le *sommità* ed *eminenze*. Se crediamo a *Plinio*, la sua lunghezza è di miglia 94., e se a qualche moderno scrittore, giunge alle 97. Ma il fatto si è, che a' nostri giorni non si stende oltre miglia 75. in circa da Ponente in Levante; e calcolando la sua larghezza dallo stretto della *Serpa* fino alla punta degli *Argivi*, da Tramontana a Mezzogiorno, non eccede miglia 30.; essendo l'intero suo giro di 180. circa. Giace essa ne' gradi 39. e 41. di latitudine Settentrionale, e 44. e 45. di longitudine. Credettero alcuni moderni, e non senza alcun fondamento, che a' tempi di *Plinio* allorchè ne
dic-

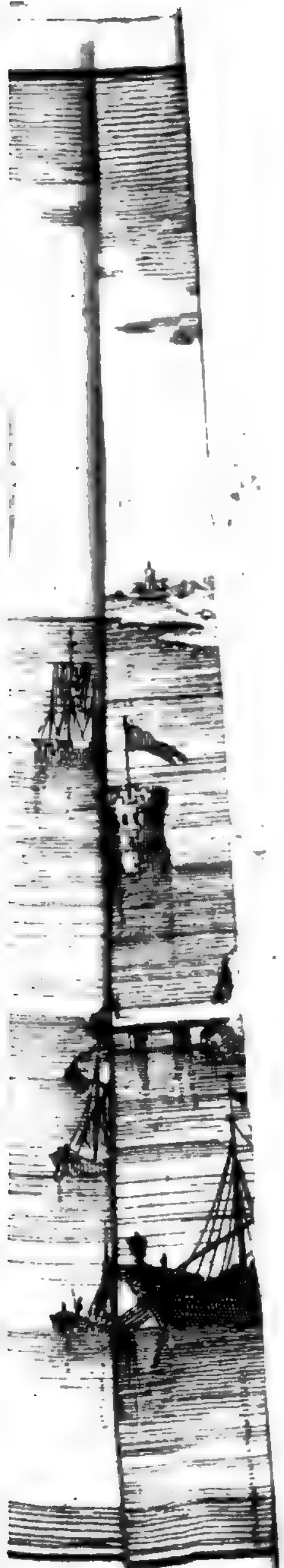


Foto
etc.

diede la descrizione, *Corfù* fosse unita colla vicina *Isoletta di Paxò*, e che poi da questa la dividesse per lo spazio di dieci miglia un gagliardissimo tremuoto. Ma per vero dire, a sì notabil fatto, se avvenuto fosse, non farebbon mancati Scrittori, che ne avessero fatto menzione. La sua figura rappresenta appunto quella di una falce; e quindi favoleggiarono i Greci Poeti, che avendone Cerere domandata una a Vulcano per donarla a' Titani, o giganti figliuoli della Terra, questi gliela dasse; e che Cerere poi avendola sotterrata nella più interna parte dell' *Isola*, ivi la lasciasse, fino che rodendo il mare tutto il terreno all'intorno, che da essa falce non era ingombro, l' *Isola* venisse poi a pigliare quella figura. Ma queste sono le solite ciancie de' Poeti. Tutta l' *Isola* dividefi presentemente in quattro Provincie o *Balie*, che si appellano *Oros*, *Agirù*, *Mezzo*, e *Alesbimo*. La prima guarda verso Ponente e Tramontana, ed ha 40. miglia di circuito, contenendo venticinque terre, o villaggi con ottomila abitatori. In questa parte è *Casopo*, ovvero come anticamente dinominavasi *Cassiope*, città famosa pel Tempio di *Giove Cassiopeo*; e secondo alcuni Istorici fu anche ne' tempi più recenti città Vescovile. Di questo Tempio rimangono ancora le rovine, fra le quali forge una fonte perenne di limpidissima acqua; e credesi che fosse lungo intorno a

434 STATO PRESENTE DELLA

cento passi. A canto alle rovine istesse, anzi con parte di quelle fu fabbricata una Chiesa dedicata a M. V. detta di *Casopo*, e celebre per molti miracoli. Vedesi in questa la sua Immagine scolpita in marmo, a cui concorrono le genti di marina, fra le quali ve ne sono di sì rozze e superstiziose, che volendo sapere se alcuno de' lor parenti od amici lontani sien vivi o morti, pongono sopra il marmo di quella santa Immagine una moneta di rame; e se rimane attaccata, credon, che viva; se cade, che sia già morto. Ognun però vede qual fede si meriti questo temerario sperimento. Vicino alla Chiesa evvi un buon porto dello stesso nome.

La seconda Provincia o *Balla*, che porta il nome di *Agirù*, è fecondissima di quanto è necessario al sostentamento della vita; guarda verso Ponente, e Mezzogiorno, ed ha 20. villaggi, con ottomila abitatori. Avea già questa parte una città chiamata altresì *Agirù* distrutta da' Saraceni, vicino a cui, ove ora è il Capo dinominato *Palacrum*, l' Imperador *Michele Comneno* fece innalzare un forte Castello sopra una sommità del monte, e lo chiamò *Angelo-Castro*, nome che tuttavia gli è rimasto, dinominandosi *Castel Sant' Angelo*, ove risiede un Castellano creato dal Consiglio di *Corfù*. Sotto a questo Castello evvi un bel Monistero di Calogeri, o Monaci Greci, con un Tempio dedicato alla B. V. sotto il nome di *Palco-Castrissa*.

Mez-

REPUBBLICA DI VENÈZIA. 435

Mezzo, ch'è la terza *Balla*, o Provincia, che appunto giace nel bel mezzo dell'Iso-
la, è la parte più nobile di tutte le rimanenti, perchè in essa fu sempre la città dominante. Questa in 60. miglia di circuito abbraccia 30. Luoghi abitati, che uniti alla città di *Corfù* contengono venticinque mila anime. Nelle sue vicinanze fra' due seni di mare sorgeva piantata in una Penisola la famosa *Cbersopoli*, o *Crisopoli*, che spiegasi *Città d'Oro* di tre miglia di circuito, fabbricata, secondo alcuni antichi Scrittori, da *Cbersocrate* di *Corinto* della famiglia degli *Eracliidi*; ove ricoverossi, e fu creato Re de' *Feaci* in mancanza della discendenza di *Feaco*. Era essa cinta di forti mura, e adorna nobilmente di Tempj, strade, Palagj, e fontane, alle quali somministravasi l'acqua col mezzo di magnifici acquidotti, che si stendeano pel tratto di 10. miglia, in capo a' quali era la fonte, onde scaturiva. Il mare, che la bagnava, formava due porti, entrambi assai ampj, e sicuri, e frequentati da' Greci e da' Romani. Il migliore però era alla dritta, guardato da due Torri e da una catena; e credesi appunto quello, che da *Dione* chiamasi *Porto Dolce*. Oggidì è pieno di secche, ma altrettanto abbondante di pesci, e chiamasi *Lago Calicbiopulo*. Della città non restano che rovine.

La quarta Provincia, ch'è *Alescbimo*, ab-

E c a

brac-

436 STATO PRESENTE DELLA

bracciava altre volte l'antica e Vescovil città di *Gardicbi*, lontana circa due miglia dal mare, e che tuttavia mantiene qualche vestigio dell'antica grandezza. Non lungi da essa vedesi un rapido fiumicello con più ruote di mulini; e tutta la Provincia è seminata di numerosi luoghi abitati, che comprendono oltre dieci mila anime; fra le quali la grossa terra di *Potamò* (così dinominata da un canale che la divide in due parti) eh'è abitata da grosso numero di civili e ricche famiglie. L'Isola tutta ha un solo fiume detto *Messongi*, che sorge verso *Garbino* vicino al Forte *Gardicbi*. I suoi capi o promontorj sono: *Sidari*, *Santa Catterina*, *Capo Barbaro*, *Ponta Alefchimo*, *Capo Bianco*, *Ponta Gardicbi*. Gode quest'Isola aria così dolce e temperata, che nel più rigido Inverno sembra di Primavera, nè mai vedesi il ghiaccio nelle sue acque. Abbonda di copiose saline. I suoi vini sono ottimi, e migliori ancora gli olj, fra' quali que' di *Paxò* sono singolarissimi, e di particolar sapore. I fichi altresì, e tutte le altre frutta, gli agrumi, e gli erbaggi sono eccellenti, e a gran ragione fu altre volte chiamata quest'Isola il giardino della Grecia. Ma per darne una esatta descrizione, benchè breve e spedita, seguendo il nostro usato metodo, ci convien ora ritornare alla Provincia di *Mezzo*, in cui, siccome accennammo, giace la città di *Corfù*, che n'è la

Ca-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 437

Capitale. E' questa situata sopra una lingua di terra o Promontorio, alla cui estremità, detta *Capo Sidari*, è posta la *Fortezza-Vecchia*, che può dirsi un'altra città dalla precedente separata. La sua figura è quasi triangolare; il maggior lato è dalla parte di terra; gli altri due sono bagnati dal mare. La sua origine si attribuisce ad *Enea*, e il suo ingrandimento a' *Corintj*, che credesi avvenuto nella XIX. Olimpiade, o sia negli anni 51. di Roma. Le fortificazioni, che la circondano, sono tali e tante, che hanno bastato a por argine all' impetuoso torrente delle numerosissime armate Otomane, e a farle partire dalle sue mura coperte di vergogna, e scemate della metà siccome a' nostri tempi è avvenuto. Consistono queste principalmente nella *Fortezza-Vecchia* testè mentovata, nella *Fortezza Nuova*, che ergesi sopra il monte *S. Marco*, e difende la città dalla parte di terra, siccome l'altra la copre da quella del mare. Questa *Fortezza-Nuova*, che è piantata in uno de' tre angoli della città stessa verso Tramontana, fu fabbricata dalla Repubblica con infinita spesa per far fronte, e predominare l'altezza del vicino *Monte-Abramo*, che le sta dirimpetto; buona parte del quale fu anche, non ha molto spianata. Oltre queste due Fortezze, sono notabili il Castello della *Campana*, e l'altro di *Sant'Angiolo*, ambidue ben guerniti, e difesi colle ul-

438 STATO PRESENTE DELLA
time finezze della militare Architettura .
Quello della Campana è posto sovra una
eminenza ben fortificata e difesa in ogni
parte. Vi sono ancora altre difese e ripari
secondo l'esigenza e l'opportunità de' siti,
ma questi si lasciano agl'intendenti dell'ar-
te. Bensì diremo a questo passo, che le
munizioni, le artiglierie, il presidio, e tut-
te le altre cose, che possono contribuire al-
la custodia di una reale importantissima For-
tezza, qui mai non mancano, e che la Piaz-
za si custodisce dalla Pubblica vigilanza co-
me la pupilla de' suoi Stati di Levante, e
il baluardo della sicurezza di tutta l'Italia.
La Chiesa Cattedrale dedicata a S. Jaco-
po Apostolo il maggiore, è un nobile edi-
fizio eretto nell'anno 1670. dall'Arcivesco-
vo Carlo Labia Veneziano Gentiluomo. Pic-
ciola e angusta era la precedente. Ma que-
sto zelantissimo Prelato con larga spesa fece
forgere quella, che or vedesi, onde giusta-
mente da' suoi Canonici gli fu posta sopra
la porta maggiore la seguente Iscrizione

*Extulit hoc templum D. Jacobo
Apostolo dicatum Carolus Labia Nobilis
Venetus Archiepiscopus Corcyrensis.
Anno MDCLXX.*

Conservansi in questo sacro Tempio entro
nobil Cappella, e racchiuse in urna d'oro,
le Reliquie di Santo Arsenio quivi trasportate
dal-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 439

dalla Fortezza , e ogni anno nel giorno ~~la~~ vigilia di esso Santo vi celebrano e Greci e Latini ognuno nel proprio rito i divini Uffici; ma sì concordi e con sì buona armonia, che nel tempo preciso che quelli cantano un salmo , lo cantano altresì questi. Credeasi , che tutta l'Isola fosse illuminata coll' Evangelica luce intorno agli anni 130. di G. C. da SS. *Giasone* Vescovo d' *Isonio* , e *Sosipatro* di *Tarso*. Il suo primo Vescovo si fa precedere la conversione di *Costantino*; ritrovandosi sottoscritto nel Concilio Niceno tenuto contra gli errori d' *Ario*, un Vescovo di *Cercyra*. Diventata poi Metropolitana, ebbe suffraganee molte sedi nell' *Albania*, ora per lo più annientate dall' *Ottomana* tirannide , e quelle ancora di *Zante* e di *Cefalonia* ora unite insieme. A' nostri dì però la sua Diocesi non si stende oltre il confine dell'Isola, trattone il picciol Castello di *Parga*, di cui farem più sotto menzione. Il Capitolo è composto di undici Canonici , e in tutta la città non vi è altra Chiesa parrocchiale. Il zelantissimo Prelato , che ora sostiene l' Arcivescovil dignità di questa Chiesa, è Monsignor *Antonio Nanni*, che al zelo e alla Dottrina unisce tutte le altre virtù, che rendono perfetto un esemplarissimo pastore. Due Spedali sono nella città, e un terzo poco distante dalle sue mura; i due primi servono per le milizie , e per i poveri pellegrini di Terra Santa ;

440 STATO PRESENTE DELLA

il terzo per i marinaj, e per le ciurme delle Galee. Due Monisteri di Religiosi uno di Agostiniani, e l'altro di Francescani hanno buone Chiese; e vi è ancora un Oratorio appartenente altresì a' Francescani, in cui si custodisce una Immagine di N. S. portata dal *Tenedo*, venerata con gran concorso, e divozione.

Ma fra' Santuarj più cospicui non solo di questa città, ma di tutta la Grecia Cristiana, deesi a gran ragione annoverare la Chiesa, ove con somma venerazione si custodisce il corpo di *Santo Spiridione* Vescovo già di *Trimitunte* in Cipro, e celebre protettore della città e dell' Isola tutta. Vedesi quivi in ricca nicchia ricoperta di specchj il corpo del Santo Vescovo incorrotto, e diritto in piedi vestito degli abiti sacerdotali alla Greca, e tale, che se fosse ancor tra' vivi, niente di più aver potrebbe, che da' trappassati lo distinguesse. Questa Chiesa adorna di sagri arredi, e di magnifiche suppelletili, è di giurisdizione della famiglia *Bulgari*, Nobili assai antichi di *Corfù*. La frequenza de' divoti, e de' prodigj rendono celebre in tutta la Grecia, e nella Italia ancora questo insigne Santuario. Nella Chiesa poi di S. *Niccolò*, donata alla Comunità, da *Giorgio Calochereti* di *Cipri*, si venerano le Reliquie di Santa *Teodora* Imperadrice e moglie di *Teofilo* l'Iconoclasta, trasportate di *Cipri* dallo stesso *Calochereti* nel 1456. Il Clero Greco dell'

REPUBBLICA DI VENEZIA. 441

dell' Isola è governato da un *Protopapà* eletto dal Consiglio , e dal Clero della città. Questi lo regge in qualità di Arciprete, non ordinando come Vescovo ; ma conferisce a' Papà , e a' Calogeri tutti ad esso interamente soggetti , autorità di confessare , tenendo tribunale nelle cose spirituali ad essi appartenenti. Oltre i sagri Tempj molte sono le belle fabbriche , che adornano la città. Il Palagio Generalizio , e i Quartieri pel numeroso presidio si contano fra le più osservabili ; oltre le altre , che nobilmente costrutte servono ad uso de' privati. E fra' moderni monumenti , de' quali vedesi adorna , degna di onorata memoria si è la statua di marmo del Maresciallo di *Scolemburgo* , fattagli innalzare dal Veneto Sapientissimo Senato in bel testimonio di pubblica riconoscenza per le segnalate sue azioni nella difesa di questa Piazza. Nella base di essa statua leggesi la seguente Iscrizione:

MATHIAE. IOHANNI. COMITI. A SCHV-
LEMBVRGIO. SVMMO. TERRESTRIVM. CO-
PIARVM. PRAEFECTO. CHRISTIANAE. REI-
PVBLICAE. IN. CORCYRAE. OBSIDIONE.
FORTISSIMO. ASSERTORI. ADHVC. VIVEN-
TI. SENATVS. ANNO. MDCCXVI.

Molti Veneti Patrizj risiedono in *Corfù* , altri come Capi da Mare , e Comandanti della grossa e sottile armata , che sempre co-
pre

442 STATO PRESENTE DELLA

pre il suo porto; ed altri come destinati al civil Reggimento dell'Isola e della città. La somma autorità fra' primi sta nella Carica Generalizia sostenuta sempre da un maturo Senatore de' più sperimentati nelle cose militari e di mare. Porta questi il titolo di *Provveditor General da Mar*, ed è capo e supremo Rettore di tutti gli Stati posseduti dalla Veneta Repubblica nel Levante. Il suo abito è una clamide d'oro affibbiata con grossi bottoni altresì d'oro su la dritta spalla; in capo porta la berretta a tozzo; con tutte l'altre divise di supremo Comandante. Altre volte questo carico portò il titolo di *Bailo e Capitano*: poi fu cambiato in quello di *Bailo e Provveditor Generale* nel 1537. Gli altri principali Comandanti, che a lui ubbidiscono sono il *Capitan delle Navi*, *Patrona*, *Almirante*, *Commisario Pagador*, *Capitan de' Forzati*, *Provveditor delle Galeazze*, *Sopracomiti delle Galee*, e altri ancora. Fra' Nobili poi, che reggono la città, e le amministran giustizia, sono il *Provveditor*, e il *Capitano* con due Configlieri; e due altri Nobili uno col carico di *Capitan Grande* nella Fortezza nuova, e l'altro di *Castellano* del forte Castello della *Campana* più sopra da noi mentovato.

Le nobili famiglie di quest'Isola fregiate di onori, e dignità per loro meriti sì nell'armi che nelle lettere, son molte; e fra queste si annoverano i *Mozzaneghi*, i *Calogerrà*,

REPUBBLICA DI VENEZIA. 443

rà, i *Calicbiopolo*, i *Giustiniani*, i *Bulgari*, e altre ancora che lungo sarebbe ricordare.

Gli abitanti di *Corfù* mostrano sì nelle doti dell'intelletto, che nel valor guerriero d'esser veri discendenti degli antichi celebri Greci. Le donne sono belle, e vivaci, quantunque la loro educazione si accosti assai alle ristrette leggi, che in proposito del bel sesso si osservano nel Levante. La lingua del popolo è la Greca moderna; ma pochi o niuno si trova, che non parli altresì l'Italiana come quella della nazione dominante. La residenza de' Veneti Generali, e dell'armata rende questa lingua sempre più comune. Gli abiti della gente civile sono, come appunto in Italia, alla Francese; que' del volgo mantengono ancora in qualche parte l'uso Orientale.

Isolette e Scogli, e altri Luoghi aggiacenti all'Isola di Corfù.

Quattro sono le Isolette vicine a quella di *Corfù*, e da essa dipendenti; e sono 1. *Fanari*, ovvero *Ononùs*. 2. *S. Dimitri*. 3. *Paxò*, e *Antipaxò*.

1. *Fanari* è situata al Ponente di *Corfù*; lontana dal Capo di *Agirù* miglia 15.; e 50. da quello di *Santa Maria*, ovvero d'*Otranto*; gira 9. miglia, con forse 500. abitatori, e con fecondissime campagne.

2. *S.*

444 STATO PRESENTE DELLA

1. *S. Demetrio* è una picciola Isoletta in cui è posto il *Lazzeretto*, con altre officine per uso della città di *Corfù*. In quella parte di essa, che chiamasi *Paleocastro*, è un *sasso bianco*, che forge dal mare, e da lungi ha in curioso modo l'immagine di una nave colle vele spiegate. Favoleggiarono gli antichi Greci, che quel sasso fosse stato la nave di *Ulisse* ivi sommersa, e dagli Dei trasformata poi in quello scoglio.

3. *Paxò*, che secondo alcuni Istoricì credesi essere stata negli andati tempi congiunta a *Corfù*, è chiamata da *Plinio* col nome di *Ericusa*. E' situata a Scirocco di *Corfù* lontana 100. miglia da *Sant' Isidoro* di *Cefallonia*; e 12. dall' *Epiro*. Alcuni Geografi le danno 10. soli miglia di giro; ma di fatto essa ne ha 25. A Maestro ha un buon porto dinominato di *S. Niccolò*, guardato da uno scoglio alla imboccatura. Da Ponente a Garbino stendesi la *Valle di Sant' Andrea*, ove approdano, e danno fondo le galee; e un'altra valle poi ch'è verso Scirocco chiamasi *Usomolimione*. Dirimpetto a *Paxò* evvi

4. *Antipaxò* seconda, ma senza abitatori, sì che viene coltivata da que'di *Paxò*. Fra l'una e l'altra il mare è profondissimo, e pel canale, che divide queste due Isolette dalla Terra-Ferma spunta un'orrida secca. Quantunque il lor terreno siasi in buona parte aspro e sassoso, ad ogni modo somministra a' suoi cultori ottimo vino, squisitissimi

REPUBBLICA DI VENEZIA. 445

fimi olj, e mandorle in abbondanza. Quivi non nascono serpi, o altri animali velenosi, anzi portatici vi muojono; siccome ancora le erbe venefiche non possono allignarvi. Raccontasi innoltre a questo proposito cosa maravigliosa, e da quegli' Isolani tenuta come verissima. Affermano, che se talvolta gli abitatori della vicina Isola di *Santa Maura* vengono morsi da velenosi animali, ascendono tosto su le sommità de' loro monti, e fissando lo sguardo in quella di *Paxò*, restano tosto guariti. Questa osservazione meriterebbe migliore e più diligente esame; poichè ritrovandosi vera darebbe molto che fare a' filosofi.

Oltre a queste quattro Isolette, altre due meritano menzione, quantunque minori di molto. Nel canale di *Corfù* evvi quella di *Scivota* di 6. miglia di giro, con una Chiesa dedicata a S. *Niccolò*; e vicino a *Fanari* giace *Merlera*, che stendesi a 3. miglia, ed è assai seconda, e dilettevole. Sonovi poi anche alquanti scogli abitati; fra' quali è quello di *Condilonisi* a Maestro di *Corfù*, tutto di macigno, in cui tuttavia nascevano altre volte quelle cannucce, che si adoperavano in cambio di penne per iscrivere. Ora ha una buona Chiesa dedicata a Nostra Signora. Un' altro scoglio dinominato la *Serpe* è nello stretto verso *Casopo* fra *Corfù* e l'*Epiro*. Questo, ch'è un vivo sasso, sorge dall' acque circondato da secche coperte, che

446 STATO PRESENTE DELLA:

che apportano gravi danni a' mal cauti naviganti. L'altro infine di *S. Vido*, o *S. Vito*, (secondo gli antichi *Pitta*) è uno scoglietto dirimpetto alla città di *Corfù*, da cui è distante il picciol tratto di un miglio e mezzo, e abbonda di squisite ulive.

Dipendono inoltre dalla giurisdizione di *Corfù* lo scoglio detto della *Madonna* col porto delle *Gomenizze*, e *Parga* posta nel Continente oo' suoi scogli aggiacenti.

Il porto delle *Gomenizze* si apre su le sponde del canale di *Corfù* nella Terra-Ferma dell'*Epiro*, di rincontro all'Isola, dove il fiumicello *Calama* sbocca in mare fra la *Basilia* e *Margariti*. E' distante da *Corfù* miglia 18. verso quella estremità, che forma il capo *Aleschimo* da noi più sopra notato. Questo porto, capace di una grossa armata, stendesi per tre miglia e mezzo in lunghezza da Mezzo-giorno a Tramontana, e tre in larghezza da Levante a Ponente. Lo scoglio della *Madonna* giace alla sua imboccatura 30. soli passi lontano dal Continente, ed ha una picciola Chiesa di Nostra Signora, da cui trasse il nome. Il porto era difeso da un' eminente Castello, fabbricato da' Turchi sulla fine del passato secolo. Ma approdatavi la Veneta armata agli 11. di Novembre 1685. sotto gli ordini del Capitano Generale *Francesco Morosini*, fu due giorni dopo interamente incenerito.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 447

Il Forte poi *Parga* è situato sopra alcune rupi bagnate alle radici dalle acque del canale di *Corfù*, con alcuni scogli assai temuti da' nocchieri, 7. miglia distanti da *Antipaxò*, e 8. da Capo-Bianco di *Alefebimo*. E' *Parga* un buon Forte, e benchè assai angusto, è difeso da due baloardi. Un nobile Corfioto lo governa sotto l'ubbidienza della Repubblica, che in tempi sospetti lo tiene guardato con buon presidio.

Compendio dell'Istoria di Corfù.

Celebri al pari d'ogn'altro popolo dell'antica Grecia sono nelle antiche Istorie il nome e la fama di quello de' *Corcirefi*, oggi *Corfioti*. Se crediamo a *Tucidide*, poche battaglie seguirono nel Peloponneso, in cui non intervenissero le genti di *Corfù*, e non combattessero con singolar valore. Fra queste spedizioni celebre si fu quella a favore di que' di *Samo*, che assaliti con potentissima armata da *Periandro*, e vicini già ad essere soggiogati, riconobbero dall'ajuto de' *Corcirefi* la propria salvezza, e avendo poi ripigliato animo e forze, anche l'intera sconfitta degli assalitori. Nella famosa confederazione di tutta la Grecia contra *Serse*, il popolo di *Corfù* accorse alla difesa della patria comune con sessanta ben corredate navi; poi debellarono i Corintj in mare, espugnarono le loro migliori città, e molto
nu-

448 STATO PRESENTE DELLA

numero ne condusser prigionieri. Coll'andar de' tempi ebber pericolosa guerra co' Lacedemoni, che tentando impadronirsi dell'Isola, furono da Corcirefi, sostenuti da *Timoteo* Generale Ateniese, sconfitti in battaglia. Passò poi *Corfù* alla Signoria de' Romani; e racconta *Tito Livio*, che da *Q. Fulvio Flacco* furono ammesse le sue genti nella armata navale destinata a guardare le coste della Calabria; indi spedite con poche, ma ben guernite navi, ad inseguire gli Ambasciadori di Cartagine, mandati da *Annibale* a *Filippo* Re di Macedonia per soscrivere i patti della conchiusa alleanza. Riuscì il colpo per la diligenza de' Corcirefi, e gli Ambasciadori prigionieri furono condotti al Prefetto, indi a Roma. Nella spedizione intrapresa contro i Parti dall'Imperador *Lucio Vero*, questo popolo seguì animosamente le aquile Romane; e diede tai prove di marzial valore e di coraggio, che meritaronsi le pubbliche lodi dell'Imperadore alla presenza di più Legioni. Notabile altresì fu il soccorso recato da' Corcirefi a *Diocleziano*; che molto gli valse a mantenersi sul trono, e alla espugnazione della città di *Alessandria*, da lui assediata per lo spazio d'otto interi mesi; nè di minor conto si fu quello prestato all'Imperador *Valentiniano* per occupare la città di *Ravvenna*. Nelle irruzioni de' Barbari, valida difesa furono le genti Corfiote agli Esarchi d'Italia, onde dagli

Im-

Imperadori Orientali si meritaron lodi , e privilegj . Assediato in Costantinopoli da Saraceni l'Imperador *Lione* , con infinita copia di navi , e tenuto chiuso colà per lo spazio di due interi anni , era già vicino ad arrendersi , se i Corfioti accorrendo prontamente con frequenti soccorsi di genti e di vettovaglie , non avesser contribuito moltissimo a trarlo dall'imminente gravissimo pericolo in cui languiva . Disfatti i Barbari , e liberata la sede del Greco Impero , non fu tardo l'Imperadore a ricompensare il valore e la fedeltà de' suoi sudditi , donando a' Corfioti con ampio Diploma tutto quel tratto , che stendesi fra *Durazzo* e l' *Arta* col dominio di cinquanta miglia di paese dentro Terra-Ferma . A' tempi di *Niceforo* , nuove prove del suo valore diede il popolo di *Corfù* , animosamente combattendo ne' Greci eserciti contro i Bulgari ; indi costringendo i Dalmati ribelli a ripigliare il giogo del Greco Impero , che per rivolta aveano scosso . Nuovi privilegj poi furono ad esso popolo conceduti dall'Imperador *Basilio* per altre segnalate imprese ; e nuove grazie altresì da *Costantino VII.* liberato dalle navi di *Corfù* , dall'assedio strettissimo posto da' Bulgari alla città istessa di *Costantinopoli* .

Ma cambiate a poco a poco le cose nella decadenza del Greco Impero , per poca accortezza di un certo *Giovanni Argiocrisforita* , *Ruggiero* Re di Napoli s'impadronì

450 STATO PRESENTE DELLA

dell'Isola, e per alcun tempo la tenne. A questi la ritolse l'Imperador *Emmanuello Comneno*, e assoggettolla di bel nuovo all'Impero Greco; anzi non molto dipoi la eresse in Ducato, e la diede per appanaggio ad *Alessio* suo figliuolo bastardo. Ritornò poscia in potere de' Re di Napoli, da' quali coll'andar del tempo, cogliendo opportuna occasione de' lunghi torbidi di quel Regno, si sottrasse, ponendosi in una totale libertà e indipendenza. Vissero in questo modo i Corsi per alcun tempo; ma poi allettati dalla dolcezza del Veneto governo, e costretti dalla necessità di esser prottetti e difesi, col mezzo di *Rizzardo Altavilla*, e di *Giovanni Alessio Cavassila*, fatta precedere la
1327 notizia della lor risoluzione con lettere di *Giovanni Penesasco* allora Consolo della Repubblica in Corsù, nel 1327. (come si dice) si diedero a *Giovanni Miani* Capitano in Golfo. Il *Marmora*, Istoric delle cose dell'Isola, afferma tuttavia esser ciò accaduto l'anno 1386. a' 10. di Maggio, e osservando, che ancora in tal giorno per memoria del fatto, suol da' Latini e da' Greci farsi ogn' anno solenne processione, conferma quest' Epoca colle autentiche scritture tratte da quegli archivj. Le Chiavi della città furono consegnate al Veneto Generale nella Chiesa di S. *Francesco*, alla quale si portano ciaschedun anno i Pubblici Rappresentanti con tutto il Clero per
con-

REPUBBLICA DI VENEZIA . 451

conservare indelebil memoria di sì lieto avvenimento.

E qui seguendo noi il consueto nostro metodo , chiuder dovremmo la descrizione e la Storia di *Corfù* senza passare più oltre. Ma siasi permesso in grazia della singolarità e della grandezza del memorabile avvenimento, e della giusta curiosità de' nostri leggitori, lo scostarci alcun poco dall'ordine tenuto nelle precedenti descrizioni , e passando sotto silenzio la serie de' fatti appartenenti a questa Isola , dal tempo della sua dedizione fino a quello dell'ultima guerra gloriosamente sostenuta contra' Turchi dalla Veneta Repubblica, de' quali nella Storia di essa si farà opportuna menzione ; siaci , dico , permesso l'aggiungere un succinto racconto dell'assedio , e difesa nella guerra testè accennata seguiti , di questo propugnacolo de' Veneti Stati, e di tutta l'Italia ancora.

Bolliva nell'anno 1716. l'ingiusta e cru-1716
del guerra mossa dall'arme Ottomane alla
Veneta invitta Repubblica, che non obbliando la sua gloria, e la sua Religione, spargeva in difesa de' sudditi e del Cristiano nome largamente e sangue e tesori ; quando uscito *Gianun-Cogia* supremo Comandante della flotta nimica da' Dardanelli , si avanzò colle sue navi verso il *Capo Matapan* per inoltrarsi poi alle *Sapienze*, mentre la Veneta armata si ritrovava alle spiagge del

Zante. Avvertiti i Veneti Comandanti del viaggio de' nimici, tentarono di tagliar loro il cammino; e riuscì ad essi di ricavare essere indirizzati i pensieri del Capitan Bassà ad alcuna importante impresa entro al Golfo; anzi fu loro consegnata una lettera dello stesso *Gianun-Cogia* scritta a' Sindici del Zante, in cui, supponendo già senza contrasto l'acquisto di *Corfù*, gli consigliava a preparargli omaggio, e doni. Per ischifare adunque l'incontro della Veneta flotta, e giungere, senza il pericolo di una battaglia, alla meta propostasi, l'armata Ottomana navigando con lungo giro verso le coste della Barberia, dopo più giorni di viaggio, penetrò improvvisamente nel canale di *Corfù*. Alla improvvisa comparsa del nimico, le cui navi eranfi ancorate sette sole miglia lontano dalla Piazza, universale si fu la commozione e lo spavento negli animi de' Greci facili per natura al timore, e vieppìù avviliti dal sovraffante pericolo, cui si credeano esposti, dell'arme Ottomane. Accrebbe in essi maggiormente la costernazione nel vedere allontanarsi dalla Piazza il Capitan Generale colle galee, che prudentemente prevedea rimanersi esse mal sicure a fronte delle grosse navi nimiche; e colle quali deliberato avea di congiungersi al rimanente dell'armata grossa, per sollecitarla all'ajuto della minacciata Piazza, e per pigliar posto dipoi alle *Merlere*, ove i

con-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 453

convogli , che già sapea partiti dalla Metropoli , abbisognavano di scorta , e difesa. Ma già il Capitano Straordinario *Cornaro* , ricevuta nelle acque d'*Otranto* la novella , che la flotta Turchesca inoltravasi verso *Corfù* , non indugiò a girare il bordo verso la imboccatura del canale alla parte di Ponente , e raccolti in breve conferenza i pareri de' Capitani delle navi , si spinse innanzi con animo di assalire gagliardamente i legni nimici , aprendosi con generoso sforzo la via per soccorrere le gelosa importantissima Piazza. Stavano distese le sultane del Capitan Bassà lontane due miglia dalle spiagge dell' Isola ; ed egli sceso già a terra , attendea alle milizie , che facevano colà traggittare da' vicini lidi Ottomani ; quando sentendo i tiri del cannone delle Venete navi scaricati in ossequio di un vicino Santuario di Nostra Signora di *Casopo* , volò a bordo della sua Capitana , e s' incominciò gagliardissima zuffa , che durò sanguinosa , e senza riposo fino alla notte. Ma in fine non potendo reggere i legni Turcheschi all' impeto de' Veneti , furono costretti a ritirarsi in notabil distanza , e questi andarono senza impedimento a dar fondo , come avean disegnato , in faccia alla *Fortezza Vecchia*. Intanto le genti Ottomane , in numero di trenta mila e più uomini , erano già sbarcate sull' Isola , e col Seraschiere alla testa aveano formato il loro accampamento nel

luogo dinominato le Saline di *Potamò*. La Piazza era guernita di buon presidio composto per lo più di truppe Schiavone lasciateci dal Capitano Generale innanzi alla sua partenza; e queste poco dipoi si accrebbero con altre buone truppe Tedesche giunte opportunamente a rinforzarlo. Già le partite de' nimici incominciavano ad inoltrarsi fino alle palizzate, e a minacciare dappresso in molte parti i difensori. Ma questi con animosa fortita gli rispinsero, e a' replicati sforzi degli Ottomani opposero valore e costanza, in modo che poco o niuno avanzamento far puotero nello spazio di più e più giorni. Tuttavia non risparmiando essi il sangue delle milizie, con istrage notabile, e con non interrotti assalti, vennero finalmente a capo di porre il piede ne' due importanti posti delle colline d' *Abramo*, e di *S. Salvatore*. Il primo di questi era guardato da' Schiavoni, il secondo da' Tedeschi. Quello fu difeso fino all'ultima goccia di sangue, sì che de' suoi difensori, con memorabile esempio, un solo non rimase in vita; e questo vilmente al primo assalto, abbandonato e ceduto.

Ma disponendosi già l'attacco in miglior forma, quantunque nel corso di tutto il mese di Luglio due sole batterie avesse il Sersaschiero piantate; una per bersagliare la città co' mortaj, e l'altra contra la *Fortezza Nuova*, e contro le Venete galee non
lun-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 455

lungi ancorate, si diedero i difensori a porre in uso le offese de' posti della Piazza muniti di copiosa artiglieria, siccome ancora quelle delle opere esteriori e dello scoglio di *Vido*, che con una batteria di colubrine batteva il nimico, se avanzato si fosse allo scarpone, e a' luoghi vicini. Vegliavano senza riposo alla difesa *Antonio Loredano* Provveditore Generale, e il Maresciallo Conte *Mattia di Sculemburgo*; e accrescendosi di giorno in giorno co' rinforzi della Dominante la guernigione, e l'armata, accrescevasi ancora la fiducia di render vani gli sforzi del barbaro nimico. I frequenti assalti alle opere esteriori tuttavia non cessavano, ma accorrendo i Comandanti con sollecita cura alla difesa, i posti erano sempre guerniti di genti fresche, che davano cambio alle stanche; l'artiglieria giuocata senza riposo; nè mancava cosa, che abbisognar potesse a ben difendersi in ogni parte. Di fatto niente meno ci volea; perocchè dopo il lavoro di una intera notte, comparirono il mattino i nimici trincerati negli orti, e nello Spedale vicino al *Monte-Abramo* per attaccare a un tempo istesso il rivellino nella *Fortezza Nuova* all'angolo verso il mare, e la porta dinominata *Rimonda*. Allettati gli Ottomani dal precedente esempio delle Piazze poc' anzi nella *Morea* espugnate, si credeano di ritrovare facilità uguale anche in quella di *Corfù*; e quindi deliberati di superare col

456 STATO PRESENTE DELLA

sangue e colle vite de' soldati. ogni impedimento, senza servirsi delle arti di guerra usate negli assedj, raddoppiavano impetuosamente gli assalti alle opere esteriori, tormentando la Piazza colle artiglierie e colle bombe. Ma investito parecchie volte con gagliardissimi sforzi lo scarpone, furono sempre con larga strage rispinti, e tentando di superare le palizzate, s'innoltrarono incautamente sopra grosse e larghe tavole ricoperte di sabbia, e armate di acute punte di ferro, che rendendo ad essi presso che mortale ogni passo, gli lasciavano esposti poco meno che immobili alla moschetteria, e al cannone de' difensori, che ne faceano macello. Poco tuttavia curando il Serafchiero la perdita de' soldati, gli spinse non guari dopo, in maggior copia, e con maggior empito, a dar nuovo assalto alle palizzate, e al rivellino scendendo per quello spazio di terreno, che stendesi fra l' *Abramo*, e il *S. Salvatore*; ma quivi ancora, benchè disperatamente combatteffero, furono ributtati, e convenne loro scostarsene, lasciando que' posti seminati di numerosi cadaveri.

Ma temendo tuttavia i Comandanti della Piazza la frequenza degli assalti, in alcuno de' quali o pel disperato impeto de' Turchi, o per panico timore de' difensori, o per qualche improvviso caso, avvenir potea, che al nimico venisse fatto di occupare alcun
im-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 457

importante posto , risolvettero di tentare alcuna vigorosa sortita per allontanarlo quanto più poteasi dalla Piazza, e cogliere que' vantaggi, che dalla opportuna occasione venissero somministrati.

Per questo poste in armi più squadre di Nazionali sostenute da maggior numero di Tedeschi, uscirono le genti dalle porte *Reale*, e *Rimonda*, mentre le Galee disposte in due opportune situazioni, e tutta l'artiglieria de' posti avanzati bersagliavano caldamente il campo nimico. Di fatto al primo empito gli Schiavoni colla spada alla mano fra l'oscurità della notte superarono i ripari nimici, e trucidate le sentinelle, e posti in fuga alcuni staccamenti, pigliaron posto, disponendosi animosamente a resistere a più squadroni di Turchi, che si avanzavano per isloggiarli; ma con fatale avvenimento i Tedeschi, che aveano alla schiena, si posero a far fuoco, non si sa bene se per isbaglio, o per inesperienza contro a' compagni, e ferendogli nella schiena, ne fecer perire miseramente parecchi, mentre validamente respingevano il nimico; di modo che furon costretti con necessaria risoluzione, a dare addietro, e ritirarsi entro alle fortificazioni scemati di molto, ma più dall'arme de' Tedeschi che da quelle degli Ottomani. Non fu però che l'azione non ridondasse in vantaggio degli assediati; poichè ben intendendo il Serschiere, che la salvezza del campo tut-

ta doveasi al caso, e che rimaneva esposto a nuove più ordinate sortite, deliberò di tentare un generale decisivo assalto; confidando di soverchiare i difensori col numero, e colla disperazione, niente mettendo in conto quante vite de' suoi potesse costargli la vittoria.

Fatti adunque sbarcare, nella notte de' dieciotto di Agosto, dalle navi grossi corpi di soldati, e poste in armi tutte le genti del campo, dopo più fumate, si spinse dalle colline con sì fatto furore, con istrida ed urli, e collo strepito di barbari militari stromenti, che atterriti vilmente i Tedeschi, non ebber cuore di coprire i posti loro affidati; ma abbandonandogli senza contrasto, costrinsero altresì gl' Italiani, e gli Schiavoni a ritirarsi per lo scarso numero nella città, e nella Nuova-Fortezza. Spianate con ugual empito le palizzate, entrarono i Turchi nella piazza d'arme, e occupato il rivellino innanzi l'opera a corno dinominata di *Santo Antonio*, alzarono tosto terreno sopra lo scarpone, piantandovi trenta bandiere, e facendo senza indugio ogni sforzo per superare gli angoli bassi della Fortezza. Era manifesto il pericolo di gravissime conseguenze, poichè sbigottite le milizie al terribile assalto, e non rincorate dall'esempio de' bassi uffiziali, rimaneano già immobili; quando accorsi opportunamente alle mura il Generale *Loredano*, lo *Sculemburgo*, e *Francesco Mo-*

REPUBBLICA DI VENEZIA. 459

Mosè Provveditore della Piazza, colle esortazioni, e più coll'esempio, rianimarono incontinenti le truppe, e chiamando da ogni parte i più valenti capi, e le genti fresche rinvigorirono la difesa, sicchè confermati gli animi de' soldati, incominciarono a respingere validamente il nimico, che si credea in mano la vittoria. Non fu istromento di morte, che in quell'incontro non si vedesse orribilmente scendere dalle mura; fulminavano il cannone, e la moschetteria, sassi, bombe, granate, e fuochi d'artificio colpivano con ispaventevol turbine il nimico, i cui cadaveri piuttosto squarciati che feriti cadevano quà e là sparsi con orrendo spettacolo. Ma non per questo la ferocia de' Turchi vedea si stanca: anzi crescendo vieppiù con notabile esempio di militar coraggio, dopo sei ore di vivissimo assalto, nuovi e più violenti sforzi sostener dovettero i difensori. Ma conosciuto da' Veneti Comandanti il sovraffante pericolo, uscì lo *Sculemburgo* animosamente dalla Fortezza con buon nerbo di genti Italiane, e Schiavone, e con tale risoluzione investì gli assalitori per fianco, che finalmente percossi e fulminati da tante parti, e balzati in aria da' fornelli, non potendo reggere al gagliardo urto dello *Sculemburgo*, si diedero senza ritegno alla fuga, lasciando in meno di mezz'ora in potere de' Veneti l'occupato scarpone con venti bandiere e due mila cadaveri:

460 STATO PRESENTE DELLA

veri: inseguiti i fuggitivi fino alle loro trincee.

Questo si fu l'ultimo sforzo de' Turchi sotto la Piazza di *Corfù*; dopo il quale fermatisi nel proprio campo tutta la susseguente giornata, senza fare alcun movimento, nella prossima notte lasciarono interamente con precipizio l'Isola, atterriti da improvviso spavento, e da impetuoso turbine, che con tuoni, fulmini, e dirotta pioggia, allagò gli alloggiamenti loro, e squarciate le tende, tolse ogni riparo a' soldati. In prova di cieca fuga abbandonarono cinquanta sei pezzi di cannone, otto mortaj, attrecci militari, bagaglio, e copiosi provvedimenti da bocca e da guerra; partendo dall'Isola dopo quarantadue giorni dacchè ci avean posto piede, e dopo ventidue di formale asedio della Piazza. Per quanto potè rilevarsi, perirono in esso quindici mila Turchi; e intorno a tre mila uomini della guernigione, e degli abitanti dell'Isola. Ma la liberazione di tanto importante e gelosa Piazza rendette poco sensibile il danno, e il sangue sparso per preservarla dal comune nimico.

Alla gradita novella della liberazione della Piazza, il Veneto Senato la riconobbe dalla onnipotente Divina mano, cui piacque animar le milizie, e reggere i consigli de' Capitani. Fu spedita dalla Dominante una ricca lampada alla Chiesa di *Santo Spirito*.

112



*La Citta' di Zante Cap^e dell'Isola
nel Levante V.*



*La Citta' di S. Maurizio dell'Isola
vante Vto.*

REPUBBLICA DI VENEZIA. 461

ne, in testimonio perpetuo della sua intercessione per la comune salvezza. Furono onorati con distinti encomj il Capitan Generale *Pisani*, il *Loredano*, e il *Cornaro* Capitano straordinario delle navi. Il Maresciallo *Scolemburgo* ebbe una ricca spada giojellata, un'annua pensione di 5000. ducati, e una statua pedestre con Iscrizione onorevolissima innalzatagli nella vecchia Fortezza. Gli Uffiziali in fine di ogni grado ebbero la giusta ricompensa de' meriti loro; anzi la Pubblica munificenza si estese fino a premiar ne' superstiti le benemerite azioni degli estinti.

§. II.

Isola di Santa Maura.

1. *Santa Maura* Isoletta, che portò già il nome di *Leucade*, o *Leucadia*, siccome credesi, da un monticello di bianca pietra, che giace sopra uno de' suoi promontorj verso *Cefalonia*; ora chiamasi *Santa-Maura* per cagione di un Monistero eretico vi in onore di questa Santa. Ebbe negli antichi tempi anche il nome di *Neritis* dalla città di *Nerito*, o *Nerico*, che era una delle sue principali. La sua figura si accosta a quella di un triangolo con due lati uguali, e raccontasi, ch'essa altre volte fosse penisola. E' unita alla Terra-Ferma dell'*Acaja*. Ma separata poi e ridotta ad Isola di *Corintj*, non
ri-

463 STATO PRESENTE DELLA

rimase congiunta al Continente fuorchè con un ponte di legno. Coll'andar de' tempi, riempito nuovamente il canale scavato dall'arte, per la seconda volta videsi ricongiunta all'*Acaja* mediante un Istmo, chiamato da Plinio *Diorghos*. Evvi dipoi, scrive questo Autore nel Lib. IV. della sua Istoria Naturale, un seno, e la Penisola di *Leucadia*, già dinominata *Neritis*, già divisa dal Continente da' vicini abitatori (altri dicono da' *Corintj*) indi a quella riunita da' venti, che ammassarono le sabbie, il seno riempito, chiamasi *Diorghos*, ed è lungo tre stadj. Ma scavate un'altra volta, non ben si sa se dalla natura o dall'arte, le sabbie ivi radunate, ritornò *Santa-Maura* alla condizione d'Isola, servendole di passaggio alla Terra-ferma alcuni ponti fondati sopra certe picciole porzioni dell'antico terreno, che ancora si mantengono, e vengono a formare varj canali. Il monticello *Leucata* testè accennato era in grande osservazione appresso gli antichi. Era sopra la sua sommità un bello e famoso Tempio di *Apollo*, da cui non lunge un'alta rupe innoltravasi curvata sopra il mare; e questa chiamavasi il *Salto degli Amanti*. Cagione di questo nome si fu, che coloro pazzamente eredeano, o piuttosto ingannevolmente davano altrui ad intendere, che chiunque da quel dirupo si lanciaffe nel mare, tosto ritroverebbesi guarito dalle passioni amorose per quanto si fossero state gagliar-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 463

gliarde. Alcuni Scrittori sì antichi che moderni hanno cercato chi fosse il primiero, che facesse quel periglioso salto. Ma non ancora han saputo dircela. Questo è certo bensì essere stata vecchia usanza de' *Leucadi* ne' sagrifizj da essi offeriti ad *Apollo*, di forzare ogn'anno alcun reo di pena di morte a balzar giù volontariamente da quel sasso. Si adornava questi di varie piume, e si legava alle membra molti grossi uccelli, acciocchè svolazzando lo sostenessero, e in certa guisa egli scendesse volando piuttosto che rovinando nel mare. Barche e genti altresì stavano di sotto al sasso per trarlo dell'acqua, dopo precipitato, e donargli la libertà; ma spesso accadeva, che la morte preveniva il soccorso. Questo Tempio di *Apollo* era molto venerato da' nocchieri, onde *Vergilio* disse

*Poi di Leucate il monte, alle cui cime
Nembi e procelle ognor suonano intorno,
Ne apparve; e Apollo, che il nocchiere pavè.*

La città principale dell'Isola giace in una delle sue estremità in pochissima distanza dalla Terra-Ferma. Chiamasi altresì *Santa Maura*, ed è guardata da una buona cittadella, difesa da numerosa guernigione, cui presiede un Gentiluomo Veneziano col titolo di *Provveditore*, ch'è anche il Rettore della città, e di tutta l'Isola. Fu assediata più volte

464 STATO PRESENTE DELLA

volte con varia fortuna. La sua figura è ottagonale irregolare , fiancheggiata da cinque Torri, e cinta di muraglie dalla Repubblica intorno all'anno 1457. Verso Levante ha un promontorio o più veramente una lingua di sabbia, che inoltrandosi in mare forma un porto, cui si dà il nome di *Demata* , e può contenere buon numero di grossi navigli.

Ma quello, che rende più che altra notevole questa parte, si è un famoso acquidotto di pietra, che dalla vicina Terra-Ferma derivando l'acqua, ne provvede tutti i suoi abitatori. E' questo, con maraviglioso artificio , piantato con uno de' suoi capi nel Continente , e coll'altro nell'Isola stessa , verso quella parte , che più al Continente si appressa. La parte poi , che sovra l'acqua marine si stende, è sostenuta da 570. arcate , fondate in quegli ammassi di sabbia, ove fondati sono i ponti più sopra mentovati. E' di piedi 3. di larghezza senz'alcun appoggio, fabbricato all'uso de' Romani. Alcuni degli archi , che lo sostengono, sono di tale compiezza , che lasciano libero il passaggio a' *Monoxili* , che sono picciole barchette usate da' Greci. I sfogatoj o spiragli sono disposti nel modo medesimo, che vedesi usato in altre somiglianti antiche fabbriche, sollevati alquanto sopra il piano dell'acqua agguisa di picciole Torrette. Narrano i Greci, che avendo il Sultano *Rajates* assegnato cento mila Cecchini ad un Artefice

fice per la fabbrica di questo aquidotto , e veduto , che dopo terminato , n' erano avanzati trenta mila , ordinò , che fosse mozzato il capo all' architetto per non aver consumata tutta l' assegnata somma nel lavoro. Ma ben dalla qualità della sua fabbrica , che a chiari segni dimostra non esser cosa de' moderni tempi , si vede , quanta fede si meriti questa favoletta . Tutti gli abitatori dell' Isola sono Greci ; ma il numero non n' è grande , particolarmente dopo la grave pestilenza in questi ultimi anni , per imprudenza de' Cittadini sofferta . Fra' suoi migliori prodotti si annovera il sale , che in gran copia raccogliessi dalle ampie sue saline , Olio e vino altresì non le mancano , e buone frutta . Il clima è temperato , e sano ; e i suoi abitanti amano molto il traffico , e la navigazione .

Compendio dell' Istoria di Santa Maura .

Dopo la dicadenza delle città Greche *Leucada* o *Santa Maura* venne in potere de' Romani . *Lucio Quinzio Flamminio* occupolla con poca fatica attesa la qualità del sito non atto a difendersi . Innanzi che si unisse al Romano Impero , credesi , che fosse soggetta a' que' di *Corfù* . Coll' andar de' tempi rimase per lungñssimi anni agl' Imperadori d' *Oriente* . Ebbe poi per padrone un Gentiluomo degli *Orfini* per nome *Giovanni* ;

486 STATO PRESENTE DELLA

indi nel 1479. fu da' suoi medesimi abitanti data a patti in potere di *Legan* Bassà della *Morea* Generale di *Meemet* II. Quasi nel tempo medesimo, il Generale delle arme Venete *Benedetto Pesaro* uomo di singolar senno, e di vasti disegni, cinse di stretto assedio la Piazza, e in poco tempo ritolsela agli Ottomani. Ma il Senato indi a poco nella pace conchiusa l' abbandonò di bel novo a' Turchi, in tempo che la città era si riempita di fuggitivi Giudei, che il Re *Ferdinando* cacciati avea delle Spagne. Diventata poi l' Isola nido di gente infame, e di rapaci Corsari, a' quali si attribuisce l' invenzione delle Galeotte famose per la velocità del corso, si rese oggetto d' odio, e di vendetta a quanti navigavano il vicino mare. Dal che ne venne, che nel 1684. il Capitan Generale, e poi Doge, *Francesco Morosini* la fece investire dalla poderosa sua Armata, e sottomessala in pochi giorni, vi ritrovò 80. pezzi di cannone, e 200. schiavi Cristiani, che tosto furono liberati; ponendo fine per sempre alle rapine di que' scellerati, e rendendola suddita al Veneto Dominio, sotto il quale tuttavia si mantiene.

§. III.

Isola di Cefalonia.

3. *Cefalonia*, latinamente *Tetrapolis*, *Me-
lena*, e *Cephalenia*, Isola del mar Jonio, e
anticamente, siccome credesi, capo di tutte
le aggiacenti, è posta fra' gradi 37. , e 38.
di latitudine e 46. di longitudine Setten-
trionale. Ha di circuito miglia 170. e in
larghezza non giunge a 40. E' lontana
da *Santa-Maura* miglia 12. verso Tramon-
tana; altrettante verso Mezzodì da *Zante*,
e 24. dalle sponde Occidentali della *Morea*.
La sua figura si accosta alla triangolare, e
il suo angolo più acuto verso Tramontana
chiamasi *Capo-Guiscardo*, o altrimenti *Capo-
Capra*, dal quale fino a *Val d' Alessandria*,
ch'è un seno verso la metà dell' Isola, coll'
Isoletta *Teachi*, formasi il canale detto *Ca-
nal-Guiscardo*, che nella sua più stretta par-
te è largo 3. miglia e nella più larga 5.
avendone di lunghezza intorno 20. L'altro
angolo di quest' Isola colla punta *Schinari*
di quella di *Zante*, viene a formare il Ca-
nale propriamente detto di *Zante*, terri-
bile per le frequenti sue burrasche. L' Isola
ha molte parti opportune per dar fondo, e
per la sicurezza de' navigli, come sono *Val-
di-Guiscardo*, e *Val d' Asso*; ma *Val-d' Alessan-
dria*, e *Porto Argostoli* sono capaci d'ogni

G g 2

più

468 STATO PRESENTE DELLA

più grossa Armata. Tutta l'Isola divideſi in ſette pertinenze o Territorj ; e ſono *Argoſſoli* , *Lixuri* , *Finea* , *Erifſo* , *Pillaro* , *Samo* , e *Lucato* . Queſti comprendono molti buoni e ben popolati Villaggi , dinominati dalle famiglie , che gli abitano , il minore de' quali farà di 50. caſe con ingegnoli , e armigeri abitatori . Quantità di vive fonti , che da ogni lato zampillano , la rendono delizioſa con due profondiſſimi Laghi , da' quali eſce l'acqua in tanta copia , che gira fino a cento cinquanta Ruote di Mulini ; oltre altre 30. , che girano col ſolo ſoffio de' venti . Abbonda di ogni ſorta di Armen- ti e d' animali minuti ; ed è curioſa coſa il ſapere , che quando le Capre ſi trovano aſſetate e lungi dall'acque , aprono la bocca verſo il vento di Maefiro , che rinfreſcando ad eſſe le fauci , le fa continuare il paſcolo . Nella State piove aſſai di rado , nè cade rugiada fuorchè nel meſe di Giugno . Durante la calda ſtagione ſi dorme ſenza nocumento allo ſcoperto ; e nel Verno ſcendono in copia ſaette , ſiccome poi in ogni ſtagione ſi fanno ſentire gagliardi tremuoti ; e perciò le muraglie delle abitazioni e d' altri edifizj ſi fabbricano di ſtraordinaria groſſezza . Nel Verno ſi ſemina il Frumento , e raccoglieſi al terminare di Maggio ; le Viti ſi potano quattro volte nell' anno iſteſſo . Da queſte , che producono i famoſi Vini Moſcati di Ceffalonia , e le Uve-paſte ,
gli

REPUBBLICA DI VENEZIA. 469

gli abitanti ricavano ogn' anno grossissime somme. I Moscati si trasportano appena spremuti alla Dominante, dove con particolare artificio purgati e resi chiari, si diffondono per tutta l' Allemagna, e altrove ancora. Anche le Uvepasse fanno gran parte del commercio di questo popolo, e per lo più si mandano nell' Inghilterra. Gli alberi fruttiferi germogliano di Aprile e di Novembre; ma gli Autunnali riescono assai bassi. Le rose, e i garofani, per la clemenza del clima, reggono ad ogni stagione, e per questo conto il Verno di quest' Isola può paragonarsi ad una perpetua Primavera. Ma nella State poi i Venti Australi apportano eccessivi calori, che sarebbon pestiferi, se non fossero temperati da' Maestrali. Gli Agrumi senza immaginabil cultura producono copiose frutta nelle aperte Campagne, di smisurata grossezza e di soavissimo sapore. L' Isola tutta è ricoperta di Monti, nè soltanto la decima parte di essa può dirsi interamente pianura. Nelle grotte adunque di essi i pastori vanno raccogliendo le greggie, che in tal guisa si guardano da' soverchj bollori della calda stagione. Le Donne son quivi fecondissime, e non di rado partoriscono in breve ora tre, e talvolta anche quattro bambini. Strano è il modo quivi tenuto per cuocere il pane. Riscaldato appena entro al forno, si cava fuori, e si pone sopra una tavola rivolta al Vento di Maestro, che lo

470 STATO PRESENTE DELLA
asciuga in modo , che senz' altro fuoco si
cuoce , e volendosi serbarlo , dura per lungo
tempo . Più curioso è poi il modo , con cui
i Villani guariscono da' dolori di ventre . Si
stendono bocconi col corpo ignudo sopra
un pezzo di sasso , e stando ivi stesi forse
per la freschezza della pietra , in breve spa-
zio si trovano speditamente sanati .

Quattro erano negli antichi tempi le Cit-
tà di quest' Isola , cioè *Palis* , *Same* , *Crane* ,
e *Cooni* . La prima , che da Pausania viene
chiamata anche *Dulichio* , era situata sopra
un Colle , che guardava il Canale più sopra
accennato , e lontana dalla foce del porto di
Argostoli forse un miglio . Il suo Territorio
presentemente è detto *Palecchi* , e produce
i migliori Moscati del paese . A' suoi abita-
tori si ascrive la fabbrica del Teatro di *E-
lide* nel *Peloponneso* destinato a' Giuochi O-
limpici , e rovinato poi da un tremuoto .
La seconda chiamata *Same* non ebbe lunga
durata , e racconta *Strabone* , che a' suoi
tempi era già distrutta . Fecce essa vigorosa
resistenza all'armi Romane , e le sue rovi-
ne , e le medaglie in esse ritrovate sono te-
stimonj dell' antica sua grandezza e opulen-
za . La terza dinominata *Crane* era posta ,
per quanto credesi , nel luogo ora detto *Cu-
tego* , ove si veggono vestigia , e rovine di
volte , ed archi di somma antichità . Non
era lungi anch' essa dal porto di *Argostoli* , e
credesi , che quelle volte ed archi servif-
fero

REPUBBLICA DI VENEZIA. 471

fero già ad uso di Arsenale . La quarta finalmente detta *Cooni* era posta intorno a 3. miglia lungi dal mare verso quella parte , che ora *Capo-Scala* vien nominata . Di tutte e quattro queste Città , a' nostri dì quella soltanto sussiste , che dà il nome all' Isola , e piuttosto da essa lo riceve , e gode unita alla Chiesa di *Zante* la Vescovil dignità . Fu fondato questo Vescovado dal Marchese *Rizzardo de' Tocchis* Principe di *Acaja* , e di queste Isole , nel XII. Secolo . Assegnò egli a questa mensa buon tratto di campagna pel sostentamento del Prelato , che risiede a *Zante* , e impose alcune Decime a' possessori de' campi per quella de' Canonici . I Greci nello Spirituale sono governati da un Arciprete di lor Nazione , la cui elezione si fa dal Reggimento , che è sostenuto da un Nobile Veneto con titolo di Provveditore , ed ha il governo di tutta l' Isola .

Oltre la città di *Ceſſalonia* , ch'è ben abitata , e ripiena di colta e pulita gente , fra cui molti Nobili facoltosi , che compongono il Consiglio della Comunità , evvi in quest' Isola la notabil Fortezza d' *Assò* , posta sopra una ristretta lingua di terra , che la rende quasi penisola , e guarda un ampio seno formato dalle Coste dell' Isola istessa , dalla parte del Golfo , non lontana dal Promontorio di *Livadi* . Fù questa edificata nel 1595. per difesa di codeste spiagge , e per ricovero de' Villici , che in caso di scorrerie ,

Gg 4 tutti

472 STATO PRESENTE DELLA

tutti capir non potrebbero nella Città . Giace questa Fortezza in altissima eminenza scoscesa e dirupata da ogni canto in modo, che pochi , angusti , e assai malagevoli ne sono i sentieri anche a chi va a piedi ; essendo guernita da una fortificazione o trinceramento accomodato alla disuguaglianza de' siti ; di cui perciò non ci è parte alcuna, che sia regolare . Dall' Isola alla Fortezza si passa per un Istmo angustissimo largo non più di venti piedi ; e perciò fu proposto altre volte di tagliarlo ; e con largo fosso dividerla dall' Isola istessa . Ha un picciol Porto , ma per lo più interrotto da' sassi, e sabbia, che impetuosamente in tempo di pioggia scendono da' vicini monti ; ed è fornita di buoni Quartieri, e copiosi Magazzini per le munizioni da guerra e da bocca . Un Provveditore dell' Ordine de' Patrizj comanda alla Fortezza , e alla guernigione .

Nella parte Australe dell' Isola è il Porto di *Argostoli*, che piuttosto Seno, e anche Golfo può con ragione chiamarsi . Ezzo è diviso in due parti, e circondato presso che in ogni canto da' Monti . Ogni grossa Armata può darvi fondo, essendo sicurissimo , e girando trenta buone miglia . Non ha Fortezza alcuna che lo guardi , ma è aperto a chiunque più vuole . Vogliono alcuni , che traesse il nome dalle Navi di *Argo*, e nell' ultimo suo recesso veggonsi ancora le rovine

ne

REPUBBLICA DI VENEZIA. 473

ne della Città di *Crane*, o *Cranæ*, abitata un tempo da' *Corintj*. Alla giurisdizione di *Ceffalonia* è soggetta l'Isola di *Teacchi*, che le sta dirimpetto, detta anche *Ceffalonia picciola* di 50. miglia in circa di giro. I Greci la chiamano *Tbiacchi*, i Turchi *Pbiacchi*, e gl'Italiani *Val di Compagno*, o di *Compare*. *Strabone* e *Plinio* mostrano di crederla l'antica *Itaca* di *Omero*, patria e Regno di *Ulisse*, e di *Penelope*; nè i moderni abitatori di *Ceffalonia* credono altramente; anzi guardano con ammirazione e diletto alcune rovine come vestigj di quegli antichissimi tempi. Lo *Spon* tuttavia pensa diversamente, e crede, che la moderna *Teacchi* siasi l'antico *Dulichio*; e che l'antica *Itaca* sia lo Scoglietto *Itaca* otto miglia distante. Anticamente nelle sue vicinanze erano, siccome affermasi, due Città; ma ora non vi sono se non alcuni Villaggi con circa quindici mila abitatori; fra' quali i principali sono *Vatbi*, *Annoi*, e *Oxoi*. Il Porto chiamato *Vatbi*, è capace di più Armate, e ben guardato da' venti, e gli altri due di *Gidadi*, e *Sarachinicchia* sono altresì buoni, ma di molto minori. Gli abitatori di questa parte sono un miscuglio di que' delle vicine Isole di *Zante*, *Corfù* ec., e sono governati da un Magistrato eletto del loro Corpo da' Cittadini di *Ceffalonia* con titolo di *Capitano*, che viene approvato poi da' Pubblici Rettori, i quali hanno obbligo di trasferirsi cia-

Gg ,

sche-

474 . STATO PRESENTE DELLA
schedun anno alla visita nel mese di Marzo, per decidere con brevità i litigi, e le differenze di que' sudditi. La lingua e la Religion Greca Ortodossa sono le comuni dell' Isola ; tuttavia si parla anche l' Italiano, e ci sono non pochi Cattolici Romani. Il vestito è misto d' Italiano e di Greco. Le persone colte usano il primo, il popolo il secondo. Le donne son belle e spiritose, e gli uomini ingegnosi e armigeri . Il popolo ama la navigazione e il traffico , e molto ancora l' agricoltura. I *Tipaldi*, i *Corassà*, e altre Nobili famiglie hanno la loro sede in quest' Isola , e godon feudi , e copiose rendite .

Compendio dell' Istoria di Cessalonia.

L' Istoria di *Cessalonia* ne' tempi dell' antica *Grecia* rimane involta fra tante favole , che difficilmente potrebbe averse ne contezza alcuna , non che descriverne i fatti con precisione e chiarezza. Questo solo abbiamo di certo , che ne' tempi meno rimoti si governò essa come Repubblica indipendente , reggendosi da sè . Cresciuta poi di forza e di potere la Repubblica di *Roma* , anche *Cessalonia* diventò una parte delle sue conquiste; e abbiain da *Strabone*, che *Gajo Antonio* Zio di *Marc' Antonio* il Triumviro , esule da *Roma* dopo sostenuta la Consolar dignità con *Cicerone* , ricoverossi in quest' Iso-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 475

Isola , facendola a sè interamente soggetta ; e che poi incominciò anche a fabbricarci una buona Città , la quale , richiamato esso dall' esilio , e costretto a pensare a maggiori cose , non potè condursi a fine . Il Consolo *Marco Fulvio* , dopo la spedizione contra gli Etolì , sottomise parte coll' arme e parte co' trattati , ed ebbe poscia in potere l' Isola tutta . Vollerò resistergli que' di *Same* ; ma assediati per quattro interi mesi , cedettero alla fine alla maggior forza delle arme Romane ; onde saccheggiata e distrutta la Città , i suoi abitatori furono venduti all' incanto . Da quel tempo in poi l' Isola rimase alla devozione del nome Romano , fino a tanto che nella decadenza dell' Impero diventò parte di quello di Oriente ; indi ebbe i suoi Signori particolari con titolo di Conti , dell' Imperial famiglia de' *Lascari* , sotto a' quali era verso la metà del XII. Secolo . Alcuno fra' Veneti Scrittori asserì , che quest' Isola fosse per la prima volta volontariamente ceduta alla Repubblica fino del 1224. altri poi sostengono , che fosse data in appanaggio a' Despoti della Morea , finchè nel 1479. *Meemet II.* Signor de' Turchi se ne rese a forza padrone , spogliando que' Despoti di tutti gli Stati loro . Ma nel 1499. , reggendo le armi Venete il Generale *Benedetto da Pesaro* , occupata dopo lungo assalto la Città , e la Rocca per accordo , tutto il rimanente dell' Isola venne in potere de'

476 STATO PRESENTE DELLA
vincitori , che vi lasciarono per Provveditore *Francesco Lione* con altri Capi pel governo della Città e per difesa della Rocca medesima . E quantunque poi nel 1571. fossero dal famoso *Uluzzali* Capitano dell' Armata Ottomana saccheggiati i suoi borghi , e poste a ferro e a fuoco le sue campagne , tuttavia mantenessi costante alla fede della Veneta Repubblica , come tuttora felicemente si conserva .

§. IV.

L' Isola di Zante .

La fertile e ben popolata Isola di *Zante* , latinamente *Zacynthus* , giace 18. miglia lontana dalla *Morea* alla parte di Levante verso *Capo-Tornese* anticamente dinominato *Cheilonites* ; e dodici da *Cefsalonia* . A Setten- trione riguarda altresì la *Morea* in distanza di miglia sedici , e poco più sotto è rivolta a quella parte della Terraferma , che chiamasi paese del *Dicbiamo* , ove sono *Natolicò* , *Curzolari* , e *Dragomestre* , che ne sono tuttavia lontani oltre 50. miglia . La sua figura è triangolare . Ventiquattro miglia ha di lunghezza , 19. di larghezza , e 60. di circuito ; ma quantunque minore in grandezza delle altre aggiacenti , tuttavia niente lor cede in nobiltà , in ricchezza e in copia di colti abitatori . Tutta quest' Isola divide-
tre

REPUBBLICA DI VENEZIA. 477

tre parti , cioè *Montagna* , *Piedimonte* , e *Pianura*. La *Montagna* principia a Levante , cioè dal *Porto-Cbierì* , capace di Galee e di ogn' altro Navilio , coperto dal secondo scoglio di *Maratonissi* , ov' è il Monistero di Nostra Signora detta di *Maratonissi* ; e scorre verso Mezzodì , e verso Ponente fino alla parte di Tramontana , avendo nel mezzo una bellissima pianura detta *Neruli* . Era questa già un ampio Lago , e fu ridotta in parte a secco nell' anno 1675. coll' industria e diligenza di *Angiolo Barbarigo* Gentiluomo Viniziano . E' ora fecondissima e deliziosa , lunga dieci , e larga otto miglia , e confina fra l' uno e l' altro mare . Nell' alto della *Montagna* è la *Villa di Cbierì* , che dà la dinominazione al mentovato Porto , dalle cui acque in alcuni luoghi vicini al mare esce la Pece nera , dicendosi , che anticamente ivi ne fosse un intero Lago . Sonovi innoltre le Ville di *Litachia* , *Sculicardo* , e *Pigadachia* con altre quattordici , tutte ben popolate . Sopra la *Montagna* se ne contano nove , fra le quali *Ambelo* , *Chilomeno* , *Agalà* , e *Volimes* sono le maggiori , facendo quest' ultima oltre mille fuochi . Vi sono ancora nella *Montagna* istessa tre buoni Monisteri di Religiosi Greci , chiamati *S. Giovanni in Langada* , la *Madonna Spiltiussa* , e *Anafonitra* , e *S. Giorgio di Grebani* , ch' è grande , comodo , e ben abitato . Oltre la mentovata vi sono due altre Montagne ,

una

478 STATO PRESENTE DELLA

una verso Levante, l'altra a Tramontana , ambedue con buoni e popolati Villaggi . Un solo Fiume detto la *Camura* bagna l' Isola , ma essendo esso di breve corso , e mescolandosi col mare , ha per lo più le sue acque salmastre . Evvi però una sorgente altre volte ottima , e di perfettissima acqua pochi passi lontana dal mare , e in ogni tempo così abbondante , che i navigli tutti , che fanno viaggio per Levante , Costantinopoli , e Alessandria , si provvedono d'acqua sì nell' andare , che nel ritorno a questa fonte . Dalla parte d'Ostro e Garbino l'Isola è tutta dirupata , e da quella di Mezzodì tutta ripiena di verdi e fruttiferi alberi d'ogni sorte , che rendono la città abbondante , e ricca . Porta questa lo stesso nome dell' Isola , stendendosi verso Greco appiè del Monte in riva al mare per due miglia in lunghezza , e uno in larghezza , ben abitata da comodi Cittadini , da Mercanti di più nazioni , da Artigiani , e Marinaj , che col traffico delle Uve passe , de' Vini , de' Moscati , e degli Olj , e d'altre sorti di frutta ricavano vantaggi notabili , ritraendone la Repubblica de' soli Dazj ogn' anno fino a 50. mila Zecchini . Vengono questi amministrati da un Provveditore , e due Configlieri , tutti e tre Gentiluomini Veneziani , che si eleggono dal Maggior Consiglio , e si cambiano ogni due anni ; e questo Magistrato , che regge tutta l' Isola , fa la sua residenza

REPUBBLICA DI VENEZIA. 479

sidenza nel Castello, che dalla parte di Greco s'innalza sopra la maggior eminenza del Monte, e dominando tutta l'Isola, difende la Città priva d'ogn' altra fortezza. Dal lato di Maestro è il *Capo-Schinari*, ove lo Scoglio detto di *S. Niccolò* forma una specie di Porto non molto sicuro. A Levante è la *Valle delle Saline*, dov'è buon forgitore per i navigli, che vanno a caricare il Sale, e più vicino alla Città è lo Scoglio già chiamato *Fra Filippo*, detta oggidì *Trentanove*, e passata la Città verso Greco Levante è la punta *Laugun*. Gli abitanti sono per lo più di rito Greco, pochi oltre i soldati professando il Latino; e di quì è che l'Arciprete Greco, benchè non abbia entrata certa, ricava tanto dalle contribuzioni di quelli di sua religione, che computato il Frumento, l'Olio, e altro che ne ritrae, la sua rendita ugguaglia quasi quella del Vescovo Latino, che quivi risiede, quantunque sia propriamente Vescovo della Chiesa di *Cefalonia*, alla quale siccome di più antica erezione fu unita quella del *Zante*. Questa soggiacque lungamente a' Patriarchi Greci di Costantinopoli, ma ritornata poi alla Chiesa Romana, fu data per suffraganea all'Arcivescovo di *Corfù*. Il suo Prelato gode grossa rendita, che si fa ascendere fino a sei mila Scudi, e ora con esemplar zelo, e con dottrina mirabile è retta da Monsignor *Baldassarre Remondini* nato in Bas-

sa-

480 STATO PRESENTE DELLA

fano. Credefi, che le prime stille della Cristiana Religione fossero quivi sparse da Santa *Veronica*. Le Chiese Greche di tutta l' Isola ascendono al numero di quarantaquattro, delle quali quindici sono entro alle mura della Città, e la principale uffiziata dall' Arciprete chiamasi *S. Niccolò*. Quando muore l' Arciprete Greco, il Consiglio della Città con segreti voti elegge il successore, il quale per ottenere tal grado dee essere persona di esemplar vita, e Professo nella Vita monastica di *S. Basilia*: cagione, per cui sì in questa come nelle aggiacenti Isole sieno molti Monisteri di quella Religione. Del rito Latino vi sono tre Conventi di Regolari, uno de' Zoccolanti, il secondo de' Minori Conventuali, e il terzo di Minori Osservanti. Oltre gli abitanti Greci e Latini, hanno luogo nella Città anche gli Ebrei che al numero di circa trecento tengono due buone Sinagoghe, e mantenendosi col traffico talvolta arricchiscono molto bene. Gli abitatori Greci sono più inclinati alle armi che alle Lettere; tuttavia quando vogliono attendere a queste, riescono a maraviglia, particolarmente negli studj legali, essendo essi innoltre forniti dalla natura di particolar facondia nel dire. La maggior parte del popolo attende al commercio, e la più bassa plebe alla campagna, che vedesi coltivata a maraviglia, e agli esercizi marittimi. Il clima dell' Isola è sì felice, che
le.

REPUBBLICA DI VENEZIA. 481

le piante delle amandole incominciano a fiorire nel Mese di Novembre e sono mature all' Aprile ; raccogliendosi le uve al terminare di Luglio . Ma per contrario poi è quest' Isola soggetta a' tremuoti terribili ; essendosi talvolta in una sol notte fatte sentire cinquanta e più scosse . Sono per lo più preceduti da insolito strepito nell' aere , indi dal soffio di gagliardissimo vento , e perciò non vi s' innalzano Fabbriche di molto momento . Un miglio distante dall' Isola evvi un delizioso Scoglio e fruttifero dinominato *Peluso* altre volte appartenente alla famiglia Salviati ; e stendesi per lo spazio di circa un miglio . Quivi è un Monistero di Calogeri con una picciola ma ben uffiziata Chiesa sotto titolo dell' *Annunziata* molto beneficata in questi ultimi tempi da *Niccolò Scorzi* Cittadino del *Zante* . Questo scoglio oltre all' essere ameno , è fertilissimo d' uve passe , vino , ed altre frutta . Quaranta miglia lontane dall' Isola di *Zante* dalla parte di Ponente sorgono le due Isolette dinominate *Strivali* , e da' *Marinaj Stanfane* , e conosciute dagli antichi Geografi sotto il nome di *Strophades* , ovvero *Strophades Cyparissorum* . Il loro terreno è assai basso , e la maggiore non oltrepassa quattro miglia di circuito . Hanno buon porto , e fecondissima campagna , che produce incredibil copia d' uve , dalle quali si cava ottimo vino . Hanno anche sorgenti d' acque abbondanti , nelle quali

veg-

482 STATO PRESENTE DELLA

veggonsi nuotare foglie di Platano (qualunque in queste Isolette tal sorta d' albero non si ritrovi) e credesi , che per profondi canali che serpeggiano sotto la superficie del letto del Mare , sieno quivi portate dalla Morea , che non è lontana più di trenta miglia , e che di Platani è piena . Queste Isolette , frequente rifugio de' Corsari , che come non chiuse o difese vi approdano a talento , non hanno altri abitatori che i Calogeri , o Monaci Greci della Regola di S. Basilio , i quali oltre alle rendite che hanno quivi , altre maggiori ne ricavano dalle Isole di Zante , e di Cefsalonia , ove posseggono molte terre e dal Regno di Napoli ancora . Essi per non rimanere esposti alle violenze de' Corsari hanno i loro Monisterj guerniti di buone mura , e di artiglieria . Molte favole spacciarono i Greci Poeti di queste Isolette , che legger si possono ne' loro versi .

5. V.

L' Isola di Cerigo.

Cerigo , latinamente *Cythera* Isola posta , per dir così , all' imboccatura dell' Arcipelago , e che gira intorno a 60. miglia , ne' gradi 35. e m. 15. di latitudine , e 49. e 30. di longitudine . Quest' Isola , che raffigura a un di presso un quadrato bislungo ,
è col-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 483

è collocata tra *Capo-Spada* di *Candia* al Mezzogiorno, e *Capo Sant' Angiolo* della *Morea* a Settentrione. Fu chiamata già *Perpbyris*, e *Porpbyrusa*, o da' porfidi, che in copia ritrovansi ne' suoi monti; o più veramente dall' abbondanza di quegli arborescelli, che quivi allignano, e che producono, e pascono i vermicciuoli, da' quali si cava la porpora, o *grana*, come volgarmente chiamasi per tingere i panni di color vermiglio, non inferiore a quella di *Corfù*, e di *Cefalonia*. Plinio la chiamò anche *Aegialia*. Il nome in fine di *Citera*, che diede l' origine a quello di *Cerigo*, che or porta, le si crede dato dalla voce Fenicia *Cetbare*, che significa pietre o sassi, poichè di fatto tutta quest' Isola è circondata da scoscese rupi, e da durissimi scogli. I Poeti Greci sempre pronti alle favole, e a' maravigliosi racconti finsero, che nata Venere dalle schiume del mare approdasse a quest' Isola, e vi soggiornasse alcun tempo, derivandone perciò il nome di *Citerèa*, che tuttavia suol darle; onde poi le s'innalzasse da questi Isolani un magnifico e nobil Tempio, in cui vedessi rappresentata in sembianza di leggiadra Donzella corteggiata dalle Grazie, e dal fanciulletto Amore. Ma la verità coperta sotto queste favole si fu, che discesi i Fenicij nell' Isola, fabbricarono il Tempio a Venere da essi già per lo addietro stoltamente adorata. Più d' una Città con varj
al-

484 STATO PRESENTE DELLA

altri popolati Luoghi servirono di soggiorno negli antichi tempi a' suoi numerosi abitatori , e restano ancora famosi appresso agli Storici *Citbera* , *Sedro* , *Carierno* ed altri . Ma ora soltanto della prima, ch' era posta verso le spiagge Occidentali dell' Isola , rimangono le vestigia , che mostrano la sua primiera grandezza . Il luogo chiamasi di presente *Paleopoli* , cioè *Città Vecchia* ; ma degli altri niuna visibil memoria rimane . Quando l' Isola era più abitata , forse era più fertile perchè più coltivata , e forse anche tanto deliziosa quanto la descrissero i Poeti ; tuttavia il terreno per la maggior parte sassoso la rende scarsa di biade . I pascoli sono ottimi e copiosissimi onde i suoi *Castrati* , che si vendono a vilissimo prezzo sono di squisitissimo sapore . I Vini altresì riescono di singolar perfezione , benchè in poca quantità , e gli olj similmente . Ma il selvaggiume tanto di quadrupedi come di volatili , e specialmente di Tortore , e di Quaglie tanto ci abbonda , che non se ne fa alcun conto . Ci sono ancora molti Asini salvatici dalla cui testa cavasi una pietra , che credesi potente rimedio pel mal di fianco , pel caduco , e per agevolare il parto alle femmine . Eracleide antico autore lasciò scritto , che *Cerigo* abbonda di cascio , fichi , vino , e miele , e che i suoi abitanti erano avari , e amanti della fatica . Varj Porti si annoverano nel giro dell' Isola , ma due soli

REPUBBLICA DI VENEZIA. 485

foli vengono considerati cioè *Porto-Delfino* a Mezzo-giorno; e *Porto-Tine*, ovvero *S. Niccolò* a Tramontana. Il primo è picciolo e mal sicuro; l'altro comodo e capace di una grossa Armata, vedendosi nel suo seno formata dalla Natura una rada, o darsena, in cui possono ricettarsi oltre 40. Galee. Su la sua punta Occidentale evvi un' angusta Cappella dedicata a *S. Niccolò*, da cui il Porto trae il nome, e poco lontane si veggono le rovine di un Arsenale chiamato anticamente *Scandea*. Due miglia lontana da *Porto-Delfino* sopra un alta rupe è posta la Fortezza, ove risiede un Gentiluomo Veneziano con titolo di Provveditore e Castellano, la cui carica dura due anni, ed ha 80. Ducati d' oro al mese: La Fortezza è sempre ben munita e presidiata, nè teme insulti de' nimici. Su la rupe istessa anzi nella sua discesa stendesi la Città o Borgo cinto anch' esso di buone mura con comode abitazioni, fra le quali è il Vescovado congiunto alla Cattedrale ben uffiziata; essendovi anche varie altre Chiese tanto pe' Greci come pe' Latini; e varj Monisterj sparsi per l'Isola di *Jeromonaci*, o *Calogeri* Greci. Fra questi alla destra della Fortezza, e non molto lungi da essa è quello chiamato *S. Giovanni della Grotta*, perchè situato alla bocca di una caverna scavata nel monte per quasi due miglia di lunghezza. Vogliono alcuni, che quivi il Santo Evangelista *Giovanni* in-

co-

486 STATO PRESENTE DELLA
cominciassse a scrivere l' Apocalisse ; e che miracolosamente fosse provveduto alla sua sete , con una fonticella , che esce da un sasso , e che tuttavia vedesi incessantemente scaturire , tenuta in gran venerazione da questi Isolani , i quali a questa Chiesa devotamente concorrono, benchè di asprissima salita , essendo innoltre gli scoscesi macigni del Monte, che sovrastano al luogo posti in modo che pajono minacciar di continuo imminente rovina.

Scogli e Isolette aggiacenti a Cerigo .

1. *Cerigotto* è un' Isoletta di figura quasi quadrata, chiamata dagli antichi *Egila* o *Egiale* , non molto lontana da *Capo-Spada* . 2. Lo Scoglio de' *Cervi* dinominato già *Teganussa* , è situato fra *Porto Rampini* , e *Capo Sant' Angiolo* . Forma questo Scoglio due Canali , uno a Tramontana alle spiagge della *Morca* , impraticabile per la copia delle secche e scogli , che pur de' *Cervi* si chiamano ; l' altro a Scirocco alle coste di *Cerigo* , dinominato il Canale di *Vatica* . 3. Le *Dragoniere* , che altro non sono , che uno scoglio con buon Porto notabile per questo che si può uscir d' esso con ogni Vento . Vi sono ancora l' *Ovo* , od *Oso* , *Doi* , *Poro* , *Poreffa* ; ma tutti in fine non meritano alcuna osservazione non servendo se non a mostrare il
cam-

REPUBBLICA DI VENEZIA. 487
cammino a' valenti nocchieri , e a far nau-
fragare gl'incauti.

Compendio dell' Istoria di Cerigo.

Vogliono alcuni Scrittori , che quando ne-
gli antichissimi tempi i Fenicj approdaron
a quest' Isola , pigliato il possedimento di
essa , innalzarono un Tempio ad *Astarte* loro
Dea , e che ciò desse luogo alla favoletta
della discesa di *Venere* in questa parte ,
essendo *Venere* e *Astarte* una Deità medesima
sotto due nomi . Comunque però si fosse ,
pare , che *Cerigo* ubbidisse allora a' mento-
vati Fenicj . Dopo i suoi primi Signori
passò essa in potere degli Spartani , che ne
tenevano gran conto , riputandola in certo
modo l'antemurale di *Sparta* . Ogni anno
spedivano essi quivi un Magistrato munito
di molta autorità tanto nel governo politico
quanto nel militare ; e tutte le Navi , che
ritornavano dalla Libia e dall' Egitto quivi
faceano scala , onde luogo di ricco traffico
allor potea dirsi *Cerigo* . Non mancò chi
affermasse , che certi rimasugli di antichità ,
con alcune colonne Doriche , le quali si
veggono ancora ne' contorni di *Porto Tine* ,
sieno gli avanzi di un nobil Palagio fabbri-
cato da *Menelao* ; ma queste sono conghiet-
ture , che mal si reggono in piedi.

Nell' anno ottavo della Guerra Pelopon-
nesiaca *Nicia* rinomato Condottiero degli A-
te-

488 STATO PRESENTE DELLA
teniesi tolse Cerigo agli Spartani ; ma saccheggiala poi e ridottala a dura condizione , pochi giorni dopo fu abbandonata . Non andò guari , che una Colonia di Cittadini fu mandata di Sparta a riabitarla ; ma questa ancora in progresso di tempo fu dagli Ateniesi discacciata . Agli Ateniesi tolsero Cerigo i Macedoni ; e da questi passò a' Romani ; e finalmente sotto i Greci Imperadori fu dipendenza della *Morea* , da cui Despoti fu un tempo posseduta e governata finchè la cedettero alla Veneta Repubblica , che lungamente se ne mantenne il possedimento col rendere vani per lungo tempo gli sforzi fatti da' Capitani Turchi per impadronirsene ; facendone essi gran conto per l' opportunità del sito , ed essendo solito il Bascià *Sinan Cicala* chiamarla la spia , e la lanterna delle azioni Turchesche . E finalmente nell' anno 1718. col Trattato di *Pasfargowitz* fu di quest' Isola , coll' aggiacente di *Cerigoto* , assicurata la padronanza alla Repubblica stessa , a cui serve ora d' ultimo confine per gli Stati di Levante .

I L F I N E.



005638612

